

UNITA VACANZE
MILANO Via F. Casati 32 Tel. (02) 6704810 844
Fax (02) 6704522 • Telex 335257
La mostra «Il lavoro di Pramo» al Puskin di Mosca
e i capolavori degli Sciti all'Hermitage di Pietroburgo
Partenza da Milano e da Roma il 15 giugno e il 24 agosto

L'Unità

UNITA VACANZE
MILANO Via F. Casati 32 Tel. (02) 6704810 844
Fax (02) 6704522 • Telex 335257
Una settimana a DAMASCO o PALMYRA
Partenza da Roma e da altre città il 26 aprile

ANNO 73 N. 56 SPED. IN ABB. POST. 50% ROMA

VENEDÌ 6 MARZO 1996 - L. 1.500 - ANN. L. 3.900

Fantozzi vuol rivedere il contributo. Si rinvia a maggio?

Il ministro propone «Congeliamo il 10%» Prodi: «Ecco le tasse che aboliremo»

A destra fuga dai programmi

GIANFRANCO PASQUINO

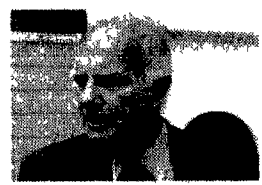
DOV'È FINITO il milione di posti di lavoro? Che fine ha fatto l'aliquota fiscale unica? Dove possiamo andare a prendere i bonus per l'istruzione e per la Sanità? La destra sembra avere dimenticato rapidamente tutte le sue azzardate promesse elettorali di due anni fa. Sembra anche non volerle resuscitare salvo che per un accenno, come al solito molto spiritoso, di Silvio Berlusconi riguardante la sua capacità di dimezzare la disoccupazione da qui al 2000. Il fantasista di Arcore promette così, più o meno inconsapevolmente, un milione e mezzo di posti di lavoro. Vale a dire che non contento della sua precedente, provata incapacità, rilancia. Non se ne può che dedurre che la destra, scottata dal passato, abbia paura di fare promesse programmatiche, di indicare agli elettori quali sono le sue priorità di governo e

ROMA «Credo che si possa spendere. Così il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi ha risposto a chi gli ricordava le critiche che da molte parti politiche (oltre che da una fascia dei diretti interessati) continuano a piovere sul contributo del 10% che i lavoratori autonomi devono versare all'Inps. È una conferma autorevole alla possibilità di rinviare i pagamenti sulla quale - assicura lo stesso ministro - il governo si esprimerà in tempi brevissimi. E il tema fiscale rimane al centro della campagna

elettorale. In Romano Prodi ha ribadito la sua convinzione sulla inadeguatezza del sistema d'imposta. «Bisogna ridurre a un decimo le leggi fiscali», ha detto. «Meno tasse e da pagare tutte nello stesso posto. A cominciare dall'abolizione della Tassa sulla salute dell'Ilor, dell'Iciap e delle tasse di concessione governativa. La situazione italiana è drammatica - ha concluso Prodi - C'è un prelievo fiscale così elevato e una qualità dei servizi così bassa che non è più tollerabile».

ROBERTO GIOVANNINI VITTORIO RAGONE
ALLE PAGINE 6 e 19

Reichlin
«La sfida dello Stato leggero»



A PAGINA 2

Della Valle
«Dico no alla rivolta»



PAOLA SACCHI
A PAGINA 6



Sanguinosa battaglia a Groznij: 200 morti

MOSCA Sono tornati i carri armati delle truppe federali a Groznij, ma non sono ancora riusciti a fermare l'offensiva di Dudaev. I guerriglieri controllano la raffineria e le due centrali elettriche, hanno messo fuori uso la stazione di pompaggio dell'acqua e fatto esplodere la tubatura del mazzut. Groznij è senza acqua, senza luce e senza pane perché anche i panifici sono nelle mani dei guerriglieri. Le strade sono di

nuovo coperte di cadaveri: 70 morti fra i russi e 130 fra i guerriglieri. 84 civili in ostaggio dei ribelli. L'armata federale non entrava in Groznij dall'autunno scorso, da quando cioè Eltsin aveva deciso che solo le truppe speciali, alle dipendenze del ministero dell'Interno e della Sicurezza, si sarebbero dovute occupare di «ripulire dai banditi» la Cecenia. Nella telefoto Ansa brucia una casa alla periferia della capitale cecena.

MADDALENA TULANTI
A PAGINA 17

Era l'8 marzo e ad un tratto parlò la donna

LIDIA RAVERA

AH, SIAMO DI NUOVO all'Otto marzo. Questo Natale per Femmine. Come a Natale fa chic dire «non ne posso più, se vedo ancora un pacchetto regalo grido, la famiglia, la cena, la comamusa il vischio vorrei dar fuoco a tutto il presepe». Come a Natale, se poi qualcuno ti prende in parola e annulla la ricorrenza ci resti malissimo. «Quest'anno a Natale ero sola come un cane». È logico le feste stancano, le feste servono. Viviamo vite così poco rituali, che le ricorrenze ci provocano piccoli choc da distrazione: cos'era già, il compleanno di Gesù? Il primo maggio erano i lavoratori (quelli dipendenti o tutti?), il 25 aprile gli antifascisti (ah, i bei tempi quando tutto era chiaro), Pasqua è quando Lui è risorto e l'Otto marzo è quando le donne quando le donne cosa?

Quasi tutte le donne che conosco sono - fondamentalmente - soddisfatte di essere donne nonostante la loro vita sia - ancora - più faticosa di quella degli uomini, e forse più faticosa anche di quella delle loro nonne (o madri). È questa soddisfazione che si festeggia l'Otto di marzo? È un patto di reciproca congratulazione, scambiarsi le mimose, il mazzolino va brandito come un morbida spada contro l'avversario di sempre il mondo, che va dove lo porta il maschio? Vent'anni fa l'Otto marzo era come il primo maggio una festa di cui appropriarsi, c'era tutto il carrozzone istituzionale, la i sindacati qua le Associazioni femminili e noi (estremi-

Intervista a Livia Turco

LIVIA TURCO
A PAGINA 9

Tre storie di donne un premio Nobel una sindaca una casalinga

NOBILI MORPUGO VACCARELLO
ALLE PAGINE 10 e 11

SEGUO A PAGINA 2

Le trasmissioni di Minoli, Vespa ed Annunziata sospese durante la campagna elettorale

La Rai blocca i talk show politici Tv pubblica in rotta, i giornalisti da Scalfaro

ROMA Stop ai talk show politici. È la prima decisione del nuovo direttore facente funzioni Aldo Matera comunicata ieri alla Commissione parlamentare di vigilanza. Saranno sospese dal 18 marzo al 21 aprile «Porta a porta» di Bruno Vespa, «Mixer» di Giovanni Minoli e «Linea 3» di Lucia Annunziata. Al loro posto andranno probabilmente in onda «tribune» rispettose delle norme della par condicio che impongono uguale spazio per tutti i soggetti impegnati nella competizione elettorale. Negativa la reazione dei conduttori. La Rai ha vissuto un'altra giornata di fuoco con i lin-

Delitto in Francia
Fidanzati «diabolici» uccidono come nel film
FABIO LUPPING
A PAGINA 17

che ha riunito il consiglio d'amministrazione e deciso di percorrere tutte le vie legali contro il «colpo di testa» (la definizione è di un consigliere In) della Moratti. Seramente allarmati dalle condizioni della tv pubblica i giornalisti ieri hanno chiesto di essere ricevuti da Scalfaro. Al Quirinale sono saliti i rappresentanti sindacali il colloquio è durato più di due ore durante le quali il presidente ha ascoltato preoccupato il racconto dei giornalisti.
DI MICHELE GARAMBOIS
A PAGINA 7

FUGA DI MEZZANOTTE
Nella versione originale e integrale voluta da Parker e Stone
MAI PASSATA IN TELEVISIONE
DOMANI 9 MARZO
CAMPESATO DALL'ALLE PAGINE 3 e 4

Dopo Abete, il più giovane presidente. Scoppia il caso Fumagalli

Fossa guiderà Confindustria Un «piccolo» che piace ai big

ROMA Gli industriali scelgono Giorgio Fossa. La giunta di Confindustria lo designa col 70% dei voti alla sostituzione di Abete. È l'assemblea del 23 maggio che sancirà ufficialmente il passaggio di consegne, appare ormai come una formalità. Fumagalli, uno dei tre candidati, accusa i tre saggi di aver violato lo statuto e si dimette dalla giunta sbattendo la porta Moratti invece si ritira. La vittoria di Fossa è un segnale di continuità.

IL COMMENTO
Lontano dai partiti, ci riuscirà?
BRUNO UGOLINI
H ABEMUS PAPAM. La notizia è scaturita ieri dai saloni del palazzo nerofumo dell'Eur dove era riunita la giunta della Confindustria. Con un rito dal sapore vagamente ecclesiale la fumata bianca ha premiato Giorgio Fossa di Gallarate, classe 1954, proprietario di una piccola azienda di settanta dipendenti. La designazione è
SEGUO A PAGINA 4

Eccezionale salvataggio Le ricuce il cuore tenendolo nella mano

PADOVA Ha salvato la vita a una donna prendendole il cuore in mano e ricucendolo. Una operazione strana ma azzeccata. Il chirurgo, Giuseppe Giuliani, ha sollevato il cuore dal torace della vittima di un incidente stradale. E tenendolo tra le dita l'ha operato. La donna aveva una lacerazione al cuore ed era praticamente dissanguata. Ora è sulla via della guarigione. Il professor Giuliani, primario dell'ospedale di Cittadella, in provincia di Padova ha ammesso: «È stato un caso eccezionale». Il chirurgo ha quarant'anni di esperienza e un'antica passione per la cardiocirurgia - è stato uno dei pionieri degli interventi in circolazione extracorporea - Maria Teresa Della Gassa di 64 anni era rimasta coinvolta in un incidente stradale con il marito il 4 febbraio scorso.

PIETRO STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 14



CHE TEMPO FA
Cuore milanese
LA FAVOLOSA performance di Fedele Confalonieri al processo Fininvest è stata degna della grande commedia all'italiana quella classica quella ormai antica e rimpiantata del primo boom quando perfino i cattivi o i ridicoli rappresentavano lo spirito di un paese ancora integro perfino nelle sue tare. La perorazione del «cumentà» per la sua «fabbrichetta» (da pronunciarsi con la «e» molto larga e il cuore ancora più allargato) e un numero d'arte squisitamente milanese. È il patetico inglese da aeroporto che ha preso il posto dell'antico gergo padronale (manager per capufficio eccetera) non muta la solida sostanza del familismo aziendale lombardo che in Confalonieri trionfa perfino somaticamente in tutto il suo paterno trasporto. Né le leggi dello Stato né l'invidia della concorrenza (che sono poi la stessa cosa) possono intaccare questo universo affettivo e morale. Ciò che Filumena Marturano e per Napoli Fedele Confalonieri è per Milano la sola legge è quella del cuore che laggiù palpita per i figli qui per i dipendenti. Conta e vince solo e sempre la famiglia poi dicono che l'Italia è un paese diverso in due.
[MICHELE SERRA]

Francesca Mazzucato
Hot Line
Storia di un'ossessione
Lorena, un telefono e tutte le voci dell'eros.
I coralli, pp. 85 L. 15.000
Einaudi

L'ARTICOLO

La gazzarra di Torino, a una cosa - spero - sarà servita: a far comprendere che queste elezioni non si giocheranno solo sulla «par condicio»...



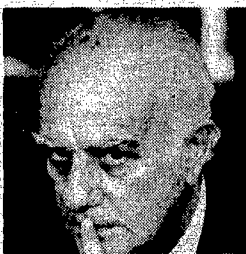
Uliano Lucas

Ulivo, lancia la sfida dello Stato leggero

ALFREDO REICHLIN

venir fuori con più chiarezza che noi siamo davvero una alleanza nuova rispetto non solo al vecchio patto italiano tra profitto e rendita...

nati a un rapido e drammatico declino. Ed è inutile parlare di lotta alla disoccupazione se non si parte dal fatto tanto semplice quanto ineludibile che la competitività di un sistema economico come il nostro...



Alfredo Reichlin

Purtroppo il fatto che un nodo così cruciale non sia al centro del dibattito politico italiano (ma di quello inglese sì) la dice lunga sulla crisi anche culturale di questo paese...

dispongono di una forza lavoro molto più giovane (l'età media in Asia è di dieci anni inferiore alla nostra) più aggiornata e con una più alta propensione al nuovo...

Questo discorso non vale solo per l'industria. La transizione in corso investe l'intero sistema dei rapporti tra l'economia e la società. È vero che nel passaggio dal vecchio industrialismo produttore di beni materiali di massa a una economia in cui prevalgono i servizi interattivi legati all'elaborazione e alla trasmissione delle informazioni...

Ecco perché al centro del nostro programma per l'Italia c'è la necessità di compiere uno sforzo di ricostituzione non solo del capitale fisico ma di quello umano e sociale di proporzioni e caratteristiche inusitate. Con quali soldi? Qui è l'altro punto su cui venire in chiaro...

LA LETTERA

Caro Serra, non sono cinico ma vorrei vincere

UGO CAFFAZ

CARO MICHELE, premesso che sono un tuo affezionato lettore e che la domanda circa l'opportunità di una candidatura di Cecchi Gori fatta nelle more di un consiglio comunale da un giornalista curioso non si riferiva al sistema maggioritario...

Condivido pienamente sia il ragionamento di D'Alema circa i conflitti di interesse, sia i rischi che in merito tu richiami molto opportunamente.

Ho capito però, forse sbagliando, che in questa tornata elettorale la partita in gioco è talmente importante che è necessario dotarsi, anche chi ne sia naturalmente sprovvisto, di una buona dose di cinismo.

Ma questa sopportazione del cinismo incontra in me difficoltà anche a causa di un mio incubo legato all'ipotesi (spero remota) di una desistenza, per esempio, nel mio collegio, con la Lega...

L'incubo, che ogni tanto ancora mi perseguita la notte, è spiegabile dal fatto che, nel mio infaticabile impegno contro il razzismo, tengo sempre nella mia borsa, gelosamente, conservate le esternazioni pesantemente razziste e antisemite con le quali la nostra Presidente della Camera inganna il tempo libero.

E questo per un capogruppo ebreo del Pds è un rospo più indigesto dei voti dei 40.000 tifosi che ogni domenica riempiono lo stadio fiorentino.

Un abbraccio fraterno.

Anch'io, però non a tutti i costi

MICHELE SERRA

CARO CAFFAZ, la tua lettera è così schietta (così poco «da politico», direi), che per quanto mi riguarda ti assolve da ogni addebito. Tu dici: desistere si deve, e poiché la più mortificante delle desistenze possibili, quella con la Lega, è stata scongiurata, all'Ulivo tocca ingoiare altri bocconi...

Ma, anche ammesso che si riesca, tutti insieme, a chiudere un occhio e magari anche due di fronte a candidature ben poco in armonia con quello straccio di linea politica che ancora si riesce a intravedere («no ai conflitti di interesse»), hai pensato al dopo? Che contributo potrà mai dare, con tutta la sua buona volontà, i suoi miliardi e la sua claque, Vittorio Cecchi Gori al programma dell'Ulivo? Non si tratta di cinismo, che di quello, come dire, ognuno di noi si è ben dotato per sopravvivere ai tempi.

Si tratta di lucido calcolo politico. Si tratta di immaginare un Parlamento che, in caso di vittoria dell'Ulivo, sia in grado di mettere in piedi una maggioranza non dico compatta, ma almeno non attaccabile già in partenza. Per questo mi sembra che i popolari - che pure di candidati, tra vecchi e nuovi, ne hanno a bizzeffe - dovrebbero fare il bel gesto di non candidare un personaggio che, per quanto illustre, è in clamoroso conflitto di interessi tra il sé politico e il sé imprenditoriale. E il Pds farebbe bene ad alzare la voce per ottenere almeno questa dispensa.

Unità logo and contact information: Direttore: Walter Veltroni, Condirettore: Giuseppe Calabrese, Direttore editoriale: Antonio Zollo, Vice direttore: Giancarlo Boetti, Marco Dameno, Redattore capo centrale: Luciano Fontana, Pietro Spataro (Unità 2), 'L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.A.', Presidente: Antonio Bernardi, Amministratore delegato: Amato Mattia, Consigliere delegati: Nedo Antonelli, Alessandro Matteucci, Antonio Zollo, Consiglio d'Amministrazione: Nedo Antonelli, Antonio Bernardi, Elisabetta Di Prisco, Simona Marchini, Alessandro Matteucci, Amato Mattia, Dameno Mola, Claudia Montaldo, Igrazio Pavesi, Gianluigi Serrani, Antonio Zollo, Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 19 tel. 06 699061, telex 813461, fax 06 6782655 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 87721, Quotidiano del Pds, Roma - Direttore responsabile: Antonio Zollo, licenz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555, Certificato n. 2948 del 14/12/1995

DALLA PRIMA PAGINA Era l'8 marzo

sti, femministe) ci si saltava dentro, «leggermente» dedite a soverchiare il coro conforme della maggioranza con gorgheggi nostri, a solo di battaglia, contenuti trasgressivi, fughe in avanti. Evidentemente «entrismo di piazza» organizzato a festa non è più praticabile. Di fronte a una giornata che è poco, che è vecchia, che è anche un po' scemina, riusciamo a dire soltanto «uff, che barba!», l'idea di saltarci dentro, di usarla comunque, di soverchiarla con tutto il frasso necessario, non ci sfiora nemmeno.

Le riconciliate dicono «perché no? in fondo...» le gaudenti vanno in birreria senza il fidanzato e si accorgono che a San Valentino si erano divertite molto di meno, le femministe storiche organizzano una cena al Circolo, per esempio, della Rosa, ma riusciranno ad andarci? Sono quasi tutte comandate, in giro per teatri, scuole, sale,

salotti e biblioteche a parlare dell'8 marzo, a cogliere l'occasione della Giornata in cui si parla di Donne per provare a farsi ascoltare.

Dubbio: l'8 marzo è una giornata in cui si ascoltano le donne, o se ne parla soltanto? «Famiglia Cristiana» non hanno dubbi: l'8 marzo è la festa dei fiori, sono gli unici che ci guadagnano. Quanto alle donne, non hanno più niente da festeggiare in quanto hanno vinto. L'8 marzo ricorda donne operaie vittime del rogo di una fabbrica, che cosa vogliamo adesso che siamo tutte «forti e protagoniste».

Ma allora l'8 marzo che cosa è? La festa delle deboli e delle comparse? Mi viene il sospetto che non sia un'occasione di ascolto reciproco. Però ci provo lo stesso (faccio parte della nutrita schiera delle «comandate»). Non ha senso dire «le donne» se non parlando di differenza sessuale, di identità di genere. Per farla più semplice, nonostante la fausta ricorrenza, è meglio non chiedere sforzi eccessivi, ciò che si va predicando è elementare: esistono le donne e gli

uomini. Ci sono due soggetti. Due sguardi. Due punti di vista. Ci sono le donne e ci sono gli uomini. Sono due generi e sono differenti. Non hanno da rincorrersi né da copriarsi, non hanno neppure da competere. Hanno da riconoscersi e da rispettarsi. L'emancipazione delle donne deve essere un'acquisizione di potere e autorità in quanto donne, non un camuffarsi, travestirsi, negarsi, amputarsi, omologarsi. La liberazione, per tutti, passa attraverso il riconoscimento di questa rivoluzionaria banalità: per duemila anni la storia è stata raccontata da uno solo dei soggetti in campo, coi suoi occhi, con il suo corpo, la sua cultura.

Non viene a nessuno la curiosità di aprire porte mai aperte, di ascoltare chi ha taciuto, di arricchirsi con l'altra metà del cielo (e della terra)? La parità non è soltanto la quota elettorale di femmine in lista o uguali salari o pari opportunità. La parità è una faccenda più complicata. Una rivoluzione interiore: non deprezzare, sminuire, svendere, non relegare ai margini il femminile. Imporre che il mondo del lavoro, della politica, della cultura modifichi i suoi para-

metri, per accogliere «con gratitudine» quello che le donne portano. Non chiedere alle donne di essere un po' meno donne per avere un po' di potere. È il concetto di potere che deve diventare un po' meno maschile. Del resto, mai come in questa vigilia elettorale, oppresi come siamo da un senso quasi fisico di decomposizione, dopo due anni di non governi, tre di pasticci, quattro di crisi, è lecito disperarsi e sognare.

Proviamo a chiudere gli occhi, a inalare odor di mimose e raccontiamoci «come bimbi a Natale» una fiaba: c'era una volta il padre, che era la legge, e la madre, che era la compassione. C'era una volta il padre, che era la cultura e la madre che era la natura. Il padre parlava, comandava, guadagnava. La madre taceva, obbediva, accudiva... Dopo moltissimi anni seppe che il padre piegava la legge a suo favore, che parlava a vanvera, che comandava male, che aveva sfruttato la natura fino a mettere in pericolo se stesso e i suoi figli. Allora, approfittando di un momento di sconcerto, in un silenzio quasi di paura, parlò finalmente la madre... [Lidia Ravera]

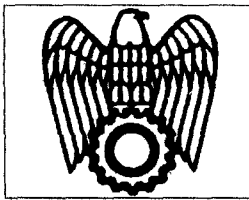
LA FRASE



Luigi Abete

«Forse un giorno sarà dolce ricordare anche questo» Virgilio

IL CAMBIO DELLA GUARDIA



È il «leader» più giovane

Con la designazione di ieri di Giorgio Fossa al vertice di Confindustria sono 29 i presidenti che si sono succeduti, in 86 anni di storia (vedere notizia sotto), alla guida dell'associazione degli imprenditori privati. Fossa riceverà il testimone da Luigi Abete, che ha retto il timone di Via dell'Astronomia per 4 anni, e gli succederà anche nel record di più giovane presidente mai nominato: l'imprenditore lombardo compirà infatti 42 anni il primo settembre prossimo, mentre quando Abete fu designato, il 27 maggio del 1992, aveva già 45 anni.

Confindustria sceglie Fossa Sarà lui a sostituire Abete

Gli industriali scelgono Giorgio Fossa. La giunta di Confindustria lo designa col 70% dei voti alla sostituzione di Abete. E l'assemblea del 23 maggio, che sancirà ufficialmente il passaggio di consegne, appare ormai come una formalità. Fumagalli, uno dei tre candidati, accusa i tre saggi di aver violato lo statuto e si dimette dalla giunta. Moratti invece si ritira. La vittoria di Fossa è un segnale di continuità ed è anche una vittoria di Abete.

Tutti i presidenti dal 1910 a oggi

- Ecco l'elenco dei presidenti di Confindustria dal 1910 ad oggi: Luigi Craponne (1910-1913), Fernando Bocca (1914-1918), Dante Ferraris (1919), G.B. Pirelli (1919), Giovanni Silvestri (1919-1920), Ettore Conti (1920-1921), Emilio De Benedetti, Federico Jarach, Francesco Sacchetti, Raimondo Targhetti (direttore, 1921-1922), Raimondo Targhetti (1922-1923), Antonio Stefano Benni (1922-1933), Alberto Pirelli (commissario ministeriale, 1933-1934), G. Volpi di Misurata (1934-1943), Giuseppe Mazzini (commissario ministeriale, 1943-1944), Fabio Friggeri (1944-1945), Angelo Costa (1945-1955), Alighiero De Micheli (1955-1961), Furio Cicogna (1961-1966), Angelo Costa (1966-1970), Renato Lombardi (1970-1974), Giovanni Agnelli (1974-1976), Guido Carli (1976-1980), Vittorio Merloni (1980-1984), Luigi Lucchini (1984-1988), Sergio Pininfarina (1988-1992), Luigi Abete (1992-1996).

», spiega. Quanto al dilemma posto da Moratti, Fossa, parlando con i giornalisti lo risolve così: «I tempi della politica e quelli dell'economia vanno diversamente. Dobbiamo cercare di essere sempre più vicini». Anche Abete dispensa larghi sorrisi e gratifica Fossa con un bel «bravo». Si vede che è proprio soddisfatto quando si presenta ai giornalisti assieme al suo erede designato. Lo fa sedere al suo fianco il vicepresidente, Carlo Callien, ed il direttore generale, Innocenzo Cipolletta completano il quadretto. Quella di Fossa, infatti, è in qualche modo anche una vittoria di Abete. Ha vinto la linea della continuità. Il vecchio presidente non è stato sconfitto. Adesso gli è possibile togliersi i sassolini dalle scarpe. Quelli che hanno fatto così male nel corso di queste consultazioni in cui Abete si era imposto la linea del silenzio. «Pietro Marzotto dice che non ha vinto Fossa ma la Confindustria lo aggiunge che non hanno perso Moratti o Fumagalli ma l'improvvisazione, la cultura qualitativa e approssimativa che voleva fare breccia anche da noi».

Vince la continuità

Abete si dice «rammancato» per come si è svolto il dibattito sulla sua successione. E respinge le accuse «Contrapposizioni tra grandi imprese ed aziende pubbliche? L'anima di Confindustria sono le 100.000 piccole e medie imprese che hanno pari dignità nel sistema». Non ne parla direttamente, ma si capisce che i suoi strali sono indirizzati soprattutto a Moratti. «Confindustria inefficiente nel funzionamento e inefficace nei risultati? Parole smentite da bilancio e fatti. Il cambiamento non si fa con i manifesti per strada». E i problemi organizzativi? «Tipici di tutte le organizzazioni che crescono. E poi, quando nel '94 abbiamo chiesto di migliorare le strutture periferiche, siamo rimasti soli». Poi l'ultima stocata: «Moratti è stato l'unico a aver votato contro gli accordi di luglio».



Giorgio Fossa Antonucci/Master Photo

Entusiasmo dai «colleghi» imprenditori

«Fossa presidente - è il commento del presidente di Olivetti Carlo De Benedetti - è un fatto molto positivo. E un grande segno di dinamismo e modernità il fatto che per la prima volta il presidente della piccola industria venga eletto presidente di Confindustria». Secondo Luigi Lucchini, «un giudizio su Fossa lo si dovrà dare dopo, anche se ci sono tutte le premesse, l'età l'entusiasmo e la capacità per pensare e augurarsi di cuore che sia il presidente giusto nel momento giusto». Sergio Pininfarina sottolinea che «i numeri dimostrano che si è trattato di una scelta condivisa».

D'Alema: «Collaborazione per il risanamento»

Il segretario del Pds Massimo D'Alema si augura che la designazione di Giorgio Fossa «possa iscriversi nel solco di una proficua collaborazione tra gli interessi dell'impresa italiana ed il mondo del lavoro e della produzione». L'azione di risanamento dell'economia e della finanza pubblica, «intrapresa con efficacia dai governi Ciampi e Dini e da noi coerentemente sostenuta, ha potuto contare in questi anni - afferma D'Alema - sulla convergenza delle organizzazioni sindacali e imprenditoriali. Senza questa prova di responsabilità sulle spalle dei lavoratori italiani, il Paese non avrebbe conseguito i risultati ottenuti».

«Buon lavoro» dai segretari di Cgil, Cisl e Uil

Per il segretario generale della Uil Pietro Larizza Fossa «deve sapere che troverà nel sindacato interlocutori molto aperti disponibili a discutere sempre per trovare soluzioni concrete, fattibili, ai problemi delle imprese e del lavoro. Molto aperti, molto disponibili ma anche molto esigenti». «Gli auguro più sinceri di buon lavoro - ha detto il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati - vanno al nuovo presidente della Confindustria con la speranza che sia forte la volontà di confronto con le organizzazioni sindacali. I rapporti tra le parti sociali negli ultimi anni hanno contribuito in modo rilevante ad avviare il processo di risanamento dell'economia italiana. Per questo credo sia utile proseguire su questa strada». E per il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni, la designazione di Fossa rappresenta una scelta di continuità con il recente passato».

GILDO CAMPESATO

ROMA. Percentuali «bulgare» polemiche «italiane». Giorgio Fossa ottiene dalla Giunta di Confindustria il 70% dei consensi. Diventa così il successore designato di Luigi Abete alla testa degli imprenditori italiani. Per il passaggio delle consegne manca solo la conferma assembleare (il 23 maggio), ma è ormai soltanto questione di mera formalità. Fossa, infatti, ha ottenuto una delle punte di adesione più alte nella storia della confederazione.

Fumagalli sbatte la porta

Tuttavia, proprio nel giorno del trionfo il futuro presidente deve subire la smaccata protesta di un candidato, battuto: Aldo Fumagalli se ne va sbattendo la porta. Il portabandiera dei giovani imprenditori annuncia dimissioni irrevocabili dalla giunta e accusa i tre «saggi» di aver barato violando lo statuto. L'altro sconfitto, Gian Marco Moratti, preferisce il ritiro prima del voto finale senza ulteriori polemiche. «Tuttavia, il futuro leader di Confindustria, l'uomo che guiderà gli imprenditori italiani sino al prossimo secolo, non sembra preoccuparsi più di tanto per questa inattesa ed inusitata «mini-crisi» istituzionale. Non si sente affatto un candidato dimezzato o favorito da arbitri un po' troppo «casalinghi». Né pare intimidito dall'essere già finito, con i suoi 42 anni, nel Guinness di Confindustria: sarà il presidente più giovane. Guarda il verbale delle votazioni a scrutinio segreto e sorride, su 145 membri di giunta

che hanno votato ottiene 101 preferenze. 30 schede sono bianche, 13 nulle ed appena una contraria. Lo conforta anche l'andamento delle consultazioni. Nessuno degli altri due sfidanti ha ottenuto il 15% di potenziali voti assembleari che avrebbe consentito di rilanciare la sfida il 23 maggio davanti all'assemblea generale di Confindustria. Lo statuto parla chiaro: ormai, sono comunque fuori gioco. C'è solo posto per lui.

E così, forte della candidatura unica, Fossa può persino permettersi di scherzare coi giornalisti. «La prima volta che sono stato eletto presidente dei piccoli industriali sono passato per un voto. Due anni dopo mi hanno confermato all'unanimità. L'esperienza si fa sul campo». Insomma, è sicuro di far bene. Né pare disposto ad accettare condizionamenti. Il 70% è una maggioranza sufficiente per governare. Molti miei predecessori ne hanno avuta meno. Cercherò di dirigere la Confindustria col consenso di tutti. Altrimenti se non riuscirò ad ottenere l'unanimità, voteremo i numeri. Io».

«Sarò il presidente di tutti»

Vincere, ma non stravinere. E così, il candidato dei piccoli imprenditori apprezzato anche dalle parti di Corso Marconi lancia un messaggio anche a chi non l'ha appoggiato: «Mi impegnerò ad essere il presidente di tutti», dice nel breve discorso (appena mezza cartella)

con cui ha accettato la candidatura. E, anche per smentire le voci di chi lo vuole, pur piccolo, etero-diretto dai «grandi» dà assicurazioni sulla «mia libertà e indipendenza di giudizio». Per programmi e squadra è ancora presto (ne discuterà la giunta in aprile), ma pur se con scarse parole Fossa lascia intravedere un sentiero che si pone in continuità con la linea tracciata da Abete. Se Moratti voleva puntare tutto su una «Confindustria-servizi», mentre Fumagalli cavalcava una strategia di innovazione netta, Fossa cerca un cambiamento senza strappi. «Le grandi istituzioni tendono ad un miglioramento continuo rispetto ai propri scopi in termini di strategia, struttura, uomini e risulta-

IL PERSONAGGIO. Fossa ha fama di «duro» ed è il rappresentante dei piccoli e medi imprenditori Il «manager di ferro» che piace tanto a Romiti

MILANO. Lo chiamano «il mastino», il «manager di ferro», ma soprattutto è il candidato di Romiti. E infatti, come il suo nome tutelare, Giorgio Fossa si è costruito «sul campo» una fama di duro. Rappresentante della piccola industria si è battuto per anni, dapprima al vertice nazionale di questo comparto e poi nella stessa associazione dei grandi imprenditori, per affermare le ragioni dei «piccoli» e i loro diritti a sedere nei posti di comando della Confindustria. C'è talmente ben riuscito da compattare nella confederazione gran parte dei piccoli imprenditori italiani, strappandoli alla Confapi, fino ad arrivare ben a una designazione quasi plebiscitaria.

Un industriale paternalista

Giorgio Fossa è un quarantenne dalle idee molto chiare e dall'assoluta tenacia. Ma tanto è inamovibile e caparbio nelle sedi nazionali altrettanto diverso è in casa propria. Nato il primo settembre 1954 a Gallarate, si è laureato in giurisprudenza, è sposato e ha due figli maschi di 12 e 10 anni. Con la famiglia risiede a Milano ma al popoloso centro del Basso Varesotto industriale, e leghista, è legato a doppio filo. Fossa infatti è presidente dell'azienda di famiglia, la Silvio Fossa Spa, di cui rappresenta la terza generazione. Nonostante l'aria da «duri e puri» che si respira in zona (solo un paio di mesi fa il sindaco leghista di Gallarate ha avanzato la proposta di abolire la via Togliatti), l'atteggiamento del presidente designato di Confindustria non è quello di un «padre padrone». Paternalista,

Giorgio Fossa, 42 anni, è considerato un «manager di ferro» e il rappresentante della piccola industria. A Gallarate, nel basso Varesotto leghista, dirige la società meccanica di famiglia, parte di un piccolo gruppo da 50 miliardi di fatturato. Lo chiamano «il mastino» ma con i suoi 70 dipendenti adotta la tattica paternalistica dell'accordo amicale. In Confindustria muove i primi passi nell'85. È un pupillo di Romiti. Ama golf, vela, sci e tifa Milan.

ROSSELLA DALLÒ

sta, però, si ricorda un episodio del '91, quando Giorgio Fossa era ancora un emergente membro del Comitato nazionale e del Consiglio centrale della piccola industria. «Era appena stato firmato il contratto nazionale dei meccanici e nello stabilimento di Gallarate ha tranquillamente fatto l'accordo aziendale fregandosene della moratoria contrattuale». In pratica, in casa propria, Fossa preferisce prevenire il conflitto piuttosto che affrontarlo. Insomma, un buon misto di intelligenza tattica e furbizia non raro da queste parti. «Intendiamoci», spiega il funzionario

Un'azienda di 70 addetti

Fiom-Non è un distributore di regalie. Solo uno capace di convincere i dipendenti che «è meglio così». E i sindacati nella sua azienda? «Sono pure debolissimi, Fim e Fiom - le uniche organizzazioni presenti - contano circa 25 iscritti e solo un paio di mesi fa c'è stata l'assemblea per l'elezione della Rsu. «Questa sua vocazione a prevenire i conflitti fregandosene della moratoria contrattuale». In pratica, in casa propria, Fossa preferisce prevenire il conflitto piuttosto che affrontarlo. Insomma, un buon misto di intelligenza tattica e furbizia non raro da queste parti. «Intendiamoci», spiega il funzionario



Luigi Abete stringe la mano al nuovo presidente designato Giorgio Fossa, durante la conferenza stampa di ieri a Roma. Claudio Onorati/Ansa

Luigi Abete stringe la mano al nuovo presidente designato Giorgio Fossa, durante la conferenza stampa di ieri a Roma. Claudio Onorati/Ansa

per l'accordo sul costo del lavoro con Abete e Callien. Nel maggio '94 è vicepresidente per la politica industriale e presidente del comitato tecnico economia e impresa di Confindustria. Lo scorso anno infine il grande balzo. A Torino, in occasione di un convegno al Langotto Cesare Romiti gli punta gli occhi addosso. È l'investitura di casa Fiat. Intanto, in aprile, diventa componente del Cnel, e in giugno presidente del consiglio di amministrazione del Sole 24 Ore al posto di Giancarlo Lombardi nominato ministro della Pubblica Istruzione.

La carriera in Confindustria

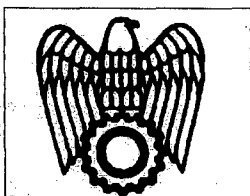
In questi ultimi due anni Fossa non ha mancato di dire la sua sui vari temi. Sulle banche che applicano una forbice troppo ampia tra tassi attivi e passivi, sulle privatizzazioni che a suo dire sono tutte «apparenti» in quanto «non scalabili sul mercato». E anche verso i politici è freddo e pragmatico. Il giudice sui fatti e non sulle promesse. Ferreo nei suoi giudizi, determinato nella difesa della piccola impresa Fossa non disdegna comunque di ritagliarsi ogni tanto anche qualche spazio privato. Ama il golf (pare che lo giochi a buon livello), la barca a vela (che però non timona) d'estate e lo sci d'inverno. Gli piace e il gioco del calcio e tifa Milan. Altra «passione» alla quale dedica tempo e denaro è la Lucc, l'Università di Castellanza - ecco un altro legame fisso con Gallarate e dintorni - diventata famosa perché vi esercita la libera docenza Antonio Di Pietro.

quanto ha potuto vedere negli incontri con l'associazione industriali giudica Fossa un «non conservatore». I suoi collaboratori lo definiscono un uomo puntuale, molto esigente quasi pignolo, uno che vuole che tutto sia fatto presto e al meglio. Secondo l'astrologia è il perfetto prototipo del vergine con ascendente vergine. Non beve vino ma solo acqua minerale gassata. Non conduce una vita particolarmente mondana non ha particolari preferenze alimentari. Si dice che la sua giornata tipo sia scandita dai ritmi delle riunioni di lavoro e dal trillo del telefonino che usa moltissimo.

Insomma una vita dedicata al lavoro, in azienda ma soprattutto fuori di essa. In Confindustria il presidente designato muove i primi passi nel 1985 quando diventa presidente del gruppo meccanico dell'Associazione industriali di Varese. Dopo il periodo (87-'92) nel Consiglio centrale della piccola industria viene cooptato nel Direttivo e nel maggio '93 diventa presidente dello stesso Consiglio centrale con un voto di scarto sul rivale Piero Pozzoli, ma due anni dopo sarà riconfermato all'unanimità e vicepresidente di Confindustria. Due mesi dopo partecipa alle trattative

per l'accordo sul costo del lavoro con Abete e Callien. Nel maggio '94 è vicepresidente per la politica industriale e presidente del comitato tecnico economia e impresa di Confindustria. Lo scorso anno infine il grande balzo. A Torino, in occasione di un convegno al Langotto Cesare Romiti gli punta gli occhi addosso. È l'investitura di casa Fiat. Intanto, in aprile, diventa componente del Cnel, e in giugno presidente del consiglio di amministrazione del Sole 24 Ore al posto di Giancarlo Lombardi nominato ministro della Pubblica Istruzione.

IL CAMBIO DELLA GUARDIA



Aldo Fumagalli «spara» sui tre saggi E poi si dimette

Ad Aldo Fumagalli l'esito del lavoro dei saggi, e il voto di ieri della Giunta di Confindustria, non è piaciuto. «È stato violato lo statuto dell'organizzazione». E così poco dopo l'inizio dei lavori ha sbattuto la porta e se n'è andato. Dimettendosi anche dall'incarico di consigliere delegato per le riforme istituzionali. Per viale dell'Astronomia è stato un mezzo terremoto. Molto critico anche Moratti. I saggi si difendono mentre Abete getta acqua sul fuoco.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Che Aldo Fumagalli avesse un carattere determinato lo sapevano tutti. Che possedesse anche la stoffa dell'*enfant terrible* lo hanno scoperto ieri mattina. La sala Giunta di Confindustria era piena come nelle occasioni importanti. Zeppa dei più bei nomi dell'industria nazionale, ma anche dei *sior Brambilla* che hanno fatto del *made in Italy* un miracolo internazionale. Sergio Pininfarina si siede alla presidenza e comincia a spiegare. Lui, Vittorio Merloni e Leopoldo Pirelli, i tre ex presidenti di Confindustria incaricati di individuare i candidati alla successione di Luigi Abete, hanno svolto un'ampia opera di consultazione delle «base» e ne hanno tratto una convinzione. Giorgio Fossa è l'uomo più gettonato. A suo favore si è espressa una maggioranza così netta da rendere inutile il confronto con gli altri due candidati scesi in lizza: Gian Marco Moratti e, appunto, Fumagalli.

Tre nomi in campo

Tuttavia, spiega ancora Pininfarina al parlamentino degli imprenditori, Fossa ha chiesto che anche ai suoi antagonisti venga offerta l'opportunità di sottoporsi al vaglio della votazione. Tre uomini in campo, dunque, per amor di trasparenza. «Per amor di provocazione», devono aver invece pensato Moratti e Fumagalli, offesi per una procedu-

ra così inusuale e convinti che si volesse loro offrire una specie di «contentino» dopo essere stati tagliati fuori da manovre di palazzo. Così, alla fine si è trasformato in un clamoroso *boomarang* quello che doveva essere un furbo *escamotage* per salvare capra e cavoli, una manovra dell'ultima ora per dare una patente di unità ad una Confindustria che per la prima volta si presentava così divisa alla scelta del suo presidente, per tingere di democraticità un meccanismo elettorale in realtà molto dirigistico. E pensare che, prima di trovare la «soluzione», Lucchini, Pininfarina e (al telefono da Singapore) Merloni ne avevano discusso per ore. Gli ultimi due, decisi a portare in Giunta solo il nome di Fossa, il primo convinto sostenitore dell'esigenza di un voto più articolato.

Moratti, piccato da una proposta ritenuta offensiva, ha preso la parola annunciando di volersi ritirare dalla gara. Stessa cosa ha fatto Fumagalli non senza un gesto plateale: recarsi di scranno in scranno per distribuire 150 copie dello statuto, una per ciascun presente. «Le regole sono state violate. Non si sono seguite le procedure», accusa. Si va comunque al voto. Fumagalli si astiene (mentre le 13 schede nulle andrebbero attribuite ai «giovani» suoi sostenitori). Moratti fa lo stesso. E per Fossa è un trionfo. A

quel punto, Fumagalli si alza ed annuncia le dimissioni dalla Giunta: «Visto l'esito della votazione ed il dibattito che l'ha preceduta, ritengo che di fatto sia stato espresso un parere contrario ai miei convincimenti e alle mie idee. Mi sembra quindi doveroso comunicarvi le mie dimissioni immediate». Moratti si associa con parole più o meno simili. Sconcerto in sala e grandi inviti a ripensarci. Il petroliere si fa convincere. Il candidato dei giovani insiste: lascerà tutti gli incarichi in Confindustria.

I saggi si difendono

Messi sotto accusa per violazione di statuto, i tre saggi si difendono. «Tutti ci hanno riconosciuto l'onestà del lavoro svolto», tiene a precisare Lucchini. Scende in campo anche Abete. «Nessun giallo. Le procedure sono state rispettate. I saggi hanno deciso di portare in giunta tutti e tre i candidati per evitare motivi di tensione interni ed esterni. Questo nonostante nel corso delle consultazioni Fossa avesse ottenuto la maggioranza dei consensi».

L'uscita di campo di Fumagalli, però, brucia in casa confindustriale. I litigi non sono mai un bel vedere. Soprattutto in una organizzazione che ama mostrarsi compatta tenendosi dentro ogni veleno. Per questo il gesto di Fumagalli non trova consensi. Anche Alessandro Riello, il suo maggior sostenitore prende le distanze: «L'abbandono non paga mai». Fumagalli, però, è un nome noto. È l'animatore di tante battaglie per il cambiamento, il motore dell'impegno sulle riforme istituzionali. Non si può voltar pagina e far finta di nulla. Per questo, si moltiplicano gli inviti a ripensarci. «Lo vorrei ancora al mio fianco», dice Abete. «Le mie dimissioni sono un fatto grave e convinto. Non intendo assolutamente recedere», risponde Fumagalli.

so tra politica e affari, magari cercando di seppellire nell'oblio le proprie responsabilità. Un bel salto. Era l'ambizione di dar vita ad un soggetto politico autonomo capace di parlare al Paese e alle stesse forze politiche, senza dover scegliere tra un campo e l'altro, ragionando sui programmi e non solo sulle non sopite voglie lobbistiche. Una scommessa vinta? Una scommessa tutta da verificare e qui si parla la «nobiltà» di Giorgio Fossa. Molte forze politiche in queste ore sembrano limitarsi a scrivere d'ufficio al proprio orticello il delfino di Romiti, magari ingeggiando al suo essere «gallaratese», come fa la Lega Nord. La stessa campagna elettorale, in piena espansione, può essere l'occasione per misurare pienamente attitudini e idee di quello che viene definito il più giovane presidente della Confindustria.

Egli non è stato scelto - e questa è un po' una contraddizione - sulla base di un programma compiuto. Il suo programma può vivere ora, nel vivo della contesa tra i partiti, sui nodi fondamentali della società italiana. Con la piena consapevolezza, speriamo, che sarebbe un delitto interrompere quel processo di collaborazione, confronto e anche scontro (tra parti sociali, Parlamento e governo), avviato in questi anni, teso a risanare e trasformare il nostro Paese. E sarà interessante constatare se il nuovo gruppo dirigente confindustriale saprà respingere o meno le pressioni, vistose nel passato, con le polemiche innescate da Silvio Berlusconi, tese a rendere l'associazione prigioniera della destra (in nome della fratellanza imprenditoriale) e non, in qualche modo, «superpartes».

[Bruno Ugolini]



Aldo Fumagalli. Accanto, Luigi Lucchini.

Andrea Cerasa

Abete: «Le procedure non vanno? Si possono anche cambiare»

ROMA. La procedura per la scelta di un presidente di Confindustria è alquanto complessa con meccanismi che, visti dall'esterno, possono apparire farraginosi. Anche perché cerca di sposare l'esigenza di democraticità (coinvolgere la base nelle decisioni), con la volontà di evitare divisioni laceranti e guerre all'ultimo sangue tra candidati contrapposti. Ma anche, dicono i maligni, per far emergere alla fine il peso decisivo delle grandi aziende come la Fiat, senza pur darlo a vedere.

L'art. 33 dello statuto prevede la costituzione di una «commissione di designazione» formata da tre im-

prenditori con «significativa esperienza nel sistema confederale». Per consuetudine, si tratta di tre vicepresidenti. I tre «saggi» ascoltano gli umori della base ed individuano «una o più indicazioni» su cui la Giunta sceglie a scrutinio segreto e per voto capitolino il presidente designato, spiega l'art. 29. È il punto di cui Fumagalli accusa il mancato rispetto. Lo stesso articolo obbliga i saggi a presentare all'esame della Giunta le indicazioni appoggiate da almeno il 15% dei voti assembleari.

In una riunione successiva, il candidato si presenta alla Giunta per esporre il programma e la squa-

dra: tre vice-presidenti, il consigliere incaricato per il centro studi, quello per il mezzogiorno ed, eventualmente, altri due consiglieri delegati. Anche queste indicazioni vengono sottoposte al vaglio della giunta. «Questa separazione consente prima di scegliere l'uomo più rappresentativo e poi di cercare l'accordo più largo possibile sul programma», spiega Abete. La giunta «programmatica» di Fossa si terrà in aprile.

Si arriva quindi all'assemblea generale. È in quella occasione (il 23 maggio per Fossa) che avviene l'elezione effettiva del presidente di Confindustria. Questi rimane in ca-

rica per quattro anni. È consentita anche una ulteriore rielezione, sempre per un quadriennio, purché tra i due incarichi sia trascorso un periodo almeno pari alla durata del primo mandato.

Si continuerà con la stessa farraginosità e complessa procedura anche per il futuro dopo che le dimissioni di Fumagalli hanno fatto emergere i limiti della procedura? «Nessuna contrarietà a rivedere il sistema dei saggi - dice Abete - Ne abbiamo discusso un anno fa. Ma tranne 5 contrari ed 8 astenuti si sono tutti espressi per mantenere la formula».

G.C.



Finalmente! Dopo quasi vent'anni la violenza sessuale è un reato contro la persona. Grazie alle donne.

L'ULIVO
donne

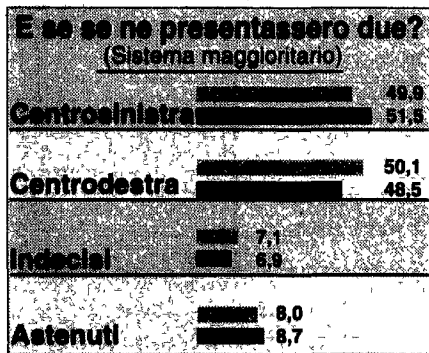
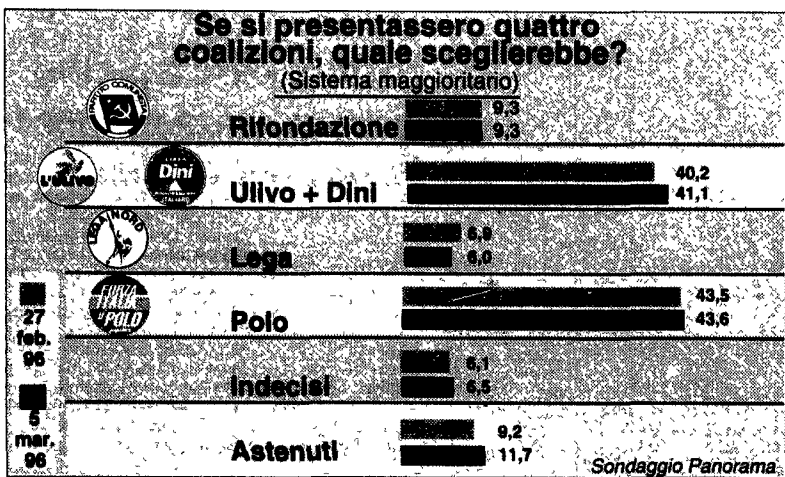
Commissario responsabile elettorale On. Anna Serafini

DALLA PRIMA PAGINA

Lontano dai partiti, ci riuscirà?

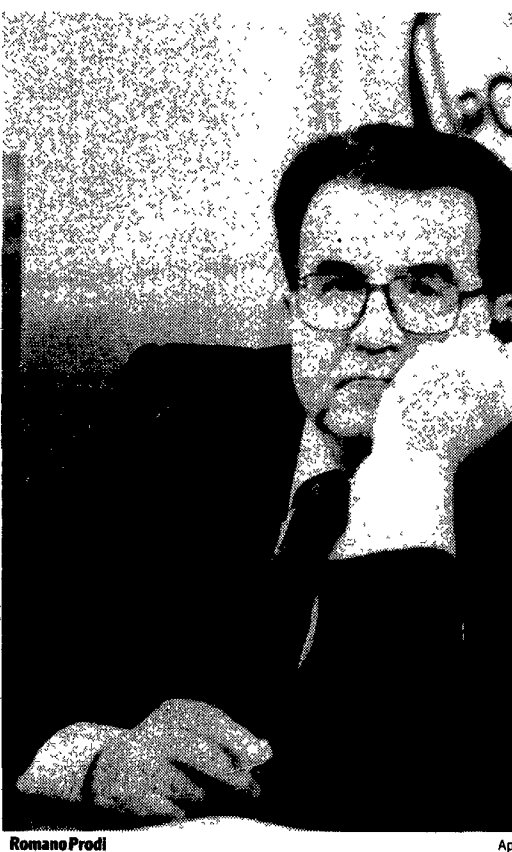
stata preceduta da una consultazione condotta da Lucchini, Pininfarina e Merloni. Il clima idilliaco e unanime è stato in parte rovinato dalla protesta di uno dei candidati alla presidenza, Aldo Fumagalli, che ha denunciato vere e proprie violazioni dello Statuto. L'accusa è stata però respinta dagli altri imprenditori, con in testa il presidente uscente Luigi Abete. Non è comunque contestabile il fatto che la scelta della grande maggioranza del gruppo dirigente imprenditoriale sia confluita sul nome di Giorgio Fossa, e le cifre del voto non lasciano prevedere ulteriori recriminazioni. Un uomo della Fiat o un uomo della piccola impresa sul trono che fu di Costa, Carli, Agnelli? Tutte e due le cose. Giancarlo Fossa è una specie di centauro. Le fortune dell'uomo nascono da due diverse congiunture. La prima riguarda la sua naturale collocazione nel ricco mondo italiano delle imprese minori. La seconda deriva dalla «benedizione» a lui riservata, qualche tempo fa, durante un convegno torinese al Lingotto, a nome della potente grande industria italiana, da Cesare Romiti, neopresidente della Fiat. Una vittoria, insieme, di grandi e piccoli. Una vittoria dei padri della patria confindustriale che avevano arriccato il naso di fronte alle scalpitanti ansie rinnovatrici sia di Aldo Fumagalli, sia di Gianmarco Moratti. Le cose sono state condotte in modo tale da salvare insieme il volto di una organizzazione capace di discutere e dividersi su candi-

dature diverse, nonché l'immagine di una macchina efficiente e saldamente compatta, burocraticamente disdegnosa delle sottigliezze procedurali messe in campo da Aldo Fumagalli. Il capo designato dagli imprenditori italiani ha comunque voluto subito allontanare da sé etichette e luoghi comuni. L'eredità di Luigi Abete, con le sue luci e le sue ombre, non verrà dispersa. Così ha fatto capire Giancarlo Fossa. Quale è questa eredità? La Confindustria, in buona sostanza, è riuscita a passare indenne, sia pure con molti equilibristi, ma anche con qualche proposta (quella sulle riforme istituzionali in primo luogo), attraverso le prove difficili di una tormentata transizione. Era una associazione ligia, per tradizione, al governo in carica, qualsiasi esso fosse. Eppure sembrano ormai sepolte nella storia le assemblee plaudenti con i vari Andreotti, Gava e gli altri ras della prima Repubblica. Sono arrivati i tempi di Tangentopoli e quelli di un tormentato avvio del sistema maggioritario, il varo contrastato di una ipotesi di sistema bipolare fondato su due schieramenti. E sono arrivate le assemblee dei giovani industriali (con, guarda caso, Aldo Fumagalli in primo piano come promotore) intenti ad invitare il magistrato Antonio Di Pietro, nonché Silvio Berlusconi, nonché Romano Prodi. È venuta così costruendosi l'immagine inedita di una organizzazione che voleva essere apartitica e agovernativa, capace di rompere l'intreccio perverso



Sondaggio Abacus
L'Ulivo è in vantaggio

L'Ulivo in aumento, sia pure contenuto, e Polo in lieve calo; tra le forze politiche in crescita la lista Dini, Ccd-Cdu, in calo An e Lega nord. Questi i risultati più significativi di un sondaggio condotto dall'istituto "Abacus" per "Panorama". Per quanto riguarda le coalizioni, se se ne presentassero due, prevalerebbe - con i dati raccolti il 5 marzo - il centro sinistra con il 51,5% delle preferenze contro il 48,5% del centrodestra (il 27 febbraio risultava invece prevalente il centrodestra con il 50,15 contro il 49,9% del centro sinistra). Si riduce il numero degli indecisi (6,9% il 5 marzo contro il 7,1% del 27 febbraio) mentre crescono gli astenuti (8,7% contro l'8%).



Romano Prodi

Non c'è l'accordo, due centri per l'Ulivo
Dini corre solo nel proporzionale

ROMA Separati in casa. Accade nelle migliori famiglie, ed è accaduto in quella che compone il centro del centrosinistra. Il tetto comune, araggiato dall'Ulivo, è ormai consolidato. Per il proporzionale, invece, consensualmente, il Ppi di Gerardo Bianco e l'Unione democratica di Antonio Maccanico, da una parte, Rinnovamento italiano, dall'altra, si appartano nelle rispettive identità. E una stretta di mano suggerisce l'impegno ad affrontare senza polemiche o risse, anzi in piena collaborazione, la verifica elettorale, per poi recuperare l'obiettivo di un soggetto unitario di centro nella prossima legislatura.

Non sarà facile, perché lì, nel girone proporzionale dell'infimo elettorale, gli uni e gli altri dovranno cercare consensi nella stessa fascia elettorale. È la ragione che ha complicato la ricerca di una soluzione equilibrata: non potendo il Ppi di Bianco, che deve fare i conti con gli ex dc che al Polo hanno consegnato lo scudocrociato, rinunciare a rendere evidenti, con il simbolo (il gongolone) e le candidature, la storia e la cultura dei cattolici democratici; e - di converso - avendo bisogno la nuova formazione politica di Dini di rendere visibili la novità e le ragioni del ripudio di un centrodestra avventuroso e tracotante. Un intrico aggravato dall'esigenza di dare spazio anche ad altre formazioni politiche - laiche, riformiste e socialiste - collocatesi o con l'Ulivo o con l'altra aggregazione di centro. E siccome le dimensioni di un simbolo elettorale e i numeri dei collegi sono quelli che sono, la decisione di amministrare in proprio simboli e candidature è apparsa, come dire, il male minore. Ma anche spiegato così, il fallimento della trattativa diretta lascia l'amaro in bocca. «Rammarrico» scontato, da entrambe le parti. E una parte dei problemi, quella relativa alle candidature, trasferita da una sede, il confronto diretto nel centro, all'altra, l'Ulivo, giacché la quota dei collegi elettorali ritenuti in qualche modo sicuri (e accettata da entrambe le formazioni) sempre quella resta: poco più di un centinaio. Ieri mattina Enrico Boselli, plenipotenziario di Dini, ha salutato lo stato maggiore dell'Ulivo, guidato da Romano Prodi e Walter Veltroni, convinto che la semplificazione dei due simboli avrebbe semplificato il negoziato con una ripartizione delle candidature a metà, in nome della «pari dignità». La stessa questione del gruppo cosiddetto dei prodiani (personalità



«Col Ppi se serve all'Ulivo»
E Prodi indica tutte le imposte da abolire

Abbattimento della legislazione fiscale fino a «un decimo» di quella attuale, con l'abolizione della tassa sulla salute, dell'Ior, dell'Iciap, delle tasse di concessione governative. Sono alcune delle proposte di Romano Prodi in un'intervista a «Panorama». Ieri Bianco e Maccanico, chiusa la trattativa con Dini, hanno chiesto al Professore di correre con loro nel proporzionale. E lui: «Devo pensarci. Lo farò se è utile all'Ulivo».

VITTORIO RAGONE

ROMA La trattativa per un unico Centro sotto l'Ulivo è fallita: Dini conferma l'alleanza con il centrosinistra, ma nel proporzionale correrà da solo. E allora la componente «storica» dei centristi di Prodi, quella di Bianco e Maccanico, lancia l'appello al Professore: «Candidati con noi come capolisti». Romano risponde per il sì, ma la sera, al Maurizio Costanzo show, lascia tutti in sospeso: «Ho bisogno di riflettere, la proposta è appena arrivata. Ci penserò stanotte». Poi passa il resto della serata a discutere con Walter Veltroni; per valutare i pro e i contro di una discesa nelle liste del gongolone Popolare. E chiude la giornata al ristorante cinese con il suo staff.

L'idea che il Professore possa legarsi visibilmente all'area centrale della coalizione era stata ventilata più volte in questi giorni dai Popolari, mentre gli uomini di Prodi si lamentavano della «esosità» delle richieste di Dini in termini di collegi. Naturalmente, se l'accordo con Lamberto nel proporzionale fosse andato in porto l'Ulivo avrebbe avuto un solo visibile Centro, e Romano avrebbe svettato come leader di tutti, senza presentarsi nel proporzionale. Ma una volta che l'accordo non c'è, l'idea messa tra parentesi è tornata attuale.

L'offerta di Bianco

Ci ha pensato Gerardo Bianco ieri mattina a risponderla. Era appena finito, nel quartier generale dell'Ulivo in piazza Santi Apostoli, un summit con Prodi, Veltroni, Marini, Maccanico, La Malfa, Ripa e - per conto di Dini - Enrico Boselli. L'esponente socialista aveva approfondito definitivamente l'ipotesi di un

patto nel proporzionale. All'uscita, facevo scure. Prodi e Bianco partono sulla stessa automobile, diretti a un convegno dei giovani del Ppi. E il segretario popolare, che già, insieme a Maccanico, aveva affrontato l'argomento col Professore, torna alla carica. Prodi sembra convincersi, tanto che al convegno Bianco fa circolare la notizia. Romano però non gradisce, e comunica: «Se ne parlerà quando arriverà una richiesta ufficiale e congiunta». Per tutto il pomeriggio sia gli uomini del Ppi sia quelli di Maccanico annunciano imminenti novità (anche gli uomini di Prodi dicono: «Ci sarà un comunicato»). Maccanico e Bianco ripetono l'offerta sotto forma di un appello pubblico. Ma dovranno attendere: «Devo pensarci ancora - spiegherà infatti Prodi in tv - perché ho un solo obiettivo: far nascere una grande coalizione riformista e democratica. Se aiutare il raggruppamento di Popolari e laici significa aiutare tutta la coalizione, allora deciderò di sì. Altrimenti deciderò di no». Il problema, spiega, non è «etico» (perché dopotutto Veltroni è candidato del Pds) ma «di opportunità».

Il Professore ha parecchi spunti sui quali riflettere. Ma il più rilevante, raccontano i suoi uomini, è la volontà di aiutare il Ppi e l'area di centro ad ottenere un risultato ragguardevole, il che è importante anche per Prodi, che ha bisogno di controbilanciare la forza pidiessina con una «radice» a sua volta robusta. Il Professore è convinto che se avesse messo su un partito proprio avrebbe raggiunto il 7 per cento. L'idea di sommare le energie con Popolari e laici lo tenta. Ma non è estraneo alle sue riflessioni il fatto che la sotterranea concorrenza con Dini non è ancora cancellata. Il Professore sa che l'antinomia con Lamberto potrebbe ripresentarsi dopo il voto. Se il presidente del Consiglio ottenesse un buon successo elettorale, Prodi si ritroverebbe leader dell'Ulivo, ma senza una forza di riferimento. Invece, collegandosi ai Popolari, può tentare una affermazione utile per l'Ulivo e nello stesso tempo dirimente nella concorrenzialità con Dini: se si dimostrasse che il centro prodiano pesa più del centro diniano, la questione primiership sarebbe sepolta una volta per tutte. Le controindicazioni, però, non mancano, e sono anzi composte: scendendo in lizza con il Ppi, infatti, Prodi rischia di intaccare l'aura di leader super partes, e si espone all'eventualità di essere «punito» dalle urne nel confronto con Dini.

«Meno tasse»

Materia per meditare, dunque, ce n'è. E oggi Prodi scioglierà la riserva. Nel frattempo, continua la

sua precampagna elettorale. In una intervista a «Panorama» ieri ha affrontato la questione fiscale, promettendo una riduzione «a un decimo» delle leggi fiscali, e l'abolizione della tassa sulla salute, l'Ior, l'Iciap, le tasse di concessione governativa oltre che dell'imposta di successione. Ha anche escluso che la prossima Finanziaria, nel caso vinca l'Ulivo, possa introdurre un aumento dei balzelli. Si punterà invece «a una riduzione dei tassi di interesse, grazie alla stabilità di governo».

La mattina, incontrando con Veltroni e Bianco i giovani del Ppi (fra ovazioni e grida in sala: «siamo tutti prodiani») li aveva messi in guardia contro «una campagna elettorale non equa», citando qualche esempio: «Italia uno - raccontava - ha intervistato a Bologna una decina di persone che dicevano di non conoscermi. Ma se a Bologna mi conoscono anche i gatti... Che squalore». Insomma: «Spot per 24 ore al giorno». Prodi aveva poi contrapposto lo stile dell'Ulivo a quello della destra, attaccando Fini: «Ha compiuto una revisione verbale profonda, ma non reale. Non ha avuto alcuna scissione (mentre il Pds ha perso un terzo dei propri aderenti) e non ha perduto uno solo dei picchiatori e degli urlatori».

Il lista con Rifondazione Nesi, Pietrangeli e Citto Maselli
Cossutta: ecco la desistenza

ROBERTO CAROLLO

MILANO «Antagonisti ma ragionevoli» promette Armanico Cossutta da Milano. «L'olio dell'Ulivo si può anche prendere, ma ci vuole un po' di sale» aggiunge Fausto Bertinotti intervistato dal Tg3. Insomma l'accordo, puramente elettorale, e non programmatico e di governo, fra Rifondazione comunista e l'Ulivo è praticamente fatto. L'ha presentato ufficialmente nel capoluogo lombardo il presidente nazionale di Prc, che sarà anche capolista nel proporzionale nella circoscrizione Lombardia I. «L'intesa con Prodi e Veltroni è solo elettorale, finalizzata a battere la destra» spiega Cossutta. Da Roma Walter Veltroni conferma: «Con Rifondazione abbiamo fatto solo un accordo di desistenza». Il Prc presenterà i suoi candidati in 27 collegi della Camera e 18 del Senato. Tra chi ha accettato di scendere in lizza Nerio Nesi, probabilmente a La Spezia. Confer-

ma per tutti gli uscenti. Oltre a Nesi saranno candidati Paolo Pietrangeli, l'autore di «Contessa», il regista Citto Maselli, l'ex magistrato Giuseppe Di Lello, l'avvocato Giuliano Pisapia e la giornalista Lidia Campagnano, questi ultimi due nel proporzionale a Milano dietro allo stesso Cossutta e a Maria Carazzi. Nei collegi nei quali l'Ulivo desisterà, i candidati presentati da Prc correranno sotto il simbolo che fu dei progressisti nel '94. Ma Rifondazione mette alcuni paletti. Uno riguarda Dini: «Noi non lo voteremo comunque - spiega Armanico Cossutta - se si candiderà in un collegio maggioritario con il suo simbolo e con l'Ulivo desistente, presenteremo un candidato alternativo, se invece si candidasse sotto il simbolo dell'Ulivo saremmo rispettosi dell'accordo e non candideremo nessuno, ma inviteremo a non votarlo». Un veto che ri-



Sembra insanabile la rottura coi verdi. In forse l'unità col Pds
Orlando: «La Rete va da sola»

ROMA Fra Rete e Verdi la rottura sembra insanabile. Ieri i senatori della Rete hanno abbandonato il gruppo parlamentare comune. «Il rapporto fiduciario si è spezzato». E Leoluca Orlando, da Palermo, parla di «dinamiche distruttive nell'Ulivo» e non esclude una corsa solitaria del suo movimento.

«È la nostra resistenza a chi fa la desistenza». Il risultato, se davvero le due formazioni dovessero andare da sole al voto, potrebbe essere disastroso. Se non si raggiunge la quota del 4% infatti i voti raccolti vanno perduti, cioè regalati alla coalizione avversaria, in questo caso il Polo. Sarà divorzio definitivo? Non è detto. Certo è che le accuse reciproche di voler egemonizzare l'alleanza nel proporzionale hanno lasciato il segno. Il Sole che ride, che candiderà due ex retini come Nando dalla Chiesa (a Torino, Lombardia 2 e Marche) e Claudio Fava (Sicilia orientale, Calabria e Basilicata), accusa la Rete di «pretese eccessive», «basso profilo» nel-

le candidature e scarsa volontà unitaria. Replica della Rete: «Verdi hanno definitivamente chiarito i reali motivi per cui hanno premeditato fatto saltare l'accordo: accaparrarsi anche i seggi che la coalizione ha destinato alla Rete».

Ieri nella polemica è intervenuto direttamente il sindaco di Palermo. Leoluca Orlando ha ribadito il suo appoggio alla candidatura di Romano Prodi, ma nello stesso tempo ha puntato il dito contro quelli che considera riciclaggi, «mercato», «giochi al ribasso».

«Non col Pds»

Per il momento Orlando smentisce anche le voci che davano la Rete pronta a confluire nel proporzionale sotto il simbolo di «Sinistra europea», cioè Pds e alleati di sinistra. «La Rete non è un'appendice di un partito dell'Internazionale socialista» dice il sindaco di Palermo. Il quale riepioga la sua lettura degli avvenimenti.

«Su esplicita richiesta di Prodi e

Veltroni, e ben consapevoli della necessità di non perdere nemmeno un voto per favorire la vittoria dell'Ulivo, abbiamo messo in atto un tentativo generoso per raggiungere un accordo col Sole che ride. Pur di raggiungere questo accordo abbiamo accettato tutto, arrivando persino alla rinuncia del nostro simbolo. La rottura unilaterale dell'accordo da parte dei Verdi è quindi un atto irresponsabile, oltre che ancora inspiegabile».

«Nomi vecchi»

Ma Orlando estende la polemica anche al centro dell'Ulivo. «Nelle discussioni di questi giorni - dice - emergono nomi che appartengono al vecchio sistema. Sia chiaro che la Rete non sarà mai disponibile ad appoggiare candidature di eredi del peggio della Prima Repubblica, qualunque casacca abbiano deciso di portare. Noi non mandiamo il cervello all'ammasso neanche per un seggio in più».

□ Ro.Ca.

«Quelli di Mastella rituali da politici professionisti»

Nel centrodestra battaglia sui collegi E il Cavaliere attacca il Ccd

La battaglia dei collegi infuria nel Polo. E Berlusconi non rinuncia a punzecchiare Casini e Mastella, dopo la protesta sulle richieste di Pannella. «Queste polemiche sono un rituale da politici professionisti». Intanto Mastella contro i Riformatori afferma: «Sui valori cattolici sono anche pronto a rompere la coalizione». E Casini ribadisce a Don Gelmini l'impegno contro la droga. Più possibilista Buttiglione: alla fine l'accordo si troverà

Due eurodeputati di Forza Italia contro Berlusconi

C'è maretta in Forza Italia a Napoli. Ieri il parlamentare europeo Luigi Marrà ha deciso di lasciare il movimento, mentre un altro eurodeputato, Ernesto Caccavale esprime «forti perplessità» sulla gestione delle candidature in Campania in vista delle prossime elezioni, e parla di «crisi degli ideali e dei valori che hanno caratterizzato la vittoria del 27 marzo 1994». Ancora più pesanti le accuse di Marrà, che accusa Berlusconi di non avere «mai avuto l'intenzione di combattere gli aspetti negativi degli apparati, delle burocrazie e dei poteri, ma al contrario se ne è servito».

ROMA «No, no - ma che rottura. Siamo discutendo siamo tutti qui intorno ad un tavolo con Mastella, Casini. Dobbiamo passare in rassegna tutte le regioni. Sara lunga. E, comunque, sul tappeto non ci sono affatto questioni mercantili, vogliamo solo ribadire i principi nei quali crediamo». Sarà come dice l'onorevole Angelo Sanza, numero due di Buttiglione, al suo telefonino da una riunione-fiume e un po' catacombale del Polo. E anche Berlusconi ieri si è affrettato a gettare acqua sul fuoco dicendo che «in momenti come questi le polemiche fanno parte del rituale delle trattative». Ma le divisioni nel Polo restano, eccome. E quella in corso è un'autentica battaglia dei collegi. Il Cavaliere, pur tentando di acquistare le polemiche in seguito alla protesta del Ccd dell'altra sera sui problemi posti dalle richieste di Pannella, non rinuncia ad una battuta velenosa nei confronti dei suoi alleati minori, aggiungendo, che in momenti come questi le polemiche sono, anzi, «un rituale da politici professionisti». Evidente il riferimento a Casini e Mastella. Berlusconi, intanto, cerca di egorcizzare le tensioni di casa sua ricorrendo in un'intervista al Resto del Carlino e alla Nazione ad una paragone con De Gasperi.

Per ora, intanto, nel corso di riunioni no-stop disseminate un po' per tutta Roma, nelle vane sedi del Polo e in alcune abitazioni private, è in pieno svolgimento la battaglia sui collegi. Pare che solo all'inizio della prossima settimana le candidature del Polo saranno definite. A Montecitorio il «borsino» delle quote per la ripartizione dei seggi con fermerebbe la prevalenza di Forza Italia, con il 40% dei collegi rispetto ad Alleanza nazionale (35%) ed agli alleati cattolici (Ccd-Cdu) e laici (Pannella-Sgarbi), ai quali complessivamente spetterebbe il restante 25% di candidati. Passiamo ai candidati, a Milano è confermata la candidatura, nel primo collegio, di Silvio Berlusconi che quindi, si scontrerà con Umberto Bossi. Il passaggio alla Camera del coordinatore di Forza Italia, Cesare Previti dovrebbe essere accompagnato con una candidatura nel collegio Cassia-Olgiate a Roma.

Berlusconi: io e De Gasperi...
E dunque, afferma «Agli elettori incerti dico quello che disse De Gasperi il 18 aprile del 1948: votate per chi difende la vostra libertà». Sì, ma, intanto, deve fare i conti con i suoi agitati «cospiratori» centristi che più o meno dicono: noi siamo il referente numero uno degli elettori indecisi, perché il sta il centro e solo noi possiamo andare a prendere quei voti.
L'onorevole Sanza dice che sono soprattutto in ballo i principi e Mastella, in un polemico botta e risposta con Paolo Vigevaso dei Riformatori, afferma che «i valori cattolici» lui è anche disposto a rompere con la coalizione. Ma sappiamo bene che sotto la cosiddetta battaglia dei principi ne passa un'altra durissima sulle presenze nei collegi elettorali. E, dunque, Mastella ai Riformatori, che, come si sa, avevano chiesto lo stesso nu-

Ricco il nipote di Andreotti
Confermata, intanto, la candidatura del nipote di Andreotti, Luca Danese, che potrebbe andare nel collegio di Roma 4 (quartiere Nomentano), lasciato libero da Fabrizio Del Noce che si candiderà in Piemonte. Un collegio il 4 che però sarebbe stato richiesto anche dal Cdu e per il quale sarebbe in corsa anche l'avvocato Taormina. Per quanto riguarda An sembra certo che a Milano verrà candidato in un collegio senatoriale Giorgio Albertazzi. Due giornalisti tra le probabili new entry nelle candidature alla Camera del partito di Fini: il direttore del Secolo D'Italia, Gennaro Maigien, e l'addetto stampa di Tatarella, Italo Bocchino. □ P.S.

L'INTERVISTA Il vicepresidente della Camera: bisogna evitare gli eccessi

Della Valle: «No alla rivolta fiscale nel Polo serve più moderazione»

Ha già annunciato che non si candiderà, ma dice anche che «una mano» a Fini in questa campagna elettorale continuerà a darla Raffaele Della Valle, vicepresidente della Camera, si augura una «contrapposizione che sia di alternanza», per poi riprendere il dialogo «Auspicio un Polo dove la parola centro sia scritta a caratteri cubitali e la destra, invece, in stampatello piccolo». E dopo Torino lancia un appello «a tutti i leaders» per raffreddare i toni.



PAOLA SACCHI
ROMA «Io mi auguro che questa campagna elettorale si svolga con toni assolutamente democratici perché non vorrei che la tensione eccessiva tra due poli in contrapposizione ci faccia perdere un anno prima di ricominciare quel dialogo sulle riforme interrotto nel gennaio scorso. E allora, è necessaria una contrapposizione di alternanza, non una campagna elettorale di uno contro l'altro. Altrimenti per un anno dovremo perder tempo a ricomporre i cocci».
Ma, dica la verità, onorevole Della Valle, un borghese, un moderato come lei, non teme un Polo sempre più schiacciato su una destra rissosa e urlante?
Io auspico come ho sempre auspicato, un Polo dove la parola «centro» sia bella, chiara, limpida grossa, a caratteri cubitali. E dove la destra, invece, sia sempre colle-

elezionale incomincia con i fischi e le urla che a Torino hanno impedito di parlare a Prodi. Non è un bell'inizio. Non crede?
Be' quelle sono espressioni di una popolazione un po' esasperata, il risultato di una situazione che rende invidiabili le condizioni di alcune categorie di persone. Ma io non enfatizzerei più di tanto questi episodi. È capitato anche a me in passato di essere sonoramente fischiato alla Camera del lavoro di Torino. L'importante è che i giocatori, in questo caso, i leaders, tengano un linguaggio più rispettoso e rigoroso. Altrimenti succede un po' come allo stadio se i giocatori in campo si picchiano sugli spalti ci sono disordini. Se, invece, i giocatori si scontrano cavallerescamente sugli spalti ci sono gli applausi e magari anche qualche fischio, ma non più di tanto.
Sì, ma quella gazzarra messa su da An? E poi il fatto che Fini, un po' compiaciuto, sia andato dicendo in giro che Prodi avrebbe dimostrato di non essere un vero leader? E questo dopo che gli era stato impedito di parlare...
Io non ho seguito più di tanto questa faccenda. E però, insisto, l'appello che bisogna fare un po' a tutti è che i giocatori, soprattutto quando sono i Baggio, gli Weah della situazione, giochino senza esasperare mai le situazioni.

Deputato confermato nelle «primarie» a Cologno Monzese: «Favorisce la destra»

Anche Peraboni lascia Bossi

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA E tre dopo l'ex capogruppo Pierluigi Petrinì e il deputato-imprenditore veneziano Maurizio Menegon, anche Corrado Peraboni parlamentare «stonco» del Carroccio, rinuncia da sinistra a ricandidarsi sotto le insegne del Carroccio. L'equidistanza della Lega dai due poli... denuncia... rischia di agevolare la vittoria delle forze reazionarie di destra. La decisione di Peraboni (32 anni notaio da due legislature deputato a Cologno Monzese) ha un risvolto significativo della portata del travaglio in atto nel partito di Bossi: la sua ricandidatura nelle liste leghiste era scaturita dalle recenti «primarie», «nelle quali... ha scritto ieri lo stesso Peraboni al segretario lombardo della Lega... ero stato riconfermato dalla base come candidato gradito».
Decisione dunque tanto più «dolorosa» ma per Peraboni inevitabile: «Non intendo prestarmi ad una scelta elettorale che può avere co-

me unico significato per la Lega Nord: l'abbandono della via istituzionale nella lotta per il cambiamento». Di più: «Non intendo impegnarmi in una campagna elettorale che, affermata l'equidistanza della Lega dai due poli... rischia invece di agevolare la vittoria delle forze reazionarie e centraliste di destra che... sottolinea significativamente Peraboni... abbiamo arginato nell'ultimo anno con il concorso del centro-sinistra. Forze che (lo si è visto ancora nei giorni scorsi a Torino) sarebbero le sole beneficiarie di eventuali situazioni di confusione nel paese».
Sempre ieri l'ex presidente dei deputati leghisti, Pierluigi Petrinì ha replicato a Roberto Maroni che aveva ammesso (martedì a Lmea 3) e ieri a «l'Unità») l'esistenza di trattative tra la Lega e Berlusconi lasciando intendere che ne fosse oggetto un accordo di desistenza tra Lega e Polo. «Tesi assolutamente illogica», secondo Petrinì e per tre motivi. «Perché l'accordo avrebbe avuto il veto assoluto di Fini perché non è razionalmente credibile che l'elettorato leghista possa essere spostato su candidati del Polo e poi soprattutto perché la eventuale vittoria del Polo nei collegi del lombardo veneto non passa attraverso la desistenza con la Lega ma attraverso la partecipazione solitaria della Lega alla competizione elettorale».
«Se dunque trattativa vi è stata come dice Maroni e come anche a me risulta... aggiunge Petrinì... la richiesta avanzata da Berlusconi non poteva che essere il rifiuto della Lega ad una desistenza con l'Ulivo per contropartite che non conosco. Questo rifiuto da infatti al Polo un vantaggio speculare a quello che l'Ulivo avrebbe ottenuto con la desistenza». Chiosa di Petrinì, che ha fatto una decisa scelta di campo a sinistra e sarà candidato dell'Ulivo. «Dico questo per amore di verità e di logica, non con l'astio dei Miglio

ni? Fini che lo chiama insistentemente Pinocchio e...
Se lei ha sentito Berlusconi sere da Minoli dove ha detto di non voler entrare nel merito di quelle accuse, gli deve dare atto di una linea, certo di contrasto ma anche di compostezza. Secondo me, quella è la linea di Forza Italia, bisogna poi vedere come si sviluppa la campagna elettorale.
Intanto, però, questa campagna

Le Regioni sul federalismo

Sartori: «Se c'è parità si rivota senza riforme? Berlusconi sragiona»

RENZO CASSIGOLI
FIRENZE «Berlusconi afferma che se il 21 aprile ci sarà parità tra i due schieramenti, niente governissimo e si torna a votare? Non sa quello che dice. Ma se proprio lui col tentativo di Maccanico ha sostenuto che si doveva fare la grande coalizione perché con questo sistema elettorale era inutile votare. Era quello che proponeva una mese fa, nella sua terminologia televisiva e politichese. Che si fa a votare con il Mattarellum? Anzi, sa che le dico? Spero nella parità e sono tentato di non votare per protesta contro il Mattarellum». Parlando con i giornalisti a Firenze, dopo il faccia a faccia con Domenico Fisichella Giovanni Sartori non risparmia al leader del Polo una delle sue feroci battute. «Abbiamo a che fare con personaggi che ogni giorno dimenticano quello che avevano detto il giorno prima. Anzi, a questo punto, non è chiaro che abbiano nemmeno cognizione di quello che dicono ogni giorno». Il convegno fiorentino su riforme costituzionali e federalismo (promosso dalle Regioni Emilia-Romagna e Toscana e aperto da una relazione del presidente toscano Vannino Chiti) con la tavola rotonda tra Sartori Fisichella e Umberto Allegretti è inevitabilmente scivolato nell'attualità politica. Fisichella si è chiesto cosa sarebbe del federalismo dopo il 21 aprile, se ci fosse un ridimensionamento della Lega, ma se i voti di Bossi fossero determinanti. La risposta di Sartori è di nuovo fulminante: «Io non devo essere eletto e posso dire quello che penso senza diplomazia. La Lega e Bossi hanno trascinato il federalismo al di là del dovuto, sarò quindi contento se avrà un ridimensionamento». Anzi, a proposito di un possibile stallo rincarare la dose: «Proprio col Mattarellum la partita si gioca con i ricatti. Propongo quindi un doppio turno con un 10% di proporzionale da tradurre in premio di buona volontà per chi sapendo di non farcela, decida di non accedere al secondo turno. Così niente ricatti».

Ma è più giusto parlare di federalismo o di «autonomismo»? Fisichella preferisce la seconda definizione. Sartori invece ad un modello federale tedesco o spagnolo e ritiene comunque che il federalismo possa benissimo conciliarsi con il semipresidenzialismo alla francese. «Il problema è di non procedere per tentativi incerti studiando solo se stessi», osserva. «Io ho esercitato la mia fantasia sul modello istituzionale voi esercitate la vostra sul federalismo». Se Fisichella è apparso contrario alla proposta di federalismo proposta dalle Regioni Sartori invita invece a proseguire la ricerca su quello che Chiti ha definito «modello di federalismo italiano». Per il presidente dell'Emilia-Romagna Pier Luigi Bersani «è sconcertante pensare che tramontando la Lega tramonti il federalismo». E il presidente dell'Uipi Marcello Panettoni «non ancora». «Se quella di Fisichella è la posizione di An tante preoccupazioni sono giustificate». Ma Fisichella ha molti dubbi anche sulla Camera delle Regioni e preferirebbe una soluzione monocratica. Sartori pensa invece ad una seconda Camera, come il Bundesrat tedesco, non necessariamente elettiva ma formata dai rappresentanti degli esecutivi regionali. E lancia un avvertimento: «Attenzione» dice - tutto ciò non funziona se il sistema partito non funziona. Una cosa è assaltare la partitocrazia, altra cosa è spazzolare i partiti che sono le gambe su cui la democrazia e le riforme possono camminare».

AVVENIMENTI con AVVENIMENTI in edicola

STORIA D'ITALIA ATTRAVERSO LE ELEZIONI

Sette fascicoli da collezionare

I PARTITI, I RISULTATI, LA STAMPA DELL'EPOCA

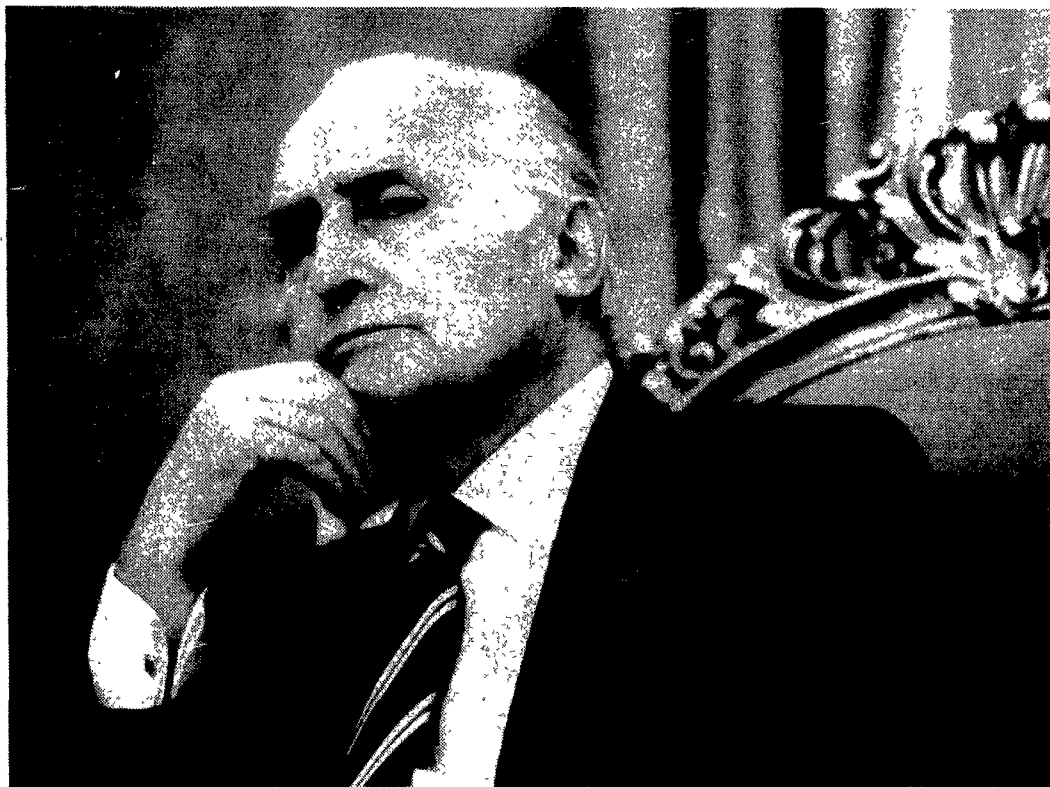
Questa settimana il n. 1
1946-1948: Repubblica-Monarchia
La Costituente, lo scontro del 18 Aprile

ROMA. L'emergenza Rai, il servizio pubblico militarizzato, lo stato di perdurante illegalità di viale Mazzini. L'emergenza democratica (in un momento grave per il Paese, di fronte ad elezioni importanti), con una tv dove la mancanza di regole rischia di cancellare il senso stesso del servizio pubblico. Il presidente della Repubblica per oltre due ore ieri ha incontrato i giornalisti della Rai su questi temi. Un colloquio lunghissimo protratto fino a tarda serata; uno Scalfaro attento che ha ascoltato le ragioni di chi per la Rai fa informazione. Dimostrandosi informatissimo.

Lasciando il Quirinale la delegazione del sindacato dei giornalisti, guidata dal segretario Giorgio Balzoni, ha spiegato di aver presentato al Presidente «la gravità della situazione, uno stato di illegalità ormai permanente. Per questo la nostra battaglia continuerà, incontreremo i presidenti di Camera e Senato, il presidente del Consiglio che è anche ministro del Tesoro e il ministro di Grazia e Giustizia. Non sono state stravolte solo le regole: con l'ultimo atto la presidente Moratti ha di fatto modificato le stesse leggi che regolano il servizio pubblico radio tv cancellando la figura del direttore generale».

Sono state ventiquattrore che hanno sconvolto viale Mazzini. Non è infatti passato un giorno dalla decisione di affidare a Aldo Materia le funzioni del direttore generale, e la febbre alla Rai si è fatta altissima. Materia ha già preso decisioni: ha annunciato l'«oscuramento» delle trasmissioni politiche (*Porta a porta, Mixer, Linea 3*) dal 18 marzo fin dopo le elezioni, nonostante le *Tribune* lasciassero ampio margine alla programmazione; ha annunciato lo «snatramento» di trasmissioni radiofoniche come *Zapping*, costretta ad ospitare d'ora in poi ospiti politici; ma sono rimbalzate anche voci non smentite di un pacchetto di 60 tra nomine e assunzioni firmate in una notte, soprattutto per le sedi regionali; si è creato un clima di tensione in cui addirittura crescevano voci di «cacciate». E intanto l'Iri ha annunciato ufficialmente azioni legali contro la Rai, contro le decisioni assunte dalla Rai per la direzione generale dell'azienda radio-televisiva. E la Federazione della stampa si rivolge ai presidenti delle Camere, «fonte originaria del Consiglio di amministrazione della Rai», perché lo scontro fra il Consiglio di amministrazione della Rai e l'Iri ha superato tutti i livelli di guardia e ogni responsabilità oggettiva di chi lavora nel servizio pubblico dell'informazione è privata dei necessari riferimenti.

60 nomine in poche ore. È stato l'onorevole Giuseppe Giulietti (progressista) a denunciare che un pacchetto di nomine - oltre 60 tra nomine e assunzioni, soprattutto nelle sedi regionali, sarebbe stato deciso dal Cda all'indomani del colpo di mano con cui la signora Moratti ha deciso di affidare al vicedirettore generale Aldo Materia le funzioni del direttore generale. Un pacchetto giacente da tempo, secondo le polemiche interne, ora giunto alla firma. Immediata la reazione dei giornalisti. «Se queste notizie non dovessero essere smentite, ci troveremo di fronte a un colpo di mano della presidenza Moratti di estrema gravità che il sindacato dei giornalisti non potrà accettare



Il presidente Scalfaro

A. Casaroli/A3

Delegazione Usigrai due ore al Quirinale. E l'Iri denuncia viale Mazzini

Rai, interviene Scalfaro

Si fermano Vespa, Minoli e «Linea 3»

Il presidente della Repubblica Scalfaro ha avuto ieri sera un lunghissimo incontro con i giornalisti della tv pubblica che denunciavano l'emergenza Rai, soprattutto l'emergenza democratica con un servizio pubblico in stato di illegalità. E a viale Mazzini il nuovo direttore facente funzione è già al lavoro. «Oscurate» le trasmissioni politiche. Voci non smentite di un pacchetto di 60 nuove nomine lottizzate. L'Iri annuncia azioni legali contro la Moratti.

SILVIA GARAMBOIS

senza adeguata reazione», ha dichiarato il segretario dell'Associazione stampa romana, Paolo Serventi Longhi. «Siamo in presenza della conduzione proprietaria del servizio pubblico, offensiva di ogni principio e correttezza istituzionali», ha affermato Vincenzo Vita, responsabile del settore informazione del Pds: «L'attuale cda procede come se nulla fosse e si arroga il diritto ora di decidere anche i tempi della successione. Ha deliberato, infatti, persino il giorno in cui se ne andrà». «Le nomine? È una notizia falsa», dicono alla Rai. Ma la smentita ufficiale non c'è: viene annunciata solo per questa mattina, all'incontro previsto tra il vertice dell'azienda e i sindacati.

La guerra Iri-Rai. «È stato un autentico colpo di testa del Cda Rai. Noi abbiamo il dovere di ad-

re le vie giudiziarie contro un comportamento incomprensibile: così il consigliere dell'Iri Giuseppe Urcioli al termine del lungo Consiglio - oltre tre ore - dell'Iri. L'Istituto chiederà «annullamento del licenziamento di Minoli e della delibera che trasferisce i poteri a Materia, visto che la legge non prevede questa ipotesi». Il consigliere Roberto Tana ha annunciato che il presidente dell'Iri scriverà al presidente del Consiglio per informarlo dei fatti. «Sono sorpresa dalla non considerazione della giusta valorizzazione di un management che ha contribuito a risanare l'azienda Rai negli ultimi due anni», ha replicato Letizia Moratti.

E ieri sera, intervenendo a *Tempo reale*, la presidente ha aggiunto: «Forse per l'Iri la Rai è una azienda troppo indipendente e

quindi scomoda». Il consigliere Franco Cardini aggiunge: «La proposta dell'Iri di nominare come direttore generale della Rai l'attuale direttore generale di via Veneto è un tentativo di commissariamento inaccettabile».

L'Ulivo contro la Presidente. «Fermate la Moratti». L'appello arriva unanime dai rappresentanti dell'Ulivo, chiamati a raccolta a Roma sul caso Rai. «Nel momento in cui la legge riconosce all'Iri il potere di nominare il direttore generale - ha detto Cesare Salvi - e nel momento in cui la controparte decide di nominarsi da sola non si può che andare in tribunale: è soltanto un atto dovuto». «Ormai solo la parte più oltranzista del Polo è schierata a favore del presidente Moratti», interviene Giulietti. «La Rai - aggiunge Vita - è in mano a un gruppo dirigente inadeguato, anche sotto il profilo del mercato, visto come è andata a finire l'asta per le partite di calcio».

Secondo il popolare Leopoldo Elia nell'azienda «si sta seguendo il concetto di molti nemici, molto onore. È un isolamento non splendido che nuoce alla Rai». «Abbiamo perso una opportunità - ha osservato Mauro Paissan - se noi avessimo insistito sul commissariamento avremmo forse evitato gli ultimi disastri».

Cardini: «Trattiamo con Cecchi Gori»

Calcio in tv, la Ue critica la Moratti

Il «caso del pallone» è approdato a Bruxelles. «Se fossi un politico italiano mi preoccuperei che gran parte della popolazione non abbia accesso alla trasmissione delle partite»: così il Commissario per la concorrenza, Karel van Miert, ha commentato l'esito dell'asta della Lega Calcio. La Moratti ieri era volata al Parlamento europeo per illustrare la situazione: «Sto meditando un ricorso in sede comunitaria». Ma il consigliere Cardini dichiara: «Stiamo trattando...».

ROMA. «Se fossi un responsabile politico italiano non sarei contento di fronte alla prospettiva che una parte del pubblico possa essere privato del campionato di calcio»: il commissario europeo alla concorrenza, Karel Van Miert, interviene sul «caso del pallone». Un caso che interessa l'Europa, perché nessun Paese intende pagare cifre fuori mercato per vedere le partite italiane, e Van Miert ha deciso di acquisire tutti gli elementi sul caso Cecchi Gori-Lega Calcio per «valutare se sia giustificato un intervento» della Ue. Van Miert, comunque, ha già dichiarato che secondo lui «la questione si pone soprattutto a livello italiano».

Per incontrare i responsabili della Ue la presidente Rai Letizia Moratti è volata ieri a Bruxelles, perché - ha detto - sta «meditando sulla possibilità di presentare ricorso in sede comunitaria». La platea scelta dalla presidente è stata una conferenza dedicata dall'Unione europea della radiodiffusione (Uer) al servizio pubblico: qui la Moratti ha portato ad esempio il caso Italia,

sostenendo che «potrebbero esserci delle violazioni alle regole europee di concorrenza ed alla libera circolazione di beni e servizi».

Ma, ufficialmente, la Rai sta trattando con Cecchi Gori? Contraddicendo platealmente il «Non si tratta» detto e ripetuto dalla Moratti, il consigliere della Rai Franco Cardini ieri ha dichiarato: «So che ci sono delle trattative in corso. Qui nessuno, a partire dalla signora Moratti, ha mai voluto tagliare i ponti con nessun altro. Il problema dei rapporti con Cecchi Gori in questo momento è obiettivamente difficile, però tutte le strade restano aperte». Interrogato sull'«abbassamento dell'offerta complessiva della Rai decisa all'ultimo momento», Cardini ha precisato: «Poiché la Fininvest dava segni di volersi chiamar fuori dalla partita oltre una certa cifra, abbiamo pensato in ultima battuta di abbassare la nostra offerta, perché i 210 miliardi individuati come tetto sarebbero stati molto gravosi per questa azienda. Il mio amico Cecchi Gori - ha continuato il fiorentino Cardini - ci avrebbe fregato comunque per 3 miliardi, ma lui mette a rischio capitali suoi, mentre noi mettiamo a rischio capitali della nostra società civile».

Ufficialmente, però, tra Rai e Tmc continua la guerra del pallone, e Cecchi Gori ha dichiarato ieri polemicamente che nessuno del gruppo avrebbe partecipato come previsto alla puntata di ieri di *Tempo reale* (era annunciato l'intervento del direttore dei programmi Stefano Balassone), al quale - sul tema: «La Rai è servizio pubblico anche senza calcio» - erano stati invitati i rappresentanti delle tv: da Confalonieri alla stessa Moratti. Cecchi Gori ha sostenuto che l'invito arrivava «dalla stessa azienda che ha minacciato una serie di atti illegali e ricattatori nei nostri confronti, contravenenti a precisi impegni contrattuali e di carattere tecnico ed editoriale», per i quali il senatore si riserva di rivalersi nelle sedi opportune «per ogni eventuale danno procurato al regolare rapporto con il pubblico delle nostre emittenti». Cecchi Gori parla anche dei suoi film trasmessi dalla Rai, ricordando alla Moratti che grazie a questi prodotti (in particolare *Pardommi di vista*, di Carlo Verdone trasmesso lunedì) la tv pubblica riesce a raggiungere importanti traguardi di ascolto. Ma la Rai non concede a Tmc di mandare in onda *Il nome della Rosa* di cui detiene i diritti. □ S.Gar.

La Banca di Roma smentisce Panorama: Nessun aiuto a Dini



Continuano le voci su un presunto coinvolgimento di Lamberto Dini nell'affare che ha portato Vittorio Cecchi Gori ad ottenere i diritti sul calcio in tv. Voci alimentate nei giorni scorsi dal Polo. La Banca di Roma ha smentito ieri le notizie anticipate dal settimanale della Mondadori Panorama, che coinvolgono l'Istituto nella vicenda dell'asta per i diritti televisivi del calcio vinta da Cecchi Gori, chiamando in causa il presidente del consiglio. La Banca di Roma precisa in una nota che l'articolo a firma di Angelo Pergolini di pura, malevole e strumentale fantasia.

«Mai e in nessun circostanza - prosegue la nota dell'Istituto di credito romano - l'argomento è stato oggetto di conversazione tra il presidente del consiglio Lamberto Dini ed il presidente della Banca di Roma Cesare Geronzi. Sul ruolo della Banca di Roma nella vicenda, quanto riferito nell'articolo è un vero e proprio falso giornalistico di cui l'autore ed il settimanale saranno chiamati a rispondere nelle sedi competenti. Alla banca capitanata da Cesare Geronzi (nella foto) ha, nella serata di ieri, controreplicato Panorama. In una nota, il settimanale - conferma quanto ha scritto nell'articolo che apparirà sul numero in edicola domani (oggi, ndr). La ricostruzione degli avvenimenti e l'indiscrezione secondo cui la Banca di Roma non coprirà finanziariamente il gruppo Cecchi Gori nell'operazione è basata su fonti di prima mano e degne di assoluta fiducia. E' stata la stessa Banca di Roma, con una precisazione ieri sera alla trasmissione di Rai 3 - Tempo reale - a spiegare che Cecchi Gori ha potuto acquistare Tmc con una fidejussione da 60 miliardi sul suo intero patrimonio mobiliare e immobiliare».



La conduttrice di Linea 3: «Par condicio? Bisogna fidarsi dei giornalisti»

Annunziata: così muore l'informazione

«Rispetto a quella del '94, la *par condicio* di oggi rappresenta soltanto la sua degradazione». Lucia Annunziata, conduttrice di *Linea 3*, attacca duramente la norma che ha portato alla sospensione della sua trasmissione. Accusa l'Annunziata: «Mi fa incappare che uno mi debba dire: devi essere equilibrata, come se durante il resto dell'anno non lo fossi». La soluzione? «Una sola: fidarsi dei giornalisti».

STEFANO DI MICHELE

Spiega meglio: che ne pensi della decisione di viale Mazzini? Visto il livello di intreccio perverso cui si era arrivati, era quasi inevitabile. Il che non significa che io l'approvi. Comunque l'applicazione della *par condicio* era diventata una tale grottesca rappresentazione del rapporto tra politica e informazione, che almeno adesso è caduta la foglia di fico che la copriva. In ogni modo, una decisione grave, che lascerà un segno profondo.

E spazio alla concorrenza della Fininvest? A me, francamente, quella roba lì interessa meno. Il problema vero è che tra le regole che andranno riscritte dopo questa decisione, ci sarà anche quella del rapporto tra politica e informazione. Tu hai detto che eri in grado di garantire da sola l'equilibrio della tua trasmissione... In qualche modo l'abbiamo fatto. Certo, un conto è riuscirci per sette ore, dal primo al 18 marzo,

un altro arrivare alla fine della campagna elettorale, con moltissime formazioni in campo. Guarda, la verità è che per garantire davvero la *par condicio* ti devi completamente astrarre dalle *news*, dall'informazione. È questa la mia critica principale. La *par condicio* cerca di tradurre in una contabilità di minuti quella che dovrebbe essere una filosofia di vita di noi giornalisti. E tradotto in minuti, tutto diventa impossibile, anche perché puoi avere un personaggio di una formazione minore che è rilevantissimo. Prendi Dini: in questa fase potrebbe passare, per *par condicio*, solo nello spazio del Patto Segni, a patto che Segni gli dia lo spazio. Questo ti sembra rappresentativo del gioco politico italiano?

Insomma, tu insisti: si tratta di una norma grottesca... È grottesca perché ammazza l'informazione, perché umilia i politici, ma soprattutto perché legalizza un sistema di diffidenza nei con-

fronti di chi fa questo lavoro. Quello che mi fa incappare, è che uno mi deve dire di essere equilibrata, come se per il resto dell'anno io non lo fossi.

Prova a dare qualche dato dell'«equilibrio» che rivendichi per la tua trasmissione.

Guarda, io ho invitato tutti i politici e l'intera commissione di vigilanza a verificarlo. Pannella è stato invitato tre volte, come Costa e come Segni. È passata per lo studio di *Linea 3* l'intera direzione del Pds, come è passata l'intera direzione di An. È venuto Letta, è venuto Franco Tatò... E i dieci per cento dei nostri intervistati erano donne. Ripeto: se uno è equilibrato, lo è sempre. A me personalmente non va di fare la sorvegliata speciale. Comunque, nello sbaglio c'è una cosa positiva.

E quale sarebbe? Che alla fine la *par condicio* ha prodotto la sua stessa morte. Però, scusa, resta un problema: la politica italiana ha ancora a che

fare con l'anomalia di un candidato a capo del governo padrone di tre televisioni. La tua soluzione, allora, qual è?

Una sola: fidarsi dei giornalisti.

Ti pare facile. Non ce n'è altra. Per questo io mi rifiuto di far polemica con la rete Fininvest, perché mi fido di Mentana, perché mi fido di Costanzo. E dalla nostra categoria, e dal nostro equilibrio interno, che rinasce anche l'equilibrio esterno. La correttezza non si può garantire con il minutaggio e con le multe. O riducendo i giornalisti a sorvegliati speciali. E poi voglio dire un'altra cosa: la *par condicio* è nata in un momento eccezionale, con la discesa in campo di Berlusconi e con lo squilibrio introdotto dal suo conflitto di interessi.

Ti potrebbero rispondere che non è cambiato niente. E invece qualcosa è cambiato. Uno: due anni dopo tu non puoi negare che la situazione è diversa, anche per Berlusconi; due: la *par*

condicio, che allora doveva rappresentare l'introduzione di regole filosofiche, perlomeno di eticità, si è spappolata, nonostante il maggioritario, in una situazione di proporzionale selvaggio; terzo: oggi come oggi questa norma è cavalcata dalla destra contro la sinistra, dalla destra contro Dini... Scusa, ma secondo te, in una situazione di conteggio dei minuti, è più avvantaggiata una coalizione che ha due leader, Berlusconi e Fini, o una che ne ha sei, come l'Ulivo? Quello che nella politica reale potrebbe rappresentare un vantaggio, nel conteggio dei minuti televisivi diventa uno svantaggio. La sinistra dovrebbe capire che oggi una norma come la *par condicio* avvantaggio soltanto la destra.

E allora? Allora niente. Bisogna imparare a fidarsi dei giornalisti. E capire che, rispetto alla *par condicio* nata nel '94, quella di oggi rappresenta soltanto la sua degradazione.

ROMA. Alle sette di sera, Lucia Annunziata ancora non sa niente del destino della sua *Linea 3*. «La Rai, ufficialmente, non ci ha ancora fatto sapere nulla», racconta. «Mi hanno solo chiamata dalla redazione, dopo aver letto le agenzie. Ma, per quel che ci riguarda, di ufficiale niente...». Sospira: «Questa decisione, nella sua drammaticità, forse ci farà finalmente riflettere. Io per ora la prendo come la caduta della foglia di fico...».

Incontro con Caponnetto: amareggiato per le manovre

Attesa per Di Pietro Ma lui non correrà Con l'Ulivo i suoi sostenitori?

Di Pietro non scenderà in politica. Lo conferma il padre del pool antimafia Caponnetto. «È amareggiato - ha detto Caponnetto - dalle manovre di certi giudici, politici e dei vari Taormina». Ma nell'Ulivo si candideranno due amici dell'ex magistrato. Elio Veltri e Paolo Flores d'Arcais. Soddisfazione nell'Ulivo per il proscioglimento dell'ex magistrato. Veltroni: «Sconfitta la destra». Bianco: «Sapevamo che era un galantuomo». «Sono contento», dice Agnelli.

ROMA. Antonio Di Pietro non scenderà in politica in occasione delle elezioni del 21 aprile. Lo ha confermato Antonino Caponnetto, padre del pool antimafia, che ieri a Castellanza ha pranzato con l'ex magistrato di mani pulite. «Ora che Di Pietro non è più magistrato - ha detto Caponnetto - potrebbe mettersi in politica, visto che metà Italia lo aspetta. Ma non ce la farà per queste elezioni perché ha un nuovo round il 18 marzo, giorno in cui è prevista la presentazione delle liste per le elezioni».

Caponnetto ha dichiarato inoltre ai giornalisti di aver trovato Di Pietro «amareggiato». Una amarezza derivata, secondo quanto ha riferito il padre del pool antimafia «dalle manovre a cui consapevolmente o inconsapevolmente si prestano giudici. Manovre organizzate da alcuni politici e dai vari Taormina».

Veltri con l'Ulivo

Ma anche se Di Pietro non scende in politica un messaggio dall'ex magistrato di mani pulite ieri è arrivato: «Ritengo i suoi amici affronteranno la sfida elettorale. E la affronteranno nelle file dell'Ulivo». Due nomi sono già certi: quello di Elio Veltri, il suo portavoce milanese, l'uomo che finora ha tenuto le fila del movimento che si è formato attorno all'ex magistrato e quello di Paolo Flores d'Arcais, direttore di Micromega, sostenitore accanito delle idee di Di Pietro. E si fa il nome dello stesso Antonino Caponnetto a cui lo stesso Di Pietro lo avrebbe chiesto nel pranzo di ieri.

Giorgio Calò direttore di Directa e ormai specializzato in sondaggi su Di Pietro ha affermato: «Non c'è dubbio che Di Pietro per il momento starà fuori dalla politica ma la candidatura di alcuni suoi amici è già un segnale chiaro».

Il segnale che anche Di Pietro avrebbe scelto, se avesse potuto candidarsi l'Ulivo? Franco Bassanini della segreteria del Pds precisa che sia Flores d'Arcais che Veltri «sono due persone che hanno storia esperienza e meriti politici per affrontare le elezioni». Quanto a Di Pietro «non è certo un personaggio che ama essere tirato per la giacca», ha concluso Bassanini - e prenderà le sue decisioni autonomamente».

Che cosa dicono i diretti interessati? Elio Veltri ha confermato la sua intenzione di candidarsi nell'Ulivo anche se - ha precisato - non è stato ancora deciso il collegio e le condizioni. Si dovranno aspettare ancora un paio di giorni.

Paolo Flores d'Arcais ha ricevuto la proposta di candidatura direttamente da Prodi e deciderà nei prossimi giorni.

Sempre più popolare

Ma la decisione di non presentarsi alle prossime elezioni non significa che Di Pietro rinunci alla politica. L'ex magistrato potrebbe fare le sue scelte dopo le elezioni, quando si formerà il nuovo governo. Di Pietro, infatti, secondo alcuni sondaggi non avrebbe perso la popolarità guadagnata durante gli anni

L'ex magistrato più popolare di Fini, Dini e Berlusconi

Cresce la popolarità di Antonio Di Pietro rispetto ai leader politici Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Lamberto Dini: è quanto risulta da un sondaggio condotto da Directa, nei giorni 2 e 3 marzo, su un campione di 1.500 interviste telefoniche. L'Istituto di ricerca ha posto ai suoi intervistati questa domanda: «Come giudica...?» e si è limitato a chiedere un giudizio su questi quattro nomi: Di Pietro, Berlusconi, Fini e Dini. Un «giudizio positivo» nei confronti di Di Pietro è stato espresso dall'83,7% del campione (contro il 13,2% che ha espresso un «giudizio negativo» e il 3,1% che ha detto di non avere un'opinione). Nel confronto di Fini l'«indice di gradimento» è stato del 53,7%, di Berlusconi del 47,9%, di Dini del 39,3%. Secondo quanto rilevato dalla Directa, poi, se gli italiani eleggessero direttamente il Presidente del Consiglio e si affrontassero «in finale» Antonio Di Pietro e Silvio Berlusconi, l'ex magistrato otterrebbe il 56,1% dei consensi, Berlusconi il 27,1%.

eroici di Mani pulite. Il movimento di opinione che si è creato intorno a lui non lo ha sostanzialmente abbandonato. E Di Pietro ha tutte le intenzioni - assicurano i suoi amici - di riprendere i progetti interrotti dalle inchieste giudiziarie. Gli italiani - anche di questo i suoi amici sono sicuri - sono ancora con lui.

Secondo un sondaggio della Directa l'ex magistrato sarebbe il presidente del Consiglio scelto dagli italiani con oltre il 56 per cento dei consensi se si andasse alla elezioni dirette del premier e su di lui danno un giudizio positivo oltre l'80 per cento degli intervistati dalla Directa. La sua popolarità sarebbe superiore a quella di Berlusconi, Fini e Dini.

«Sconfitta la destra»

Soddisfazione per il proscioglimento di Antonio Di Pietro è venuta naturalmente dagli esponenti dell'Ulivo. Ha detto il segretario del Ppi Gerardo Bianco: «Lo abbiamo sempre ritenuto un galantuomo. Il proscioglimento facilita un suo avvicinamento alla vita politica. Ritengo che possa giocare un ruolo positivo, ma secondo noi, se vuole dare un contributo al Paese, non può andare con la destra».

Walter Veltroni, numero due dell'Ulivo, ritiene che la decisione di non luogo a procedere per Di Pietro rappresenti «una sconfitta per tutti, a destra, e sono stati molti, che hanno lavorato per distruggere l'ex magistrato come magistrato e come persona». Secondo il numero due dell'Ulivo «a destra si è agitata per togliere Di Pietro dalla vita politica». Quanto alla eventuale scelta politica di Di Pietro veltroni ha confermato la linea dell'anonimato in gerenza. Di Pietro sceglierà da solo quando e come vorrà.

Agnelli: «Sono contento»

Sul proscioglimento di Antonio Di Pietro anche il pare di due industriali importanti: Carlo de Benedetti e Gianni Agnelli. «Se la giustizia procede rapidamente nel chiarire le posizioni delle persone è una cosa molto positiva, ma devo constatare che non sempre avviene così», ha detto il presidente della Olivetti, Carlo De Benedetti.

«Sono contento. È una buona abitudine quella di prosciogliere è stato il commento di Gianni Agnelli sul nuovo proscioglimento di Antonio Di Pietro dalle accuse che lo riguardano, raccolto stamane in Confindustria dai cronisti. È positivo per la politica? È stato chiesto ancora. «Non credo cambi molto», ha risposto il presidente onorario della Fiat - almeno lui ha detto che non cambia».

Laconico e forse ironico il commento di Fedele Confalonieri «Bene per lui» ha affermato il presidente della della Fininvest.



Antonio Di Pietro a pranzo con Antonio Caponnetto, ieri a Cernobbio

Asna

È polemica dopo il secondo proscioglimento dell'ex Pm di Mani pulite

E Salamone attacca Spanò «Va al di là del suo ruolo»

Il pm Fabio Salamone all'attacco del giudice Roberto Spanò, che ha proscioltto Antonio Di Pietro per due volte. Il pm, che impugnerà anche l'ultima sentenza, ha sostenuto: «Ha una visione del suo ruolo che va al di là della norma». E poi ha parlato di «scaramucce» con Di Pietro: «Non dimentica di essere stato un pubblico ministero. Talvolta ha alzato la voce». Il giudice Spanò: «Non si può interrogare in modo superficiale». Tra dieci giorni la terza e ultima udienza.

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO BRANDO

BRESCIA. Il pm bresciano Fabio Salamone critica il giudice Roberto Spanò, che l'altro ieri e quindici giorni fa ha proscioltto Antonio Di Pietro. Ieri Salamone ha annunciato che impugnerà anche l'ultima sentenza e ha sostenuto che secondo lui Spanò ha svolto le udienze andando oltre il ruolo che gli viene attribuito dalla legge. «A nostro giudizio - ha commentato il pm - il giudice delle indagini preliminari ha una visione del suo ruolo che va al di là della norma».

Qual è, dottor Salamone, la critica rivolta al giudice Spanò?

Ha una visione estensiva del ruolo e ha condotto un interrogatorio che entrava nel merito della vicenda. Ieri (l'altro giorno, nel corso dell'udienza preliminare, ndr) abbiamo depositato due sentenze della Corte Costituzionale e della Corte di Cassazione nelle quali

vengono precisati i limiti dell'udienza preliminare. Secondo la giurisprudenza, nell'udienza preliminare deve essere valutata la legittimità della richiesta di rinvio a giudizio. In sostanza davanti ad una fonte di prova anche incerta si decide per il rinvio a giudizio.

Ha del malumore contro il gip? No, non si tratta di malumore ma di diversa interpretazione. Il gip ha un modo di interpretare che non è il mio modo di interpretare. Lo diremo esplicitamente nei nostri motivi d'appello, quando lo faremo.

Le è parso strano il modo di condurre l'udienza preliminare? Non strano. C'era uno stato di attesa particolare.

Si rimprovera qualcosa? No, non direi. Noi abbiamo fatto il nostro dovere con coscienza.

Di Pietro, nel corso dell'ultima udienza, ha avuto da ridire sul vo-

stro modo di condurre le indagini...

Scaramucce. È normale. Non dimentica di essere stato un pubblico ministero. Talvolta ha alzato la voce. Sono fatti abituali, comuni.

Il 18 marzo inizierà l'ultima udienza preliminare, dedicata al «caso Gorrini-Previti», davanti al giudice Anna Di Martino. Con quale spirito vi presenterete?

Con lo spirito di sempre, con serenità e coscienza. Altri giudicheranno.

L'avvocato di Di Pietro, Massimo D'Inola, l'altra sera ha commentato, in previsione della nuova udienza: «Abbiamo fatto cinquina, faremo tombola»...

Io la tombola la gioco solo a Natale. E questo non mi sembra il periodo...

Se Di Pietro sarà proscioltto anche la prossima volta, è intenzionato a lasciare con il collega Bonfigli tutte le altre inchieste su Di Pietro?

Non lo so, valuteremo. Noi svolgiamo la nostra funzione di pubblici ministri e portiamo avanti il nostro lavoro con coscienza.

Il giudice Roberto Spanò ha replicato solo con queste parole alle osservazioni sulla conduzione dell'udienza, che per altro Salamone aveva fatto anche durante il suo intervento in aula. «Non si può interrogare in modo superficiale - ha affermato - questa è una regola di

correttezza giuridica». Nel corso dell'udienza Spanò, dopo le osservazioni di Salamone, aveva lasciato parlare Di Pietro senza intervenire con proprie domande. Dunque mancano «dieci» giorni all'ultimo appuntamento giudiziario per Antonio Di Pietro. Quello fissato il 18 marzo davanti alla giudice dell'udienza preliminare Anna Di Martino. Al centro, il cosiddetto «caso Gorrini», l'ex titolare della Maa Assicurazioni che ha raccontato prima agli ispettori ministeriali (nell'autunno 1994), poi al pm Fabio Salamone e Silvio Bonfigli (nel 1995) la storia di prestiti e amicizie pericolose che, per lui, ha al centro Di Pietro. L'ex pm è accusato di quattro episodi di concussione nei confronti di Giancarlo Gorrini (che, difeso dall'avvocato Carlo Taormina, si è costituito parte civile): i cento milioni avuti in prestito nel 1990 e restituiti nel 1994 (Di Pietro ha ammesso di averli ottenuti dal comune amico Osvaldo Rocca senza sapere però che venissero da Gorrini), la Mercedes ottenuta dalla Maa, le cause civili della Maa affidate alla moglie Susanna Mazzoleni (avvocato), le pressioni perché Gorrini contribuisse a ripianare i debiti di gioco di Rea. Di Pietro è accusato anche di abuso d'ufficio perché avrebbe aiutato Eleuterio Rea a diventare capo dei vigili milanesi.

DALLA PRIMA PAGINA

A destra fuga dai programmi

quali le sue soluzioni. Non è affatto detto che questo significhi che ha imparato la lezione e neppure che ha imparato a governare. Forse ha soltanto imparato a non prendere impegni e a tenersi le mani libere. Prendere impegni sarebbe, infatti, alquanto pericoloso per una destra che vuole essere «pigriatutti»: poche o punte tasse ai commercianti di Torino, tutto l'assistenzialismo che si può ai burocrati romani e ai loro rampolli. Questo, in fondo, è il programma classico di Fini che cerca di raggiungere tutto quell'elettorato che in qualche modo Berlusconi gli lascia libero. Ma c'è di più.

Quando manca il programma, o non lo si vuole elaborare (con buona pace di Giuliano Urbani che, essendo uno dei pochi che sa scrivere, ha il compito di preparare il testo scritto del programma che non verrà mai letto), bisogna trovare un sostituto attraente. Poiché l'adrenalina elettorale del leader di Forza

Italia non ha ancora incominciato a scorrere, supplisce alla bisogna l'alta e intransigente figura del Presidente di Alleanza Nazionale. Mentre gli alleati Cristiano democratici si affannano a dire che si sono federati «per i valori», e io malizioso penso che la federazione sia fatta apposta «per i seggi», e mentre Pannella e Sgarbi formano la loro lista liberaltrasgressiva, Fini è l'unico che ha le idee chiare. In verità, di idee ne ha una sola, come si vede dal maxi poster affisso nella città di Roma. L'idea è semplice, sicuramente affascinante per tutti quegli elettori che pensino che è ora di delegare il potere ad un solo leader. Gli elettori che ritengono che la politica può essere affidata ad un uomo solo, purché non li tartassi e non li impegni, saranno forse attratti dal messaggio: «chiari e coerenti per il presidenzialismo». E noi che pensavamo che l'accordo raggiunto, dal quale non si dovrebbe recedere, fosse il semipresidenzialismo? Comunque

questa estrema semplificazione rende avvertiti che il programma di governo della destra, se e quando ci sarà, sarà soltanto una variabile dipendente del potere personale di chi avrà vinto le elezioni. Adesso, compito dell'Ulivo è di tenere fermo il discorso sul semipresidenzialismo possibile e di aprire il programma con le sue idee forza per convincere pazientemente gli elettori che governare è un compito complesso. Non sarà possibile nessun governo efficiente e giusto se chi governa si preoccupa soltanto della quantità di potere e di posti che può incamerare e non delle soluzioni ai problemi del Paese. Questi problemi non sono risolvibili da uno Stato che abdichi ai suoi compiti di fare pagare le tasse equamente a tutti, da uno Stato che deve fornire servizi facendoli pagare progressivamente a chi più guadagna. Sono risolvibili soltanto da un governo stabile, che abbia ottenuto un mandato popolare ad attuare quel programma che avrà preventivamente e dettagliatamente illustrato agli elettori. Qui, si misura la distanza di cultura politica e di politica tra il Polo e l'Ulivo.

[Gianfranco Pasquino]

Usura, ora si cambia?

Migliaia di famiglie, di piccole aziende, di artigiani e di commercianti sono alle prese con questo drammatico problema. Questa settimana pubblichiamo tutti gli indirizzi e i numeri di telefono dei Centri e delle Associazioni anti-usura e le linee-guida della nuova legge definitivamente approvata alla Camera.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 29 a 2.000 lire

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

UNITÀ VACANZE

A CUSCO LA FIESTA DE L'INTY RAYMI
VIAGGIO ATTRAVERSO IL FOLKLORE, LA STORIA E, L'ARCHEOLOGIA DEL PERÙ (minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano il 17 giugno.
Trasporto con volo di linea.
Durata del viaggio 16 giorni (14 notti).
Quota di partecipazione lire 5.120.000.
Supplemento partenza da Roma lire 100.000.

Itinerario: Italia (Amsterdam)/Lima (Pachacamac) - Nasca - Paracas - Lima - Cusco (Fiesta de l'Inty Raymi) - Yucay (Machu Picchu) - Cusco (Juliacca) - Puno - Arequipa - Lima/Amsterdam/Italia.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 3 e 4 stelle, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, la mezza pensione e due giorni in pensione completa, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

OTTO MARZO



Intervista alla presidente della commissione Pari opportunità. «Non facciamo le mamme»

Scalfaro «Più candidate nelle liste»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'occasione l'ha data la festa dell'8 marzo, ma il monito del presidente Oscar Luigi Scalfaro è arrivato forte e chiaro: «Stiano attenti i partiti a non commettere l'errore di privare il Parlamento che nascerà di energie valide, d'intelligenza, di volontà ferme come molte donne sono capaci di donare». A poco più di un mese dalle elezioni il Capo dello Stato è sceso direttamente in campo per spingere le polemiche sulle candidature sfidando i partiti a non commettere il «peccato di omissione». Scalfaro ha lanciato l'appello nel tradizionale messaggio per la festa della donna registrato, questa volta, con un giorno d'anticipo per consentire il viaggio a Lisbona. «Quest'anno - ha detto - la festa delle donne cade esattamente mentre si preparano le liste elettorali. Non voglio chiedere apertamente che si rispettino le quote, l'ipotesi è stata ritenuta incostituzionale. Ma le donne sono una presenza valida nella società italiana e come tali devono essere considerate». Le sue parole sono state accolte con entusiasmo dalle parlamentari di ogni schieramento politico che si apprestano a festeggiare questa giornata soprattutto con iniziative di solidarietà.

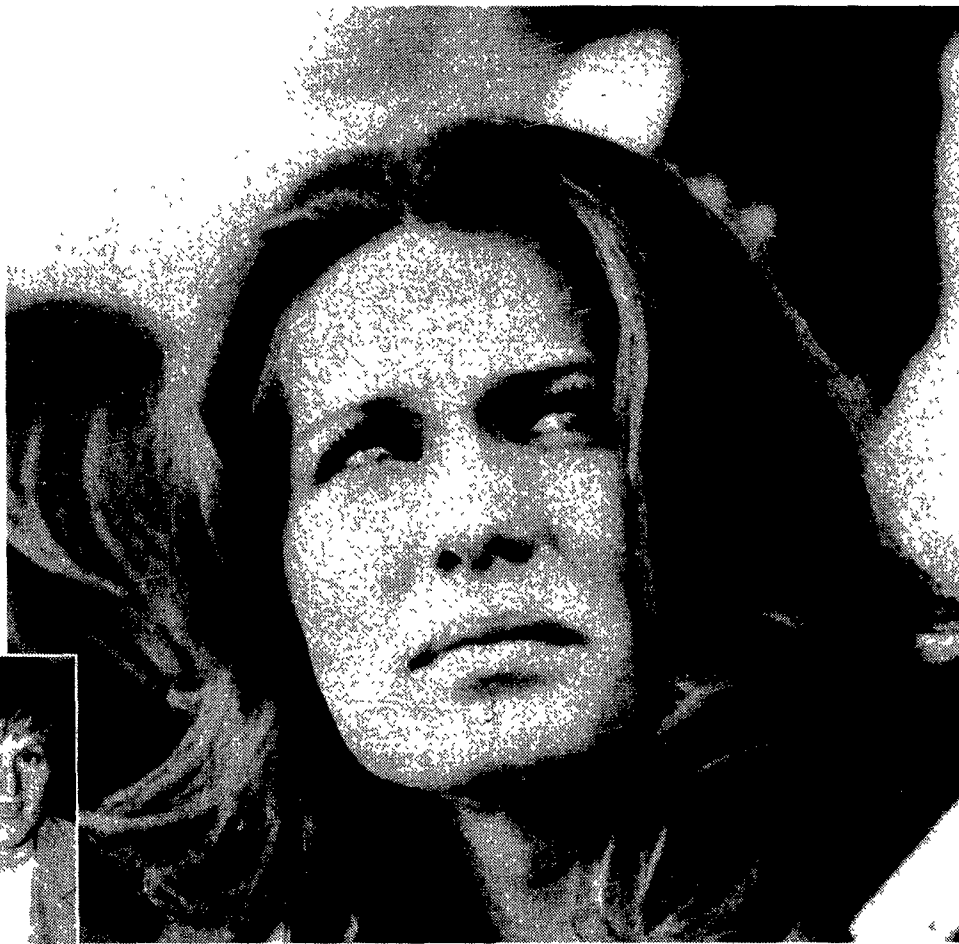
Niente cortei, niente manifestazioni colorate, solo gli studenti milanesi sfileranno, come tradizione, da piazza Cairoli. Quest'anno l'8 marzo è dedicato a chi soffre. Dai concerti nelle carceri femminili, alle feste organizzate negli ospedali per le donne mastectomizzate, alle iniziative con e per i barboni, in tutte le città italiane si è voluta un'attenzione particolare al volontariato. Tanti piccoli appuntamenti. A Bologna, per esempio, è stata organizzata una no-stop alla stazione centrale per una raccolta di fondi contro il cancro. E a Firenze gli enti locali non regaleranno mimose alle dipendenti, ma destineranno i fondi alla ricerca. A Roma si inaugurerà un centro comunale di accoglienza per le donne che hanno subito violenza, uno spazio di più di mille metri quadrati, il primo per un servizio che fin ora è stato gestito quasi unicamente dalle associazioni.

Pochi i concerti: Paola Turci che oggi tornerà a cantare per le detenute di Rebibbia. Mentre in Campidoglio si esibirà, per la prima volta in Italia, l'orchestra sinfonica «Clara Schumann» composta da 40 donne. Qualche «curiosità»: un centro di ascolto telefonico riservato ai maschi che vivono nel disagio e nelle difficoltà. L'iniziativa è delle responsabili di «telefono donna». Sempre a Milano oggi pane e mezzi pubblici gratis per tutte le signore. A Torino, invece, le vie del centro dedicate a personaggi femminili saranno illuminate a giorno. Un libro gratis a tutte le donne che oggi entreranno in una libreria Feltrinelli.

Si segnala l'ultimo numero di «Noi donne interamente» dedicato al dialogo tra cattolici e movimento femminista e a quelle suore che hanno rivendicato per loro questo giorno di festa.

Per la Baraldini appello al presidente

Appello a Scalfaro, affinché in occasione del suo prossimo viaggio negli Usa intervenga nuovamente sul presidente Clinton, per consentire il rimpatrio di Silvia Baraldini, «nel rispetto dello spirito umanitario della Convenzione internazionale di Strasburgo». È il contenuto in una cartolina che il Coordinamento nazionale Silvia Baraldini invia a spedire al capo dello Stato, da oggi 8 marzo, Festa della donna, fino alla sua partenza per gli Usa prevista per l'inizio di aprile. Oggi pomeriggio, si legge in una nota del gruppo d'appoggio romano «Silvia Baraldini», le donne e gli attivisti dei diritti umani manifesteranno nei pressi del Quirinale, in largo Magnanapoli. Sempre a Roma, domenica prossima la «corsa della donna», che si svolgerà allo stadio delle Terme di Caracalla, sarà anche quest'anno dedicata alla Baraldini. La donna, gravemente malata, è detenuta per presunti reati di terrorismo da 14 anni nelle carceri statunitensi. Dopo tre rifiuti attese dallo scorso ottobre una risposta ad una nuova domanda di rimpatrio.



Gabriella Mercadini

Partiamo dall'incontro di tante donne con sei dirigenti politici, svoltosi qualche giorno fa. I dirigenti: da Veltroni a Dotti, da Bianco a Macerati, da Casini a Segni. Circondati dai fotografi. Flash sparati per una buona mezz'ora. Grida furibonde di «Basta, basta!». Erano, Turco, donne sull'orlo di una crisi di nervi, rabbiose, infuriate?

Intanto, si trattava di una platea assai eterogenea, composta di associazioni femminili, di donne che operano nelle Commissioni pari opportunità, di singole. Comunque, tutte con un livello di aspettative assai alto, esigente. Rabbiosità no, ma insofferenza, diffidenza per i rituali della politica, l'avevano certamente.

I rituali, quasi sempre spettacolari televisivi, sono ormai accettati. Chi si opporrà, se non qualche apocalittico, al protagonismo massmediatico dei leader?

I flash dei fotografi, questo è vero, sono una metafora del linguaggio di una politica attorcigliata su alcuni leaders. Susanna Agnelli, il giorno prima, sempre al residence Ripetta, aveva detto: Guardate che sono sempre io, dunque smettetela di fotografarmi.

Però l'interrogativo resta. Se questa è la politica, molta, moltissima donna non vogliono saperne. Estraneità femminile determinata dallo scifo per il potere e le sue panoplie; dalla lotta a coltello che accompagna il sistema elettorale maggioritario; dal corpo a corpo ai quali le donne non vogliono sottoporsi? Quando tutti i colpi sono permessi, all'interno del proprio partito, della propria federazione, beh, il sesso femminile ci pensa due volte a mettersi in gioco. Dichiarare la sua estraneità, a meno che non trovi i modi per sovvertire le attuali forme del potere.

Estraneità? Non si può restare eternamente a bagnomaria. Potrei obiettarti, Livia, che non si può contugare insieme il potere, le zone d'ombra che si porta dietro, con l'autorità che molte donne hanno accumulato, alla quale non vogliono rinunciare. Secondo me, bisogna stare fino in fondo nelle istituzioni, nei partiti,

«Donne, diventate leader»

Livia Turco: «Non abbiate paura di sporcarvi le mani»

«Non possiamo restare a bagnomaria. Dentro alle istituzioni, ai partiti, bisogna starci fino in fondo. Magari ci sporcheremo ma non dobbiamo fare le mamme». Così dice Livia Turco, commissione Parità. La questione del potere e delle candidature femminili a rischio. Le quote, la norma antidiscriminatoria, la battaglia condotta con armi «impari». I patti «eccellenti» tra uomini e il bisogno di «un'etica dei rapporti tra donne».

LETIZIA PAOLOZZI

In questi luoghi del potere, riuscendo a tenere la testa fuori, a guardare da un'altra parte. E' bene non fare le mamme.

Ammettiamo che la lotta per il seggio unominale (pochissimi le donne, quasi tutte elette nel 25% di proporzionale) sia legittima. Mi spieghi a cosa serve mandare già tanti respi se poi il potere lo accetti così come è?

La contraddizione, ripeto, è insolubile. Soprattutto per donne che vengono dalla sinistra o dal femminismo. Possono scegliere la

strada della totale estraneità, praticarla con libertà, producendo idee, presa di coscienza, elaborazioni straordinarie, e questo con grande autorevolezza. Tuttavia, per me, per noi che siamo in questa politica, a costo di sporcarci, è necessaria una scelta diversa.

Donna, mamme non sei. Non siamo. Abbiamo voglia di vincere. Vogliamo posti; siamo ambiziose. Tal quale agli uomini. Loro questi conflitti, queste lotte le hanno sempre praticate. Ma sono più esercitati, non ti pare?

Intanto, il potere non è solo negativo. Non è solo sporco. Se io avessi più potere, magari potrei fare cose utili. Occorre una politica capace di coniugare autorità e potere.

Molte ti obietterebbero che non si può avere la botte piena e la moglie ubriaca. La presenza (femminile) nei luoghi della politica istituzionale, nei partiti, risulta ininfluente. Non sono le donne a dire come deve essere e se deve essere riscritta la Costituzione; quale il ruolo dello Stato, del mercato; il tipo di sviluppo di questa società. Dipenderà dalla loro invisibilità, l'essere poche nella politica?

Certo, le donne sono assenti da questa politica. Eppure, la loro è una forza in più. Se girano le spalle e preferiscono dedicarsi alla loro professione, come ci comportiamo? Non sarebbe bene cercare delle strategie adatte a impedire un simile risultato? La norma di alternare un uomo e una donna nel proporzionale è stata subissata di insulti. Tuttavia, si finirà per rim-

piangerla. L'esercizio di autorità potrebbe darmi strumenti un po' meno impari per stare in questi luoghi.

Al momento della vittoria del Polo, ci si meravigliò della facilità con la quale il centrodestra collocava le sue elette in posti di alta responsabilità. La sinistra non lo avrebbe mai fatto, si disse.

Intanto, è una sciocchezza che la sinistra non investa sulle donne. Per favore! Pensiamo a Nilde Iotti. Vero è che l'Alleanza nazionale ha capito che le donne sono un elemento importante anche per rendere più credibile la sua immagine. Perciò, ha puntato su una figura modernizzante come quella di Alessandra Mussolini.

La sinistra, però, ha agito spesso come se le donne fossero un tutto unico e indifferenziato. Non pare a Turco che questo abbia tenuto in scacco, ricattato, le donne che avevano deciso di accettare la sfida?

Bisogna che le donne emergano come individue, con la loro voglia di protagonismo. Quanto alla sini-

stra, se intende dare forza al collettivo, deve costruire donne leaders e rinunciare alla contrapposizione tra individue e collettivo.

Crescite e moltiplicatevi, donne leaders! Tuttavia, se alcune vanno di più in televisione, sono più intervistate, compaiono di più sulla scena illuminata, cosa accade delle altre? Te lo domando perché, in questi giorni, le arrabbiate, gli scontri tra donne sembrano aver cancellato la famosa sorellanza.

Alla televisione va Tizia o Caia, non genericamente il collettivo. Sicuramente, c'è bisogno di un'etica dei rapporti tra donne, per cui l'una riconosce all'altra il suo lavoro. Non glielo rapina. E poi, bisogna giocare in squadra (ricordiamoci che gli uomini sanno stilare patti eccezionali). Si tratta di riconoscere la disparità e darci un'autorizzazione reciproca. In caso contrario, non resta che aggrapparsi alle cordate, alle sgomitare, alla guerra per bande. Oppure alle quote, delle quali, ripeto, sentiremo la mancanza.

Il giorno delle algerine Su tutti i giornali inserto denuncia il loro martirio

Una data importante quella dell'8 marzo soprattutto per le donne algerine. A loro è dedicato un inserto di quattro pagine - «Contro la barbarie e l'oblio» - che tutti i giornali algerini hanno pubblicato ieri in occasione della giornata della donna. Secondo quanto riferiscono agenzie ricevute a Rabat, l'inserto è dedicato alle giornaliste algerine trucidate, violentate e rinchiusi in prigione in questi ultimi anni e è redatto da un collettivo di colleghe in loro memoria e tutti i quotidiani hanno accettato di pubblicarlo.

«Noi non dimenticheremo mai - è scritto nell'inserto preparato dalle giornaliste - La barbarie e il crimine non si possono dimenticare ed è per non scordarci di non dimenticare la barbarie e l'oblio che noi ci battiamo, qui sempre, con le nostre parole».

«Le donne sono assassinate, violentate - prosegue la pubblicazione - e rinchiusi nella prigione del terrore, ma la lotta continua». L'inserto contiene anche una lettera aperta al presidente Liamine Zeroual «sulle sue promesse non mantenute».

Il collettivo delle giornaliste algerine denuncia inoltre che in Algeria sono almeno 600 le donne uccise dal terrorismo negli ultimi quattro anni.

Femministe? Hillary, Elizabeth Dole, la signora Forbes: sono immagini di talento ed autonomia

Brevi ritratti di signore da Casa Bianca

NEW YORK. Nel numero del New Yorker Magazine dedicato alle donne (scorsa settimana) c'era questa vignetta. La bambina si avvicina alla mamma che sta cucinando e le dice: «Sai mamma, oggi a scuola una mia compagna ti ha dato della femminista. Si è presa un pugno sul naso che non se lo dimentica». La piccola storia è forse il miglior ritratto del femminismo americano. Negà di esistere e mentre lo nega, lo afferma (se necessario, con un pugno).

Si, certo, ci sono ancora le prese di distanza. A molte appaiono dovose. Ma finiscono sempre per assomigliare alla storia del pugno. Femminista a me? E parte una dimostrazione di efficienza, autonomia, indipendenza e talento professionale.

Prendiamo come situazione esemplare questo periodo della vita politica americana e soprattutto la campagna elettorale. Una volta c'era una specializzazione nei giornali politici americani. Si chiamava «wifing». Voleva dire occuparsi delle mogli dei candidati. Per esempio, descrivere i vestiti e le velette, se con guanti o senza, riportare le frasi pronunciate dalle signore negli asili nido,

ALICE OXMAN

Come non riconoscere che qualcosa è cambiato? Prendiamo la First Lady, la moglie del presidente, Hillary Rodham Clinton. Sette commissioni di inchiesta continuano a girare a vuoto intorno a lei, al costo, finora, di 30 milioni di dollari. Non hanno trovato nulla. Ogni volta la signora che ha provato a garantire le cure mediche gratuite a tutti gli americani esce a testa alta. Se qualcuno volesse tener pronto del buon materiale per le bambine che si affacceranno alla fine del secolo potrebbe conservare le cassette delle udienze del senato americano contro Hillary Rodham Clinton. Sono presiedute dal senatore Al D'Amato. Questo fatto, bisogna ammetterlo, è un po' ingiusto nei confronti degli uomini.

Al D'Amato, voce stridula, tono petulante, personalità zero, apparirebbe esagerato in qualunque commedia. Ma è la vita. È lui che spende i soldi dei contribuenti per «inchiodare» la First Lady. È tutto suo l'insuccesso. Il suo indice di gradimento fra i cittadini che un tempo lo hanno eletto (New York) è sotto il 30 per cento. Lui non molla, e questi sono affari suoi. Ma neppure Hillary Rodham Clinton

molla. E ora il suo libro «Ci vuole un villaggio...» dedicato alla «politica dei bambini» (come proteggerli, come salvarli, come educarli, in un mondo in cui tutti li celebrano e nessuno se ne occupa), è al primo o secondo posto nelle classifiche nazionali. Ma voltiamo lo sguardo verso il rivale dei Clinton. Il senatore Bob Dole. Dole è sempre stato molto educato verso Hillary Rodham Clinton, pur essendo il grande nemico. La ragione, si dice, è che Bob Dole è un gentiluomo all'antica. Una ragione più importante è che la signora Dole, Elizabeth Dole, è un avvocato di successo (come Hillary Rodham Clinton). È stata due volte ministro (con i presidenti Reagan e Bush). Adesso è a capo dell'immensa macchina della Croce Rossa americana, e ha già dichiarato: «Se mio marito vince le elezioni presidenziali, io non andrò alla Casa Bianca a fare il ninno. Io ho da fare».

Con donne come queste i cronisti non fanno più il «wifing». Si considerano fortunati se viene loro assegnato il compito di seguire «la signora». Molto meno noiosa, il più delle volte

Prendete Forbes. Fa campagna elettorale con cinque figlie, dagli otto ai diciotto anni.

«Papà non ha proprio carisma ma è okay», dice la bambina più piccola davanti alle telecamere. Hanno chiesto alla signora Forbes perché non lavora - vedete come le domande arrivano rovesciate. Come è noto la signora Forbes è piuttosto ricca. Ma ha risposto: «Invio un po' Hillary Rodham Clinton e Elizabeth Dole. Io ho cinque figlie. Per ora di lavoro ne ho molto in casa. Ma non escludo di avere un impegno mio, quando sarò più libera». Quanto alle cinque ragazze, è tutto un discorrere se andare a giurisprudenza o a medicina, fra pochi anni.

C'è una eccezione. Pat Buchanan ha dichiarato che «lavorare, per una donna, è peccato». La sua mite consorte, piccola e bionda, gli cammina dietro. Nessuno le ha mai sentito pronunciare una parola. Ma non tutto va così liscio, neppure per lui. Dirige la sua campagna elettorale una sorella dal pugno di ferro. Una specie di Lucy dei Peanuts. Si dice che Buchanan non decida nulla senza consultare la sorella.

Abbasso il femminismo, direbbero nel clan Buchanan. Evidentemente anche per loro continua a valere la storia del pugno sul naso.

OTTO MARZO



SAEFREDDO «Sa perché voto per lei? Perché a lei con quella faccia nessuno avrà il coraggio di offrire una tangente». Glielo disse un anziano compaesano durante la campagna elettorale e per conferma Marinella Fiume, sindaco di Fiumefreddo, paese della costa ionico-etea, fa lampeggiare gli occhi azzurri che si affacciano da una selva fiammeggiante di capelli, proprio come farebbe una delle «sue» streghe. Anche se in siciliano viene bene «a sinnaca», la professoressa di lettere e ricercatrice all'Università di Catania, preferisce non forzare la grammatica e farsi chiamare sindaco perché - dice - «la lingua è frutto di stratificazioni: basta pazientare ancora un po'».

Nel '93 la Sicilia ha espresso così la grande voglia di cambiamento: eleggendo a primo cittadino tantissime donne che almeno da noi rappresentano un forte elemento di rottura. Io mi trovo bene in queste vesti e non faccio fatica a conciliare i due ruoli. Detto così sembra tutto semplice e naturale, ma ce n'ha di cose da raccontare la ribelle Marinella, appassionata studiosa delle tradizioni e della cultura del suo tormentato popolo di lumari, panarari e tagliapiedi, sudditi innanzi tutto dell'Etna e del mare.

La famiglia. «Sono poche le cose che non sia possibile conseguire, se ci si crede veramente. Io sono una che ci si rompe la testa, che non disarma e le prove che la vita mi ha imposto hanno rafforzato questa consapevolezza». Marinella nasce a Noto, da un capostazione e da una maestra, andando presto a urtare contro pregiudizi e costumi radicali di una famiglia piuttosto tradizionale. Studi classici nel prestigioso liceo «Michele Amari» di Giarre, e contestazione nel '68.

Avrebbe voluto andarsene, allora, a fare sociologia a Trento con quel compagno di scuola che oggi è sindaco di Taormina ma, il professore di latino e mia madre non mi lasciarono partire. Forse avrei fatto cose diverse, chissà. Presi la laurea in Lettere classiche per le quali del resto avevo una grande passione e andai a insegnare. Nel '73, la ragazza dai bikini «ideologico» (fui una delle prime a indossarlo e nessun ragazzo lo prese mai a pretesto per avanzare), si sposa con Carlo, affitta una casa in un paesino del latifondo cerealicolo e per farsi aiutare nelle pulizie assume un ragazzo gay. Fu scandalo, col prete che diceva in un'intervista a Nanni Loy per «Specchio segreto»: «Se ce ne fosse un altro come lui li legherei per le spalle, poi gli darei fuoco sulla pubblica piazza». E fu scandalo quando arrivò come insegnante a Gagliano Castelferrato, il paese di Enrico Mattei, a bordo di un trattore non essendoci altri mezzi. «Ma figlia a scuola con quella? Ma», andarono a dire le madri al preside, per poi diventare amiche quando presero a confidare la loro vita di 8 ore di fabbrica alla Lebole e di casalinghe,

Donne siciliane nei suoi libri

Nel saggio «Cose di donne, cose di Dio», per la rivista «Incontri meridionali», Marinella Fiume sostiene che l'insieme di conoscenze sui rimedi naturali di erboristeria, mineralogia e soprattutto di orazioni per guarire, costituiva il potere femminile principe di determinare la vita e la morte, da cui le donne furono espropriate quando la medicina divenne «scienza». Appartengono alle

donne di «potere», anche le «monacaglie», che troviamo nel libretto di Santo Cali curato da Marinella, «I diavoli del Gebel. Leggendarie dell'Etna». Stessa tesi in «Vita d'Orsina, contadina e guaritrice» per i tipi de «La Luna». In un altro saggio dal titolo «L'onore nell'agrumeto - Lo spasso de lu lumiaro», la ricercatrice, dimostra come il concetto dell'onore e della verginità femminile protetti dentro le mura domestiche, sia stato introdotto solo dall'avvento della borghesia.



Le sfide di Marinella la ribelle

A faccia aperta contro i vecchi assetti di potere. Così Marinella Fiume, sindaco di Fiumefreddo, paese della costa ionico-etea, affronta ogni giorno i problemi dei suoi concittadini, senza pensare alle pesanti intimidazioni che l'hanno accolta. Madre di una ragazza disabile, insegnante e ricercatrice all'Università di Catania, confessa di avere un'unica grande paura: perdere con un avviso di garanzia la credibilità conquistata presso la sua gente.

DALLA NOSTRA INVIATA
ANNA MORELLI

mentre i loro uomini non facevano niente. «Qualcuna mi raccontò che era riuscita a vincere qualche battaglia e che il marito stendeva il bucato, ma solo di notte, perché nessuno lo potesse vedere». Carlo, insostituibile compagno, padre, amico è da sempre la sua forza, il suo porto sicuro: «So con certezza che qualunque cosa io faccia, anche se brutta e grassa e vecchia, lui sarà sempre lì». E poi c'è Ambra, l'unica figlia di 21 anni che trova mille scuse per riaccuffare l'attenzione della sua importante mamma, troppo distratta in questo gelido sabato marzolino. Anche Ambra è stata una scommessa vinta da Marinella: è affetta da una sindrome rarissima, causata da un'imperfezione del quindicesimo cromosoma. «Non vedrà, non sentirà, non camminerà e non parlerà - mi dissero i medici - e io rimuovendo tante tesi pedagogiche fondate sull'elemento genetico, puntai sull'ambiente sociale e familiare. Io e lei abbiamo fatto insieme una fatica bestiale, ma Ambra si è diplomata al magistrale e all'esame di maturità abbiamo tradotto Tacito, parlato di Ber-

gson e risolto le equazioni di secondo grado. Per quattro anni sono stata solo seduta accanto a lei dalle 3 alle 10 di sera e la casa era sempre piena di ragazzi perché questo le faceva bene». Altri figli Marinella non ne ha più voluti, sia per non imporre ad Ambra altri fratelli, sia perché «volevo che questo impegno totale riguardasse solo un certo periodo della mia vita, per poi poter fare altre cose nel sociale e nella politica».

La professoressa. Per anni ha avuto come alunne solo ragazze. I genitori le iscrivevano alle professionali non perché il Chimico o il Grafico pubblicitario offrissero delle chances, ma perché non erano classi miste, col risultato che al fischio del primo maschio se ne «fuijvano». «Inutili le lezioni sulla storia della fuitina nella letteratura, inutile portare la classe nei musei di Roma, Parigi, Londra, veniva un bel giorno che alla domanda «Silvana dov'è?», una compagna mi rispondeva «Professoressa, se ne fuio». Del resto dalla famiglia, agli amici, all'ambiente tutto spingeva in quella direzione. Diverso è al liceo scientifico, dove

ho insegnato fino a tre anni fa e dove i genitori puntano sulla riuscita sociale dei figli, maschi e femmine e dove il cameratismo educa a un diverso rapporto tra i sessi».

L'impegno. «Non ho mai avuto tessere di partito, ma sono sempre stata schierata a sinistra: dagli anni giovanili in cui ero svisceratamente psiuppina, agli anni della contestazione studentesca nei movimenti extraparlamentari, per poi rientrare su posizioni più tradizionali. Mi sono sentita sempre molto vicina ai movimenti di base, delle donne, per i servizi, per le battaglie civili, sempre in prima linea come semplice cittadina, e quando tra capo e collo sono venuti a cercarmi per propormi la candidatura, non mi sono meravigliata più di tanto. Per contrastare le liste che si andavano formando, con i pupilli dei fuoriusciti dei vecchi partiti che si riferivano ai vari Andò e Nicolosi, si creò la lista civica «Condividere i valori», con la proposta di un sindaco che, pur espressione della sinistra potesse raccogliere un consenso molto ampio. Portai con me tante altre persone serie e motivate, che credono che la politica debba essere sostenuta più da valutazioni e motivi etici che non di opportunità».

Le intimidazioni. Molte cose strane sono successe dal momento del suo insediamento: ogni lunedì e per tre mesi, prendeva fuoco una proprietà comunale. Prima le scuole a Feudogrande e a Castello, poi la devastazione e le scritte oscene nella scuola media, infine l'incendio dell'autoparco dei vigili urbani. Distrutte le auto del Comune,

le moto-api della Nettezza urbana, la piazza sovrastante il garage, pericolante. «Quando una tv locale mi intervistò subito dopo i primi attentati, ero così arrabbiata che dissi: «Io lo so chi sei, io ti assicurerò alla giustizia». Ecco, l'essere stata madre di Ambra credo mi abbia fortificata anche su altri versanti, è stato un percorso di formazione. Così anche nell'azione amministrativa sono un kamikaze, non ho grandi doti diplomatiche e non le voglio avere: c'è un assetto di potere contro il quale io contrasto decisamente, chiaramente e in maniera assolutamente scoperta».

La bambola. La trovò un giovane consigliere della Rete quando si affacciò sul balcone della stanza del sindaco. Aveva una M sul petto, un proiettile in bocca, un chiodo in fronte, un cappio al collo e grondava di vernice rossa. Su un biglietto vicino c'era scritto: «Tu ci assicurerai alla giustizia?...». «Non voglio essere una superwoman e neppure una vittima, ci tengo molto alla mia incolumità, ma tutto questo l'avevo già messo in conto. Sapevo che se avessi agito in un certo modo e in un certo ambiente sarebbe stato conseguenziale che ciò potesse accadere e allora non ci penso, rimuovo, faccio ugualmente quello che devo fare e vado avanti, senza paura».

Il paese e il fiume. Si chiamano nello stesso modo e sono inconfondibilmente legati per la storia, l'economia e la mitologia, al monte Gebel (Mongibello) o Etna. Fino agli anni '50 il fiume e le sue sorgenti costituivano la ricchezza del paese che fondava la sua econo-

**Il lavoro, l'orgoglio dell'indipendenza economica, poi due figlie e il licenziamento
A 40 anni casalinga per forza**

Maria, casalinga per caso. Venti anni di lavoro nella stessa azienda, vissuti con l'orgoglio di sentirsi economicamente indipendente, e con il piacere di certi riti: le chiacchiere in pullman, il caffè al bar dei pendolari. Poi l'azienda chiude, e ciao all'indipendenza. A quarant'anni ancora non compiuti, Maria si ritrova a casa: «All'inizio mi piaceva anche... il marito era contento, le mie bambine pure. Ma adesso aspetto solo che qualcuno mi offra un posto.

MARINA MORPURGO

avevano concesso senza alcuna difficoltà il part-time. Cinque ore ogni mattina: una cosa ottimale. Alla una ero a casa, e riuscivo a occuparmi di tutto, della fabbrica e della famiglia. Io abitavo a Cinisello e l'asilo nido mi costava 600.000 lire al mese...io ne guadagnavo 900.000, ma ero contenta così. Mi pareva che ne valesse la pena. E adesso che ne valesse la pena. E adesso che rabbia...ora le bambine vanno al tempo pieno, sono a scuola dalle otto alle quattro e mezza...non si ammalano più tutti i momenti. La gente». E così un giorno tutto questo è finito. Maria ha un conto aperto con la sfortuna: «Se penso che ho fatto tanti sacrifici per conservare quel posto...».

Eh già, i sacrifici. Bisogna sapere che nel 1989 una cicogna con qualche mania di grandezza depositò un fagotto sul tetto di Maria. Dentro c'erano le gemelline Ilana e Sara: doppia gioia per mamma e papà, ma anche doppia fatica e doppie spese. «Quando le bambine compirono sedici mesi tornai al lavoro. Mi

vorare per me sarebbe molto più facile, non dovrei fare troppi sacrifici. E invece il lavoro non c'è più». Torniamo a quel 13 di marzo 1993. Maria confessa: «All'inizio stare a casa mi è piaciuto pure. La vita era certo più tranquilla. E poi si è ammalata mia madre, io ho potuto assisterla. Ma dopo un po' di tempo è diventato una sofferenza. Non mi piace fare la casalinga... inoltre il mio stipendio era molto utile. Prima quando andavo a far la spesa non guardavo neanche i prezzi, ora che siamo monoreddito devo stare attenta. Compriamo i vestiti solo con i saldi, mio marito, che fa l'impiegato ed è un patito di libri ha rinunciato ad acquistarmi. Ci siamo iscritti tutti e due alla biblioteca...». Il problema dei soldi non è quello principale. A Maria mancano altre cose. Il senso d'indipendenza, per esempio: «Sì, più che il lavoro in sé stesso a me è sempre interessata l'indipendenza. Pur di avere la mia autonomia sono entrata in fabbrica che avevo quindici



Maria, senza lavoro da tre anni
G. De Bellis
In alto Marinella Fiume sindaco di Fiumefreddo

anni. Ho dato un enorme dispiacere alla mamma, che avrebbe tanto voluto che io studiassi. È una scelta che non ho rimpianto. A diciotto anni ero già stata in Inghilterra, in Grecia, avevo viaggiato. Mia sorella, che aveva deciso di studiare ragioneria, certe cose non se le poteva permettere». A Maria manca anche la vita della pendolare: «Mi piaceva uscire, vedere la gente. Non ho mai voluto andare a lavorare in macchina. Prendevo sempre l'autobus e la metropolitana. Si parlava con i compagni di viaggio, si andava insieme a bere il caffè...».

Le giornate di Maria Mangiacotti, ex operaia Bensosan, ora hanno un nullo ben diverso: «Mi sono iscritta ad una palestra, ci vado due volte alla settimana. Vado molto in bicicletta, approfittando del fatto che qui dove sto io, a Pessano con Bor-nago (Bassa Brianza, n.d.r.) c'è poco traffico. Accompagno le bambine in piscina, le seguo a scuola. Certo, loro sono contente e anche mio marito lo è. Secondo lui sono più tranquilla e rilassata. Però io son qui ad aspettare che qualcuno mi chiami». Maria non pensava che sarebbe rimasta a casa tanto a lungo: «Mi illudevo che con le facilitazioni della mobilità sarei riuscita a trovare un altro posto. Ma in mobilità sono rimasta per un anno, senza che nessuno mi cercasse. O meglio, mi hanno cercato un paio di volte, ma per offrirmi posti lontanissimi, con orari assurdi per una donna che ha famiglia. Tra benzina e baby sitter avrei speso molto di più di quel che potevo guadagnare. Delle mie colleghe di un tempo, la maggioranza è ancora a casa. Solo poche hanno trovato un altro lavoro. La Itman di Corsico ha assunto quattro di noi. Due hanno figli grandi, due non sono sposate e così possono permettersi di sobbarcarsi due ore di viaggio all'andata e due al ritorno...».

OTTO MARZO



I suoi cari

Sotto, Aung San Suu Kyi e Michael Aris in Birmania un anno dopo il loro matrimonio celebrato nel 1972. Accanto, Suu con il primogenito Alexander, nel Nepal, nato nel '73. Il secondogenito nacque nel '77. Durante gli arresti domiciliari Suu Kyi non poté vedere i figli per due anni



Comizi e raduni

Sotto, Suu Kyi al primo dei raduni di massa tenuti il 26 agosto del 1988. Ritornata in Birmania per assistere la madre malata Suu, figlia dell'eroe nazionale Aung San, divenne un punto di riferimento per il popolo oppresso dal regime militare. Ha ricevuto il Nobel per la Pace nel '91



Suu Kyi, in volo oltre la paura

«Non è il potere che corrompe, ma la paura». E della paura Suu Kyi, l'autrice di questa massima, è stata più forte: nel corso di una manifestazione di aderenti al suo partito, un capitano dell'esercito minacciò di aprire il fuoco. Suu, con calma, disse ai suoi compagni di farsi da parte e avanzò pacificamente. I mitra erano puntati contro di lei, il conto alla rovescia era già iniziato. Quando stava per scadere, arrivò il contrordine.

due anni. «Mio padre morì quando ero troppo giovane per averne ricordo. Nel tentativo di scoprire che tipo d'uomo fosse stato, ho iniziato a leggere e a raccogliere materiale sulla sua vita». L'esempio e l'esperienza del padre sono stati alla base della sua educazione. «Praticamente non l'ho conosciuto», dice Suu al *The Times* - ma mi fu insegnato a ricordarlo come un padre affettuoso e indulgente e come un uomo retto e integro che anteponeva il bene del paese ai suoi inter-

dove Suu Kyi ebbe modo di completare i suoi studi sulla storia moderna della Birmania. Trascorse poi un anno all'università di Kyoto, in Giappone, insieme al figlio Kim. Tornata a Oxford con la famiglia riunita, proseguì la sua carriera accademica presso il Dipartimento di Studi orientali e africani. Suu viveva in Inghilterra e, grazie alla sua attività di studiosa, coltivava il suo amore per la

Birmania. Non aveva pensato, ancora, a impegnarsi in prima persona per il suo paese. Finché un evento doloroso non fece precipitare gli eventi. «Era la sera dell'ultimo giorno di marzo del 1988, una serata tranquilla come molte altre, a Oxford», scrive il marito nell'introduzione al libro *Libera dalla paura* (Sperling e Kupfer) che riunisce saggi di Suu e testimonianze della sua vita - i ragazzi erano già a letto e noi stavamo leggendo, quando squillò il telefono. Suu rispose. Le dissero che sua madre aveva avuto un grave attacco cardiaco. Deposò la cornetta e iniziò immediatamente a fare i bagagli. Ebbi la premonizione che le nostre vite sarebbero cambiate per sempre. Due giorni dopo, Suu si

trovava al capezzale della madre a Rangoon, a migliaia di chilometri di distanza. Assistette giorno e notte la madre per tre mesi finché, quando i medici non speravano più in alcun miglioramento, decise di portarla nella casa di famiglia, perché potesse trascorrere in serenità gli ultimi giorni della sua vita. I figli e il marito la raggiunsero al termine del trimestre estivo di

studi. «La casa, sotto il fermo e affettuoso controllo di Suu, era un'isola di pace e ordine - continua il marito - Lo studio al pianterreno era stato trasformato in una stanza d'ospedale e l'anziana donna fu visibilmente sollevata dalla notizia dell'arrivo dei nipotini. Al ritorno, Suu trovò il suo paese triste, affamato e in una profonda crisi. Lo stato d'animo della gente era cambiato a seguito delle feroci repressioni. I disordi-

suo equilibrio interiore, non perse mai in quei giorni quell'atmosfera di amore e sollecitudine, grazie agli sforzi di lei che riusciva a dividersi equamente tra l'assistenza alla madre e l'attività politica. L'incalzare degli eventi non dava tregua. Il 18 settembre l'esercito effettuò un colpo di Stato insediando lo Slor (Consiglio di Stato per il ripristino della Legge e dell'Ordine). Suu e i suoi collaboratori più stretti fondarono il loro partito, la Lega nazionale per la democrazia (Nld), che avrebbe ottenuto circa l'ottanta per cento dei suffraggi alle elezioni di cui il regime ha annullato il risultato. Khin Kyi morì otto mesi dopo il primo infarto, il 27 dicembre. I suoi funerali, quasi un passaggio simbolico alla figlia di un patrimonio di memorie e valori, furono una prova generale delle grandi capacità di guida di Suu. «Le trattative e le disposizioni per le esequie della vedova di un eroe nazionale furono condotte in modo esemplare - scrive il marito - Fu l'unica occasione in cui le autorità offrirono collaborazione a Suu, rendendosi conto che in caso contrario le conseguenze sarebbero state disastrose. Militari, studenti e politici si accordarono con lei per predisporre un programma ordinato, che fece immaginare a tutti dove sarebbe potuto giungere il paese se si fosse costituita l'unità sotto la sua guida». Da questo momento cominciò, per Suu, una spirale di vessazioni, ma più è stata osteggiata, più la gente si è raccolta intorno a lei. Costretta per sei anni agli arresti domiciliari, ha vissuto in un isolamento pressoché totale.

Anche per questo le fu assegnato il Nobel per la Pace nel 1991, per aver saputo soverchiare il terrore di cui si nutre il regime totalitario del suo paese, la Birmania. Ma piace pensare che il premio abbia dato riconoscimento alle tante paci di cui è esperta Suu Kyi e, cioè, anche alla sua capacità di gestire il conflitto, a volte lacerante, tra il mondo degli affetti e quello della passione civile. Sapienza già presente in lei fin dalla prima giovinezza. All'età di 27 anni, otto mesi prima di sposarsi, scrisse una lettera al futuro marito, Michael Aris, quasi presentendo il dramma che lei e i suoi cari sarebbero stati chiamati a fronteggiare diciassette anni dopo: «Chiedo una sola cosa, che se il mio popolo avesse bisogno di me, tu mi aiuti a compiere il mio dovere. Ti peserebbe molto se dovesse verificarsi una simile situazione? Non so quanto sia probabile, ma la possibilità esiste. A volte sono oppressa dal timore che le circostanze e la situazione nazionale possano dividerci proprio quando siamo tanto felici insieme e la separazione per noi sarebbe un tormento. Eppure queste parole sono futili e illogiche; se ci ameremo reciprocamente il più possibile finché potremo, sono certa che l'amore e la comprensione alla fine trionferanno».

Suu Kyi oggi vive da sola nella villa dove ha subito gli arresti domiciliari per sei anni. La sua famiglia è lontana, a Oxford. Durante la prigionia, per due anni i figli non hanno potuto farle visita. Così il marito, per un anno e mezzo.

«Chiedo una cosa sola, che se il mio popolo avesse bisogno di me tu mi aiuti a compiere il mio dovere. Ti peserebbe molto se dovesse verificarsi una simile situazione?»

«Non capisco perché ci si sorprenda tanto che io ce l'abbia fatta da sola. Sono stata educata alla disciplina e mia madre mi ha insegnato l'autocontrollo»

«Non capisco perché ci si sorprenda tanto che io ce l'abbia fatta da sola. Sono stata educata alla disciplina e mia madre mi ha insegnato l'autocontrollo»

Sotto sorveglianza

Ha ottenuto la libertà nel luglio del '95, ma la sua vita continua a essere avvolta dalle limitazioni. La sua corrispondenza è censurata, il telefono sotto controllo, l'abitazione sorvegliata. Non può, liberamente, svolgere il ruolo di leader del partito di opposizione. Eppure ogni sabato e domenica sale su un tavolo dietro il cancello della sua casa e parla alla folla riunita. Accorrono a migliaia.

ressi. Crescendo ho scoperto che in molte cose eravamo simili e mi sono sentita sempre più legata a lui. Forse è proprio a causa di questo fortissimo legame che ho finito per prendere a cuore il bene del mio paese».

La madre di Suu, Khin Kyi, era una donna straordinaria. Ricostituita la sua vita dopo la tragedia che aveva colpito la sua famiglia e il suo paese, ma fece quanto le era possibile perché i suoi tre figli non dimenticassero l'eredità del padre. Lavorò come direttrice della previdenza sociale e nel 1961 fu nominata ambasciatrice della Birmania in India.

Suu Kyi seguì la madre. La sua vita, lei quindicenne, si svolgeva tra la scuola e gli amici indiani, tra questi c'erano i figli di Indira Ghandi, Rajiv e Sanjay. In quegli anni studiò molto, affascinata e desiderosa di comprendere e mettere a frutto le esperienze del paese di Ghandi e di Nehru. Ed era in India quando nel 1962 l'attuale regime prese il potere in Birmania. Subito ogni forma di influenza straniera fu messa al bando e venne inaugurata «la via birmana al socialismo». La xenofobia, delirante, iniziò a dominare. Il paese si chiuse in se stesso, isolandosi dalla scena politica internazionale e rifiutando il progresso in nome dell'integrità culturale. Per vent'anni l'isolamento della Birmania fu totale.

OTTO MARZO

CON LE DONNE
UN PAESE
PIÙ LIBERO
PIÙ MODERNO
PIÙ GIUSTO

In poco tempo la casa di Suu divenne il centro principale di attività politica del paese. In quei giorni - era il luglio dell'88 - l'ex generale che governava la Birmania dal colpo di Stato militare del 1962, Ne Win, rassegnò le dimissioni e indisse un referendum sul futuro politico del paese, al quale il suo partito si oppose. Il popolo reagì con una sommossa nazionale, troppe speranze erano state tradite. A casa di Suu allora, arrivarono attivisti di ogni ceto e generazione. «Suu parlava a tutti loro di diritti umani, un concetto che fino a quel momento - testimonia il marito - aveva avuto scarsa circolazione in Birmania. Cominciò a fare i primi passi nel vortice esterno alla sua casa. Alexander, Kim e io stavamo dietro di lei il 26 agosto quando tenne il suo primo colossale comizio alla pagoda di Shwedagon». La casa di Suu, quasi uno specchio del

bre. I suoi funerali, quasi un passaggio simbolico alla figlia di un patrimonio di memorie e valori, furono una prova generale delle grandi capacità di guida di Suu. «Le trattative e le disposizioni per le esequie della vedova di un eroe nazionale furono condotte in modo esemplare - scrive il marito - Fu l'unica occasione in cui le autorità offrirono collaborazione a Suu, rendendosi conto che in caso contrario le conseguenze sarebbero state disastrose. Militari, studenti e politici si accordarono con lei per predisporre un programma ordinato, che fece immaginare a tutti dove sarebbe potuto giungere il paese se si fosse costituita l'unità sotto la sua guida». Da questo momento cominciò, per Suu, una spirale di vessazioni, ma più è stata osteggiata, più la gente si è raccolta intorno a lei. Costretta per sei anni agli arresti domiciliari, ha vissuto in un isolamento pressoché totale.

Una mente lucida
Una mente lucida e una rigidissima disciplina le hanno consentito di resistere: ogni giorno si alzava alle quattro, si dedicava un'ora alla meditazione, ascoltava le notizie alla radio, leggeva ginnastica, poi colazione, leggeva per due ore, poi ancora la radio, poi la meditazione. «Non capisco perché ci si sorprenda tanto che ce l'abbia fatta da sola. Sono stata educata alla disciplina e mia madre mi ha insegnato l'autocontrollo. Non dovevo fare altro che fare un programma e rispettarlo: una cosa che avevo fatto per tutta la vita».

Napoli, vittima di una infinita faida d'onore?

Sei colpi in testa Donna in fin di vita

Una donna di 36 anni, A.D., è stata ridotta in fin di vita, ieri mattina a Napoli, con sei colpi di pistola alla testa. Un figlio della vittima, il sedicenne F.S., un anno fa uccise a coltellate un camorrista, che aveva rivolto pesanti apprezzamenti alla sua fidanzata. Tra le piste seguite dalla polizia c'è anche quella della vendetta punitiva del ragazzo nei confronti della madre. Il padre del giovane, un vigile urbano, ammazzò l'amante dell'ex moglie.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO NICCIO

NAPOLI. È un giallo, dove vendette d'onore si intrecciano con quelle maturate nel mondo della malavita organizzata. Protagonisti della faida con morti ammazzati e ferimenti, un nucleo familiare del centro storico di Napoli. Un anno di sangue e di violenze cominciato con un omicidio nel rione Sanità, un quindicenne, F.S., accolto mortalmente un pregiudicato, colpevole di aver fatto pesanti apprezzamenti alla sua fidanzata. Sei mesi dopo, il padre del ragazzo, P.S., un vigile urbano sospeso dal servizio per rapina, uccise l'amante della moglie. La donna, A. D. di 36 anni, con precedenti penali, ieri mattina è stata ridotta in fin di vita con sei colpi di pistola alla testa.

Agguato di camera?

Gli investigatori battono varie piste, compresa quella di una vendetta punitiva del giovane nei confronti della madre per il fatto che A.D., dopo aver abbandonato il marito, aveva intrapreso una relazione con un boss della malavita. Secondo alcune testimonianze raccolte dalla polizia, il sedicenne (da tempo latitante) sarebbe stato visto in questi giorni da alcuni testimoni in vicolo Purgatorio ad Arco, dove è stata ferita la donna. «Al momento non abbiamo elementi per affermare che il ragazzo abbia sparato contro la madre», ha spiegato un dirigente della squadra mobile di Napoli. «Noi non abbiamo mai smesso di cercare Fabio, perché su di lui c'è un ordine di custodia cautelare per l'uccisione del pregiudicato Tagliatella. Si è aggiunto il poliziotto... abbiamo raccolto alcune voci secondo le quali il ragazzo ha sempre biasimato la madre, colpevole di aver abbandonato il marito e di averlo poi denunciato per omicidio».

Ieri mattina, poco dopo le 9.30, A. D. stava entrando nell'appartamento della sorella Teresa (figlia di un pregiudicato ucciso due anni fa), quando è stata colpita dal killer. La vittima, caduta in una pozza di sangue, è stata soccorsa da alcuni passanti, che a bordo di un'auto l'hanno portata all'ospedale Loreto Mare: le sue condizioni sono gravissime. I medici stanno valutando la possibilità di sottoporla ad un secondo intervento chirurgico per estrarre un proiettile conficcato nel cranio.

La famiglia

L'agguato di ieri è solo l'ultimo atto della storia tumultuosa di una famiglia in cui l'unico valore era

quello della violenza, proprio come nei clan della malavita organizzata, anche se nessuno dei protagonisti è camorrista. Tutto comincia un anno fa, quando F.S., 15 anni, uccide un pregiudicato per onore. La vittima, Domenico Tagliatella, fermo all'angolo di uno dei tanti vicoli del rione Sanità, rivolge un complimento troppo pesante alla fidanzatina del ragazzo. Qualche minuto dopo, F. lo affronta e, dopo una colluttazione, lo ammazzava con numerose coltellate



La donna ferita

4 mesi a Mottola: diffamò le Coop

Il direttore del quotidiano «Il Tempo», Giovanni Mottola, è stato condannato a quattro mesi di reclusione per diffamazione aggravata nei confronti della Lega delle Cooperative. La querela era stata presentata dalla Lega regionale delle Cooperative della Toscana alla quale - su ordine del tribunale di Roma - Mottola dovrà versare subito, in via provvisoria, 25 milioni di lire a titolo di risarcimento. Il Tribunale di Roma ha ritenuto un articolo pubblicato dal «Tempo» il 5 novembre del 1993 - oggetto della querela - non solo infondato, ma consapevolmente e strumentalmente «costruito» per danneggiare l'immagine della Lega delle Cooperative. Costruito come? Su presunte dichiarazioni - poi categoricamente smentite - di Paolo Dufour, presidente del Fondo sviluppo sociale del Consiglio d'Europa, circa gravi maverazioni di cui avrebbero beneficiato «cooperative rosse» della Toscana in collusione con il Pci e la regione Toscana. La Lega regionale delle Cooperative della Toscana annuncia che proseguirà l'azione di tutela della propria onorabilità verso altri quotidiani.

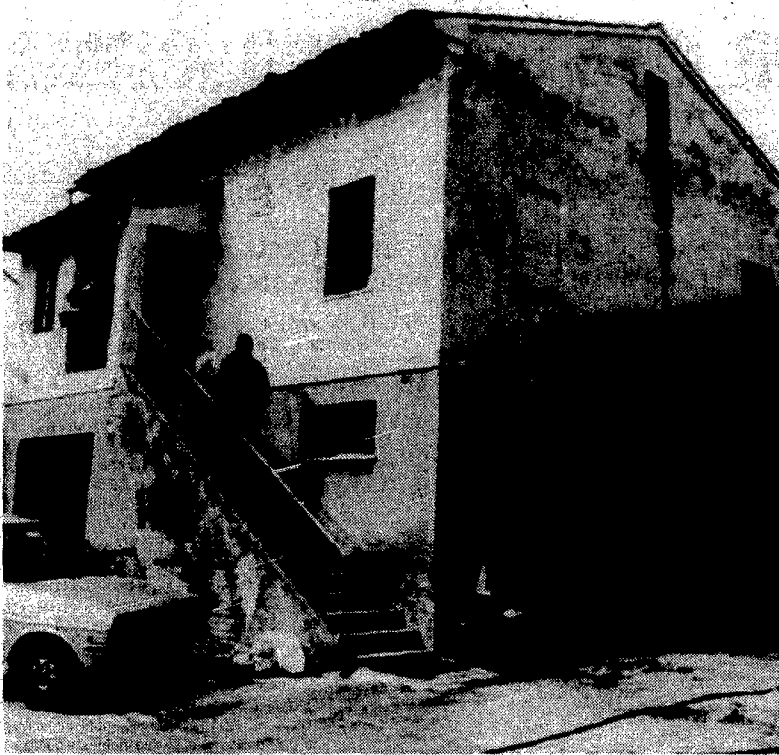
all'addome. Il minore si dà alla fuga, e di lui si perdono le tracce.

Sei mesi dopo, il 12 settembre scorso, è suo padre Patrizio, che si trasforma in assassino per onore, proprio come aveva fatto il figlio. L'uomo, abbandonato da qualche mese dalla moglie A.D., vuole dare una punizione al macellaio Luigi Raffa, che ha "osato" intrecciare una relazione con la sua consorte. L'ex vigile urbano sa che la donna ha deciso di lasciarlo definitivamente, che vuole chiudere con il suo passato di ladra e di acquirente di merci rubate, per cominciare a vivere una nuova vita proprio con Raffa. Ma lui, non sopporta l'idea di dover rinunciare alla moglie. E poi ne va di mezzo anche l'onore. Ma c'è pure un altro tarlo che si insinua nella mente di P.: il figlio, per uno "sgarro" di minor peso, non ha esitato ad eliminare chi si era permesso semplicemente di importunare la fidanzatina.

L'uomo custodisce ancora in uno scantinato parrucche, barbe finte e pistole, le stesse che ha adoperato fino a qualche anno fa, quando rapinava gli istituti di credito di mezza Napoli attraverso i cucinieri delle fognie. P. S. sa dove trovare la moglie A. e Luigi. Lo ha saputo dai suoi "informatori": gli amanti sono nel ristorante "il caminetto", nel centro di Salerno, P., a bordo di una potente moto giudata da un complice, in poco più di mezz'ora raggiunge il locale. Nella trattoria ci sono decine di persone, tra cui alcuni bambini. L'uomo si avvicina al tavolo della sua ex consorte e spara una sventagliata di proiettili, tre raggiungono di striscio A. e la cognata mentre altri due colpiscono il macellaio, che muore all'istante. S. approfittando del caos, scappa, inforcando la motocicletta dell'amico che lo ha aspettato fuori. Dopo circa un chilometro raggiunge la sua automobile, parcheggiata proprio davanti al portone della Questura.

La punizione

Quando nel ristorante arriva la polizia, la donna non esita ad accusare l'ex marito. Che viene ammanettato due giorni dopo l'omicidio, nello studio del suo difensore. L'arresto dell'uomo provoca malumore tra gli avvocati napoletani, che proclamano due giorni di sciopero per protestare contro l'iniziativa presa dalle forze dell'ordine che, «violando la legge», sono entrate in uno studio professionale di un penalista. Oltre a F., il quindicenne-killer, A.D. ha un altro figlio, di 18 anni. I due ragazzi dal giorno dell'arresto del padre, cominciano a prendere le distanze dalla madre, che ritengono responsabile morale dell'omicidio avvenuto nel ristorante di Salerno. A., infatti, lascia l'appartamento dove ha sempre vissuto, e si trasferisce dai nonni. Anche F., tronca ogni rapporto con la madre. A criticare apertamente la donna c'è anche uno dei suoi fratelli che, due mesi fa, viene ferito misteriosamente da alcuni sicari.



Il casale di Recanati dov'è avvenuto il triplice omicidio

Regolamento di conti dietro la strage della famiglia nel Maceratese?

Sembra sempre più un'esecuzione malavittosa, eppure contrasta con la vita delle tre vittime uccise la scorsa notte, poco prima delle 22, da un commando composto quasi sicuramente da due uomini incappucciati, in una casa colonica a ridosso della strada statale 77 a Sambucheto di Recanati, vicino Macerata. Nazzeno Carducci, maceratese, 40 anni, aveva solo precedenti per droga e truffa, anche se era considerato l'uomo di fiducia nella prima metà degli anni '80 del boss della malavita locale Antonio Cataldi morto avvelenato nel settembre del '91. Così la moglie Giovanna Ascone, e il suocero di Carducci, Giovanni Ascone, i tre, uccisi da una trentina di colpi esplosivi da una mitraglietta e forse da una pistola a tamburo, non erano soli in casa. Sono scappati alla carneficina una parente alla lontana degli Ascone, Ida De Paola, i suoi due figli, di due e cinque anni, e la bambina di Carducci. È stata Ida De Paola a chiedere soccorso ad una vicina di casa dopo che il gruppo di fuoco era allontanato dal luogo del delitto. L'ipotesi più accreditata è che il triplice omicidio sia maturato nell'ambiente della criminalità organizzata, probabilmente campana, legato allo smercio di stupefacenti o al controllo di attività illecite.

Stuprava le due figlie Una è rimasta incinta e ha abortito

ROMA. Martedì sera, 12 milioni e mezzo di telespettatori erano incollati al teleschermo, catturati dall'ultima impresa del commissario Rocca sulle tracce di un padre stupratore. Anche il dottor Bellisario, dirigente del commissariato San Paolo, a Roma, era davanti al televisore, insieme alla moglie, quando gli è arrivata la telefonata: «Devi venire subito qui perché c'è una ragazza che dice di essere stata violentata per anni dal padre». Una coincidenza, il commissario Bellisario stentava a crederci. Invece, quando è arrivato nel suo ufficio, si è trovato di fronte una sedicenne in lacrime che, con difficoltà, vincente mille pudori, ha raccontato la storia della sua vita. Una storia quasi identica a quella dello sceneggiato. Ma a tinte molto più «forti». Una storia cruda e reale che affonda le radici in un clima di paura, di ignoranza e di connivenza familiare. Una famiglia intera che sa e che tace per cinque anni.

La famiglia

Una famiglia apparentemente «normale»: il padre, I.C., 56 anni, di origine sarda, la madre, 53 anni, di origine marchigiana, tre figlie di 16, 19 e 20 anni, e un figlio maschio di 16 anni, gemello della ragazza minore. A Roma da vent'anni. E fra le mura di quella casa, anno dopo anno, la violenza quotidiana di un

padre-padrone sulle figlie più piccole, costrette a rapporti sessuali, sotto gli occhi della madre, terrorizzata e completamente sottomessa ai suoi voleri, incapace di combatterlo. Finché la situazione è esplosa. Il mese scorso, la figlia minore è rimasta incinta e, tutti d'accordo, hanno deciso di farla abortire. La madre, il 25 febbraio, l'ha accompagnata in ospedale, in una struttura pubblica, dicendo che la ragazza aveva subito violenza da ignoti. Un trauma ulteriore per quell'adolescente dalla personalità già disturbata e instabile, che il padre aveva cominciato a violentare all'età di otto anni. Ma le sue sofferenze non erano ancora finite. Una volta a casa, appena dieci giorni dopo l'aborto, il padre è tornato alla carica con le sue pretese. Come di consueto, ha costretto la figlia a

Ha violentato per anni due figlie, una sedicenne e una diciassettenne. Il mese scorso la più piccola è rimasta incinta ed è stata costretta ad abortire. La madre sapeva tutto e taceva per paura, completamente sottomessa, terrorizzata.

LUANA BENINI

seguito nella camera da letto matrimoniale. Voleva avere un rapporto che la ragazza, per le sue condizioni, non era in grado di sopportare. Una nuova tragica, assurda, violenza. L'ultima. Perché lei non ce l'ha fatta più. Ha telefonato a un cugino, che abita nel Nord ed è un agente di polizia: «Ho bisogno di parlarti...». L'agente non ha messo tempo in mezzo. Insieme ai genitori, ha preso il treno ed è andato a Roma. Non c'è voluto molto per capire. A poco a poco, i veli dell'omertà sono caduti ed il quadro si è manifestato in tutta la sua crudezza.

L'epilogo

Martedì sera, l'agente si è presentato al commissariato San Paolo in compagnia della cugina e della zia. Ore difficili e drammatiche. Dalle 20 fino alle tre del mattino, il

commissario Bellisario ha ascoltato le testimonianze. Della madre e dei quattro figli. Racconti tutti coincidenti e circostanziati, che non lasciavano spazio al dubbio. Alle 5 è scattato l'ordine di custodia cautelare per il padre-padrone. L'accusa: violenza carnale aggravata e continuata, atti di libidine violenta. Anche la madre è stata denunciata a piede libero, per favoreggiamento.

«Abbiamo lavorato in stretto contatto con il sostituto procuratore, Diana De Martino, che fa parte del pool antiviolenza della Procura», dice Bellisario.

Il padre si è mostrato «duro, rigidissimo, caparbio nel negare qualsiasi responsabilità». Una personalità «chiusa e impermeabile», un uomo capace di incutere paura, che ha sempre gestito, o meglio, impedito, qualsiasi apertura della sua famiglia all'esterno, qualsiasi rapporto sociale. Un solo precedente significativo nella sua vita: nel '73 aveva «rapito» la moglie, una fuga consenziente, per sposarsi. All'epoca, i genitori di lei avevano messo la polizia in allarme perché la figlia era scomparsa di casa. Ma tutto si risolse con il matrimonio. Ora sono stati tutti affidati ai parenti, in attesa che il Tribunale dei minori decida sul loro futuro.

Il record in Sicilia. A Caltanissetta una «cittadella» ferma dal '93 per burocrazia

Strutture sanitarie: 126 mai finite

RUGGERO FARKAS

CALTANISSETTA. L'ultima cattedrale dello spreco italiano è una cittadella per la formazione del personale sanitario, medico e amministrativo, unica nel Mezzogiorno, la più grande in Italia, costruita a Caltanissetta, nella provincia più povera. L'ha benedetta e inaugurata il Papa nel 1993 e poi, l'anno scorso, il ministro Guzzanti. Direttore di questo centro regionale di formazione è Pina Frazzica, medico laureata a Boston, specializzata ad Harvard, che non ha bisogno di presentazioni quando entra negli uffici dell'Organizzazione mondiale della Sanità, che è stata chiamata in Bosnia per ricostruire il sistema sanitario in quel territorio devastato dalla guerra. In Sicilia la guerra non c'è ma Pina Frazzica non può lavorare. I dieci dipartimenti, la biblioteca, la direzione didattica, l'aula convegni, l' residence, il ristorante, gli uffici amministrativi, i magazzini, i parcheggi rimangono il

programmazione accompagnata da pressioni locali e dalla ricerca del consenso in termini clientelari. E ciò che rende ancora più scandaloso lo scandalo è che, secondo il senatore, «ben poche delle strutture potranno diventare ospedali».

La cittadella della formazione benedetta dal Papa è stata costruita per la Usl 16 di Caltanissetta con un finanziamento del fondo sociale della Comunità europea di circa 64 miliardi. Prima nella Regione siciliana hanno litigato per la nomina del direttore generale che è anche presidente del consiglio di amministrazione. Poi hanno tentato di lottizzare del tutto le nomine. Poi, sventato il piano con le battaglie dei sindacati e le interrogazioni e le mozioni di Giovanni Battaglia, deputato regionale del Pds, il governo ha tergiversato sulla nomina di due componenti il cda: gli altri due sono stati designati dai ministri per la Ricerca scientifica e per la Sanità. Lo scorso gennaio il presidente della Regione, Matteo Graziano - il go-

verno è retto da una maggioranza di ex Dc ed ex socialisti - in visita alla cittadella fantasma ha detto: «Alla prima riunione di giunta nominerò il Cda». Non è accaduto nulla. In questi anni il Cefpas ha perso miliardi di finanziamenti della Cee per i corsi, ha perso l'occasione per formare 3500 operatori sanitari che potevano accedere ad uno dei 230 corsi. «Bella figura sull'utilizzo dei finanziamenti Cee - dice Antonio Riolo, segretario Cgil a Caltanissetta - facciamo durante la presidenza dell'Unione europea». «C'è aria di lottizzazione e di clientela - avverte Michele Vullo, Cgil sanità a Palermo - per capire le difficoltà di decollo del Cefpas sarebbe sufficiente svolgere indagini petrolonali su chi, nell'assessorato alla Sanità, ha gestito i soldi della formazione». E mentre il presidente della Regione si rifiuta di incontrare i sindacati il Vescovo di Caltanissetta, Garsia, invita i fedeli a sottoscrivere mille lire per il Cefpas.

Ferdinando Attanasio si è spento in ospedale a Torino

Banda Aids, morto uno dei tre

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Ferdinando Attanasio, uno dei tre (gli altri sono Sergio Magris ed Antonio Lamarra) rapinatori della «banda dell'Aids» si è spento a 38 anni l'altra notte all'ospedale Amedeo di Savoia di Torino. I tre erano balzati alle cronache la scorsa estate, dopo aver messo a segno in città e provincia una serie di rapine in banche, sfruttando l'impunità allora assicurata dalla legge (successivamente modificata per il clamore suscitato dalla vicenda) ai malati di Aids conclamato. Ma, con Attanasio muore uno ingiustamente definito «irriducibile». Non era vero, se non nella misura in cui aveva deciso di combattere l'Aids con una irriducibile voglia di vivere. E, da mesi, aveva ripreso a lottare contro un altro male altrettanto viscido, imprevedibile, che lo tormentava fin dall'infanzia: la sua violenza. Dicono che dai discorsi fatti in comunità (era ospite del Gruppo Abele)

affiorasse anche la consapevolezza di una forma di rivolta cieca quanto autolesionistica che aveva danneggiato decine e decine di malati come lui. Voleva cambiare strada, come Sergio Magris, lo stesso che i carabinieri accusano di aver partecipato ad una rapina, nonostante la testimonianza di alcuni persone, tra cui Don Ciotti, il fondatore del gruppo Abele, che affermano di averlo visto disteso e malato in quello stesso giorno su un letto di una comunità. Ed è ancora Don Ciotti a raccontare l'ultimo desiderio di Attanasio: «morire in casa e non in una camera di ospedale». In fondo, il desiderio di allontanarsi il più possibile dal luogo in cui nella primavera del 1994, incontrando Magnis e Lamanna, i suoi complici, si era ritagliato un destino così sopra le righe, così fuori misura dalla taglia di delinquente punito severamente a 18 anni per una storia di anni negli

anni del terrorismo. Disperati dentro. Violenti, di una violenza sorda e arrogante, con il mondo esterno che li confinava sempre in un punto di non ritorno. La «banda dell'Aids» si presentò così alle cronache italiane in un fine luglio '95 distratto dai febbrili preparativi per l'esodo estivo. La rapina era il loro mestiere, ultimo. Nella spolia tra la vita d'ospedale e quella ordinaria assaltavano le banche di Torino e provincia a volto scoperto, armati solo di taglieri. Erano sicuri, spavalidi, forti di un'impunità assicurata loro da un articolo della legge 222 che all'epoca, prima dell'intervento della Corte Costituzionale, prevedeva l'obbligo a rimettere in libertà il responsabile di un reato affetto da Aids. Incursorismo. Nei mesi di grande «popolarità», uno dei legali, l'avvocato Wilmer Perra, fu contattato da una casa cinematografica per l'acquisto dei diritti per un film sulla loro storia. Una storia dal finale inevitabilmente amaro.

TORNA IL TRITOLO. Firenze, l'ordigno davanti al comando Eurofor è stato rivendicato

Bomba contro la caserma Ma la miccia si spegne

Fallisce l'attentato alla caserma Predieri, sede dell'Eurofor, a Firenze. La bomba di fattura rudimentale era stata sistemata accanto a una centralina al metano non è esplosa per la miccia difettosa. Doveva essere un attentato come quello al ministero dell'aeronautica, a Roma. Due soldati hanno scoperto il «pacco» ieri mattina alle otto. La rivendicazione a Radio Popolare: «Un regalo a Marini e Vigna», firmata «Anarchici terroristi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIORGIO SCHIRRI

FIRENZE Doveva essere un attentato come quello al ministero dell'aeronautica a Roma, ma l'inespresso a miccia corta non ha funzionato e la rudimentale bomba confezionata con due candelotti di esplosivo collegati ad una bombola di gas lasciata accanto alla centralina del metano proprio davanti all'ingresso della caserma Predieri, sede del comando Eurofor, non è esplosa. Secondo gli artificieri se l'ordigno fosse esplosa la sua potenzialità si sarebbe moltiplicata per la presenza delle tubature del gas. Quella di ieri è stata per le forze di polizia una giornata carica di tensione. Cessato il pericolo per il fallito attentato alla struttura militare rivendicato con un documento da una frangia anarchica terroristica, in serata l'allarme è scattato di nuovo per la segnalazione di un'autobomba sulla superstrada Firenze-Pisa-Livorno che ha provocato una gigantesca operazione di polizia sulla superstrada e una frenetica serie di riunioni e incontri tra il procuratore Pier Luigi Vigna, il questore Luciano Rosini, ufficiali dei carabinieri del Nucleo operativo e funzionari della Digos. Fortunatamente si è trattato di un falso allarme.

L'ordigno
La scatola utilizzata come contenitore di bottiglie di vino Chianti Classico conteneva una bombola di gas di cinque litri tipo camping collegata a due candelotti. L'inespresso dell'ordigno era costituito da uno zampirone - un insetticida a lenta combustione a spirale - che avrebbe dovuto far esplodere la bomba dando tempo agli attentatori il tempo di allontanarsi. Ma forse a causa dell'umidità lo zampirone si è spento. È stato dato l'allarme, sul posto sono arrivati i carabinieri con gli artificieri mentre i vigili urbani bloccavano il traffico del viale generale Dalla Chiesa. La strada che conduce davanti alla struttura militare che ha ospitato prima il comando della Brigata «Frutti», poi la «Forza» di intervento rapido e

Venti attentati in due anni Chi sono gli ecoterroristi

Gli ecoterroristi colpiscono, in Toscana, a partire dal 1989: ventidue attentati in poco più di due anni, sulle Alpi Apuane, a Massa, Carrara, Capozzano. Attentati mai rivendicati, ma una chiave di lettura sulla matrice di quelle bombe la fornì un periodico del Gas, Gruppi anarchici spaziali, che oltre ad esprimere solidarietà al terrorista Marco Cemenisch, arrestato in Versilia dopo un conflitto a fuoco con la polizia e indagato per gli attentati, affermavano che praticare l'azione diretta ovunque e comunque contro i nostri oppressori parte dal presupposto della distruzione necessaria dello stato di cose dominanti per la creazione di uno stato di cose liberato e liberante. Poi le bombe cessarono e la Digos fiorentina proseguì l'inchiesta su la frangia anarchica terroristica per una serie di attentati incendiari commessi a Firenze contro la Standa e anche in altre città. Nel 1992 in un edificio romano della Cristoforo Colombo, la polizia rinvenne un arsenale di armi, esplosivi e una serie di documenti di ispirazione anarchica. Si scoprì fra l'altro che del gruppo facevano parte anche alcuni malviventi implicati nei sequestri di Mirella Silocchi e Dante Belardinelli. Gli investigatori scoprirono anche un filone che conduceva ad un gruppo sardo. Le due inchieste quella fiorentina e l'altra romana furono così riunite.

ora alcuni reparti delle trasmissioni e il comando della Eurofor con una cinquantina di ufficiali e militari della Spagna, Portogallo, Italia e Francia. Più o meno alla stessa ora in cui è stata trovata la bomba, è stato trovato a Milano presso la sede di «Radio Popolare» il comunicato di rivendicazione. In una lettera firmata con lo slogan «Viva l'anarchia» vengono rivendicati sia il fallito attentato di ieri a Firenze sia la bomba del 23 febbraio scorso al Ministero difesa aeronautica, dove un potente ordigno esplose contro il muro di cinta dell'edificio in viale dell'Università. Il messaggio smentiva anche l'attribuzione dell'attentato romano ai Nuclei comunisti combattenti.

La lettera

La lettera indica come obiettivo il «comando Fir, Forza di intervento rapido dell'esercito» e precisa che per i due attentati «si tratta di un regalo a Marini e Vigna». Il testo recita così: «In faccia ai castrati che ne inondano, ai farabutti che ne abusano, ai pasciuti che vi imprecano, ai tartufi che se ne rodano, ai poltroni che la tradiscono, ai mangoldi che la perseguono, ora e



Un carabiniere indica il luogo dove è stato trovato il pacco bomba

Ansa

sempre viva l'anarchia». Gli attentati di Firenze e Roma - come si evince dalla rivendicazione - sono legati alle indagini compiute dal procuratore Pier Luigi Vigna e dal pubblico ministero romano Antonio Marini. Il magistrato fiorentino e la Digos hanno indagato dagli anni '85 fino al '92 su gli attentati ai tralicci dell'Enel avvenuti in alta Versilia. Questa inchiesta è poi confluita dopo la scoperta di un covo-arsenale in un edificio sulla Cristoforo Colombo a Roma con quella del Pm Marini. In quel covo furono trovati numerosi documenti

relativi ad un gruppo anarchico. Alla fine dello scorso anno l'inchiesta di Marini è sfociata in una sessantina di perquisizioni in tutta Italia. Il magistrato romano indagò su ipotesi di reato che vanno dalla banda armata all'associazione eversiva relativi ai sequestri di persona, attentati ai tralicci e rapine. Al centro dell'indagine c'è una frangia insurrezionale anarchica che avrebbe avuto un ruolo nel sequestro di Milena Silocchi, Esterane Ricca, la studentessa di Grosseto e in quello dell'imprenditore fiorentino del caffè Dante Belardinelli.

la cui liberazione avvenne dopo un conflitto a fuoco sulla bretella Fiano Romano-San Cesario in cui rimasero uccisi quattro banditi.

«Siamo convinti», ha detto Marini «che in risposta alla linea dura adottata a Firenze da Vigna in quel periodo ed alla morte dei quattro venne organizzato da una frangia anarchica insurrezionalista un attentato contro le volanti della polizia a Firenze e a Roma qualche tempo fa sono apparsi sui muri alcuni manifesti con le foto di Vigna e Marini firmati da gruppi anarchici».

L'INTERVISTA. Il procuratore capo di Firenze conferma le accuse agli anarchici

Vigna: «Sono gli stessi dei tralicci»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI

FIRENZE «Con questo volantino viene rivendicato l'attentato di Roma e quello di stamattina a Firenze. È esatto, come si dice nel volantino che a Firenze c'era l'esplosivo più il gas. Il riferimento all'anarchia, al collega di Roma e a me pare attendibile perché il collega Marini sta facendo un'indagine su un particolare filone dell'anarchia». Con queste parole, il procuratore capo di Firenze Pier Luigi Vigna, conferma che l'attentato alla caserma Predieri - sede dell'Eurofor, la forza di pronto intervento per le emergenze nel Mediterraneo - è opera di un gruppo di anarchici responsabili di una serie di attentati ai tralicci in Toscana, nella zona di Massa, ma anche a Prato, Campi e in Emilia Romagna. Ma il gruppo terrorista-anarchico non aveva di mira soltanto i tralicci: le indagini di Vigna, poi trasferite a Roma alla

fine dell'anno scorso, riguardavano anche e soprattutto i legami fra gli anarchici e alcuni rapimenti come quello di Mirella Silocchi o di Dante Belardinelli, entrambi avvenuti nell'89. Infatti, spiega Vigna l'indagine a cui lavora Marini riguarda un'ipotesi di associazione a delinquere in relazione a sequestri di persona e altro (in questo altro c'è l'associazione eversiva, banda armata, rapine in tutta Italia, attentati ai tralicci ndr) «E in questo procedimento di Marini sono confluite tutte le indagini che la procura di Firenze e io in particolare avevo fatto con la Digos di Firenze su una frazione degli anarchici relativa agli attentati ai tralicci che si erano verificati con perquisizioni un po' in tutta l'Italia. L'indagine di Marini è sfociata in una sessantina di perquisizioni all'inizio dell'anno, e si basa sulle

dichiarazioni di una donna italiana, ex convivente di uno dei molti indagati, Carlo Tessen, che nei giorni scorsi ha fatto delle importanti rivelazioni al processo di Trento per una rapina (attribuita a questa frangia insurrezionale anarchica) alla cassa di risparmio di Rovereto e Trento. «Alcuni di questi anarchici», spiega Vigna - o almeno alcuni di loro, hanno fatto il sequestro Silocchi - (che avvenne a cavallo del sequestro a Firenze di Dante Belardinelli ndr) «Ma nel sequestro Belardinelli non risultano presenze anarchiche, anche se fu trovata a Roma un'autobomba che esplose con la morte dell'attentatore (Luigi De Biasi, sulla Pretestina, nell'89) e che secondo alcuni era destinata contro la polizia per via del conflitto a fuoco con i sequestratori di Belardinelli il 29 luglio 1989 a Fiano Romano. Vigna è nel mirino dei terroristi anarchici da tempo. «Mi hanno ti-

**AFFERMARE I DIRITTI DEGLI IMMIGRATI
COSTRUIRE LA CONVIVENZA DI TUTTI**

16 MARZO: IN MARCIA PER LA SOLIDARIETÀ'

Per canali d'ingresso legale per lavoro, regolarizzazione generalizzata del lavoro anche precario o autonomo e della ricerca di lavoro, tutela sanitaria e protezione sociale di base per tutti, effettività dell'asilo politico e umanitario, piena eguaglianza dinanzi alla legge e alla giustizia. Contro la trasformazione in reato dell'irregolarità del soggiorno.

Su questi punti irrinunciabili rispetto al Decreto ed oltre il Decreto,

MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA

sabato 16 marzo ore 14 da p.za della Repubblica a p.za del Popolo
(e dopo la manifestazione, anche in coincidenza con la Conferenza intergovernativa di Torino, va posto il problema della garanzia in Italia e in Europa dei diritti sociali e civili universali e dei diritti politici, dal voto amministrativo all'accesso alla cittadinanza)

Adesioni all' 1/3: Cgil, Cisl, Uil, Acli, Arci, Arcigay & lesbica, Acse (Comboniani), Alternativa Verde Solidale, Anac, Anolf, Anti-racist European Network, Asgi, Ass Assorto (Somali toscana), Ass ne Bangladesh, Ass ne Centro Astalli, Ass C Mendez-Bo, Ass Italia-Nicaragua, Ass ne Jerry Masilo, Ass ne Lavoratori Pakistani, Ass obiettori non violenti, Ass ne per la pace Ass ne Rinascimento, Ass ne La Quercia - Poggionardo, Ass ne Pedro19 - Rm, Auser Azione cattolica, Caritas (Calabria, Aversa, Caserta, Ivrea, Lecce, Nocera-Sarno, Saluzzo), Casi, Centro Astalli, Centro Autog v Vit Eman - Ostia, Centro Cult Albemese Agnini, Centro ricerca per la pace-Vt, Cir, Cnca, Comunità Welcome, Cobas-Sai, Cocs, Col Malcolm X, Iic Augusto - Rm, Com Golfo, Comun Capodarco, Comun Isolotto Fi, Comunità Sant'Egidio, Consorzio italiano solidarietà, Coop Mondo unico-Fi, Coord pace Bagnacavallo-Rv, Cser e Missionari Scalabriniani per emigrati, Emmaus Italia, Fed Assoc Ivoriane, Fed Chiese Evangeliche Fief Forume Antraz, Ge, Forum permanente Terzo Settore, Frati min Salerno, Gioc Giovani Firm-Cisl, Gruppo Abele, Gruppo Africa, "Lontano da dove"-Fi, Magistratura democratica Mani tesse Martin Buber-Ebrelli per la pace, Migrantes Brescia Calabria e Sicilia, Missionari Saveriani, Movimondo, Pax Christi, Rete antirazzista (Adm-Ass difesa minoranze, Africa insieme Ass ne immigr Pd, Casa diritti e "Sopra i ponti" Bo, Casa diritti social-Rm e Fi, Casa solidarietà e "Imminews"- Ct, Centro S Chiara-Pa, Cie-To, Com diritti immigr LE, Coord Antirazzista-Fi Fief Lombardia, Forum antiraz Campania, Forum Antirazzista Rm-nord, Italia antirazzista Kafila To, Lega diritti dei popoli, "Milinda" Mo, Opera nomadi, Naga, Nord sud Rm, Progetto diritti, -Rm, Senza confine, SOS- razzismo Ivrea, Villaggio globale) Rete donne immigrate (Adia-Ass Donne africane, Donne brasiliane, Donne straniere insieme, Filippino Womens Council, Lubere insieme, Omcvi, Donne capoverde) Rosa Bianca, Sinistra giovanile, Siulp, Sos razzismo Italia, Uiscei, Unione degli studenti, Unione inquilini nazie, Unione studenti africani Pi "Voci di donne"-Fi Testate aderenti: Adista, Alfazeta, Aspe, Aut & aut, Avvenimenti, Bandiera rossa Cem-mondialità, Cuore, Frigidare, Fuoriluogo, Guerra e pace, Il Manifesto, Inform L'emigrato La terra vista dalla Luna, Liberazione, Missione oggi, Missioni Consolata, Mosaico di pace Noi donne, Nigrizia, Nuovo male, Il Salvagente, Segno 7, Partecipazione, Sottovoce, l'Unità, Vita i partiti politici Pds, Prc, Verdi, Cristiano sociali, La Rete, Comunisti Uniti, gli enti locali Anci Toscana, Asses Pol sociali E Romagna, Coord Enti Locali per la pace, Forum piccole città, Comune di Catania

Riferimenti fax (06) 4465934 - 77209071 - 8476397 - 85352749.
World Wide Web Internet: http://www.inet.it/ospiti/cuore/kenofob.htm

Ferdinand Gamper sepolto all'alba nel cimitero di Caines. Presenti solo i giornalisti

Un deserto il funerale del killer

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SANTORI

BOLZANO Le campane a morto suonano alle sette. In un maso vicino il contadino avvia il trattore e parte fra i meleti, indifferente il sole ha ancora da scavalcare le montagne, i passeri cominciano appena a cinguettare intonzi, non è buio e non è chiaro è l'ora di seppellire il mostro? Da solo come ha vissuto, odiato ammazzato Ferdinand Gamper è in una bara di noce, con una targhetta il nome, le date, 12/9/1957-1/3/1996. Almeno una notte, da morto, l'ha passata in prigione. Doveva essere sepolto l'altro pomeriggio. I parenti hanno rinviato. La bara è rimasta, senza nessuno a vegliarla, chiusa con quattro mandate di chiave dentro una cappella gelata. Su al-Hauslerhof, i suoi non l'avevano voluta.

trollate, «di questi tempi non si sa mai» - ed il mazzo di un gruppo contro la pena di morte, «Nessuno tocchi Caino» c'è scritto. Un ometto ributta la terra nella tomba. E lo stesso che aveva scavato la fossa, voltano «Dopo che tutti gli altri avevano rifiutato» sussurra con agra soddisfazione un investigatore in borghese.

anche dai tirolesi di cui sognava l'unione nella «grande Germania»? Se non altro per carità cristiana gli abitanti di Caines, 283 tedeschi ed 11 italiani, sarebbero venuti, sospira don Erwin. «Karl ha chiesto di spostare la cerimonia all'alba, di farla breve e di evitare la partecipazione. Ah! E' gente strana, una famiglia che si esclude e fa sempre la vittima».

Autoemarginati

«E se i funerali si fossero tenuti l'altro pomeriggio, come previsto? Pochi, ma qualcuno c'era. Sopra tutto italiani per «pietà» per dimostrare la mancanza di odio. E anche ad un segnale di pace che voltano la schiena i Gamper superstiti. Alle 7.30 nel cimitero non c'è più nessuno tranne l'uomo con la pala. Deve sbrigharsi adesso di qua passeranno i ragazzini delle elementari, a Caines anche la scuola dà sulle tombe, vette e lapidi e un resto affascato di Giudizio universale è quello che ogni mattina vedeva, già soltanto e scontroso, l'allunno Ferdinand.

Addio mostro, nel cimitero da cartolina attorno alla chiesetta gotica che guarda la Val Passina e si fa guardare dalle montagne di Merano sfondo di una fiaba da incubo Ferdinand Gamper adesso è di nuovo a fianco di papà Adalbert, morto da solo in ospizio quattro anni fa e da solo a sua volta, seppellito senza messa e senza paesani. E tutti e due riposano a fianco dell'unica tomba italiana Adalbert nella foto, appare intimidito, capelli spidi e baffi autoritari, con lui Ferdinand era andato a vivere da eremita nel henile di Rifiano mollandolo il resto della famiglia, compreso il fratello Richard morto suicida poco dopo. Adesso si dirà l'assassino rifiutato.

Corone perquisite

Il parroco recita in tedesco poche preghiere. «Signore abbi misericordia di Ferdinand Gamper» benedice e getta un pò di terra. Pochi minuti, è finita. Addossati alla chiesetta restano abbandonati i fiori un cuscino da «deme Mutter», una corona di «dein Bruder», un'altra anonima - i poliziotti le hanno con-

Eccezionale intervento d'emergenza a Cittadella

Le ricuce il cuore tenendolo in mano

Il chirurgo le ha letteralmente sollevato il cuore dal torace. E tenendolo così, tra le dita, l'ha ricucito salvandole la vita. La donna, vittima di un incidente stradale, aveva una lacerazione al cuore ed era praticamente dissanguata. Ora è sulla via della guarigione. Il professor Giuseppe Giuliani, il primario dell'ospedale di Cittadella, in provincia di Padova, che ha realizzato l'intervento, si schermisce, ma alla fine ammette: «È stato un caso eccezionale».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Un chirurgo con il cuore in mano. Non il suo, ma quello della paziente che - grazie proprio a una manovra tanto eterodossa quanto azzeccata - ha salvato da morte sicura su un tavolo operatorio dell'ospedale di Cittadella, in provincia di Padova, prendendolo letteralmente in mano il cuore e tenendolo sollevato per operarlo. A sentirgli raccontare come sono andate le cose, sembra quasi che il professor Giuseppe Giuliani, primario chirurgo con quarant'anni di esperienza e un'antica passione per la cardiocirurgia - è stato uno dei pionieri degli interventi in circolazione extracorporea - abbia fatto una cosetta da nulla. E invece è probabilmente solo grazie al suo intervento al di fuori degli schemi che oggi Maria Teresa Della Gassa, una donna di 64 anni, non solo è ancora viva, ma è sulla strada della guarigione.

Lo scorso 4 febbraio lei e il mari-

to sono rimasti coinvolti in un brutto incidente stradale. Mentre l'uomo se l'è cavata con una ferita al mento, le condizioni di Maria Teresa Della Gassa sono apparse subito gravissime. Per sua fortuna, i soccorsi sono stati rapidissimi, e nel giro di pochi minuti è stato possibile ricoverarla in rianimazione, e di qui subito in sala operatoria. La paziente - spiega il professor Giuliani - era entrata in coma. E aveva già nel cavo pleurico di sinistra oltre cinque litri di sangue, praticamente tutto quello che il suo corpo conteneva. Una volta aperto rapidamente il torace e visto che era inondato di sangue, pensavo che avesse subito la rottura di una grossa arteria polmonare. Invece il polmone era integro, il sangue usciva dal pericardio. Allora ho afferrato il cuore con la mano sinistra, ho chiuso tra indice e medio la lacerazione della punta del cuore e quindi sulla guida delle dita ho sutura-

to. Poi il cuore si è arrestato, e l'ho massaggiato finché non è arrivato il cardiologo con il defibrillatore, l'abbiamo defibrillato due volte finché non ha ripreso a battere.

Un intervento assolutamente eccezionale, no?

In effetti, direi che l'abbiamo presa per i capelli. Pur avendo quarant'anni di chirurgia alle spalle, mai più avrei pensato di riuscire a suturare un cuore rotto, perché di solito una rottura di cuore non lascia più di quattro-cinque minuti di vita. In questo caso c'è stato nella disgrazia un evento fortunato, perché il trauma è stato così violento che non solo ha maciullato la punta del cuore, ma ha anche lacerato il pericardio, il sacco che avvolge il cuore e che di solito è inestensibile: se c'è una rottura del cuore e il sacco è integro, nel giro di pochi minuti il sangue che fuoriesce tampona il cuore stesso, e lo blocca, provocando un arresto circolatorio e la morte. Bastano quattro minuti di mancanza di apporto di ossigeno per far morire il cervello. In questo caso, invece, la lacerazione del pericardio ha permesso la fuoriuscita del sangue, consentendo al cuore di continuare la sua contrazione anche se andava progressivamente svuotandosi.

La manovra che lei ha fatto è descritta nei manuali o è stata un'ispirazione del momento?

Questi non sono interventi preordinati, con metodiche prefissate. Bisogna affrontarli d'impeto avendo lo spirito d'iniziativa di fare la manovra giusta. Nella disgrazia, comunque, la paziente ha avuto la fortuna di capitare in una struttura efficiente, con un intervento rapido dell'ambulanza, con medici rianimatori altrettanto efficienti e altamente professionali, con una banca del sangue che ha fornito immediatamente il supporto. L'altro evento fortunato è stato che la sala operatoria era già in funzione per un'altra emergenza che stava per concludersi, e quindi c'è stata un'immediata disponibilità del tavolo operatorio.

Ci sono voluti altri interventi?

Sì, ma non al cuore. Il giorno dopo il primo intervento ci siamo resi conto che c'erano anche delle lesioni addominali. Nell'incidente aveva riportato lesioni all'intestino in due punti e la rottura della milza. La parte trasversale della cintura di sicurezza, quella che circonda il ventre, le aveva procurato il danno intestinale e alla milza, mentre l'altra obliqua che scende dalla spalla le aveva schiacciato violentemente il torace spaccando le costole e rompendo lo sterno.

Ma allora senza cintura di sicurezza se la sarebbe cavata?

No, no. Senza, sarebbe volata fuori attraverso il parabrezza. La cintura ha sì fatto il danno, ma le ha evitato di morire sul colpo.



Claudia Schiffer

Prada: via la stampa dalla sfilata

Polemica tra la stampa e Prada che non invita alla sua sfilata la maggior parte dei quotidiani e l'agenzia Ansa. La casa di moda non motiva ufficialmente il suo gesto anche se ufficialmente circola la voce che la stilista di questa griffe - si senta fraintesa dai cronisti troppo attenti ai pettegolezzi di contorno - il resto è ridda di risentimenti e proteste. Per i non addetti ai lavori, è opportuno precisare che Prada è quello che nell'ambiente si definisce il marchio più "trendy" del momento. Tant'è che molti copiano il suo stile scapigliato e incline al brutto e al patologico, nonché inventore dell'abolizione delle calze in inverno. Se molta stampa specializzata dei mensili grida al miracolo per questo "gusto tanto intellettuale", i cronisti dei quotidiani, rei di mantenere il senso della realtà, non capiscono e registrano oggettivamente orrori deturpanti come la casacca da bidella in nylon nero o i sandali da panettiere. Da qui la frattura. Che culmina nel caso Prada ma affonda le radici in uno scollamento di gran parte del sistema moda dalla realtà del quotidiano. Oltre ogni polemica, a far giustizia sarà quel mercato che compera ancora i gli abiti per vestirsi, senza deturparsi.

I due si erano rivolti al Papa «Vi ricordo nella preghiera» Il Pontefice risponde a Mambro e Fioravanti

Il portavoce vaticano ha confermato che il Papa, in una lettera inviata da mons. Sardi della Segreteria di Stato al cappellano di Rebibbia, «ricorda nella preghiera» i due ex terroristi, Francesca Mambro e Valerio Fioravanti, che gli avevano scritto dichiarando la loro «estraneità» alla strage di Bologna. Ma ha precisato che la lettera «esclusivamente pastorale, non entra minimamente negli aspetti processuali». Ogni strumentalizzazione sarebbe, perciò, grave.

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO. Il Papa, attraverso una lettera indirizzata da mons. Paolo Sardi della Segreteria di Stato al cappellano del carcere di Rebibbia, don Piersandro Striano, ha assicurato «un ricordo nella preghiera» ed «augura ogni bene» a Francesca e Valerio Fioravanti, i due ex terroristi dei Nar che si erano rivolti a lui dichiarando la loro «estraneità» alla strage che il 2 agosto del 1980 nella stazione di Bologna provocò 85 morti, feriti ed enormi danni. Nella lettera, consegnata al Papa il 2 febbraio scorso dal consigliere provinciale di An, Bruno Petrella, in occasione dell'annuale udienza pontificia alla giunta ed ai consiglieri della Provincia di Roma, i due ex terroristi dichiaravano di non essere responsabili di quell'atto atroce e di «umano» e, quindi, la loro «estraneità» agli avvenimenti di quel 2 agosto.

A rendere pubblica la lettera del Papa è stato ieri il fratello di Francesca, Italo Mambro, il quale l'ha definita «un lampo nel buio della disperazione» e «europarlamentare di An, Roberta Angelilli, che si è occupata dello stesso problema davanti alla Commissione europea per i diritti dell'uomo, ha dichiarato ieri che «ora è necessario che il Presidente della Repubblica, anche nella veste di Presidente del Csm, intervenga per fermare quello che ormai è evidentemente un oltraggio ai diritti umani». Una dichiarazione che tende a dare per dimostrato, ossia l'estraneità ai fatti, che, invece, deve essere stabilito soltanto dalla magistratura sulla base di prove certe. Strumentalizzare una lettera scritta, a nome del Papa, per ragioni esclusivamente pastorali, da mons. Sardi della sezione Affari Generali della Segreteria di Stato, sarebbe oltre che grave, persino, controproducente.

E' per questo che il direttore della Sala Stampa della S. Sede, Joaquin Navarro Valls, nel dare conferma della lettera di risposta del Papa, ne ha sottolineato «il carattere esclusivamente pastorale» facendo, al tempo stesso, rilevare ai giornalisti che «essa non entra minimamente negli aspetti processuali». Ciò vuol dire che il Papa non è entrato affatto nel merito della questione, né si è pronunciato sugli aspetti tecnico-giuridici. D'altra parte, le suppliche che arrivano al Papa per ragioni diverse da tutto il mondo sono numerose ed è «compito pastorale del Papa» farsi partecipe dei problemi che vengono sollevati, ma ciò che è necessario sottolineare è che, nel rispondere, egli non va al di là dell'aspetto umano, nel senso che spetta alle diverse autorità civili affrontare i singoli casi e valutarne la loro por-

tata. Il Papa - ci faceva ieri osservare un prelato della Segreteria di Stato - è andato a trovare in carcere, persino, colui che aveva tentato di ucciderlo in piazza S. Pietro il 13 maggio 1981, ossia Ali Agca, addirittura perdonandolo per il suo gesto omicida. Ma qui entriamo in un campo che riguarda la «miserericordia divina».

Naturalmente, è legittimo da parte del Comitato appositamente costituitosi per far propria la causa di Francesca Mambro e di Valerio Fioravanti. E si assume la responsabilità Italo Mambro che ieri, in un comunicato diffuso alla stampa, ha sostenuto di non condividere «la ricostruzione storica fatta dai giudici bolognesi attraverso affermazioni ridicole e contraddittorie». Qui siamo già ad un giudizio di merito che, se non sorretto da prove serie e documentabili, è assai grave e per nulla giova all'accertamento della verità. La domanda del portavoce di questo comitato - «e se fossero innocenti?» - è legittima, ma essa non ha trovato una risposta nelle parole del Papa, il quale si è limitato a «ricordare» i due terroristi «nella preghiera».

Conferenza episcopale Il cardinale Ruini riconfermato alla presidenza

Giovanni Paolo II ha confermato ieri il cardinale Camillo Ruini presidente della Conferenza episcopale italiana per altri cinque anni. Era stato, infatti, nominato a questo ambito incarico il 7 marzo 1991. Quello di ieri, perciò, è un atto di fiducia molto significativo e spiega che Giovanni Paolo II, entrato nel diciottesimo anno del suo pontificato e nei suoi 76 anni di età, non vuole privarsi, in questa particolare fase di transizione anche per la Chiesa, di collaboratori collaudati. Inoltre, in vista del Giubileo del 2000, il cardinale Ruini, come vicario del Papa nella diocesi di Roma, è già impegnato a preparare questo evento anche nella veste di membro della presidenza del Comitato centrale. E' vero che il presidente è il cardinale Roger Etcheberry, ma è anche vero che spetta al cardinale Ruini trattare con il sindaco di Roma e con il governo quanto è necessario per risolvere non pochi problemi ancora aperti.

Funziona il cuore artificiale Sta bene il primo italiano «bionico»

Adesso mi sento benissimo. Prima avevo davanti solo la morte. Questa le parole pronunciate dal primo uomo italiano nel cui petto batte da un mese un cuore artificiale - «bionico», un cuore, cioè non destinato ad essere sostituito con un organo umano. L'eccezionale intervento è stato eseguito all'ospedale San Raffaele di Milano dal dottor Francesco Donatelli, dell'equipe cardiologica diretta dal professor Adelberto Grossi. Il paziente, un uomo di 64 anni, artigiano, sposato e con due figli, è stato operato il 6 febbraio scorso, ma l'istituto ne ha dato la notizia solo ieri. Il decorso post-operatorio è stato regolare - ha detto il dottor Donatelli - «Già dopo tre giorni il paziente è acceso dal letto per muoversi i primi passi. Oggi è pronto per la dimissione dall'ospedale e per iniziare la riabilitazione». Al paziente era stato impiantato d'urgenza il 6 febbraio un cuore artificiale Novacor N100, la cui novità consiste nell'impianto stabile a lungo termine. Si tratta di una pompa azionata da un computer a batterie che si trova in una borsa esterna. Finora i cuori artificiali sono stati impiantati come «ponte» al trapianto cardiaco, per permettere al paziente di sopravvivere nell'attesa di reperire un organo da trapiantare. Ma per l'anziano artigiano, visto le sue gravi condizioni, questa prospettiva non era possibile, essendo rimasto paralizzato nella parte destra del corpo in seguito a un infarto. Per l'occasione il cuore artificiale Novacor N100 è stato modificato apportando dei cambiamenti tecnici realizzati per la prima e sola volta in inghilterra. Ora il paziente milanese è tra i pochissimi uomini al mondo ad avere un cuore artificiale. Per questo e per un solo altro intervento in campo produttivo si è impegnata a mettere a disposizione gratuitamente l'attrezzatura. Sono in corso - informa l'ospedale - i primi contatti per rendere questa nuova tecnica chirurgica a carico del Servizio sanitario nazionale. Da oggi si apre una nuova prospettiva - ha detto il professor Grossi - «Ma prima che questi impianti entrino nella normale routine operatoria dovranno passare anni. Quello impiantato al San Raffaele di Milano, ha commentato Luigi Donato, direttore dell'Istituto di Fisiologia del Cnr e coordinatore del progetto cuore artificiale icaro, «è un dispositivo ausiliario di supporto ventricolare che non è sostitutivo del cuore ma integra la sua attività».

Liliana Rosi

Processo Pecorelli Salta la deposizione della pentita Fabiola Moretti

ROMA. Un non meglio specificato «inquietante episodio» è stato compiuto nei confronti della pentita della banda della Magliana Fabiola Moretti, la quale doveva essere sentita ieri come testimone, a Perugia, nel processo ai tre esponenti del 'Sisde - Mario Fabbri, Giancarlo Paoletti e Vittorio Faranda - accusati di aver tentato di depistare le indagini sull'omicidio di Mino Pecorelli. La testimonianza, che doveva essere acquisita per teleconferenza, da una località segreta, è invece saltata perché la pentita è ufficialmente «malata». Ai giornalisti che gli chiedevano quale fosse il «fatto spiacevole» - come è stato pure definito - compiuto ai danni della Moretti, il suo legale, l'avvocato Alessandro Capograssi, ha risposto di non poter dire di che cosa si tratta «poiché inerisce alla protezione della collaboratrice ed è quindi un argomento segreto, di competenza dei magistrati di Perugia e di Roma che hanno disposto il programma di tutela». L'avvocato Capograssi ha aggiunto che «si tratta comunque di un fatto preciso, che fa seguito ad altri episodi inquietanti su cui ho chiesto alla magistratura di indagare a fondo». Rispondendo ai giornalisti che gli chiedevano se la Moretti sia stata minacciata, «perché non parlasse», il legale ha detto di no. Chiarimenti sull'episodio non sono giunti neppure dai pubblici ministeri.

Il maestro e il ladro di violino

ROMA. In metropolitana, Pierantonio Agostini, 27 anni, allievo del maestro Marco Fiorentini del conservatorio di Santa Cecilia, a Roma, non credeva alle sue orecchie: quel ragazzo rom, appena salito su un vagone della linea B, dopo la fermata di Termini, stava suonando il violino divinamente, nonostante gli scossoni del treno. E il suono si levava limpido. Niente a che vedere con tutti gli altri suonatori ambulanti che dalla mattina alla sera fanno la spola, da un vagone all'altro, per elemosinare le mance dei passeggeri. Quel ragazzo nomade suonava in maniera straordinaria, accompagnato alla chitarra dal padre. Spinto dalla curiosità, dopo aver versato il suo obolo nel bicchiere di carta, ha chiesto al ragazzo di poter vedere lo strumento. Sul fondo, all'interno, la firma inconfondibile del liutaio Giampaolo Savini. E soprattutto, una caratteristica: sul retro, le striature di legno a «spina di pesce» correavano verso basso. Agostini è sobbalzato. Quello strumento prezioso, del valore di venti milio-

ni, era proprio lo stesso che era stato rubato al suo maestro parecchi mesi prima. Ne era certo. Lo aveva visto mille volte, quel gioiello, in mano a Fiorentini. E mille volte ne aveva udito il suono. Ma non sapeva che fare. Come poteva bloccare quel ragazzo? Un attimo, e padre e figlio erano già balzati fuori dal treno, alla ricerca di altre elemosine. Così Agostini si è recato al commissariato di Porta Pia e ha raccontato tutto. Gli agenti hanno organizzato il loro appostamento. E mercoledì mattina, alle 10,30, alla fer-

ma della metropolitana di Santa Maria del Soccorso, al quartiere Tiburtino, hanno finalmente individuato il giovane nomade, Nebojsa Djordjevic, di 19 anni. Lo hanno accompagnato in commissariato e hanno convocato sia il maestro che l'allievo. Il violino, ha confermato Fiorentini, era proprio quello che ignoti ladri gli avevano sottratto nell'ottobre del '94 dalla sua villa di Colle Verde, a Guidonia. I ladri lo avevano rubato insieme a molti altri oggetti preziosi. Ma forse non

IL CASO

LUANA BENINI

Un rapporto del Secit 79 magistrati hanno evaso il fisco sugli arbitrati

ROMA. Un rapporto del Secit incrimina 79 magistrati di corte d'appello e del Consiglio di Stato, 34 avvocati e un ingegnere per non aver pagato le tasse sui compensi ricevuti per arbitrati. A rivelare il rapporto dei superispettori fiscali è il settimanale il Mondo che, nell'anticipazione dell'articolo, riferisce che «per frodare il fisco i magistrati e i professionisti ricorrevano ai metodi più tradizionali: in gran parte dei casi omettevano di dichiarare i compensi ricevuti o li facevano attribuire ad altri». Il settimanale riferisce che dal rapporto, elaborato in due anni di lavoro sotto la direzione di Salvatore Tutino, risulta che i 114 tra magistrati e professionisti «avrebbero sottratto al fisco un importo Irpef per oltre 9,8 miliardi e imponibile Iva per altro mezzo miliardo». I nomi degli «arbitri colti in fallo» sono stati comunicati dal Secit all'amministrazione fiscale e in nove casi alla Procura della Repubblica perché il loro comportamento è ritenuto penalmente rilevante. Il rapporto del Secit, continua l'anticipazione del Mondo, «mette in evidenza come l'evasione fiscale spesso miliardaria nel settore degli arbitrati sia facilitata da norme che garantiscono il segreto più assoluto, al punto che gli stessi ispettori del Secit hanno trovato non poche difficoltà per mettere insieme una lista su cui effettuare accertamenti e controlli».

INCUBO TERRORISMO



GAZA L'ordine regna a Gaza. A riportarlo, sono le decine di blindati, i semila agenti in assetto di guerra che stazionano agli angoli delle strade, davanti agli edifici pubblici, alle moschee. I blindati (palestinesi) a Gaza, i carri armati (israeliani) disposti lungo i due chilometri di quella «fascia di sicurezza» creata in funzione antiterrorismo dallo Stato ebraico alla frontiera con la Cisgiordania autonoma.

Solidarietà della cultura italiana con Gerusalemme

Il mondo della cultura italiano ha condannato gli episodi di terrore ed ha espresso con un appello solidarietà al popolo d'Israele. Salvatore Accardo, Elio Toaff, Massimo Cacciari, Dario Fo, Alessandro Galante Garrone, Rita Levi Montalcini, e tanti altri hanno sottoscritto una dichiarazione diffusa dall'ufficio culturale dell'ambasciata di Israele.

Ma è a Gaza che in queste ore si gioca la partita decisiva tra i palestinesi che credono nella pace e quelli che intendono proseguire sulla strada del terrore. Ed è da Gaza che il leader dell'Olp fa sua la proposta di Bill Clinton per una conferenza internazionale «a massimi livelli» contro il terrorismo.

Chiusa l'università islamica, sbarrate le scuole, gli asili, gli ambulatori gestiti da «Hammas», bloccata a tempo indeterminato l'uscita di giornali e riviste legati al fronte di rifiuto palestinese. Ed ancora centinaia di mitra, innumerevoli coltelli e accette, oltre 200 chili di tritolo, passaporti contraffatti, uniformi dell'esercito israeliano da utilizzare per nuovi attentati.

L'emblema della disfatta politica, prima ancora che militare, dei «guerren di Allah» sono le moschee, sino a ieri il principale luogo di indottrinamento per futuri kamikaze. In 48 ore, Arafat ha cacciato tutti gli «imam» filo-Hammas, sostituendoli con religiosi «più equilibrati», vale a dire controllati direttamente dall'Autorità nazionale palestinese (Anp).

Le moschee Ed è in una delle duecento moschee «liberate» di Gaza, quella in cui si svolsero i funerali di Yihya Ayash, che Arafat si reca a poche ore dall'apertura della seduta inaugurale del primo parlamento palestinese liberamente eletto. Sonda, Arafat, e alza le dita al cielo in segno di vittoria. La gente attorno applaude, ma senza grande trasporto. A dominare è la paura che da un momento all'altro le strade di Gaza possano riempirsi di palestinesi gli uni contro gli altri.

La sconfitta si legge negli occhi di Mahmud al-Zahar, il capo politico di «Hammas» a Gaza, barricato nella sua casa nel cuore della città. «Arafat dice - non riuscirà a distruggere ciò che il popolo ha costruito. Non sarà con le armi che riuscirà ad imporre il suo tradimento».

Ma è a Gaza che in queste ore si gioca la partita decisiva tra i palestinesi che credono nella pace e quelli che intendono proseguire sulla strada del terrore.



Yasser Arafat alla serata inaugurale del Consiglio palestinese, ieri a Gaza. Sotto, bandiere di Hamas sequestrate da poliziotti palestinesi.

È polemica L'ira della destra sul pentito

DAL NOSTRO INVIATO

GERUSALEMME Trenta secondi. Il tempo per far crollare come un castello di sabbia l'ipotesi di un governo di unità nazionale in Israele. Trenta secondi quelli serviti a Mohammed Abu Warda, terrorista «pentito» islamico per dire dai microfoni della Tv di Stato israeliana che «Hammas ha deciso di scatenare un'ondata di stragi per favorire la vittoria del Likud».

«Cio che ha fatto il primo ministro è vergognoso - tuona Ariel Sharon, capo dei falchi del Likud - Ha usato le menzogne di un criminale per strappare un pugno di voti. Dopo questa ignobile provocazione dovrebbe fare una sola cosa dimettersi».

Il rabbino Yosef Dayan, attivista del movimento illegale antiarabo «Kach», è stato arrestato dalla polizia israeliana, insieme ad alcuni estremisti di destra stava preparando a tenere un antico rito cabalistico, denominato «puisa denura», nel corso della quale sarebbe stata lanciata una maledizione rabinica contro il premier Shimon Peres.

Sì di Arafat al summit anti-ultra Carri armati di Israele lungo la Cisgiordania

I blindati della polizia palestinese pattugliano le strade di Gaza, mentre i carri armati israeliani presidiano la fascia di sicurezza tra Israele e la Cisgiordania, per la prima volta dal 1967. In questo scenario di guerra, Yasser Arafat apre la prima seduta del parlamento palestinese. E fa sua la proposta di Clinton un summit contro il terrorismo. Intanto il primo ministro Peres accusa l'Iran: «Più pericoloso del nazismo».

né con Kassam - dice Mahmoud Abbas (Abu Mazen) il numero due dell'Olp - Perseguteremo Kassam non si può avere fiducia di chi ci ha ingannato, arrivando sino al punto di farsi scudo di bambini per organizzare le proprie azioni terroristiche».

Asili come basi militari L'asilo è presidiato da una jeep militare. È possibile solo dare un fuggivevole sguardo al suo interno: le pareti sono tappezzate dalle foto dei «martiri» di Hamas, sormontate da un'enorme scritta «Siamo pronti al sacrificio, per Allah e la Palestina».

una sala trasformata in bunker Abu Alaa, il «banchiere» dell'Olp, il candidato di Arafat, viene eletto presidente del Parlamento. Con 57 voti, contro 191 ottenuti dal «grande vecchio» di Gaza, Hader Abdel-Shafi, consigliere critico del leader palestinese. Insomma, nessun plebiscito. È il primo messaggio lanciato ad Arafat quest'assise non si lascerà «addomesticare».

Rito cabalistico contro Peres Arrestato un rabbino

Il rabbino Yosef Dayan, attivista del movimento illegale antiarabo «Kach», è stato arrestato dalla polizia israeliana, insieme ad alcuni estremisti di destra stava preparando a tenere un antico rito cabalistico, denominato «puisa denura», nel corso della quale sarebbe stata lanciata una maledizione rabinica contro il premier Shimon Peres.

Il palestinese Sari Nusseibeh, ideologo dell'Intifada, risponde a David Grossman «Non siamo complici di Hamas»

«Arafat ha evitato di trasformare Gaza e la Cisgiordania in una nuova Algeria. Prima di colpire a fondo gli integralisti doveva ricevere una piena legittimazione popolare, cosa che è avvenuta con le elezioni del 20 gennaio. Non siamo stati silenziosi nei confronti di gli attacchi terroristici in Israele. E' Israele che non ha inteso appieno la nostra voce».

hanno denunciato una sorta di silenzio complici degli intellettuali palestinesi nei riguardi delle azioni terroristiche di Hamas. Come risponde a questa accusa?

più vera di ciò che sta accadendo oggi in questo tormentato angolo del mondo. In atto, infatti, non vi è un conflitto tra il popolo israeliano e quello palestinese. Ciò appartiene ad un passato che per fortuna è ormai alle nostre spalle.



ndr) o di Yihya Ayash (l'artefice di Hamas) può rimettere in discussione come sta avvenendo un processo voluto dalla maggioranza dei due popoli.

Non voglio nascondermi dietro a un dito è indubbio che nella società palestinese vi siano ancora settori significativi attestati su posizioni fondamentaliste. Ma è altrettanto vero che la stragrande maggioranza di essi non ha tradito né

GERUSALEMME «No, non siamo complici di un gruppo ristretto di kamikaze che è sfuggito al controllo degli stessi capi di Hamas. Arafat ha dovuto costruire una politica del consenso, ha dovuto cercare una legittimazione democratica alla sua leadership, e questo è avvenuto con le elezioni del 20 gennaio. Se avesse agito con la massima durezza contro gli integralisti senza aver prima ricevuto un ampio mandato popolare, avrebbe trasformato prima Gaza e poi l'intera Cisgiordania in una nuova Algeria».

David Grossman ed Emile Habibi Questa mi pare essere la lettura

Attentato Integralista In Algeria Due morti

Ennesimo attentato degli integralisti islamici algerini. Due persone sono morte e altre dieci sono rimaste ferite nell'esplosione di un camion-bomba, avvenuta al lato del municipio di Berraghia, centocinquanta metri a sud di Algeri. Fonti dei servizi di sicurezza hanno precisato che l'esplosione è avvenuta verso le 6,30 di ieri mattina nella località situata nella regione di Medea. Il camion era stato parcheggiato presso la sede dell'assemblea popolare comunale e a quella della protezione civile, che sono state gravemente danneggiate dalla deflagrazione. L'ultimo attentato attuato con un'autobomba è avvenuto in Algeria circa due settimane fa, il ventiquattro febbraio, quando una persona era morta e altre quattro rimasero ferite nel quartiere degli Eucalipti, alla periferia di Algeri. Ma ci sono anche altri obiettivi degli integralisti islamici che non fermano la loro sanguinosa azione. Le fonti di sicurezza hanno segnalato un sabotaggio alle condutture del gas che alimentano la centrale elettrica di Cap Djinet, la più importante del paese, 65 chilometri a est di Algeri. Una bomba ha scavato un cratere di pochi metri, ha causato un incendio e ha fatto piombare nell'oscurità interi quartieri della capitale algerina.



Il candidato repubblicano Bob Dole con l'ex presidente George Bush, ieri a Houston. Sotto, Pat Buchanan. David Ake/Ansa

Dole fa il pieno a New York

Alle primarie netto vantaggio sugli avversari

Anche a New York vittoria di Bob Dole. Si sono svolte ieri le primarie repubblicane e le urne si sono chiuse alle 9 di sera (le 3 di stamattina in Italia). I sondaggi dell'ultima ora davano Dole vincente con vantaggio nettissimo sui suoi rivali. Lotta per il secondo posto tra il razzista Buchanan e il miliardario Forbes, il quale ha inondato le televisioni newyorchesi di annunci di propaganda. Forbes ha puntato tutto sulla sua proposta di flat tax.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIERO SANGONETTI

NEW YORK. Ancora una vittoria di Bob Dole, che ormai è vicinissimo alla sicurezza matematica di essere lui il candidato repubblicano alla Presidenza degli Stati Uniti. Ieri si è votato nello Stato di New York per le primarie repubblicane e gli ultimi sondaggi prima dell'apertura delle urne non lasciano dubbi. Dole è in nettissimo vantaggio. Dovrebbe essere aggiudicato almeno i due terzi dei 93 seggi in palio (cioè almeno 62 seggi) sulla base della legge maggioritaria. Potrebbe però persino aver realizzato un bottino più grande.

Forbes ha rimontato delle posizioni. Forbes ha invaso di annunci le televisioni di New York. E per di più ha partecipato a decine di iniziative elettorali, quasi sempre accompagnato dal suo nuovo «padrino» Jack Kemp, l'ex braccio destro di Reagan che ha deciso di appoggiare Forbes e la sua proposta di tassa unica.

Basta con le tasse

La famosa «flat tax». Forbes ha concentrato proprio sulla questione delle tasse il suo sforzo. Ha dimostrato che la sua proposta (tasse al 17 per cento uguali per tutti e niente detrazioni) favorirebbe non solo i ricchi ma anche il ceto medio. In televisione ha fatto reclamizzare in modo quasi ossessivo uno studio che dice che le famiglie con un reddito compreso tra i 30 mila e i 50 mila dollari all'anno (piccola bor-

ghesia) risparmierebbero oltre 2000 dollari all'anno di tasse. Lo studio è stato condotto da una équipe universitaria molto seria. Però Forbes non ha dato pubblicità a tutti i risultati di questa indagine ma solo a una parte di essi. Per esempio non ha fatto sapere che lo studio ha calcolato in 150 miliardi di dollari (circa 230 mila miliardi di lire: una cifra colossale) il danno economico che la «flat tax» porterebbe alle casse dello Stato. Il tema delle tasse è molto sentito nello Stato di New York, perché questo è lo Stato dove le tasse sono più alte rispetto a tutti gli altri Stati dell'America.

Al secondo posto in classifica gli Stati confinanti del Connecticut e del New Jersey. Bob Dole invece era talmente sicuro della sua vittoria a New York che negli ultimi due giorni non si è neppure fatto vedere. Ha preferito fare campagna in Texas e in Florida, dove si voterà martedì prossimo e dove Dole ha ottenuto all'ultimo momento l'appoggio dei fratelli Bush. È un appoggio molto importante. I fratelli Bush sono George e Jeb, il primo è governatore del Texas e il secondo è capo del partito in Florida. Sono figli dell'ex presidente degli Stati Uniti, il quale infatti ieri si è fatto fotografare sorridente assieme a Dole, ponendo fine a una lunghissima storia di inimicizia.

La rivalità feroce tra Dole e Bush

(che pure politicamente, e perfino dal punto di vista culturale e umano, sono personaggi molto simili) nacque otto anni fa quando i due si trovarono ad essere rivali nelle primarie repubblicane. Dole accusò Bush di avere usato mezzi scorretti per batterlo e gli diede del bugiardo e del calunniatore. Da allora i due non si erano più parlati. La tranquillità di Dole sulle elezioni a New York veniva dal sostegno massiccio che gli è stato garantito dall'apparato del partito.

Pataki e Giuliani insieme

Dole ha avuto l'appoggio del sindaco Giuliani, del governatore Pataki (che odia ed è odiato da Giuliani) e soprattutto del potentissimo senatore D'Amato che è il vero padrone del partito in questo Stato. Dopo la vittoria di ieri, Dole aspetta adesso il responso del «supermartedì», la settimana prossima. Si voterà in sei Stati e saranno assegnati più di 350 seggi. Gli Stati del supermartedì sono il Texas (123 delegati), la Florida (98), il Mississippi (33), l'Oklahoma (38) e il Tennessee (38) che sono tutti Stati del Sud. E poi l'Oregon (23 delegati), Stato del West. I sondaggi danno Dole in testa in tutti questi Stati. E a questo punto è improbabile una rimonta di Buchanan. Il vero avversario di Dole al Sud doveva essere Alexander ma si è ritirato.

I paesi europei contro la legge Usa anti-Cuba

I rappresentanti della tripla europea hanno espresso ieri al segretario di Stato aggiunto Usa Edward Cassey, il loro disaccordo sulla legge anti-Cuba approvata dal parlamento americano, chiedendo che Clinton non la firmi. Il provvedimento, chiamato «Cuba Liberty Act» giaceva al Congresso americano da molto tempo perché la Casa Bianca aveva fatto sapere che il presidente non l'avrebbe avallata. Ma dopo l'abbattimento di due piccoli Cessna con quattro cubano-americani a bordo avvenuto al largo di Cuba lo scorso 24 febbraio, Bill Clinton ha cambiato idea e la legge è rapidamente stata approvata sia al Senato che alla Camera. Ora attende solo la firma del presidente. Oltre alla Ue altri paesi criticano la scelta Usa. Per Canada e Messico, le norme di quella legge contravvengono gli accordi internazionali di commercio. Il Canada e il Messico sono associati agli Usa nel Nafta (Trattato di libero commercio in Nord America) e non gradiscono quelle norme tanto punitive nei confronti delle imprese straniere che operano all'Avana.

I gruppi della «Supremazia Bianca» hanno finanziato la sua campagna elettorale

Soldi dai razzisti per Buchanan

Centinaia di gruppi e di attivisti razzisti hanno versato fondi a sostegno della campagna elettorale di Pat Buchanan. Lo ha scoperto il quotidiano Usa Today svolgendo un'accurata inchiesta giornalistica sugli elenchi pubblici dei sottoscrittori. Buchanan ha così commentato: «Tutti i grandi movimenti hanno degli estremisti nelle loro fila. John Brown per esempio commise molti delitti, ma questo non ha discredito il movimento antischiavista...».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Sono centinaia gli attivisti e i gruppi razzisti che stanno appoggiando e finanziando la campagna elettorale di Pat Buchanan. Lo ha scoperto Usa Today, il quotidiano che ha la più alta diffusione in tutti gli Stati Uniti, con una accurata inchiesta giornalistica della quale ieri ha pubblicato i risultati. Usa Today ha elencato 40 gruppi collegati al Ku-Klux-Klan e alle cellule della cosiddetta «supremazia ariana» che hanno versato fondi per la campagna

elettorale di Buchanan. Come ha fatto? Semplicissimo: è andata a spulciare gli elenchi ufficiali dei finanziatori e poi, con l'aiuto dei computer, li ha confrontati con alcuni elenchi di dirigenti dei gruppi razzisti e di pregiudicati per reati di violenza razzista. Naturalmente - spiega il giornale - in questo modo è stata trovata solo una piccola parte dei finanziatori. Per due motivi: innanzitutto perché la legge impone che siano pubblici solo i nomi di chi versa

più di 200 dollari, mentre una grande fetta delle sottoscrizioni elettorali è costituita da piccole donazioni; e poi perché non esistono veri e propri elenchi dei dirigenti dei movimenti razzisti, e quindi lo studio si è limitato ai più noti. Tuttavia è bastato, per rintracciare finanziamenti per diversi miliardi. Tra gli altri sono saltati fuori i nomi di 18 dirigenti del movimento di David Duke, l'ex capo del Ku-Klux-Klan, i quali complessivamente hanno versato 25 mila dollari. Usa Today non ha controllato solo i finanziamenti di Buchanan ma anche quelli di Forbes, di Dole e di Clinton. Non è emerso nulla a carico di Forbes e di Clinton, mentre qualcosa è venuto fuori su Dole. I 18 dirigenti amici di Duke hanno versato soldi anche a lui. Ma in una quantità 85 volte inferiore rispetto a quella destinata a Buchanan.

Pat Buchanan ha commentato l'inchiesta di Usa Today con una

dichiarazione provocatoria. Ha detto: «Tutti i grandi movimenti hanno tra i propri sostenitori degli estremisti e dei violenti. È normale. Per esempio John Brown uccise un sacco di gente. John Brown era un antischiavista. I suoi delitti però non hanno portato discredito al movimento antischiavista...» John Brown in America (e anche nel mondo) è considerato un eroe. È quello della canzone: Glory, Glory, alleluja... Anche la sorella di Buchanan, Bay, che dirige la sua campagna elettorale, ha criticato Usa Today. Ma in modo più ragionevole. Ha detto che suo fratello non ha il dovere di controllare le idee di tutti coloro che gli mandano i soldi. «Del resto sono loro che mandano i soldi a noi, non noi a loro. E sono loro che appoggiano Pat, ma non è detto che Pat appoggi loro...».

Sprezzante il commento di Tom Metzger, capo dei gruppi della «Supremazia ariana» (l'or-



Le compagne Colligiane nella ricorrenza dell'otto marzo ricordano

ELIA BERGOMI

TULLIA MORI

che dedicarono la loro vita alla causa della democrazia e dell'affermazione dei diritti del mondo femminile.

Colle Val d'Elsa, 8 marzo 1996

Nel 1996 ricorre il 15° anniversario della scomparsa di Mari (8 marzo 1981) e di Giovanni (11 ottobre 1981)

AGLIETTO

Nella ricorrenza della scomparsa di Mari e degli altri due con i loro familiari ricordano a tutti i compagni ed amici che li hanno conosciuti

MARI e GIOVANNI AGLIETTO

In loro memoria sottoscrivono per l'Unità. Pisa, 8 marzo 1996

Nel 1° anniversario della prematura scomparsa del nostro caro fratello

AURELIO CURMÀ

è ancora immutato e vivo in noi tutti il dolore e il vuoto che ci ha lasciato. Aurelio sei vissuto appena 45 anni, sei come sempre nei nostri pensieri. Addio, caro fratello. Milano, 8 marzo 1996

Fiamma Secchi e la sua famiglia si uniscono al cordoglio per la scomparsa di

DARIO VILLA

Milano, 8 marzo 1996

Fermo vivo è l'eterno ricordo di

AURELIO CURMÀ

1.4.1949-8.3.1995

e di

DANIELE POZZATI

19.3.1975-30.9.1994

Coloro i quali gli volevano bene, tutti. Milano, 8 marzo 1996

Antonio e Bruna con Marina e Marco annunciano con profonda commozione la improvvisa scomparsa di

LUCIANA TETTAMANTI CALATRONI

Amica carissima, donna di profondi ideali democratici e antifascisti. Milano, 8 marzo 1996

Tutta la Rivisteria è vicina a Ivana Franzosi nel triste momento della morte del

FRATELLO

Un forte abbraccio.

Milano, 8 marzo 1996

Le compagne e i compagni dell'Udb del Pds Montoli, partecipano al dolore della famiglia

Labate per la scomparsa della loro cara mamma

CATERINA

Ai familiari tutti le più sentite condoglianze. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.

Milano, 8 marzo 1996

Abbonatevi a

l'Unità

CONSORZIO INTERCOMUNALE SERVIZI CIS FORLI

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

Il Consorzio Intercomunale Servizi - Cis di Forlì Tel. 0543-724724 - intende procedere mediante licitazione privata all'affidamento dei lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria da effettuarsi su reti e gli impianti gas, acqua, depurazione, fognatura e dei lavori di allacciamento alle predette reti con servizio di pronto intervento nelle ore notturne e nei giorni festivi. L'importo presunto dei lavori a base d'appalto per il periodo dall'1.7.1996 al 28.2.1997 è fissato in L. 10.000.000,00 (importo indicativo trattandosi di contratto aperto). Fra i requisiti a richiesta l'iscrizione all'Ano per le seguenti categorie e per gli importi minimi a fianco indicati: cat. 11, 8 miliardi - cat. 6, 3 miliardi - cat. 10A, 1.500 milioni - cat. 10C, 750 milioni. L'appalto verrà aggiudicato col criterio del massimo ribasso sull'elenco prezzi. Le richieste di invito, unitamente alla documentazione richiesta nel bando, debbono pervenire all'indirizzo del Consorzio - Via Salsola, 24 - 47100 Forlì - entro e non oltre le ore 12 del 29 Marzo 1996. Il bando integrale di gara, inviato alla Guce in data 28 febbraio 1996, è pubblicato integralmente sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana e potrà essere ritirato presso la Segreteria del Consorzio tutti i giorni lavorativi dal lunedì al venerdì dalle ore 8 alle 13 e dalle 14,30 alle 17,30 escluso il venerdì pomeriggio.

IL DIRETTORE Ing. Giuliano Brocchi

MOVIMENTO EUROPEO

Consiglio Italiano

L'8 e 9 marzo si riunirà a Torino, in occasione del semestre di presidenza italiana dell'Unione europea, il Consiglio Federale del Movimento europeo.

OGGI 8 MARZO ALLE ORE 15.30

presso il Centro Congressi della Camera di Commercio

"TORINO INCONTRA"

in Via Nino Costa 8, si terrà una Tavola Rotonda aperta al pubblico sul tema "Le scelte della Conferenza intergovernativa e le prospettive dell'Unione europea. Come informare i cittadini".

Vi parteciperanno il Presidente del Movimento Valéry Giscard d'Estaing, il Presidente del Consiglio tedesco del Movimento Rita Süßmuth (Presidente del Bundestag), il Presidente del Consiglio italiano Giorgio Napolitano, e insieme rappresentanti del mondo dell'informazione italiano ed europeo, Miguel Angel Bastenier, Vice-Direttore per gli affari internazionali di El Pais, Anne Chaussebourg, Direttore delegato di Le Monde, Massimo Fichera, Presidente di Euronews e Ezio Mauro, Direttore de La Stampa.

Arrabbiati con le Poste?

Da oggi avete qualche chance in più. La nuova «Carta dei servizi postal» fissa, infatti, i diritti degli utenti, chiarisce come si fa a presentare un reclamo o come ottenere un rimborso. Ha un solo grave difetto: vive in clandestinità. Per questo abbiamo deciso di pubblicarla integralmente questa settimana.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 7 a 2.000 lire

I ribelli ceceni a un passo dal palazzo presidenziale
Sanguinosa battaglia: 200 morti, 84 civili in ostaggio

Mosca muove i tank Ma Dudaev avanza

Sono tornati i carri armati delle truppe federali a Grozny ma non sono ancora riusciti a fermare l'offensiva del capo ceceno Dudaev. I guerriglieri controllano la raffineria e le due centrali elettriche. Grozny è senza acqua, senza luce e senza pane perché anche i panifici sono nelle mani dei guerriglieri. Le strade sono di nuovo coperte di cadaveri: 70 morti fra i russi e 130 fra i guerriglieri. In ostaggio ottantaquattro civili

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA Fino alle 13 i russi hanno pensato, forse sperato, che la polizia cecena e le loro truppe dell'interno ce la facessero da soli a respingere l'assalto a Grozny dei guerriglieri di Dudaev. Poi è arrivato il messaggio del ministro dell'Interno ceceno, tutti i posti di blocco sono travolti, sono finite le munizioni, non riusciamo a ottenere l'attacco, stanno per assaltare le sedi governative. E la decisione è stata presa via con i carri armati, via con l'esercito.

L'armata federale non entrava in Grozny dall'autunno scorso, da quando cioè Eltsin aveva deciso che solo le truppe speciali, alle dipendenze del ministero dell'Interno e della sicurezza, si sarebbero dovute occupare di «pulire dai banditi» la Cecenia. Era un omaggio alla buona creanza preteso dai partner occidentali Boris, se è un'operazione di polizia la tua, almeno usa solo i poliziotti. Ma ten non sono bastati i russi e i ceceni loro amici stavano per essere sopraffatti e Dudaev stava per conquistare tutta la città se non fosse intervenuto l'esercito.

Ma la situazione per l'armata di Mosca non è migliorata neanche con la mobilitazione dei blindati. In serata i guerriglieri erano ancora a poche centinaia di metri dal palazzo del governo dopo aver messo a ferro e a fuoco la città.

Blitz all'alba

L'assalto, iniziato nella notte fra il 5 e il 6, non è cessato un minuto e ha provocato una carneficina come non se ne scriveva dai tempi del primo attacco russo, quello di 15 mesi fa.

Secondo le fonti ufficiali sono rimasti uccisi 70 fra russi e ceceni filo-russi, 40 sono dispersi e 130 sono feriti. I guerriglieri morti sarebbero 130 e feriti 200. Come l'anno scorso si sono visti parecchi cadaveri di militanti e di civili per le strade, come ha raccontato Abdullah Bugaev, il vice di Zavgajev, il presidente ceceno voluto da Mosca. Perché i guerriglieri non erano 300, come si era saputo in un primo tempo, ma un migliaio e hanno attaccato la capitale non per fare un blitz ma per tenercela. Ad agire sono stati tutti i comandanti, Basaev compreso. Hanno attaccato le due centrali,

e gli altri tre sono nel quartiere dove i combattimenti sono più aspri, Staropromyslovskij, nella periferia nord-ovest, dove fino all'ottobre scorso ancora epoca di colloqui fra le parti, si trovava la sede dei dudaeviani. La luce elettrica va e viene in alcuni quartieri, in altri è andata solamente.

Ieri i mercatini improvvisati nelle macene hanno provato ad aprire solo nelle prime ore del mattino, poi, quando la battaglia si è intensificata, tutto è spanto. Molte hanno ripreso di nuovo la strada della fuga. L'anno scorso la guerra aveva scacciato 600 mila persone dalla Cecenia, 30 mila erano rimasti uccisi: il doppio dell'Afghanistan, l'ultima guerra imperiale della Russia ancora Urss.

Il piano di Eltsin

Eppure Mosca se la prende ancora comoda. L'attacco di Dudaev ha cominciato con la seduta del Consiglio di sicurezza, il vero governo della Russia, che avrebbe dovuto finalmente trovare la soluzione al problema-Cecenia e che si è risolta in un ennesimo fallimento. Anzi qualcuno sostiene che l'astuto generale Dudaev l'abbia fatto apposta a scatenare l'altro giorno l'offensiva per dimostrare quanto siano ancora forti le sue posizioni e quanto invece siano deboli quelle dell'esercito russo. E soprattutto per far sapere a Eltsin che se non scende a patti con lui la pace in Cecenia non tornerà mai. Ha centrato in pieno l'obiettivo, anche se forse solo al Cremlino si ostinano a credere che si possa battere sul terreno una guerra di indipendenza diventata guerriglia e terrorismo. Così ieri Eltsin si è limitato ad annunciare che il piano per «raggiungere pacificamente la stabilizzazione in Cecenia» ce l'ha, ma che per i dettagli bisognerà aspettare la fine del mese perché «il problema è molto difficile».

E Grozny sta vivendo i giorni peggiori dell'inizio della guerra. La città è senza acqua dall'altro giorno e senza pane da ieri poiché un panificio è sotto controllo dei guerriglieri.

Intesa in Austria Insieme al governo la destra e i socialisti

I due maggiori partiti austriaci hanno raggiunto un accordo per la formazione di un nuovo governo di coalizione. Lo hanno annunciato gli stessi leader, Franz Vranitzky, socialdemocratico, e Wolfgang Schüssel, dell'Oepp, il partito conservatore.

Si è così posta fine a una lunga fase di incertezza politica seguita alle elezioni legislative del dicembre scorso. «Abbiamo raggiunto un accordo su di un programma di massima», ha dichiarato Vranitzky, vincitore delle elezioni del 17 dicembre. Vranitzky ha aggiunto che la collaborazione tra i due partiti «potrà e dovrà continuare anche per la normale durata del governo, che è di quattro anni». L'ultima tornata di trattative è stata intensissima ed è durata sedici ore. Fra le intese raggiunte quelle per la riduzione del numero dei ministri e segretari di Stato, e la messa a punto di un programma economico volto a dare stabilità alla moneta, e a ricondurre i deficit delle finanze pubbliche entro i limiti richiesti dal trattato di Maastricht.

Partita elettorale

Il presidente sa che si gioca la rielezione se non conclude la guerra in Cecenia ma è come se fosse paralizzato dalle troppe sciocchezze compiute finora. Ieri ha preso alcune decisioni che allontanano ancora la soluzione perché di nuovo non tengono in conto l'unico soggetto in campo, Dudaev e i suoi. I russi per esempio finanziarono la ricostruzione solo nei villaggi che abiteranno, che tradiranno Dudaev. Ha firmato anche un decreto che concede più poteri alle forze dell'ordine «per combattere il terrorismo» e ha ripetuto che «nessun bandito coinvolto in omicidi sarà salvato dal tribunale». Come dire: bisogna arrestare più o meno tutti i ceceni. Una cosa che in verità Eltsin si è riproposto fin dall'11 dicembre del 1994 ma che non gli è ancora riuscito.



Una casa di Grozny distrutta dopo i bombardamenti.

Trenta milioni di iraniani alle urne

Resa dei conti tra gli ayatollah

Trenta milioni di iraniani si recano oggi alle urne, mentre Stati Uniti ed europei accusano Teheran di fomentare Hamas e la crisi economica accresce malumori e proteste. Faida al vertice del regime i conservatori insidiano il «pragmatico» presidente Rafsanjani, mentre i censon mettono il bavaglio al giornale dei radicali. Nel 1992 oltre la metà degli elettori disertò i seggi e Rafsanjani conquistò la maggioranza. Le riforme però sono rimaste lettera morta.

TONI FONTANA

ROMA Qualche striscione lungo le strade di Teheran con i soliti slogan inneggianti al passato e alla fedeltà all'imam Khomeini la televisione tace, i giornali registrano con ossequio i comunicati fatti filtrare dal censore. Sotto lo sguardo vigile di 185.000 poliziotti e 31.000 «ispettori» trenta milioni di iraniani votano a oggi per eleggere i 270 parlamentari dell'Assemblea islamica. I barbuti senatori del Consiglio dei Guardiani, un consesso di religiosi designati dal governo, ha scartato 2000 candidature poco ortodosse selezionandone altre 3000 in linea con i dettami del paese degli ayatollah. Da tempo tuttavia il regime iraniano lascia intravedere crepe e scontri al vertice. Ed i terroristi di Hamas con gli attentati in Israele hanno riaccentato la bufera contro l'Iran accusato dagli Stati Uniti e dall'Occidente di fomentare Hamas.

I capi di Teheran sono dunque costretti a parare l'offensiva diplomatica europea ed americana mentre è in corso un regolamento di conti tra loro. Proprio ieri i censori hanno messo il bavaglio al quotidiano *Salam*, controllato dai radicali, la «sinistra» del regime da tempo messa ai margini dal pragmatico presidente della repubblica Akbar Hashemi Rafsanjani. La testata secondo i giudici che hanno ordinato la sospensione delle pubblicazioni, ha sostenuto che gli uomini dell'ayatollah Ali Khamenei sono intervenuti per selezionare i candidati delle elezioni, cioè per silurare il presidente determinando una maggioranza a lui sfavorevole. L'Assemblea islamica infatti, pur essendo un'emanazione del regime, ha poteri molto vasti. Può ed esempio sfiduciare i singoli ministri e, con una maggioranza dei due terzi, può addirittura destituire lo stesso presidente come avvenne nel 1981 con Abolhassan Bani Sadr poi fuggito in esilio a Parigi. Il potente presidente del parlamento, Ali Akbar Nateq Noun, leader dei «conservatori» che si presentano alle elezioni sotto la sigla «Associazione clero combattente» si è finora alleato con i moderati del presidente del partito dei «Servitori della ricostruzione». Ma Rafsanjani conclude il suo mandato nel 1997 e il nemico alleato, a detta di molti osservatori, è deciso a soffiargli la massima carica. La resa dei conti tra i due potrebbe essere insomma vicina. Sullo sfondo di queste battaglie al vertice i gravi e crescenti problemi economici dell'Iran. Nel 1992 i sostenitori del presidente Rafsanjani, considerato appunto un «pragmatico» fautore di una moderata apertura verso l'Occidente, conquistarono 200 seggi nel parlamento, ma le «riforme» promesse non hanno raddezzato il paese dove l'inflazione galoppa al 50% e la corruzione detta legge. Nel 1992 solo la metà degli elettori si recarono alle urne ed oggi l'astensionismo potrebbe aumentare. Nel giugno del 1993 gli scontri di Zahedan segnarono il crescente malumore popolare. Da allora dimostrazioni e proteste si sono diventate via via più frequenti. Di qui la necessità per i capi iraniani di tenere aperto il dialogo con l'Occidente per commerciare e vendere petrolio. Americani ed europei rispondono agli intraprendenti ayatollah con accenti diversi. Gli Stati Uniti hanno rinnovato anche in questi giorni durissime accuse contro l'Iran accusato di aver ispirato i terroristi di Hamas. Clinton mantiene l'embargo sul petrolio e le forniture a Teheran (che le compagnie americane continuano a comprare attraverso prestanome e sigle di comodo), mentre gli europei tengono aperto un «dialogo critico» con Teheran. Lo stesso assassinio di Hamas in Europa e l'Iran. L'agenzia ufficiale iraniana Irna ha commentato gli attentati in Israele parlando di «castigo divino» suscitando l'immediata reazione degli europei. Il premier francese Alain Juppé ha detto che l'Iran «spinge i terroristi al crimine» ed ha annullato una visita a Parigi del vice-ministro degli Esteri iraniano Mahmoud Vaezi. A Londra il Foreign Office ha convocato l'incaricato d'affari iraniano. Nel corso dell'incontro tra i ministri degli Esteri europei in programma domani e domenica a Palermo potrebbero essere prese «misure diplomatiche», anche se, come fanno sapere i francesi, l'Europa non intende rinunciare al «dialogo critico» con gli ayatollah, cioè al loro petrolio. La richiesta americana di nuove sanzioni contro l'Iran pare destinata a restare lettera morta. I capi iraniani di fronte alla nuova offensiva diplomatica occidentale hanno reagito in modo insolito. L'ayatollah Ali Khamenei che abitualmente non commenta questi avvenimenti, ha detto nei giorni scorsi che l'Iran «odia il terrorismo».

Nubi sul processo di pace in Ulster L'Ira non depone le armi «Contro Londra sarà lotta armata»

Sempre più cupe le prospettive per il processo di pace in Ulster: l'Ira non sembra intenzionata a proclamare un nuovo cessate-il-fuoco, malgrado la Gran Bretagna abbia fatto alcune concessioni dopo la rabbiosa ripresa degli attentati terroristici a Londra. Sull'ultimo numero di «An Phoblacht», una rivista del Sinn Féin, il braccio politico dell'Ira, un anonimo dirigente della guerriglia cattolica è categorico: nel difficile processo di pace «non c'è il dinamismo necessario per allontanarci in modo totale dallo scontro» in quanto il Regno Unito non riconosce «il diritto inalienabile del popolo irlandese al libero esercizio della sovranità e all'autodeterminazione». La presunta gola profonda dell'Ira è apparsa arroccata su posizioni di intransigenza assoluta (a riprova di come nel movimento, secondo alcuni osservatori, i falchi abbiano avuto il sopravvento) e ha messo in risalto che «la lotta armata non è un dogma ma una forma di lotta dettata dall'assenza di una valida alternativa democratica per l'affermazione dei diritti nazionali irlandesi». L'anonimo ha escluso inoltre che l'Ira possa deporre le armi - come chiede con insistenza Londra - prima di eventuali accordi di pace.

Chiuso il processo in Giappone Condannati i militari Usa che stupraron una bimba nell'isola di Okinawa

TOKYO Si è concluso ieri con tre condanne il processo a tre soldati della base americana di Okinawa in Giappone, protagonisti di un rivoltante caso di stupro ai danni di una bambina di dodici anni. La vicenda risalente all'estate scorsa, suscitò un'ondata di indignazione popolare e innescò una forte mobilitazione popolare con la richiesta che si potesse fine a oltre mezzo secolo di presenza militare Usa nell'isola. Lo scorso 4 settembre i tre militari, il marinaio Marcus Gill, texano e due marines, Rodric Harp e Kenneth Ledet, originari della Georgia presero un'auto a noleggio, e tesero un agguato a una bambina che era andata in cartolena a comperare un quaderno. All'uscita dal negozio la costrinsero a salire sulla vettura, la trasportarono in una strada di campagna, la violentarono e

In Francia una coppia di liceali uccide un coetaneo. In casa avevano una copia di «Nati per uccidere» Giovani assassini per imitare un film

Due giovani francesi, Sébastien e Véronique, sono stati arrestati con l'accusa di aver ucciso con 40 coltellate un coetaneo. All'origine dell'omicidio un progetto di morte ordito dalla donna che avrebbe fatto credere al suo amante di essere molestata dalla vittima portandolo ad una folle gelosia. Véronique, una passione per il noir, avrebbe fornito questa spiegazione alla polizia. Trovata una lista con giovani da uccidere e la cassetta di *Natural born killers*

FABIO LUPPINGO

Scriveva versi sin dall'età di dieci anni. Intelligente, sensibile, troppo sensibile ai suoi moti dell'animo a quattordici anni fu colta dall'amore per il macabro, il mistero, le tenebre. «Quello che fa di ghiaccio il sangue è la paura del vuoto, di fare del male», scrive Véronique in uno dei suoi poemi giovanili. Bella, con un viso ovale pallido, capelli neri, intelligente e diabolica, una personalità intrigante e controversa, a 18 anni, ora, avrebbe convinto il suo ragazzo ad uccidere un pre-

«amanti diabolici» e gli elicotteri dall'alto a chiudere ogni eventuale altra strada di fuga. Un «milleton noir» che sta scuotendo l'opinione pubblica francese.

Véronique e Sébastien sono stati acciuffati ad Aurillac dopo una folle corsa cominciata sabato scorso da una villetta di Goumay-sur-Marne, a venti chilometri da Parigi. Con un escamotage avevano invitato in quella tranquilla abitazione immersa nel verde della banlieu il bello Abdeladim, 16 anni, fisco prestante tutto rap, basket e ragazze, maghrebin, studente di liceo L. affascinante Véronique, «una ragazza perversa» secondo la ricostruzione che ne fanno ora gli inquirenti da mesi si lamentava con il suo Sébastien della corte insistente di Abdeladim. La donna ha provato la gelosia di lui, l'ha fatta crescere fino alla follia. Perché la «jeune fille» brillante allieva del liceo Picasso, amante della musica e della danza bramava un piano di morte. Quando ha capito che la gelosia aveva raggiun-

to il suo acme Véronique ha convinto il giovane amante ad organizzare una festa nella villa dei genitori per gustare il confronto amoroso. Lei a fare da preda nelle stanze della villa. L'invitato, assalito da Sébastien, alle accuse di questi risponde negando, quel fare che spesso fa stringere il nodo scorsoio della gelosia. E così è stato. L'amante invasore dalla violenza ha preso un coltello da cucina e si è scagliato contro la vittima designata. Quaranta pugnalate e il gioco è fatto per Véronique. È lo stesso Sébastien a seppellire frettolosamente il cadavere nel giardino, cadavere già resumato dalla polizia. Un biglietto al padre, «scusa per la macchina e per il resto. Non torno», e poi la fuga con la Renault 21 durata tre giorni.

Abdeladim sarebbe stato il secondo di una lista di «giovani da uccidere» trovata nella camera di Sébastien. Accanto la videocassetta del film di Oliver Stone *Natural Born Killers* il movie in cui due giovani assassini seminano morte

e terrore correndo attraverso gli Stati Uniti. Sarebbe stata proprio Véronique Herbert a dare agli inquirenti la chiave dell'omicidio: un ennesimo delitto con carnefici e vittime al di sotto dei vent'anni in Francia. I genitori della ragazza separati, si rifiutano di credere a questo retroscena machiavellistico. «Mia figlia non è stata mai ribelle ho sempre saputo quel che faceva» ha detto la madre Catherine. Suo padre, 57 anni Guy Herbert allevatore di lupi in una piccola proprietà a Gournay-sur-Marne ha detto che «nulla poteva far pensare ad una cosa simile. Mia figlia è un'adolescente equilibrata, dotata per la poesia». La polizia punta dritto alla lettura «noir» dell'omicidio. Scartata l'ipotesi razzista. Gli stessi genitori della vittima hanno escluso che possa essere questa l'origine del delitto. Ma si chiedono «come hanno sottose il nostro figlio così forte per arrivare ad ucciderlo?».

Piazza Affari in lieve flessione
Giornata fiacca, pochi scambi
Indice Mibtel in calo (-0,27)

Seduta senza stona in Piazza Affari che ha archiviato un'altra giornata povera di idee e scambi. L'ultimo indice Mibtel ha segnato una flessione dello 0,29% a quota 9.726 con un buon recupero dai minimi toccati a 9.670. Gli scambi molto sottili fino al pomeriggio si sono intensificati nell'ultima ora per raggiungere i 498 miliardi. A condizionare il mercato è stata ancora una volta l'incertezza politica in vi-

CONSIGLIO DI BORSA. Il ministro del Tesoro ha rinnovato il consiglio di Borsa sulla base delle designazioni pervenute da organismi di settore ed associazioni di categoria. A far parte del nuovo consiglio vengono chiamati Claudio Salini (Consob) Alfio Noto (Banca d'Italia) Pietro Bassetti (Conseco da merale) Francesco Cesarmi e Domenico Santecceca (Abi) Vincenzo Sozzani e Mario Rosano Magliano (Assonime) Giorgio Marotti Maurizio Pinardi Alberto Albertini Attilio Molendi Gianpiero Nattino Francesco Penili e Mario Zaffaroni (Sim)
CFI. La Cfi Compagnia finanziaria industriale costituita da Lega coop Conto cooperative Agci Cgil Cisl Uil interverrà con un impegno

finanziario di 3 miliardi al salvataggio di 4 società cooperative la Futura di Massafra (Taranto) Area un'agenzia romana che realizza pacchetti informativi per emittenti radiofoniche Ocem impianti (Gorizia) Eurocoop di Grosseto
BANQUE SUDAMERIS. Banque Sudamens Parigi (controllata al 99% dalla Comit) ha chiuso l'esercizio 95 con un utile netto con solidato di 336 milioni di franchi francesi (oltre 100 miliardi di lire) con un aumento del 26,8% sul 94
CASSA PADOVA ROVIGO. Si è chiuso con un aumento del 91% dell'utile lordo passato da 220 a 422 miliardi ed una crescita del 10,7 della raccolta complessiva (21.020 miliardi) l'esercizio 1995 della Cassa di risparmio di Padova e Rovigo

ABSOLUT VODKA. Absolut Vodka la vodka svedese al secondo posto nelle vendite mondiali di vodka leader in quelle Premium e all'ottavo posto fra i primi 100 marchi alcolici del mondo chiude il '95 con un incremento delle vendite in Italia del 32% e con 274 mila bottiglie vendute
FS. La possibilità di una colla borazione di Fs nel Sudafinac nel settore dei trasporti urbani e suburbani del project financing e del materiale rotabile sono stati i temi al centro dell'incontro a Citta del Capo tra una delegazione delle Ferrovie dello Stato guidata dal presidente di Italferr (la società di ingegneria del gruppo) con il vicepresidente della Repubblica Sudafinac De Clerk e con il ministro dei trasporti

TITOLI DI STATO
Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, BTP, CPT, etc. listing various government bonds and their market performance.

MERCATO AZIONARIO
Table with columns: Azionario, Prezzo, Var, etc. listing various stocks and their market performance.

MERCATO RISTRETTO
Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, etc. listing various restricted market securities.

OBBLIGAZIONI
Table with columns: Titolo, Oggi, Diff, ENEL, etc. listing various bonds and their market performance.

CAMBI
Table with columns: Denaro/lettera, etc. listing various exchange rates.

ORO E MONETE
Table with columns: Denaro/lettera, etc. listing various gold and coin prices.

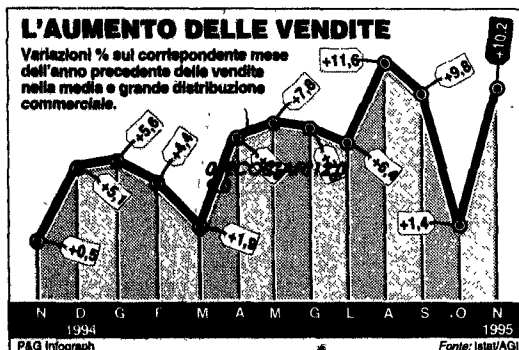
FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Azionario, Bilanciato, etc. listing various investment funds and their market performance.

ESTERI
Table with columns: Titolo, Prezzo, Diff, etc. listing various foreign market securities.

Economia & lavoro

PREVIDENZA. In vista uno slittamento fino a maggio dei versamenti all'Inps



Commercio, boom a novembre: +10%

Forte crescita a novembre delle vendite realizzate dalla media e grande distribuzione: il relativo indice Istat ha mostrato un incremento del 10,2% rispetto allo stesso mese del '94, a fronte del +1,4% di ottobre. Il buon risultato è stato determinato da un aumento del 10,5% della grande distribuzione e da un più contenuto +7,3% della media distribuzione. Nei primi undici mesi del '95, la crescita è stata del 6,6%. Con riferimento ai settori merceologici, si registra una dinamica relativamente sostenuta nelle vendite degli altri beni (+13,5%), degli elettrodomestici e radio-tv (+8,5%), degli alimentari (+7,6%), dei mobili ed arredamento (+6,1%), della profumeria e medicinali (+5,9%) e della cine-foto-ottica (+5,6%).



Il ministro delle Finanze Augusto Fantozzi.

I collaboratori insistono: non toccate le nostre pensioni

ROMA. In Italia, durante una campagna elettorale, pare purtroppo normale che molti straparolino di un provvedimento che ha il tragico difetto di assomigliare a una «tassa». Gli unici che non vengono consultati sono i diretti interessati: i giovani, i precari, il vasto mondo delle nuove professioni che ha fortissimamente sollecitato il varo di un provvedimento che darà una vera pensione a centinaia di migliaia di lavoratori. Ieri i rappresentanti delle 14 associazioni aderenti al Comitato Nuove Professioni nel corso di un incontro con i Progressisti della Camera hanno ribadito che «il diritto alla tutela previdenziale - si legge in un comunicato - come principio di civiltà non è più rinunciabile». «Noi vogliamo la nostra pensione - spiega Romano Benini, coordinatore del Canp, che rappresenta tra l'altro i revisori contabili, la Federazione del Terziario Avanzato di Confindustria, i tributari e molte altre categorie - tutto si può modificare e migliorare, ma la pensione col 10% non si tocca».

Il ministro Treu: non più oneri per le donne in maternità

Non più oneri a carico delle donne che si assentano per gravidanza e puerperio. I periodi di assenza volontaria dal lavoro per maternità saranno coperti da contributi figurativi e non dovranno quindi essere riscattati, come aveva finora interpretato l'Inps. È questo il senso dell'intervento di ieri del ministro del Lavoro, Tiziano Treu, presso l'Inps, perché riveda le direttive contenute nell'art. 14 del decreto legislativo 503 del '92 sulle contribuzioni a fini pensionistici durante la maternità. Positivi i commenti sindacali. La segretaria confederale Cgil, Betty Leone, ha rilevato che «in occasione dell'8 marzo», la decisione del ministro «ha permesso di sbloccare una situazione che tutte le donne del sindacato sollecitavano da più di un anno». Per il segretario confederale della Cisl, Lea Ghisani, «si sana così un'intollerabile ingiustizia che penalizzava le giovani lavoratrici rispetto alle anziane».

Congelato il 10 per cento?

Fantozzi: possibile rinviare tutti i versamenti

Il contributo del 10% che i lavoratori autonomi, i «nuovi» lavoratori, devono versare all'Inps sarà congelato? Dopo le tante polemiche dei giorni scorsi, e le tante prese di posizione dal fronte politico (da destra come da sinistra), questa è una possibilità. Fondata. Una conferma autorevole; del resto, è venuta ieri dal ministro delle Finanze, Augusto Fantozzi. «Rinvia i pagamenti? È possibile». Probabile uno slittamento sino a maggio.

previdenziale presso l'Inps. Il contributo - forse troppo pochi lo sanno - dopo 5 anni di versamento e il superamento dei 57 anni di età dà diritto a una pensione; un'indennità che per chi ha un reddito di 25-30 milioni annui e va in quiescenza dopo 30 anni di versamento si aggira più o meno sul milione e mezzo al mese.

Insomma, un rendimento molto più alto di quello che darebbero gli stessi soldi investiti presso un'assicurazione privata.

Intanto, contro l'esosità del Fisco non protestano solo i lavoratori autonomi. «Ogni due lire che entrano nella paga di un metalmeccanico, ce ne sono tre che vanno allo Stato», afferma in una nota la Fiom Piemonte. I metalmeccanici diffonderanno un manifesto nei luoghi di lavoro e per le vie di Torino per sottolineare che spesso la politica di bilancio che spesso la politica di bilancio

ROMA. Una semplice battuta per conquistare qualche voto a buon mercato o si fa sul serio? Ieri mattina, a sorpresa, anche il ministro delle Finanze (e candidato del partito di Dini) Augusto Fantozzi si è unito al coro dei politici che con maggiore o minore convinzione negli ultimi tempi hanno criticato il contributo previdenziale del 10% a carico dei «collaboratori» e dei professionisti. «La mia personale valutazione - ha dichiarato Fantozzi ieri ai giornalisti a margine di un convegno - è che si possa sospendere l'obbligo di versare il 10 per cento».

Roberto Giovannini tenuto sull'argomento una riunione tecnica. Dovrà decidere Lamberto Dini, ma per adesso la riunione di Consiglio dei ministri di ieri sera (che invece ha messo a punto l'indennizzo per i commercianti che cessano l'attività e vanno in pensione, stabilito dalla Finanziaria) non ha affrontato l'argomento.

Non protestano troppo dunque i tantissimi lavoratori italiani che oggi non hanno una pensione (circa 1.500.000, anche se molti mugugnano perché il contributo va a erodere redditi spesso modesti). Protestano invece ad altissima voce e per diverse ragioni alcune categorie che già dispongono di una copertura previdenziale, e molte aziende e privati che dovranno pagare finalmente qualche contributo previdenziale (due terzi del totale) per il lavoro precario di cui usufruiscono. Tra le critiche più ricorrenti, l'obbligo di versamento anche per chi è vicino alla pensione o già ne fruisce, oltre al complicato meccanismo di versamento all'Inps, che in molti casi diventa l'ennesimo fastidioso adempimento fiscal-contributivo. Nel frattempo, i due decreti legislativi messi a punto dal ministro del Lavoro Tiziano Treu si

Gli operai pagano troppo Intanto, contro l'esosità del Fisco non protestano solo i lavoratori autonomi. «Ogni due lire che entrano nella paga di un metalmeccanico, ce ne sono tre che vanno allo Stato», afferma in una nota la Fiom Piemonte. I metalmeccanici diffonderanno un manifesto nei luoghi di lavoro e per le vie di Torino per sottolineare che spesso la politica di bilancio che spesso la politica di bilancio

Il concordato di massa Fantozzi non ha parlato soltanto di previdenza. Il Ministro delle Finanze ha detto infatti di aspettarsi una riduzione dei tassi di interesse, e ha affermato che le entrate del concordato di massa vanno bene. «In questo momento siamo già a quota 6.480 miliardi, continuano ad arrivare soldi, tanto che nel '96 ci saranno 1.500-1.700 miliardi in più di quelli che erano stati previsti». Fantozzi ha replicato polemicamente alle critiche dell'ex-ministro Giulio Tremonti: «noi abbiamo portato a casa i risultati nostri e del governo precedente - ha detto - Tremonti deve spiegare se sta parlan-

MERCATI	
BORSA	
MIB	1033 -0,77
MIBTEL	9.726 -0,29
MIB 30	14.356 -0,29
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	0,88
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CONSTRUZ	-1,93
TITOLO MIGLIORE	
SIMINT	11,09
TITOLO PEGGIORE	
SCI	-14,44
LIRA	
DOLLARO	1.561,13 0,33
MARCO	1.052,33 0,89
YEN	14,809 0,05
STERLINA	2.382,75 0,46
FRANCO FR	307,37 0,01
FRANCO SV	1295,97 3,83
FONDI INDICI VARIAZIONI	
AZIONARI ITALIANI	-0,88
AZIONARI ESTERI	-0,06
BILANCIATI ITALIANI	-0,80
BILANCIATI ESTERI	0,18
OBBLIGAZ ITALIANI	-0,17
OBBLIGAZ ESTERI	-0,17
BOT RENDIMENTI NETTI	
3 MESI	0,10
6 MESI	0,22
1 ANNO	0,22

ARRETRATI. Il governo applica la sentenza della Consulta: rimborsi entro aprile

A tutti i pensionati «Bot» a 5 anni

ROMA. Verranno distribuiti nell'arco di 5 anni, avranno scadenza quinquennale, ma saranno immediatamente negoziabili, i titoli di Stato con cui il governo intende rimborsare ai pensionati, dando la priorità ai più anziani, gli arretrati delle sentenze della Corte Costituzionale sulle integrazioni al minimo e sulle reversibilità.

È quanto ha spiegato ieri a Cgil, Cisl e Uil il ministro del Lavoro, Tiziano Treu, in un incontro in cui - riferiscono i sindacati - è stato anche chiarito che il decreto legge sui rimborsi non sarà presentato immediatamente al Consiglio dei ministri, poiché la complessità del provvedimento richiede ancora qualche giorno di lavoro.

Provvedimento complesso
Nell'incontro il ministro ha anche confermato - riferisce una nota unitaria di Cgil, Cisl e Uil e delle rispettive federazioni dei pensionati -

che l'Inps metterà in pagamento le quote correnti relative alle sentenze «con tutta probabilità già fin dal prossimo mese» e «grazie ai risparmi realizzabili nello stesso bilancio dell'istituto».

Pagamenti ad aprile?
Riguardo ai titoli (si tratterà di una emissione particolare a cui stanno ancora lavorando i tecnici), i primi ad ottenere il rimborso - sempre secondo quanto riferito i sindacati - dovrebbero essere i pensionati più anziani, e via via, nell'arco di 5 anni, tutti gli altri aventi diritto.

Appare poi confermato in circa 20 mila miliardi l'onere globale del provvedimento, una cifra che esclude dunque dal beneficio gli eredi, ma anche gli interessi e la rivalutazione monetaria. La cifra cui lo Stato avrebbe dovuto far fronte in questo caso sarebbe stata di molto superiore, intorno ai 40 mila miliardi.

Il decreto inoltre - si apprende dalle stesse fonti - potrebbe contenere anche altri interventi in materia previdenziale. In particolare si tratta dei contributi che aziende e banche dovevano versare all'Inps (ma non l'hanno fatto) sui fondi complementari prima del 1991, contributi assai superiori al 10 per cento che fu introdotto appunto nel 1991. L'intenzione è quella di estendere l'aliquota del 10 per cento anche ai periodi precedenti il '91, agevolando così le aziende e prevedendo pagamenti dilazionati.

I contributi complementari
«Soddisfazione» e «apprezzamento» sono stati espressi dalle tre confederazioni e da Spi-Cgil, Fip-Cisl e Uilp, per l'impegno posto dal ministro, dal presidente del Consiglio e dall'Inps al fine di trovare - afferma la nota unitaria - una soluzione all'annosa questione, rispondendo alle aspettative di più di un milione di pensionati che versano in condizioni economiche non cer-

to floride». Le decisioni assunte - prosegue la nota - diminuiranno sostanzialmente la massa di contenzioso giudiziario che si è scaricata sull'Inps negli scorsi mesi. In quest'ottica peraltro sindacati e patronati «sono impegnati ad esaminare le problematiche suscettibili di diverse interpretazioni, in materia previdenziale, nel tavolo di confronto tecnico istituito da tempo presso il ministero del Lavoro».

Sindacati soddisfatti
In conclusione Cgil, Cisl e Uil sostengono che dalla vicenda «esce sconfitta la posizione di chi, per troppo tempo, ha rimandato il problema e se ne ricorda solo oggi in fase elettorale. È stata invece vincente la scelta per un contenzioso qualificato e non pretestuoso, la scelta di ferma difesa dei diritti e nel contempo di ragionevolezza e responsabilità, di volontà di confronto, che il sindacato ed i pensionati hanno dimostrato nel corso dell'intera vicenda».

CGIL

Oggi 8 marzo alle ore 12 sintonizzati con Italia Radio

"Corso Italia 25"
Filo diretto con la Cgil

INTEGRATIVO FIAT: LA PAROLA ALLE RSU
Cesare Damiano vicepresidente generale Fiom-Cgil dialoga con i lavoratori di Mirafiori, Rivalta, Alla, Cassino, Pomigliano, New Oland

Per intervenire: tel. 6791412-6796539

166.10.50.50

PER CONOSCERE TUTTI GLI ORARI, LE COINCIDENZE E LE TARIFFE DELLE FERROVIE DELLO STATO BASTA UN COLPO DI TELEFONO.

24 ore su 24 TUTTI I GIORNI

GIARY GROUP S.p.a. PARMA
IL COSTO DEL SERVIZIO È DI € 2.540 + IVA AL MINUTO, DURATA MASSIMA DELLA CONVERSAZIONE 3 MINUTI.

Nuovo matrimonio nell'industria chimica
Nasce «Novartis», sarà il numero due mondiale

Ciba & Sandoz E maxi-fusione

«Matrimonio dell'anno» nella chimica elvetica. con un annuncio a sorpresa la Ciba e la Sandoz hanno rivelato ieri a Basilea la propria intenzione di fondersi, per dare vita a una nuova società che sarà denominata Novartis. Nasce il secondo gruppo farmaceutico del mondo, con una quota di mercato assai prossima a quella del leader, la Glaxo. In Italia le due società hanno 4.600 dipendenti. Una corsa alla fusione che sembra tutt'altro che esaurita.

DARIO VENEZONI

MILANO Ciba e Sandoz, colossali chimici svizzeri con una fortissima presenza soprattutto nei mercati della farmaceutica e dei prodotti per l'agricoltura, hanno annunciato a Basilea la loro prossima fusione. Dal «matrimonio» nascerà un gigante da 47 mila miliardi di lire di fatturato annuo che si collocherà al secondo posto nelle classifiche mondiali.

Euforia in Borsa

L'annuncio ha scatenato l'entusiasmo alla Borsa di Zurigo che ha conosciuto una giornata di autentica euforia, chiudendo su nuovi livelli record con un rialzo del 3,7%, il più elevato della storia di questo mercato. Le azioni al portatore della Ciba sono salite di 320 franchi a quota 1.445, e quelle al portatore della Sandoz sono salite di 226 franchi a quota 1.381.

La società che nascerà dalla fusione sarà denominata Novartis (un nome che ha creato qualche mugugno anche all'interno dei due gruppi coinvolti), e potrà partire da una base teorica di circa 5.500 miliardi di utili e una quota del 4,4% del mercato mondiale che la collocherà a ridosso della capofila, la Glaxo (che ha il 4,7%).

La Novartis ha annunciato l'intenzione di concentrarsi su 3 settori: l'industria farmaceutica e della salute (dove realizza vendite per

oltre 18.000 miliardi di lire), i prodotti per l'agricoltura (comparto nel quale già alla nascita si colloca al vertice mondiale), e l'alimentazione. La farmaceutica peserà per il 59% sul giro d'affari globale, l'agricoltura per il 27 e l'alimentazione per il restante 14.

La Novartis raddoppierà quasi la propria forza nel campo strategico della ricerca, dove potrà contare sui laboratori di entrambi i gruppi, e su investimenti potenziali di oltre 2.600 miliardi di lire.

Saranno scorporate, e forse vendute, le attività «minori» di entrambi i gruppi prossimi alla fusione: in particolare le attività «construction chemicals» della Sandoz sembrano destinate alla cessione mentre le divisioni industriali Ciba (coloranti tessili, additivi, polimeri), saranno raggruppate in una nuova società che sarà collocata autonomamente in Borsa.

Le trattative per il matrimonio sono state avviate verso la fine dell'anno scorso su iniziativa del vertice della Sandoz. La Ciba ha dato il suo assenso il 4 dicembre scorso, e da allora sono proseguiti nella massima riservatezza i contatti tra le parti per la stesura del complesso contratto definitivo.

Presidente della Novartis sarà il leader della Ciba, Alex Krauer, mentre il presidente e amministratore delegato della Sandoz, Daniel

Vasella, sarà nominato presidente del comitato direttivo della società.

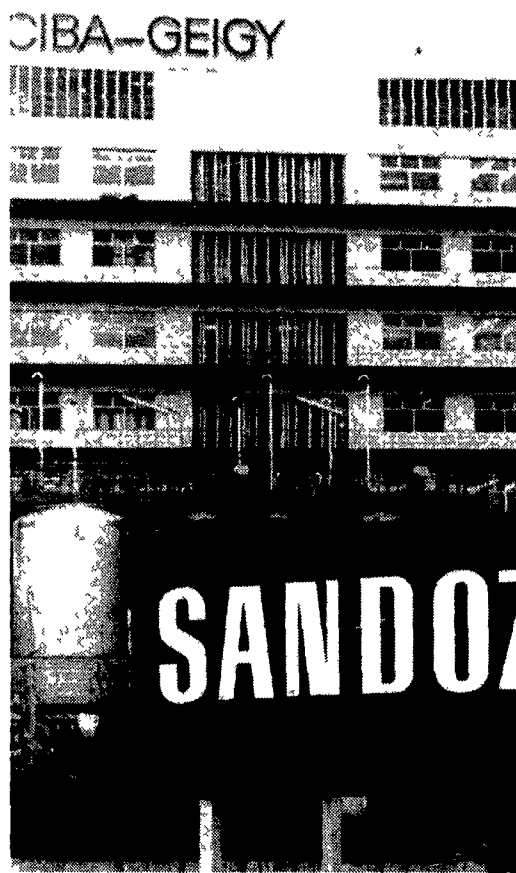
La fusione, è stato annunciato in una conferenza stampa convocata in tutta fretta ieri mattina a Basilea, avverrà su basi paritetiche. Gli azionisti della Ciba e della Sandoz saranno convocati nella prossima primavera per deliberare in proposito. Vista l'accoglienza del mercato alla notizia, non sembrano esistere problemi sulla approvazione da parte delle assemblee.

La fusione annunciata ieri è la prima del '96, ma non sembra destinata a rimanere l'ultima. Tutto il mondo della chimica e della farmaceutica sembra percorso da una febbre di accordi e di fusioni, per crescere di dimensione e raggiungere la possibilità di sostenere investimenti in ricerca e sviluppo sempre più importanti.

Nel '95 sono state realizzate tre mega-fusioni in questo stesso comparto: quella che ha portato alla nascita della Glaxo-Wellcome, quella della Hoechst-Manol Roussel e quella della Upjohn-Pharma. Adesso sono attesi al varco giganti come la Roche, la Squibb, la Schering, la Johnson & Johnson, candidate naturali a nuove fusioni eccellenti.

Grandi anche in Italia

In Italia la Novartis ha sulla carta un fatturato di 2.200 miliardi e circa 4.200 dipendenti. Commentando l'annuncio dato a Basilea, l'amministratore delegato della Ciba Italia, Alberto Giordanetti, ha dichiarato: «È un accordo molto positivo e di grandi prospettive. Questa operazione consentirà di sostenere lo sviluppo delle nostre attività sia a livello internazionale che nei singoli paesi. Ciba e Sandoz diventano attori di assoluto rilievo nel settore farmaceutico sia nel mondo che in Italia, mentre nell'agricoltura si rafforza ulteriormente la nostra leadership».



Gli stabilimenti della Ciba-Geigy e della Sandoz a Basilea. Ansa

Germania: nel '95 Pli quasi fermo Per la «Buba» non c'è recessione

Nonostante il nuovo record della disoccupazione per il presidente della Bundesbank, Hans Tietmeyer, l'economia tedesca non si trova affatto in una recessione ma in una «fase di pronunciata debolezza che sta lentamente finendo». Per un durevole miglioramento della congiuntura, ha detto il banchiere, è necessario però un rinvio dei contratti «ragionevoli» che favorisca una ripresa della disponibilità ad investire in Germania. La disoccupazione, per il banchiere, è dovuta non tanto alla congiuntura debole, quanto ai problemi strutturali dell'economia tedesca, primo fra tutti l'alto costo del lavoro. Intanto negli ultimi tre mesi del '95, il prodotto interno lordo (Pil) tedesco è cresciuto solo dell'1% sul '94. Lo ha reso noto ieri l'Ufficio statistico federale confermando la fase di indebolimento dell'economia tedesca: tra il terzo e il quarto trimestre del '95 il Pil è addirittura diminuito dell'0,5%. Ma per il '96 viene confermata la previsione di crescita dell'1,9%.

E Gamberale replica: è una caduta di stile

De Benedetti: «Tim ci teme»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Telecom Italia mobile teme la concorrenza di Omnitel e questo spiegherebbe il comportamento assunto dalla società di telefonia cellulare del gruppo Stet nei confronti dell'azienda concorrente di Ivrea. A sostenerlo è il presidente dell'Olivetti Carlo De Benedetti secondo il quale «negli ultimi giorni alcuni top manager di Telecom si sono comportati come tarantolati dal virus del monopolio».

«Tim? Dei tarantolati»

De Benedetti ha incontrato i giornalisti al termine dei lavori della giunta della Confindustria. Il presidente dell'Olivetti (cui fa capo Omnitel) ha portato tre esempi «in primo luogo - ha detto - hanno trattato il ministro delle Poste come un loro dipendente, come loro vecchia tradizione, in secondo luogo hanno cercato di ritardare la libertà di scelta per i consumatori che è invece un diritto, in terzo luogo hanno insultato il loro concorrente Omnitel sul piano della credibilità. Vediamo adesso quello che hanno raccolto innanzitutto uno schiaffo in faccia dal ministro in un minimo di riguardo di dignità del proprio ruolo. Secondo, hanno detto ai consumatori che essendo loro un gigante ed Omnitel un nano appena nato sono di fatto un gigante dai piedi di argilla avendo il terrore della concorrenza, terzo, pagheranno ad Omnitel i danni che gli hanno causato (365 miliardi) non rispettando la convenzione per la quale Omnitel ha pagato 750 miliardi. Nessuno ha mai pagato nulla in questo paese per ottenere una frequenza».

«Insomma - ha detto De Benedetti con una battuta - forse bisognerà dare una gratifica a questi top manager della Telecom per ringraziarli dell'aiuto che ci danno sul mercato». De Benedetti ha concluso ribadendo che Omnitel attualmente copre con le proprie antenne il 44% del territorio nazionale, ben oltre quindi la soglia del 40% stabilita a suo tempo.

Immediata la replica a De Benedetti dell'amministratore delegato di Tim, Vito Gamberale. «Mi sorprende molto il nervosismo e la caduta di stile del presidente dell'Olivetti, un grande industriale e nsatore di aziende, sempre molto apprezzato da me come dall'intero paese per le notevoli capacità imprenditoriali. Sono invece molto soddisfatto che finalmente emerga dalla richiesta di risarcimento del secondo gestore il reale valore del roaming e quindi degli investimenti necessari ad assicurarlo». In Tim, ha aggiunto polemicamente Gamberale, «non siamo esperti di animali velenosi (il riferimento è alla definizione di tarantolati, ndr) ma sicuramente di telecomunicazioni e crediamo che vada anche chiarito al nostro concorrente cosa significhi calcolare scientificamente la copertura radioelettrica del territorio di una rete radiomobile».

Intanto i legali della Omnitel hanno depositato questa mattina presso la prima sezione civile del Tribunale di Roma la richiesta di 365 miliardi di lire nei confronti di Telecom Italia Mobile (Tim) per i danni causati dalla mancata attivazione del roaming nazionale. Lo ha reso noto un portavoce dell'Olivetti.

La corsa al roaming. Il roaming cioè la possibilità per gli utenti Omnitel di agganciarsi alla rete di Tim nelle aree non coperte dal secondo gestore della telefonia mobile italiana, è previsto dalle concessioni di Tim e Omnitel e doveva essere attivato dal 13 febbraio scorso. Il gestore pubblico, però aveva ottenuto un rinvio e in successive prese di posizione ha sempre messo in dubbio la necessaria copertura del 40% del territorio nazionale da parte di Omnitel. Una tesi a cui ha risposto ieri il ministero delle Poste definendo «attendibile» la dichiarazione del gestore privato relativa alla prevista copertura del territorio. Subito dopo il responso del ministero, la Omnitel aveva annunciato la causa per danni contro Telecom Italia Mobile.

La corsa al roaming

Il roaming cioè la possibilità per gli utenti Omnitel di agganciarsi alla rete di Tim nelle aree non coperte dal secondo gestore della telefonia mobile italiana, è previsto dalle concessioni di Tim e Omnitel e doveva essere attivato dal 13 febbraio scorso. Il gestore pubblico, però aveva ottenuto un rinvio e in successive prese di posizione ha sempre messo in dubbio la necessaria copertura del 40% del territorio nazionale da parte di Omnitel. Una tesi a cui ha risposto ieri il ministero delle Poste definendo «attendibile» la dichiarazione del gestore privato relativa alla prevista copertura del territorio. Subito dopo il responso del ministero, la Omnitel aveva annunciato la causa per danni contro Telecom Italia Mobile.

amore
di mamma
e papà

Domani su Specchio:

I cuccioli: perché oggi
dell'infanzia?

Nuova Guinea: alla scoperta
all'età della pietra.

Pasta: com'è cambiata?

Picasso: una vita nel...

Giapponesi: un mistero...

Sharon Stone: un mito...

Ogni sabato Specchio più
Gli altri giorni,
da solo, a 2.400 lire.

Concorso. Il gioco dello Specchio
In palio una settimana per 2 persone
al Grand Hotel Ciba L'aperta al 2° piano
L. 500 o 1000 lire. Info: 02/8399000

Specchio. Prima riflette, poi parla.

Master
USATO GARANTITO
BMW 520 I 24V 92 climat
MERCEDES 200E 91 climat
ALFA 164 V6 TURBO 91 pelle-climat
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Roma

l'Unità - Venerdì 8 marzo 1996
Redazione
via dei Due Macelli 23/13 - 00187 Roma
tel. 69 996 284/5/6/7/8 fax 67 95 232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
USATO GARANTITO
PUNTO 75 ss5P A/C servo 95
PUNTO CABRIO 1.2 95 Argento met.
CORSA SWING SP 7/95
Via Casilina, 257 Tel. 2754810

Nell'area-sosta del Comune si sono trasferite 150 persone, provenienti da cinque campi

Rom alla Barbuta, esodo all'alba

■ I resti di qualche baracca immondizia, cavi elettrici tranciati. È tutto ciò che resta di cinque campi nomadi della periferia Est della città. Un bel risveglio quello degli abitanti di via Scintu, via Procaccini, via Rapolla, via Vignali e via Pelizzi abituati da anni a quella presenza considerata così ingombrante e contro cui avevano tante volte protestato. Ieri, poco dopo l'alba, la polizia, i vigili e i funzionari del Comune, come già annunciato da tempo, hanno accompagnato circa centocinquanta nomadi alla Barbuta, oltre il Grande raccordo anulare, verso Ciampino. È il che è stato attrezzato il nuovo campo provvisorio. Ad attendere la carovana c'era soltanto un forte dispiegamento di polizia: nessuna traccia di quelli che a Ciampino avevano guidato la rivolta contro il nuovo insediamento. Appena giunti con le proprie roulotte vecchie e scassate, o con quelle della protezione civile fornite dal Comune in comodato gratuito a chi abitava in una baracca, le famiglie hanno cominciato ad occupare la distesa d'asfalto di quasi ottomila metri che è stata divisa in tre parti. Il lotto più ampio, semiluna metri quadrati, lo hanno occupato i 23 giosrai italiani provenienti dai campi di via Vignali e via Pelizzi. In altre due aree più piccole, circa mille metri ciascuna, hanno trovato posto invece 65 rom di origine slava, che pur essendo tutti Khorakhané sono di famiglie diverse e vogliono vivere separati. Avranno dei tessereni gialli per accedere al campo. Una cinquantina di loro finché sono stati esclusi. Non erano in regola con la legge, e quindi secondo il nuovo regolamento per loro non c'è posto nei campi del comune. Dovranno andarsene. O via da Roma, o come è più probabile per ora in altri insediamenti non ancora rientrati nei piani di riorganizzazione del Campidoglio.

Il nuovo campo della Barbuta è certamente meglio degli insediamenti abusivi dove i nomadi abitavano fino a ieri mattina. Ma non ci sono fogne, e non c'è acqua corrente. Così i bagni installati dal comune sono quelli chimici. «Ci hanno mandato via, fuori dalla città, solo per problemi di immagine del sindaco», diceva Mario Bonino, uno dei giosrai Sinti di nazionalità italiana lamentandosi per i problemi del nuovo campo. «Oltretutto il centro abitato più vicino, Ciampino, non si raggiunge facilmente. Dicono di voler integrare i nostri figli. Ma come si può, stando qui alla Barbuta? Per ora infatti non c'è neanche il servizio di scuolabus che dovrebbe portare i bambini a lezione, nelle classi che hanno finora frequentato. Il Comune però assicura che il problema verrà risolto entro breve». Daniela Filzi, dell'Opera nomadi fa anche notare che dal punto di vista della sicurezza il campo è a rischio. «In caso di incendio», afferma, «non ci sono vie di fuga. Tutto il campo è circondato da recinzioni e l'unico ingresso sfocia nella via d'accesso, che ci era stato promesso sarebbe stata larga sette metri». E invece è stretta, non ci passano neanche due auto. A dirigere le operazioni di trasferimento ieri mattina c'era Gianfranco Ciarlantini, direttore dell'ufficio speciale immigrazione del Campidoglio, il quale ha assicurato che per le emergenze verrà allestita una via di fuga nella recinzione. E il funzionario risponde anche all'obiezione della mancanza di energia elettrica per alimentare le roulotte. In effetti non c'è. E così stasera molte stufette elettriche non avranno funzionato. «Ma non è colpa nostra. Noi abbiamo anche dato ai nomadi una lettera per recarsi all'Enel e chiedere l'allaccio, è da tanto che glielo diciamo», spiega Gianfranco Ciarlantini. «Sanno che devono fare la domanda e che dovranno poi pagare le bollette». Nei campi abbandonati i tecnici dell'Enel hanno trovato una situazione disperata: allacci abusivi alla rete di illuminazione pubblica, cavi volanti o interrati alla meno peggio. Cose che nel nuovo campo non potranno più accadere.



Una bambina nomade beve nel nuovo campo attrezzato «La Barbuta»

Alberto Pais

Messo in allarme da Rosa Russo Jervolino il presidente ha chiamato Rutelli, che lo ha rassicurato

E Scalfaro al telefono: «Ma che succede?»

Sul campo della Barbuta si muove anche Oscar Luigi Scalfaro: il presidente ieri ha telefonato al sindaco per sapere se il trasferimento era stato fatto nel rispetto dei diritti. A sollecitare Scalfaro è stata la popolare Rosa Russo Jervolino. Al centro delle polemiche il caso dell'interruzione del funerale di un bimbo morto bruciato, Rutelli nega e giudica strumentali le polemiche. «Ma il papà di quel bimbo è un pregiudicato, non potrà accedere al campo».

CARLO FIORINI

■ Ore 12, Scalfaro chiama Rutelli e chiede conto dello sgombero dei nomadi. Se l'Alleanza Nazionale stavolta protesta sottovoce ad aprire la polemica sul fronte più difficile del Campidoglio è un debito asse Ppi-Rifondazione-Sollicitato da Rosa Russo Jervolino. «Dovrebbe sapere che a Roma ci sono 200mila persone che vivono senza fogne. E vorrei sapere che cosa ha mai fatto la signora Jervolino».

Le critiche di Di Liegro

E anche Monsignor Di Liegro che ha ospitato un'improvvisata conferenza stampa ha criticato l'operazione. «Cambiano le giunte ma poi si agisce sempre nello stesso modo con gli spiegamenti di polizia. Di una questione sociale si fa una questione di pulizia e di polizia». L'accusa per il sindaco è di aver voluto a tutti i costi mantenere la data fissata per il trasferimento quando uno slittamento di qualche giorno avrebbe permesso di attrezzare l'area in modo migliore. Così mezz'ora dopo in Campidoglio dove era stata convocata la stampa per illustrare i risultati dell'operazione trasferimento il sindaco aveva per le mani abbondante materia per arrabbiarsi. Ha ammesso: «È vero, mi ha telefonato il presidente e all'ora Ma

è stata una telefonata brevissima e gli ho assicurato che tutto si era svolto nel rispetto dei diritti in modo ordinato e pacifico». Poi il sindaco ne ha approfittato per una staffilata a Rosa Russo Jervolino. «Dovrebbe sapere che a Roma ci sono 200mila persone che vivono senza fogne. E vorrei sapere che cosa ha mai fatto la signora Jervolino».



no per questo problema», ha tuonato Rutelli. «Dicono che alla Barbuta c'è la nebbia, ma allora se ne vadano al sole in Sicilia».

Interrotto un funerale?

Accanto al sindaco c'erano i assessori ai servizi sociali Amedeo Piva e il presidente della commissione affari sociali Maurizio Bartolucci. Tutti concordi nel respingere ogni accusa. Anche quella sui modi con i quali è stato effettuato il trasferimento. Il caso dell'interruzione del funerale secondo loro non esiste.



Un momento del trasferimento e, sotto, le nuove roulotte
Alberto Pais

parenti Rom trasferiti nel nuovo campo de La Barbuta. Ma il sindaco ha spiegato che nel campo il padre del bambino non potrà andare, perché è un pregiudicato e quindi il tessereni giallo non gli spetta. «Abbiamo concordato tutta l'operazione di trasferimento insieme alle famiglie nomadi», ha spiegato Bartolucci. «Quindi non c'è stato proprio alcun problema». E il responsabile dell'ufficio immigrazione del Campidoglio ha anche affermato di aver concordato con il padre del bimbo morto che la sua famiglia sarebbe stata lasciata dove si trovava per ora, proprio per non disturbare il funerale. Il vero timore di Converso è però proprio che la famiglia Ahmetovic non possa più vivere a Roma. «Abitano qui dal '63 e hanno pagato con la morte del loro piccolo e ancora prima del nonno un tributo alle incredibili condizioni in cui sono stati tenuti i nomadi. E non è vero che sono dei criminali come li si vuol presentare. Il papà del bimbo è stato in carcere, è vero, dunque ha già pagato. Perché deve andarsene?».

An in difficoltà

Rutelli ha anche respinto l'idea che possa essersi trattato di uno sgombero elettorale. «Il trasfer-

mento in quel campo era in programma da molto tempo come tutti sanno. Ci sono state polemiche ma poi ne abbiamo chiesti di opporre sul versante opposto e stato in grado di trovare soluzioni alternative e noi non possiamo fermarci», ha detto il sindaco.

Se Rutelli ha dato occasione a Rifondazione e Opera nomadi di polemizzare ha invece neutralizzato. Anzi intorno ai cinque campi soppressi gli abitanti cantano vittoria. E invece nel raggio di tre chilometri intorno alla Barbuta non ci abita nessuno. Così Domenico Gramazio e Teodoro Buontempo ten se la sono cavata con qualche dichiarazione niente barricate. «Non abbiamo reagito», ha detto er Pecora - per non cadere in una provocazione di Rutelli che cerca, su questo terreno, dopo essere stato contestato anche dai suoi elettori di sinistra, un nemico da combattere e criminalizzare in campagna elettorale. Gramazio invece arriva a schierarsi con l'Opera nomadi. «Hanno tutte le ragioni: questo trasferimento è un'ingiustizia da parte di Rutelli e dell'assessore Piva nei confronti degli stessi zingari e degli abitanti di Ciampino che con ottomila firme avevano rifiutato l'insediamento dei Rom alla Barbuta».

Incendio nell'appartamento di Iona Staller

Un incendio si è sviluppato questa sera nell'attico romano della pornostar Iona Staller. Nell'appartamento, a due piani che si trova sulla via Cassia al momento in cui sono divampate le fiamme non c'era persona. L'incendio da quanto si è appreso dai carabinieri è stato provocato, presumibilmente, da un corto circuito poco prima delle 21. Le fiamme che hanno distrutto completamente il piano superiore.

Uomo trovato morto su una scalinata

Un uomo di 35 anni, Claudio Turella è stato trovato morto ieri sera su una scalinata in via Arcidosso, nella zona del Trullo. Da quanto si è appreso dalla polizia, la vittima era stato tossicodipendente ma accanto al cadavere non sono stati trovati né stupefacenti, né siringhe. La salma è stata messa a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Tre giovani dispersi dopo tre ore

Squadre del soccorso alpino e della polizia, dopo circa tre ore di ricerche hanno ritrovato sul Terminillo tre giovani sciatori ternani che si erano persi oggi pomeriggio. I tre, Paolo Liuri, di 23 anni, Roberto Crispoldi e Emilio Gubbiotti entrambi di 20, si erano persi nei boschi di Monte Cardito dove si erano ritrovati dopo essersi allontanati dalla pista della Carbonara. Vista la difficoltà per ritrovare la strada di ritorno uno di essi ha chiamato il 112 con il suo telefono cellulare. I tre giovani sono stati ritrovati dalle squadre di soccorso. Un quarto giovane che si trovava con loro, Fabrizio Pecoraoli, di 20 anni ha ritrovato invece la strada del ritorno da solo seguendo le orme tracciate nel percorso di andata.

Tassisti sul piede di guerra contro gli abusi

Cresce la protesta dei tassisti romani contro la concorrenza degli abusivi che si diffonde anche «con la complicità di alcuni albergatori, grandi enti ed agenzie di viaggio». Lo affermano, in una nota, i sindacati confederali e autonomi dei tassisti che ieri in un incontro hanno definito una piattaforma di mobilitazione. Per il 26 marzo le organizzazioni sindacali hanno promosso sul problema una manifestazione unitaria. Secondo i sindacati, sono circa 1.400 gli autoleggisti abusivi che vengono fuori Roma.

Donna separata sfrattata garage dove abitava

Ha perso anche l'ultimo appiglio che le consentiva di rimanere vicino a quella che fino a qualche anno fa era la sua casa. Anna Maria Lanzillotta, la maestra di scuola elementare che da anni dopo la separazione dal marito vive nel box di pertinenza dell'abitazione coniugale in via Sesto Calvino a Roma, è stata sfrattata. La Lanzillotta aveva deciso di occupare il garage dopo che il tribunale civile aveva assegnato al marito, dirigente di un istituto bancario la casa familiare della quale la maestra è comproprietaria. Oggi, festa della donna, la signora Lanzillotta ha in programma una manifestazione di protesta che terrà davanti agli uffici del giudice di pace di via Teulada.

Quadro infiorato di Genzano a fiera di Cesena

Un quadro dei maestri espositori dell'infiorata sarà esposto al Comune di Cesena per solennizzare la grande fiera che si svolge in occasione della festa di S. Giuseppe Lavatore. Il quadro esalterà oltre alla figura di S. Giuseppe anche il lavoro degli artigiani di cui è patrono il Comune di Genzano. Ha anche deciso di esaminare la richiesta di gemellaggio da parte del comune irlandese di Bray.

Sit-in per incendio del camper Mario Mieli

Per ribadire il loro «no» all'intolleranza e ricordare che «i gay romani non temono né gli incendi né la luce del sole», gli aderenti al circolo culturale Mario Mieli sono tornati oggi a manifestare in via Conito all'Ostiense, dove il 3 marzo scorso il camper anti-Aids del circolo è stato distrutto da un incendio appiccato da vandali.

Ristoranti cinesi protestano «Igiene garantita»

Tutti riaperti i ristoranti cinesi chiusi due settimane fa dopo una verifica del Nucleo antisofisticazioni dei carabinieri. Lo rende noto il presidente della Comunità cinese a Roma, Chin Tsong Chang, il quale sottolinea che, tranne in tre casi, la riapertura è avvenuta pochi giorni dopo i «blitz» e questo a testimonianza che le irregolarità riscontrate all'interno dei ristoranti (ma anche in quelli italiani) attenevano essenzialmente a piccole violazioni di norme amministrative, riguardanti la sicurezza sul lavoro. Quindi nessun involtino di topo o riso cantonese condito con scarafaggi. Se ciò fosse stato vero, i locali dovrebbero essere dovosamente ancora chiusi e non è così. «Ci appare intollerabile la criminalizzazione avvenuta verso i ristoranti cinesi», continua Chin Tsong Chang, che ricorda che a Parigi ci sono mille ristoranti cinesi e a New York oltre il 50 per cento della popolazione consuma cibo cinese. «Anche questo è garanzia di igiene e controlli ineccepibili».



Vigili urbani a Roma; a lato Arcangelo Sepemonti

Bozzardi/Nuova Cronaca

Nidi, si discute il Regolamento Le precarie e le idonee sostengono le loro ragioni e tornano in Campidoglio

■ Davanti al Campidoglio ieri pomeriggio, ancora striscioni e proteste delle precarie degli asili nido per la precisione, quelle che non hanno superato, nonostante i molti anni di esperienza alle spalle la prova scritta del concorso indetto per titoli e esami. Dall'altra parte, pochi metri più in là, ci sono le idonee che hanno superato la prova del concorso collocandosi al di sotto del trecentesimo posto in graduatoria, ma che temono di non poter essere assunte se venisse riconosciuto come «diritto prevalente» quello delle precarie. Entrambi i gruppi negano con assoluta determinazione che quella in atto sia come qualche mezzo di informazione la già definita una guerra tra poveri. Resta il fatto che il problema appare, allo stato, di difficile soluzione nonostante la buona volontà che di nuovo, entrambe le parti riconoscono alla Giunta. E anche la giornata di ieri si è conclusa con un nulla di fatto: nessun incontro in un certo senso si potrebbe dire che entrambe le situazioni possono portare ottime ragioni dalla loro parte. Le idonee sottolineano il fatto che il concorso si è già svolto in forma premiante per le precarie, perché il servizio svolto ha dato punteggio in più. Le precarie ricordano la grande ingiustizia di una condizione che in certi casi va avanti anche da quindici anni ricordando di aver sostenuto, a volte anche da sole, il peso della gestione di asili nido altrimenti inutilizzabili. Intanto, per lunedì è previsto finalmente l'arrivo in Consiglio comunale del regolamento per gli asili nido in discussione da oltre un anno.

Più autonomi e più ricchi Nuovo status per i vigili

Sparisce il «Corpo» e arriva l'«Istituzione». Si chiama così la struttura che rivoluzionerà il lavoro dei vigili urbani romani. Avrà un consiglio di amministrazione, un direttore generale e autonomia gestionale, oltre a un piano di investimenti per 135 miliardi in tre anni. Ma nulla sarà privatizzato, i vigili restano dipendenti comunali e i dirigenti dovranno «rispondere» al Campidoglio. La proposta sarà sottoposta alla consultazione di tutti i gruppi.

FELICIA MASCOCCO

■ I vigili urbani perdono il «Corpo» ma acquistano autonomia gestionale. Oltre a 135 miliardi in tre anni. Dal prossimo giugno l'organizzazione della polizia municipale subirà una sorta di rivoluzione. A partire dal nome che assumerà, impegnativo come l'obiettivo che si pone, si chiamerà «Istituzione» con il compito di restituire efficienza al lavoro dei pizzardi e ridurre all'impotenza quel pachiderma burocratico che fa di ogni spesa o decisione da prendere un'impresa improba. E senza intaccare lo status dei vigili che resteranno a tutti gli effetti dipendenti comunali. Questa la cornice tracciata dal protocollo d'intesa firmato l'altra sera dagli assessori Walter Tocci e Ren-

zo Lusetti dai due comandanti dei vigili Arcangelo Sepe Monti e Rodolfo Guarino e dai rappresentanti di Cgil, Cisl e Uil. L'accordo dovrà ora passare al vaglio dei semicongressi comunali che si esprimeranno nel corso di una serie di assemblee che si terranno presso tutti i gruppi circoscrizionali. Se verrà accettata, il consiglio comunale dovrà approvare il regolamento di attuazione. Un «Istituzione» dunque, che avrà un suo consiglio di amministrazione di cinque membri - compreso il presidente - nominati dal sindaco sulla base di un bando pubblico. E sarà lo stesso sindaco a nominare il direttore generale al quale passeranno le competenze e le funzioni che oggi spettano al comandante del Corpo. Una «Istituzione» che somiglia a quella di un'azienda e che ha fatto gridare alla «privatizzazione» più di un detrattore del progetto, peraltro il primo nel suo genere in tutta Italia. Un rischio che Cgil, Cisl e Uil escludono e sul quale lo stesso protocollo è piuttosto chiaro: «La trasformazione non configura in alcun modo forme di privatizzazione del servizio di polizia municipale - si legge nel documento - in quanto ciò sarebbe contrario alle leggi vigenti». Servizio e dipendenti restano nelle mani del Comune e sempre al Campidoglio dovrà «rispondere» il consiglio di amministrazione. «L'organismo dovrà redigere un piano-programma che anno dopo anno verrà valutato - ha spiegato in una conferenza stampa Ezio Matteucci, responsabile delle autonomie locali della Cgil - Se poi i risultati raggiunti non saranno quelli fissati, i responsabili dovranno andarsene». Un'innovazione non da poco se si considera che oggi il Corpo «rincorre l'emergenza» con più di un dirigente incapace che quando è il caso si cela dietro l'abbi della ingestibilità della situazione e della mancanza di risorse. Altra novità è quella della gestione della spesa, sfondata dalle pa-



stoir burocratiche, per la quale si potrà contare su un bel po' di miliardi. L'istituzione avrà un bilancio autonomo che per il '96 potrà disporre di 45 miliardi che andranno ad aggiungersi ai fondi ricorrenti. Si tratta di una prima tranche di un piano di investimenti triennale che prevede stanziamenti analoghi per il '97 e per il '98. «Venti miliardi serviranno per i mezzi - ha detto il segretario della Uil-Enti locali Sandro Bisegna - Come sindacato crediamo che la priorità vada data all'acquisto di radio portatili per il personale in servizio esterno, per il reperimento di sedi perché alcune di quelle attuali sono assolutamente inadeguate ad ospitare i comandi (quello del secondo gruppo alloggiato nei container, ndr) e per l'informaticizzazione del servizio». Gli altri venticinque saranno spesi per il personale per organizzare gli uffici per corsi di formazione e aggiornamento professionale e, in vista del Giubileo anche di lingua. E per gli incentivi per coloro di prestare servizio «su strada» e per quelli che si ritroveranno con un aggravio di lavoro. «Attualmente ci sono circa 1800 addetti alla viabilità, con gli incentivi contiamo diventare 2400 circa - ha continuato Mat-

Dall'assessore Minelli un appello ai partiti. «E distribuiremo ai quattro venti l'elenco di chi sgara» Manifesti elettorali, un patto anti-abusi

«Affideresti casa tua a uno sporaccione?» È con questo slogan che gli eventuali protagonisti di «manifesto selvaggio» nella competizione elettorale che sta per aprirsi verranno additati alla pubblica opinione. Lo ha proposto ieri l'assessore capitolino alle attività produttive Claudio Minelli, chiedendo a tutte le forze politiche di impegnarsi con un protocollo, e anche finanziariamente, per il rispetto delle regole, e la pulizia della città.

RINALDA CARATI

■ C'è già una adesione al protocollo d'intesa proposto dalla amministrazione capitolina ai partiti politici perché la campagna elettorale che sta per avviarsi veda finalmente interrompersi la pratica di «manifesto selvaggio» è quella di Carlo Leoni, segretario della federazione romana del Pds, che si è impegnato, a nome della sua organizzazione, a rispettare le regole. «Il Pds firmerà, ha detto Leoni perché siamo convinti che una normale competizione elettorale non deve trasformarsi in un danno per la pulizia e il decoro della città».

Responsabilità concretizzate Il piano d'intervento 1996 per la repressione delle affissioni elettorali abusive presentato ieri mattina da Claudio Minelli, assessore alle attività produttive, predisposto in collaborazione con la prefettura e con il supporto operativo dell'Amma, prevede molte iniziative che andranno ad aggiungersi alle san-

«Cartellone selvaggio» un anno fa I meno rispettosi furono An e Msi

I dati forniti dall'assessorato capitolino alle attività produttive si riferiscono alle consultazioni elettorali regionali dell'aprile 1995. I verbali elevati a fronte di affissione di manifesti abusivi sono stati oltre 10.200. Quasi duemila per le forze politiche: in testa alla classifica, troviamo An, con 557 verbali, seguita dal Msi con 344. Segue Rifondazione comunista: 276 verbali totalizzati. Poi Forza Italia con 166 e il Pds, con 147. Per quanto riguarda invece i candidati i verbali sono stati oltre ottomila: prima posizione per Menia, con 499. Subito alle spalle Marini, con 447. In ottima posizione per «manifesto selvaggio» troviamo Francesca Marasco: è undicesima, con 149 verbali. Subito alle sue spalle, con un solo verbale di distacco, c'è Rauti. Ventesima dell'elenco, la progressista Carole Beebe Tarantelli: 104 verbali. A che cifra corrispondono tutti questi verbali? Secondo l'assessorato, se il prefetto avesse scelto la sanzione minima, si sarebbe trattato di pagare allo Stato sei miliardi solo per l'affissione abusiva, e una somma analoga sarebbe dovuta arrivare alle casse comunali come risarcimento delle spese. Ma a causa della sanatoria, l'introito è venuto a mancare.

tassa trecento dei quali troveranno posto nelle circoscrizioni del centro. Le prenotazioni per ottenere l'affissione possono essere effettuate fin da questa mattina, e gli spazi verranno suddivisi in base alle prenotazioni rispettando la par condicio.

Imbrattatori super L'installazione delle plance inizierà il 12 marzo, e per il 20 marzo sarà completata nel numero massimo previsto dalla legge, circa

1000 plance per 140.000 metri quadrati. Ma c'è qualcosa di ancora più importante il Comune quest'anno prevede di colpire che si rende colpevole di «affissione selvaggia» in un modo che nella società della comunicazione dovrebbe preoccupare ancora di più delle salate multe previste dalla legge. Cioè con il metodo della pubblicità negativa insomma chi farà l'attaché abusivo sarà additato alla opinione pubblica, sotto lo slogan «affideresti casa tua ad un sudicione?». A questo scopo, ogni settimana sarà compilata una hit parade dell'abusivismo e la graduatoria degli imbrattatori sarà redatta e pubblicata rispettando rigorosamente i dati dei vigili. La graduatoria settimanale così preparata sarà inviata a telex e a tutti gli organi d'informazione, e si sta verificando la disponibilità in merito della trasmissione Rai «Video Zoro». Su due punti c'è ancora qualche dubbio riguardano la possibilità di dare facilità ai cittadini di rimuovere liberamente, di propria mano, i manifesti abusivi, e la possibilità di compilare la graduatoria degli abusivi per nome e cognome. Una ipotesi forse da non concretizzare spiega l'assessore Minelli perché la circolazione del nome dell'eventuale candidato imbratta non potrebbe rivelarsi, alla fin fine una carta a suo favore.

Rispetto al piano di intervento predisposto ha spiegato ancora Claudio Minelli, c'è disponibilità ad accettare forme di correttivi, e ogni e qualsiasi meccanismo di garanzia che le forze politiche possano richiedere. Ma la sostanza deve essere quella anche perché l'esperienza realizzata nei due anni scorsi ha visto una massa di circa 28.000 multe elevate. Ma l'introito che sarebbe venuto da queste sanzioni pecuniarie non è mai arrivato, perché con la legge finanziaria è stata applicata una sanatoria sulle multe stesse.

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Dal 2 al 10 marzo l' AIC è presente allo stand 29 - padiglione 9 a casaidea '96 fiera di Roma Veniteci a trovare

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677

- sui programmi edilizi
- i mutui ed i servizi cooperativi
- il regime delle aree
- i finanziamenti agevolati
- i vantaggi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

TECNOPENTA s.r.l.

- Copiatrici per ogni esigenza
- Stampanti laser
- Materiali per ogni macchina per ufficio
- Assistenza tecnica qualificata e specializzata

RAMOXEROX ☐ Telefoni tradizionali e senza fili
SIP ☐ Telefoni cellulari
☐ Segreterie telefoniche
☐ Telefax

Via Benedetto Croce, 19/E-21 00141 ROMA EUR
Tel. 5412310-5940257 - Fax 5405906

LIBRERIA
fondata nel 1949

CEDE ATTIVITÀ

Viale delle Provincie, 28
Tel. 44233623



Rutelli con due ragazzi presenta il logo per le olimpiadi

E Rutelli presenta il simbolo per le Olimpiadi

■ Appena calato il drappo che copriva il «logo» di Roma olimpica 2004, un forte bisbiglio ha invaso il salone adiacente la tribuna d'onore dello stadio Olimpico. Quel Colosseo stagliato in un sole giallorosso aveva suscitato malignità. Ma come, quei colori per Rutelli, sindaco di radicata fede laziale? Risolini, qualche battuta, mentre i lampi dei flash bombardavano il primo cittadino romano davanti al grosso cartellone. Ma è stato un attimo, perché qualche istante dopo, sollecitato dai cerimonieri, Rutelli è stato portato accanto ad un altro grosso cartellone ancora coperto. Giù il drappo e questa volta il logo giallorosso si stagliava su un sottofondo tutto biancoceleste. Applausi, il sindaco sorride e ancora tante foto. Giustizia era stata fatta. In questa cornice, giustamente sportiva e campanilista (le Olimpiadi prima di tutto sono un fatto sportivo) Roma ha lanciato nel mondo il suo segnale olimpico. È il primo passo di un lungo cammino, che si spera, possa avere una conclusione felice, cioè l'assegnazione dei Giochi del 2004. Ancora una volta i pubblicitari chiamati a inventare il «logo» hanno puntato, come era accaduto in occasione dei mondiali del '90, sul Colosseo. Allora fu il maestro Burri a proporre il suo Colosseo. Questa volta la realizzazione è stata curata dalla S.C.S. di Andrea Bayer e Paolo Savignano. Un simbolo, vista la ripetitività, che chiaramente deve far presa fuori dei nostri confini. Altrimenti si potrebbe dubitare sulla loro fantasia. Rutelli è stato il protagonista del matinée dell'Olimpico, il padrone

di casa Mario Pescante era assente, impegnato a Losanna in una riunione del Cio, probabilmente a tessere la tela di appoggi e consensi per Roma olimpica. A rappresentare l'Italia dello sport agonistico, il segretario Raffaele Pagnozzi. È stata una cerimonia breve, diciamo anche abbastanza informale, senza eccessivo rispetto del protocollo e con dichiarazioni a braccio. «La corsa è partita - ha iniziato il sindaco - e noi speriamo che la spinta per centrare l'obiettivo dell'assegnazione dei Giochi, arrivi anche da questo simbolo, che vuol rappresentare il dinamismo vitale, il rispetto per l'ambiente ed il grande amore per il dialogo internazionale. Roma è una città aperta e disponibile a tutti i livelli, laici e religiosi. Oggi, ci sarà il secondo passo con la costituzione di una s.r.l. davanti al notaio. Il 3 aprile, in Campidoglio, verrà presentato il comitato d'onore e verranno resi noti gli sponsor. Poi, domenica, Rutelli volerà in America, destinazione New York, dove avrà importanti incontri e dove illustrerà il programma e le grandi opere giulibari. Ma parlerà anche di Olimpiadi ai nostri connazionali. «Chiederò a loro - ha continuato il sindaco - di sostenerci e di farci propaganda. Comunque, una lavoro approfondito sotto questo punto di vista lo stanno facendo anche le nostre ambasciate all'estero, promuovendo i nostri obiettivi». Poi gran finale, con il taglio della torta con tanto di simbolo disegnato su una distesa di panna e le foto al centro del verde prato dell'Olimpico dietro, naturalmente, il logo, giallorosso e biancoceleste.

Pa.Ca.

Giubileo, oggi il voto in aula

Ma le suore protestano contro la Tangenziale

Ieri il battesimo in Consiglio della delibera che raccoglie l'elenco delle opere per il Giubileo. La delibera, presentata dal sindaco, sarà approvata oggi. Poi toccherà alla commissione Roma Capitale e al governo, trovare i 5.270 miliardi richiesti. La giunta vi ha aggiunto inoltre altri 24 miliardi per risanare il colle Celio. An presenta emendamenti ma non voterà contro. Piccola contestazione di un gruppo di suore e ambientalisti per la Tangenziale est.

ma di opere e di iniziative speciali per l'Anno Santo ha avuto il suo battesimo ufficiale in consiglio comunale. L'elenco dei progetti e dei finanziamenti richiesti è quello già licenziato dall'ultima riunione congiunta delle commissioni consiliari Roma Capitale e Giubileo; quello che chiede allo Stato finanziamenti straordinari pari a 5.270 miliardi di lire, individuando come strumenti la legge su Roma Capitale e le prossime leggi finanziarie. In più, rispetto a quella cifra, c'è solo l'aggiunta di altri 24 miliardi richiesti dalla giunta per il risanamento del colle Celio, un progetto che riguarda sia i restauri che la risistemazione dei giardini e degli orti. Rutelli ha iniziato a parlare subito dopo il voto sull'inversione dell'ordine del giorno. E ha voluto sottolineare soprattutto la speditezza con cui si è arrivati al primo atto formale e solenne del piano di interventi per il Giubileo. «La discussione - ha ricordato - è iniziata nel maggio del '95, quando si è insediato il comitato Italia-Santa Sede e poi ho presentato al Teatro Argentina il primo programma di obiettivi generali». E presentando la delibera ha detto che contiene opere «non effimere» e «fattibili entro il '99» e che «tiene conto delle disponibilità finanziarie che la legge Finanziaria ci ha assegnato». Il voto è previsto per oggi. E sem-

bra che anche An alla fine si deciderà a votarla, forse con l'unica astensione di Teodoro Buontempo. I consiglieri di Alleanza nazionale, dopo aver minacciato una fronda, si sono limitati ieri a presentare una decina di emendamenti improntati alla volontà di distinguersi. Basti dire che Buontempo ha presentato prima due emendamenti di poche righe scritte a penna su Ostia, dove si ricandida. E poi un terzo che vorrebbe cancellare nuovamente i 20 miliardi stanziati per la Casa internazionale della Donna al Buonpastore. Anna Teodorani, unica eletta di An, si era già dissociata. Ma *er peccora* pur di far parlare di sé dice che «se ne infischia della Teododanti e dell'Oto marzo». Quanto agli altri emendamenti il suo collega Migliorini cita oltre ad alcune osservazioni di carattere procedurale il no di An al progetto di Villa Pepoli e una richiesta di maggiori fondi per il parco di Colle Oppio (altro collegio di An). Circa cinque sono poi gli emendamenti presentati da Comunisti unitari e Rifondazione - cioè il consigliere Tozzi - ma si tratta di piccoli aggiustamenti di carattere lessicale. E tutto lascia prevedere un'approvazione all'unanimità della delibera, che dovrà quindi sottoposta all'esame della commissione nazionale di Roma Capitale.

■ Giubileo, non solo grandi opere, soprattutto di mobilità. Un grosso lavoro per dare al programma un'immagine culturale è ormai avviato con il massimo appoggio del governo capitolino. Tra le numerose iniziative, che stanno aspettando soltanto il placet finale del consiglio comunale, c'è anche il recupero del patrimonio storico e artistico dell'ospedale S.Spirito. Con una spesa di dieci miliardi, gli ambienti non più destinati al ricovero e più conosciute come sale Sistine, potrebbero ospitare un centro Congressi da 500 posti e le sale adiacenti delle mostre. Potrebbe essere ampliato il museo nazionale di Storia sanitaria già esistente. La proposta è stata formulata dall'Accademia di Storia dell'arte sanitaria al sindaco Rutelli e all'agenzia del Giubileo. L'Accademia occupa attualmente il Museo storico e la sala Alessandrina e potrebbe utilizzare anche il Vestibolo, la Sala Lancisi e la Sala Baglivi per manifestazioni legate al Giubileo e per il potenziamento della sua tradizionale attività di centro storico, sanitario, sociale che promuove iniziative di studio anche sotto l'egida del parlamento europeo. Il presidente dell'Accademia, prof. Angelo Copparoni, per sensibilizzare il sindaco, ha chiesto un incontro, affinché la realizzazione dell'opera di ristrutturazione, ammesso che si faccia, venga fatta in tempo utile per il 2000.

■ È proprio vero che questa è l'ora in cui le suore escono dal cono d'ombra. E nel loro piccolo, si arrabbiano. Ieri con le loro cuffie bordate di bianco, sedute a fila tra i banchi del pubblico nell'aula Giulio Cesare, un gruppo di religiose ha contestato addirittura una delle grandi opere previste per il Giubileo: la nuova tangenziale est. Con molta curiosità, un po' di pudicizia ma anche molta determinazione - hanno fatto la spalla ad una protesta con tanto di cartelli alzati in silenzio subito alla fine della relazione con cui il sindaco Francesco Rutelli ha illustrato la delibera programmatica su tutti gli interventi previsti per l'Anno Santo. La scritta ricomposta dai cartelli diceva: No ai finanziamenti per progetti parziali. Ma le sorelle spiegano più concretamente: «La nostra casa, la scuola e il giardino dove giocano i bambini sono proprio vicino al vallo ferroviario. Non abbiamo visto il progetto con il tracciato della nuova tangenziale ma abbiamo paura che ci sia già un accordo per mandarci via. E poi il rumore, il traffico...». Non alzano i cartelli, loro, ma in effetti basta la loro presenza a dare voce alla loro protesta. Desta scandalo in sé. Tanto che il cattolicissimo Amedeo Piva, assessore alle politiche sociali, chiede turbato: «Ma chi le ha mandate?». Nemmeno il Papato, le Figlie del Divino Zelo erano preoccupate per la loro scuola e hanno persino costituito un comitato, aggregato al coordinamento delle associazioni di Pietralata-Tiburino che si battono per un migliore impatto ambientale della nuova arteria a scorrimento veloce. A parte l'exploit delle suore, ieri è stato il giorno in cui il program-

RACHELE GONNELLI

Non agiva per soldi, ma per fare carriera. Mister «X» ha annunciato che svelerà i nomi dei politici coinvolti

È alla Regione la «mente» dei falsi invalidi

È un dipendente della Regione l'uomo chiave che gestiva le pratiche per le assunzioni di falsi invalidi al ministero delle Poste e Telecomunicazioni. Secondo il magistrato Giorgio Castellucci, l'uomo agiva non per soldi ma per ingraziarsi influenti uomini politici che gli segnalavano gli aspiranti postini. L'uomo, sul cui nome vige il più stretto riserbo, ha già annunciato che farà i nomi dei politici per i quali «lavorava».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ La macchina che fabbricava falsi invalidi sta per essere smontata pezzo dopo pezzo. Gli inquirenti sono certi di essere arrivati al motore: un dipendente della Regione che avrebbe falsificato tutte le pratiche per far assumere al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni un vero e proprio esercito di raccomandati da uomini politici. Non per soldi, ma solo per ingraziarsi influenti politici che «non si mai, possono sempre tornare utili», soprattutto per la propria carriera.

stimoni ascoltati dal pm che, alla fine, avrebbero iniziato a raccontare come funzionava la fabbrica dei falsi invalidi. Nei giorni scorsi l'abitazione di «Mister X» è stata setacciata dagli uomini del nucleo di polizia giudiziaria diretti dal colonnello Vittorio Alfieri. Nei prossimi giorni l'uomo sarà ascoltato dal magistrato e sin d'ora è facile intuire che le sue dichiarazioni provocheranno un terremoto, di discreta entità, a livello politico. Mister X ha già annunciato che collaborerà con la giustizia, fornendo importanti rivelazioni dalle quali potrebbero partire un altro filone d'inchiesta: quello dedicato al cosiddetto «livello politico». Livello sul quale Castellucci lavora da tempo, cercando di scoprire chi manovrava dall'alto le assunzioni di postini falsi invalidi. Voto scambio o consistenti somme di denaro? Probabilmente entrambe le cose per anni sono state la spinta motrice del sistema. Da alcune confessioni fatte

dagli indagati è infatti già emerso che il «pacchetto tutto compreso» all'aspirante postino costava intorno ai trenta milioni. Certificato falso di invalidità, pratiche e lettera d'assunzione, tutto compreso. Assunzioni record: tre mesi e l'aspirante postino poteva indossare la sua divisa, o finire dietro una scrivania. La posizione penale del funzionario della Regione è contenuta nel fascicolo, che riguarda dieci persone, dei cosiddetti «intermediari» tra i quali compaiono tre dipendenti delle Poste e sette «esterni». Nel loro confronto il pm ha ipotizzato l'associazione per delinquere, il falso materiale e in atto pubblico e la truffa ai danni dello Stato. Da mesi gli inquirenti stanno controllando i movimenti bancari di alcuni sospettati, tra i quali anche un medico che avrebbe «sfornato» diversi certificati falsi al giorno per cifre a sei zeri. Stamattina davanti al giudice per le indagini

L'amministrazione annuncia ricorso

L'emittente romana Gbr dichiarata fallita per un debito con l'Inps

■ L'emittente locale romana Gbr è fallita, a un mese dall'inaugurazione dei nuovi studi televisivi ai Parioli. La sentenza è stata emessa dal Tribunale fallimentare il 22 febbraio scorso, ma la notizia si è appresa soltanto ieri con una nota diffusa dalla Roma Cine Tv con la quale si precisa che la sentenza è stata emessa «apparentemente dietro istanza dell'Inps per circa 250 milioni». Il curatore fallimentare ha preso possesso dell'emittente ieri, ma Gbr ha reso noto che attraverso i suoi legali presenterà al Tribunale opposizione alla sentenza di fallimento per poter poi chiedere la revoca. La situazione economico-finanziaria della nuova gestione dell'uruguayano Gustavo Spangerberg risentiva ancora, in maniera consistente, dell'enorme indebitamento ereditato dalle precedenti amministrazioni e proprietà dell'emittente, malgrado l'amministrazione e la proprietà di Gbr, la Teleinvest sri e Trinity Broadcasting Network avevano raggiunto negli ultimi dodici mesi risultati positivi nel difficile processo di risanamento dell'azienda e rilancio dell'emittente. L'ascolto quotidiano di Gbr secondo l'indice auditale, sottolinea l'attuale proprietà, era salito del '72 per cento da aprile a dicembre del 1995 e Gbr si era classificata al secondo posto tra le emittenti locali del Lazio. Aveva, inoltre, raggiunto i limiti di affollamento pubblicitario ed era in piena fase di rilancio sia nella programmazione che nell'immagine. Gbr, che ha 36 dipendenti e circa 20 collaboratori esterni, durante la gestione Pileri, era entrata in uno dei processi legati a Tangentopoli, per una storia di 30 miliardi depositati in Svizzera, e amministrati da Tradati per conto del Psi.

In aula parla la madre di Mario Piergrossi

Uccise la nonna Lacrime all'udienza

Udienza choc al processo Piergrossi, l'uomo che uccise la nonna a colpi di forbici nel gennaio del '95. La parte civile interroga la madre e si scopre l'esistenza di un altro figlio avuto dalla donna a sedici anni e affidato ad un orfanotrofio. In lacrime l'imputato che vuole sapere dov'è suo fratello. Tra i testi della difesa anche la moglie di Angelo Guglielmi: «Mario era un bambino dolcissimo, terrorizzato dal padre».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

■ Mario Piergrossi è accanto al suo avvocato. Non sa che sta per affondare nell'ennesimo dramma della sua vita: dopo una vita infelicitissima ha commesso un omicidio atroce, ha ucciso sua nonna a forbiciate, e ora che lo stanno processando, un nuovo, terribile colpo sta per piombargli sul capo. Glielo sta infliggendo suo padre, attraverso le parole di un avvocato. La madre, Grazia Madau, sta deponendo. Domande incalzanti del legale di parte civile, Donato Daniele, pagato da suo padre, che non risparmia crudeltà contro quella donna, anziana e malata. Il signor Mario Piergrossi, che porta lo stesso nome del figlio imputato e fa l'avvocato, è contrario alle cure e così il suo legale si oppone alla richiesta di scarcerazione e ai due mesi di cura chiesti anche dai periti. La domanda coglie di sorpresa tutti: «Signora, è vero che lei ha avuto un altro figlio, che ha abbandonato?». Lei: «No, non ho avuto un altro figlio». «Ci pensi bene, è vero o no che ha avuto un altro figlio quando era giovane?». Il «no» arriva come un sussurro. La stessa domanda la ripete il presidente della seconda Corte d'Assise, che deve

giudicare Mario Piergrossi, reoconfesso dell'omicidio di sua nonna, Ester Lazzari. «Non ho avuto un altro figlio». L'imputato guarda sua madre e poi l'avvocato. «È vero, ho avuto un altro figlio a Sassari, ma non l'ho potuto tenere perché il padre non mi ha sposato. L'ho dato a un orfanotrofio». Mario scopre così che ha un fratello. E scoppia a piangere. È la prima volta che si scuote da quella calma apparente che sembra averlo accompagnato durante tutto il processo. Parla con il suo avvocato, Francesco Paola. «Dov'è mio fratello? Ma è vero quello che dice mamma?». Il presidente continua. Signora, dopo il parto quante volte ha visto quel bambino? «Non l'ho mai visto, me l'hanno portato via subito. Ero molto giovane, non potevo occuparmi di lui». Aveva sedici anni la signora Madau quando scoprì di aspettare un figlio da un uomo che non la voleva sposare. Sedici anni, a Sassari, con altri dieci fratelli. Povertà, «con il primo paio di calze che ho potuto comprare a Roma. Ancora oggi non posso comprarmi le scarpe, metto quelle che mi regalano. I miei soldi li spendo tutti per Mario». Mario

continua a piangere, stretto nel suo maglione verde. «Dov'è mio fratello, avvocato?». Non lo sa nessuno, Grazia Madau non ne parlò mai. Tranne una volta, tanti anni fa: una confidenza all'avvocato Piergrossi. Che adesso l'ha tradita.

La signora ha raccontato la sua vita di sienti, come donna di servizio, dei suoi sacrifici per tirar su Mario «perché volevo dargli una vita diversa dalla mia, e perché suo padre e sua nonna non tiravano fuori una lira per lui». Grazia Madau usata come «cane da caccia» dall'avvocato Piergrossi che «la portava con lui durante le battute di caccia e poi le faceva recuperare la selvaggina al posto del cane che non aveva», come racconta Alberta Montanari, moglie di Angelo Guglielmi ex direttore di Rai Tre, per la quale la signora Grazia ha lavorato dal '69 all'81.

«Mio figlio era sempre maltrattato, lo picchiavano sia il padre che la nonna. Perché non li ho mai denunciati ai carabinieri? Perché io ero una semplice donna di servizio, loro mi deridevano, mi dicevano: ma chi vuoi che ti creda? Avrei voluto portarlo dai carabinieri pieno di lividi, ma il padre mi diceva che non me lo avrebbe fatto più vedere».

Quando Mario partì soldato e decise di rimanere nell'aeronautica fummo tutti contenti, per lui era un'ottima occasione per allontanarsi dal padre e dalla nonna - dice la dottoressa Castelli, datrice di lavoro di Grazia Madau dall'82 al 94 - Quando Mario si congedò la madre mi disse che stava prendendo una casa alla Camilluccia, per conto suo. Grazia si ammalò di cancro, Mario era a Londra, io cercai il suo indirizzo e gli scrissi. Gli disse che



Mario Piergrossi con la nonna Ester Lazzari

Ansa

Nel Lazio sono 24

Ospedali da chiudere o rilanciare

■ Sono 24 i piccoli ospedali con meno di 120 posti letto ancora attivi nel Lazio, che dovranno essere chiusi oppure rilanciati sulla base dell'Intesa Ministero-Regioni illustrata ieri. Nell'elenco ci sono anche quattro nosocomi romani: il Sant'Andrea, l'Istituto materno Regina Elena, il Centro riabilitazione paraplegici e l'ospedale Lazzaro Spallanzani.

L'assessore alla Sanità Lionello Cosentino ha anche reso noto che sono 10 mila posti letto in più da tagliare per i malati in fase acuta e ha affermato che la Regione non ha speso neanche una lira dei 900 miliardi della legge 67/88 per l'edilizia ospedaliera. Cosentino ha ricordato a tale proposito l'ospedale S. Andrea incompiuto da 25 anni, Tor Vergata e Bel Colle a Viterbo. «Non progetteremo altri posti letto o altre strutture ospedaliere nuove fatta eccezione - ha ricordato Cosentino - per l'ospedale di Cassino (emergenza primo e secondo livello) che sostituirà in realtà un altro». Il responsabile della Sanità regionale per il futuro intende «rendere migliori quelle già esistenti, soprattutto trasformarli in residenze per anziani e apportare innovazioni tecnologiche alle strutture». Secondo quanto stabilito dalla legge entro il 31 maggio i progetti esecutivi per la realizzazione delle nuove strutture sanitarie o saranno operativi oppure, se bocciati dovranno essere poi ripresentati. Cosentino reputa anche eccessivo il progetto per l'ospedale di Tor Vergata (castelli) che prevede 800 posti letto. «Sono troppi, ha detto, ne bastano 400 con una tecnologia più avanzata».

LA TESTIMONE

■ «Mariuccio d'estate stava per due mesi con noi perché la nonna non lo voleva. Era un bambino dolcissimo, giocava con i miei figli. Ma più il tempo passava più lo vedevo intristirsi. Un giorno dissi a Grazia: portalo a vivere con noi, dove c'è posto per due bambini c'è posto anche per tre. Ma suo padre si oppose». A parlare è Alberta Guglielmi, che piange quando dice che ora Mario poteva lavorare nello studio legale dove lavora suo figlio. «E invece ora mio figlio lo deve difendere», sospira. Poi continua: «Un giorno Mariuccio mi disse: papà mi ha detto che il mondo è diviso in due, i lupi e le pecore, tu non devi essere una pecora come tua madre. Mario aveva paura del padre». Parla anche di Ester Lazzari, «una donna terribile che conobbi un'estate, ospite della nostra villa di campagna. Venne tutta ingioiellata, avvolta nella seta, non disse una parola né a noi né a Mario. Parlò soltanto per dire che il pranzo nel giardino dei miei genitori, anziché nel mio, sarebbe stato più elegante. Grazia, poverina, non aveva il coraggio di sedersi affianco a lei».

DENTRO LA CITTÀ PROIBITA

I sotterranei di S. Martino ai Monti

■ C'è un angolo sull'Esquilino che ha un sapore antico e ne conserva intatta la rude malla fatta di elementi distanti tra loro nel tempo ma suggestivamente armonizzati nel paesaggio. Dai scabri blocchi tufacei di Grotta Oscura, all'alta e severa torre dei Capocci, sino all'abside di S. Martino che, con la sua ampia scalinata, alleggerisce e delizia il peso di quelle forti presenze dei secoli oscuri. La basilica di S. Martino costituisce uno dei tipici esempi romani di quel continuum storico-architettonico che dall'epoca imperiale giunge sino ad oggi. La stratificazione dei livelli - che parte dal III secolo d.C. - risulta di notevole interesse specie per ciò che attiene la storia del cristianesimo primitivo, dato che offre testimonianza fragrante dell'originario *titulus Equitii* ovvero, la prima chiesa titol-

IVANA DELLA PORTELLA

lare di Equizio. Il titolo di Equizio è uno dei tanti titoli di Roma creati al sorgere del Cristianesimo per scopi pastorali. Sin dall'epoca di Papa Fabiano (236-250) la necessità di disporre di vari centri comunitari fece sì che si organizzassero nella città ben sette circoscrizioni pastorali. Col tempo questa suddivisione si articolò e si trasformò nella costituzione dei titoli o altrimenti dette chiese titolari.

Le loro nome veniva indicato a seconda dei fondatori, come il *titulus Pammachii* o il *titulus Vestinae* fondati rispettivamente per Testamento (primi del V secolo) dal senatore Pammachio e dalla matrona Vestina. Quando successivamente si impose il culto dei Santi, l'origine delle chiese, insieme al nome delle famiglie dei fondatori,

caddero nell'oblio e fece posto alla dedicazione dei santi, quali oggi noi le conosciamo. Il titolo di Equizio occupa attualmente buona parte dell'area sotterranea di S. Martino ai Monti ed è raggiungibile dalla sua cripta. A tutt'oggi è incerto se si impianti su di un edificio preesistente (per alcuni un mercato coperto, per altri una abitazione) o se invece sorgesse direttamente nella prima metà del III secolo per esigenze di culto.

Le ultime citazioni risalgono al secolo VIII, poi per vario tempo la memoria di questo titolo originario si perse. Fu soltanto in occasione dei restauri ottocenteschi che, l'allora priore del monastero di S. Martino, disvelò il sepolto titolo descrivendone, in maniera fedele e minuziosa, tutta la decorazione. Dalla cripta si scende nel sotto-

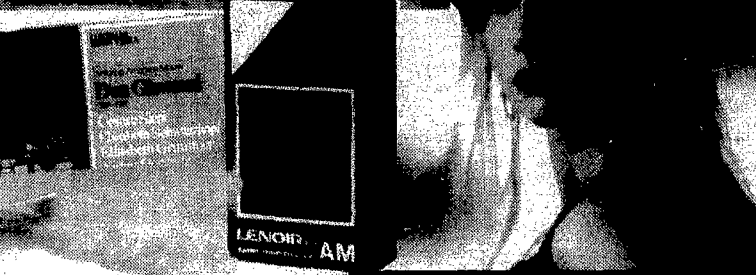
suolo dove, a fatica, si percepisce l'andamento pianimetrico dietro la labirintica sequenza di stanze. Dagli affreschi, dai mosaici e dalla cura di alcuni tratti murari, non è difficile percepire l'originaria struttura romana, ampliata e modificata nei secoli successivi.

Attualmente l'area si presenta in forma di rettangolo irregolare con l'asse orientato quasi esattamente in direzione est-ovest. Due file di grossi pilastri suddividono l'aula in undici vani in cui è possibile riconoscere l'impianto a tre navate con nartec della chiesa primitiva e con essa la documentazione fedele di una di quelle tante *domus ecclesiae* che sorsero a Roma ai primi vagiti del Cristianesimo.

Appuntamento sabato, ore 10, davanti alla Chiesa di S. Martino ai Monti, in viale del Monte Opilio 28.

Panditon ti ama!

E PER RINGRAZIARTI DELLA TUA VISITA A ROMA TI OFFRIRÀ, CON UN MAZZO DI MIMOSE, UNA MACCHINA A PIANO PORTATILE* O UN 33 GIRI DI MUSICA CLASSICA. NESSUN OBBLIGO DI ACQUISTO!



8 Marzo Festa della Donna.

Centro PANDITON
TV Color, Telefonti, Elettrodomestici, Hi-Fi.

ROMA - VIALE DELL'OCEANO PACIFICO, 219 TEL. 52200188
VIA RUSSOLLO, 75 TEL. 8816222
VIA DELLE VIGNE NUOVE, 551 TEL. 87133601
VIA RADICOFANI, 218-220 TEL. 8800765
LATINA VIA SCRIVIA CENTRO COMMERCIALE LE MARK 0773/661042

Domenica
10 marzo

Cinema Mignon (via Viterbo, 11)
ore 10
ingresso libero

Son contento
di Maurizio Ponzi

Al termine
della proiezione
incontro
con il regista



la domenica

Centro sperimentale di cinematografia
Cineteca nazionale
L'Officina
l'Unità



Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

specialmente

Mattinate di cinema italiano

8 MARZO

● **Serena Dandini a Tor Bella Monaca.** Proverranno da tutta Italia ed hanno aderito con slancio all'iniziativa per sostenere il progetto di realizzazione del Centro Comunale di Accoglienza che sarà realizzato in VIII circoscrizione. Sono tutte le donne - non solo di spettacolo - che parteciperanno stasera all'happening a Tor Bella Monaca condotto da Serena Dandini e con Rossana Casale, Tosca, Alessandra Faiella, Agnese e Francesca Gatto, Emanuela Grimalda, Paola Sambo, Gloria Sapio. Alle 20.30 in via Dullio Cambellotti 11, ingresso gratuito.

● **E Paola Turci a Rebibbia.** 8 marzo anche a Rebibbia con il concerto - alle 16 - di Paola Turci organizzato da Orad'aria - Arci Solidarietà e la presentazione del manifesto realizzato dalle detenute (insieme a Pablo Echaurren) nell'anno di laboratorio artistico appena concluso *Gale 8 fu Marzo: i fiori della libertà*.

● **Joy Garrison e i Cheerful Boys.** Due (splendidi) concerti in una sola serata: il soul-dance della compositrice newyorkese alle 22 sul palco insieme alle Power of Three mentre special guest saranno le Cheerful Boys, sei scatenatissime ragazze romane che propongono brani di rhythm'n'blues. All'Eko di via Trento 13, informazioni allo 0337/898154, ingresso con consumazione lire 15 mila. A seguire discoteca rock.

● **Nove donne per nove atti unici.** Si chiama *Accade a Roma. 9 atti unici, 9 protagoniste* la rassegna di teatro in corso al



Serena Dandini

Palazzo delle Esposizioni (via Nazionale 194). Per oggi, no-stop di tutte le performance con ingresso gratuito alle donne. Dalle 16.45, informazioni all'Ufficio Progetto Donne 67.10.35.01 o al Palaexpo 47.42.216.

● **Per Silvia Baraldini.** Un posto speciale è stato riservato alla battaglia per il ritorno di Silvia Baraldini: oggi alle 16, nei pressi del Quirinale (Largo Magnanapoli, angolo XXIV Maggio) sit-in per sollecitare un nuovo intervento del presidente Scalfaro - che andrà in Usa in aprile - sul presidente americano Clinton - che il rimpatrio della donna in carcere ormai da 15 anni e con altri 28 anni da scontare per associazione sovversiva.

● **Prevenzione del tumore al seno.** È questo il tema dell'incontro promosso per oggi pomeriggio alle 17.30 dal Club delle Donne e dalla rivista Minerva nella sede di Forum, in piazza Navona 114.

● **Al Gilda, 50 anni di voto alle donne.** Sarà celebrato il mezzo secolo di voto alle donne in Italia stasera al Gilda - via Mario De' Fiori - con la partecipazione di tantissime senatrici e deputate ma anche rappresentanti del mondo della cultura, dello spettacolo, dell'imprenditoria. Dalle ore 21.

● **Carol Beebe Tarantelli.** Partecipa, assieme al rettore Biancamaria Bosco Tedeschini Lalli, ad un incontro all'univer-



Paola Turci

sità Roma 3 in occasione dell'8 marzo. In programma recitazione di poesie e uno spettacolo di danze popolari. Alle 12 al Palazzo dell'Argiletum in via Madonna dei Monti 40.

● **Un ponte sulla memoria.** Titolo suggestivo per la prima settimana internazionale multietnica di arte al femminile (fino al 10 marzo) al Villaggio Globale, Lungotevere Testaccio. L'obiettivo? Creare uno spazio-incontro che metta in mostra le opere di artiste di origine diverse, dalle arti visive a quelle plastiche, musicali, audiovisive, etc. Oggi dopo le 19, spettacoli di danza araba, colombiana e di acrobazie di strada.

● **Cinema a Palazzo Valentini.** Matinée del Comitato pari opportunità della Provincia dedicato alle lavoratrici. Alle 10, a Palazzo Valentini, proiezione di *Va dove ti porta il cuore*. Ingresso libero.

● **A tutte le suore di Roma.** La libreria Coletti a San Pietro offre in omaggio a tutte le suore romane l'ultimo libro del Cardinal Martini *Ritrovare se stessi* (Piemme). Inoltre, sconto del 20% su tutti gli altri libri presenti in libreria.

● **Team Dresch e Bikini Kill.** Sono due gruppi di punta del movimento punk femminista americano. In concerto stasera alle 22 al centro sociale Forte Prenestino, via Federico Delpino (Centocelle).

PROTAGONISTE AL TEATRO BRANCACCIO



«Signore: chi è di scena. Protagoniste al Teatro Brancaccio - serata spettacolo condotta da Enza Sampò. L'appuntamento - assolutamente da non mancare - è al Brancaccio dalle ore 21. Numerosissime le ospiti tra cui **Piera Degli Esposti, Teresa De Sio, Susy Biady (nella foto), Nada, Natalie Guetta, Pupella Maggio, Lidia Ravera, Franca Valeri, Giovanna Marini, Marisa Fabbri, Nita Medici, Vittoria Ottolenghi, Sandra Petrianni, Netta Vespignani.** Informazioni al 48.18.090 oppure 48.14.406.

OPERA

Cecilia Gasdia pioniera rossiniana

MARCO SPADA

«Voglio proprio battere Pavarotti!». Ed eccola, Cecilia Gasdia, infiorata di trilli e cadenze niente meno che «O' sole mio», concesso come bis dopo il suo concerto all'Aula Magna, rifacendo il verso a tutti e tre i tenorissimi nel famoso «concerto» di Caracalla. *Et voilà!*, il clima si surriscalda, l'applauso si accende e nasce per incanto la complicità tra l'interprete e il suo pubblico. Questa è la più autentica Gasdia, quella che, sin dall'esordio rumoroso nell'agone operistico, mise bene in chiaro una cosa: prima di tutto era una musicista, poi una cantante che per caso adoprava la voce per trasmettere agli altri la musica che aveva dentro. Mossa astutissima, vaticano sicuro per fare di se stessa una diva senza volerlo apparire. In realtà scaltre e sottilissima nell'adoperare il tono di mezzo, senza forzare, per cui sembra sempre di sentirsi provare nel salotto di casa, mentre sceglie la tonalità e i tempi col pianista. Così, anche quando si presenta con una mise di raso rosa, assolutamente eccessiva, è sempre un gioco calcolatissimo per dire: guardate, ora sto facendo il soprano, ma non ci credete molto!

Musicista perché quello che canta se lo cuce addosso, lo aggiusta alla sua taglia e ce lo ridà «alla Gasdia» e anche perché ha il vezzo di riproporci sempre la sua storia di cantante. Dunque: una prima parte «colla», da autentica pioniera della riscoperta rossiniana, con un florilegio di quelle canzoncine falso-ingenue che il Pesarese scriveva in vecchiaia: *L'orpheline du Tyrol, Le dade des enfants, La chanson du bébé*, e l'Addio ai Viennesi, risolte con gusto umoristico. Poi un po' di nazionale popolare con *arie de La vedova allegra* e romanze di Tosti, per finire col «suo» Puccini, quello possibile del *Gianni Schicchi*, quello impossibile, che mai canterà in teatro, della *Tosca* e della *Butterfly*, tutto cuore e sentimenti: «Vise d'arte» Cecilia Gasdia, questo è certo, e per questo le si perdona tutto, quegli attacchi incerti, quelle note false, quei portamenti a imbutto. Una vera, grande Diva.

L'EVENTO. In Campidoglio (oggi alle 12) l'Orchestra Schumann diretta dalla Blankenburg



Elke Mascha Blankenburg. Accanto, l'Orchestra giovanile romana

Concerto per Clara e le altre

Giornata di fermento per la festa delle donne che dilaga oggi in mille iniziative e occasioni d'incontro. Al centro della festa c'è il concerto, in Campidoglio (alle 12) dell'Orchestra *Clara Schumann* 38 elementi e due soliste al piano e violoncello, fondata e diretta da Elke Mascha Blankenburg, direttrice dell'Orchestra Filarmonica di Colonia. In programma musiche di Clara Schumann, di Marianna Martinez e di Bach. L'ingresso è libero.

In questi ultimi dieci anni le musiciste tedesche ma ora, insieme a Patricia Chiti (cantante e ricercatrice musicale n.d.r.) sto avviando una ricerca anche in Italia.

Dove vive? Ho trovato un'abitazione vicino al lago Trasimeno mentre a Roma, proprio l'altra sera, abbiamo fondato l'Accademia musicale europea intitolata a Clara Schumann. È in via Luigi Bodio 48, presso la «Media Star».

Un progetto che le sta a cuore? Questo: la «Clara Schumann» invita le donne musiciste dell'orchestra che la Rai ha disciolto perché prendano contatti con «Media Star» (tel. 36.30.98.67) per far parte della nuova compagine.

Come si vede c'è una festa che è anche una battaglia per le donne impegnate con la musica. Era fatale, diremmo, che allo smantellamento della musica (la cacciata delle orchestre) seguisse adesso quello di altri settori culturali e sportivi.

Bene, la dedica dell'orchestra a Clara Schumann è fantastica quanto più fondata sulla realtà di

quella donna straordinaria. Ed è emozionante che Clara Schumann entri in Campidoglio, oggi, nel centenario della sua morte (1819-1896) che si trasforma in una iniziativa di vita. La signora Clara, però, ci permetta. Vorremmo metterle al fianco, oggi, anche la maltrattata Costanza Mozart che sopravvisse a Wolfgang più di cinquant'anni, tanti da poter far pubblicare la prima biografia mozartiana (quella di Nissen, suo secondo marito) cui ella collaborò moltissimo e di poter essere presente, a Salisburgo nel 1842 con i figli Karl, Thomas e Franz Xaver, all'inaugurazione del monumento a Mozart.

La Blankenburg dirige: il giovanile Concerto per pianoforte e orchestra (composto da Clara Schumann attorno ai sedici anni), suonato dalla pianista Carmen Daniela; la Sinfonia in do maggiore di Marianne Martinez (1744-1812), allieva di Haydn - conosciuta anche da Mozart - e una popolare pagina di Bach. Appuntamento alle 12, dunque. L'ingresso è libero e le donne hanno la precedenza. Buon concerto, e un evviva.

Libri «in saldo» 8 marzo con 20% di sconto

Per oggi, l'Associazione Librai di Roma ha compilato un elenco di librerie che offriranno a tutte le donne lo sconto del 20% sui testi disponibili. Ecco quelle che hanno aderito: **Amore e Psiche, Arion, Biblos 90/A.B. & C., Coletti, Croce Fabio, De Miranda, Eritrea, Feltrinelli, Futura, Il Lapazio, Il Seme, La Strada, Lateranense, Lauri, Leoniana, all'Olimpico, Mel Bookstore, Micozzi/Meucci, Minerva, Mondo Nuovo, Paesi Nuovi, Scienze e Lettere, Self Service del Libro, Staderini, Termini, Vita e Pensiero.**

ALL'OLIMPICO

Tato Russo rilegge Bertolt Brecht

ROSSELLA BATTISTI

Avete ancora pochi giorni di tempo (tre, per la precisione, con oggi) per andare a vedere *L'Opera da tre soldi* di Brecht, secondo Tato Russo all'Olimpico. Non sappiamo se lo spettacolo ha vinto la sfida che lo vedeva competere con il carosello canoro di Sanremo (debutto in coincidenza), ma certo merita di non essere perso per la rivisitazione colorata e spigliata con la quale Russo rilegge Brecht.

Il suo Brecht è volutamente «trasgredito», spogliato di quella ridondanza ideologica che oggi potrebbe risultare forse troppo indigestamente didascalica, rivisto e corretto alla luce di un gioco teatrale che mira a stuzzicare e a divertire. E se questo divertire, nel contempo, insegna, tanto meglio. L'attualità delle intuizioni di Brecht sparse nel testo diventa maliziosa complice degli attori nel processo di straniamento, in quel continuo alludere alla realtà (fuori dal palcoscenico). Un rimando, che a volte può apparire sconcertante per la puntualità dei riferimenti e i paradossi non sembrano tanto «paradossali». «Che cos'è l'effrazione di una banca a confronto con la fondazione di una banca?» si chiede Mackie Messer, che di rapine se ne intende. Mackie l'assassino dai guanti bianchi che sa che i suoi delitti resteranno impuniti per via di quella vecchia amicizia con il capo della polizia, pronto a chiudere tutti e due gli occhi sulle sue nefandezze. Né sono tanto meglio Peachum e consorte, preoccupati perché la loro unica figlia Polly si è invaghita di Mackie, ma soprattutto occupati a spremere il prossimo con loschi commerci. Un'umanità in fondo al baratro di una crisi di valori, dove forse solo le puttane mostrano un pizzico di cuore.

Nell'ottica di tutto un mondo che è paese, non ha molta importanza se l'azione si svolge a Londra, come prevedeva Brecht, o nella New York degli anni Venti, come la ambienta Tato Russo: il rispetto è nella sostanza e la forma diventa una scelta estetica. Scelta che risulta davvero efficace per scene, ritmo e corallità, più debole nella parte cantata. Nel doppio ruolo di Peachum e Mackie, Tato Russo caprioleggia con disinvoltura, nel resto del «coro» si distinguono il cantastorie Gianni De Feo, Vincenzo Failla (capo della polizia), mentre suonano un po' artificiosamente la moglie e la figlia di Peachum (Maria Monti e Gianna Coletti) e vagamente ingessata la Jenny di Clelia Rondinella. Buono con picchi di bravura il resto dell'ensemble e i musicisti dell'Orchestra del Bellini diretti da Mario Ciervo.

Tutto quello che avreste voluto vedere di Woody ma non avete mai osato chiedere

Cineteca del Comune di Bologna
l'Unità
Museo nazionale del Cinema

in collaborazione con
L'Officina
Cineteca italiana (Milano)
Ufficio attività cinematografiche del Comune di Venezia



Assitalia
Consorzio Agenzia Generale di Roma

Dall'11 al 15 marzo

Cinema Roma
Piazza Sidney Sonnino, 37

Lunedì 11

- 16,30 Broadway Danny Rose (1984)
- 18,00 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 19,30 Radio days (1987)
- 21,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 22,30 Zelig (1983)

Martedì 12

- 16,00 Stardust memories (1980)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Edipo relitto (1989)
episodio del film "New York Stories"
- 18,15 Crimini e misfatti (1989)
- 20,30 Pallottole su Broadway (1994)
- 22,30 Manhattan (1979)

Per l'ingresso presentare alla cassa il coupon che troverete ogni giorno su l'Unità

Mercoledì 13

- 10,00 Zelig (1983)
- 11,30 Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere (1972)
versione originale con traduzione simultanea
- 13,00 Prendi i soldi e scappa (1969)
- 14,30 Il dittatore dello stato libero di Bananas (1971)
versione originale con traduzione simultanea
- 16,00 Il dormiglione (1973)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Mariti e mogli (1992)
- 19,30 Una commedia sexy in una notte di mezza estate (1982)
- 21,00 Io e Annie (1977)
versione originale con traduzione simultanea
- 22,30 Misterioso omicidio a Manhattan (1993)

Giovedì 14

- 10,00 La dea dell'amore (1995)
versione originale con sottotitoli in italiano
- 12,00 Hannah e le sue sorelle (1986)
- 14,00 Interiors (1978)
versione originale con traduzione simultanea
- 15,30 Amore e guerra (1975)
versione originale con traduzione simultanea
- 17,30 Settembre (1987)
- 19,00 Un'altra donna (1988)
- 21,30 Alice (1990)
- 22,30 Provaci ancora, Sam (1972)
di H. Ross,
versione originale con traduzione simultanea

Venerdì 15

- 16,30 La rosa purpurea del Cairo (1985)
- 18,00 Broadway Danny Rose (1984)
- 19,30 Ombre e nebbia (1992)
- 21,00 Zelig (1983)
- 22,30 Manhattan (1979)

TEATRI

ADORA 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6874167)
Delle Muse (Via Forlì 43 Tel 44231300-8440749)
ANTIFRONS (Via S. Saba 24 Tel 6750297)
ARGENTINA - TEATRO DI ROMA (Largo Argentina 52 Tel 68904601 2)

DE SERVI (Via del Mortaro 22 Tel 6795130)
Delle Muse (Via Forlì 43 Tel 44231300-8440749)
DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 71587612)
DUE (Vicolo Due Macelli 37 Tel 6788259)
DUSE TEATRO (Via Crema 8 San Giovanni)

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A Tel 4873164)
ARTE DEL TEATRO STUDIO (Via Urbana 107/107A Tel 4895608)
LESALETTE (Vicolo del Camponele 14 (ang. Conca a Zione) Tel 6833397)
MANZONI (Via Monte Zebio 14 Tel 3226334)

gl'o presenta Riccardo III di W. Ilam Sha...
TEATRO CENTRALE (Via S. Maria 61 Tel 68004601 2)
TEATRO DAFNE (Via Mar Rosso 329 Ostia Lido Tel 50985236)
TEATRO DEL CENTRO (Via degli Americani 2 Tel 6867810)

cardo Peleggi Musiche di Mozart (Sinto...
AZZURRO MELIES (Via Faà di Bruno 8 Tel 3721840)
AZZURRO SCIPIONI (Via degli Scipioni 82 Tel 39373161)
C.S.O.A. BRANCALEONE (Via di Val Levanna 11 Tel 82000959)

FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI DEL CINEMA
COSE GIA VISTE (Biblioteca Centro cult Rispoli P zza Grazioli Tel 5754992)
PALAZZO ESPOSIZIONI SALA CINEMA

TEATRO BRANCACCIO
Venerdì 8 Marzo - Ore 21.00
Signore: Chi è di scena!
Protagoniste al Teatro Brancaccio

Max & Francesco MORINI
DAL 7 AL 10 MARZO
"Fuori di Testa"
di e con Max & Francesco Morini

CLASSICA
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA
CINECLUB
ASS CINEFORUM CULT MOVIES

BARBERINI
E DA OGGI AL NEW YORK
Un grande film... Adrenalina pura
Il nuovo mito... E' già un classico del thriller
Un film ultraspettacolare...

Oggi in esclusiva al cinema
HOLIDAY
VIVETE LE EMOZIONI DI UN FILM INCANTEVOLE!
FLUKE

TEATRO PARIOLI
Per informazioni 06/8088299
DAL 27 FEBBRAIO 1996
FRANCESCA REGGIANI PIER FRANCESCO LOCHE ARMANDO DE RAZZA

teatro Vascellò
IL GRUPPO DELLA ROCCA
IN COLLABORAZIONE CON IL GOETHE INSTITUT
DAL 5 AL 10 MARZO
NE' CARNE NE' PESCE

Tutto quello che avreste voluto vedere di **Woody** ma non avete mai osato chiedere

Dall'11 al 15 marzo

Cinema Roma

Piazza Sidney Sonnino, 37

Per l'ingresso presentare alla cassa il coupon
che troverete ogni giorno su l'Unità

Cineteca del Comune di Bologna
l'Unità

Museo nazionale del Cinema

In collaborazione con

L'Officina

Cineteca italiana (Milano)

Ufficio attività cinematografiche
del Comune di Venezia



Assitalia

Consorzio Agenzia Generale di Roma

Lunedì 11

16,30 Broadway Danny Rose (1984)

18,00 La rosa purpurea del Cairo (1985)

19,30 Radio days (1987)

21,00 Prendi i soldi e scappa (1969)

22,30 Zelig (1983)

Martedì 12

16,00 Stardust memories (1980)

versione originale con traduzione simultanea

17,30 Edipo relitto (1989)

episodio del film "New York Stories"

18,15 Crimini e misfatti (1989)

20,30 Pallottole su Broadway (1994)

22,30 Manhattan (1979)

Mercoledì 13

10,00 Zelig (1983)

11,30 Tutto quello che avreste voluto
sapere sul sesso ma non avete
mai osato chiedere (1972)

versione originale con traduzione simultanea

13,00 Prendi i soldi e scappa (1969)

14,30 Il dittatore dello stato libero
di Bananas (1971)

versione originale con traduzione simultanea

16,00 Il dormiglione (1973)

versione originale con traduzione simultanea

17,30 Mariti e mogli (1992)

19,30 Una commedia sexy in una notte
di mezza estate (1982)

21,00 Io e Annie (1977)

versione originale con traduzione simultanea

22,30 Misterioso omicidio
a Manhattan (1993)

Giovedì 14

10,00 La dea dell'amore (1995)

versione originale con sottotitoli in italiano

12,00 Hannah e le sue sorelle (1986)

14,00 Interiors (1978)

versione originale con traduzione simultanea

15,30 Amore e guerra (1975)

versione originale con traduzione simultanea

17,30 Settembre (1987)

19,00 Un'altra donna (1988)

21,30 Alice (1990)

22,30 Provaci ancora, Sam (1972)

di H. Ross,

versione originale con traduzione simultanea

Venerdì 15

16,30 La rosa purpurea del Cairo (1985)

18,00 Broadway Danny Rose (1984)

19,30 Ombre e nebbia (1992)

21,00 Zelig (1983)

22,30 Manhattan (1979)



Agnelli clonati Dov'è il limite della scienza?

GIOVANNI BERLINGUER

LE DUE RIVISTE *Science* e *Nature* sono fra le più serie del mondo. Ambedue hanno preso qualche scivolone per aver una avvalorata l'idea che l'acqua abbia una propria imper scrutable memoria e l'altra che sia possibile produrre energia a volontà con la fusione fredda. Ma ambedue hanno riconosciuto le cantonate prese e chiesto scusa ai lettori consolidando così il proprio prestigio. Dobbiamo perciò considerare vera l'informazione pubblicata da *Nature* che ricercatori di Edimburgo hanno inventato una nuova tecnica per clonare (cioè per produrre una popolazione di individui provenienti da un unico stipite e perciò geneticamente uguali fra loro) gli agnelli. Finora ci si era riusciti dividendo nelle prime fasi quando ciascuna è ancora totipotente (cioè capace di sviluppare un individuo completo) le cellule dell'embrione, adesso si può partire da colture cellulari in provetta e perciò da un numero illimitato di cellule. Lo sviluppo successivo, cioè l'impianto e la crescita nell'utero, è già un sistema collaudato.

La notizia, anche perché sopravvenuta poco prima della Pasqua (che per gli uomini è data di resurrezione, ma per gli agnelli è periodo sacrificale) ha mandato in visibilibio sia gli allevatori, sia gli amanti dell'abbacchio al forno e delle cotolette a scottadito per la possibilità di produrre a basso costo animali che diano tutti il sapore migliore. Essa però ha soprattutto rinfocolato le preoccupazioni e le polemiche sull'eventualità che simili esperimenti vengano compiuti su esseri della nostra specie e che essi conducano a modificare i nostri caratteri ereditari e a creare in serie tipi umani modificati, predeterminati e uguali fra loro.

In Italia i primi commenti sono venuti da Arturo Falaschi, un ottimo genetista con tre argomenti. Uno di natura tecnica non è detto che il metodo sia trasferibile all'uomo. L'altro etico: «Le regole deontologiche della comunità dei bioingegneri escludono qualsiasi intervento sulla linea germinale umana». Il terzo sugli scopi: «L'interesse zootecnico è evidente, quello umano nullo». Pur inchinandomi alla competenza di Falaschi, penso che la sostituibilità degli ovini con gli umani come animali da esperimento sarebbe solo questione di tempo, vista la notevole affinità biologica che esiste nel ciclo riproduttivo di tutti i mammiferi, se non ci fosse l'ostacolo della reazione morale che ciò susciterebbe. Anzi, che ha già suscitato. Due anni fa un esperimento più grezzo tendente alla clonazione umana fu reso pubblico da ricercatori della (cattolica) George Washington University e brusamente interrotto in seguito alle proteste generali.

L'argomento etico è certamente incoraggiante, sia perché in linea di fatto non risulta che alcun bioingegnere abbia finora contravenuto a questa regola, sia perché in linea di diritto è sempre preferibile in ogni campo della scienza che le norme limitative e orientative della ricerca provengano dalla stessa comunità scientifica piuttosto che da poteri esterni.

SEQUE A PAGINA 4

Il Parma perde Zola e resta senza punte e senza idee. Il Paris S. G. battuto solo per uno a zero

Il gol di Stoichkov e null'altro

■ Si è conclusa ieri la terza giornata europea. In Coppa delle Coppe il Parma ha avuto ragione ieri sera al Tarzini del Paris Saint Germain. A segnare ci ha pensato nel secondo tempo Stoichkov. Già nella prima parte della gara il bulgaro si era ritrovato tra i piedi la palla buona, ma l'aveva sprecata. Gli emiliani hanno subito perso Zola sceso in campo in pessime condizioni. La gara si è trascinata lenta e senza troppo gioco fino al gol del Parma, realizzato da Stoichkov con un diagonale alla sinistra di Lama al 13 del secondo tempo. Il Paris S. G. ha sfiorato più volte il pareggio cogliendo anche un palo. A quattro minuti dalla fine Inzaghi ha

E il presidente del Real annuncia: «Capello prenderà il posto di Scala» Pedraneschi nega

L. FERRARI - R. PERGOLINI
A PAGINA 9

la palla del due a zero, ma se la fa parare da Lama. Al ritorno sarà dura. In ogni caso la stagione di Scala al Parma sembra definitivamente finita. La notizia la dà da Madrid niente meno che il presidente del Real, Lorenzo Sanz. No, Fabio Capello dice con tono ufficiale alle telecamere del Tg1 - non si trasferisce a Madrid. Per un semplice motivo: Capello ha già firmato per il Parma. Da Parma però il presidente del club emiliano Giorgio Pedraneschi ha replicato risentito: Non mi risulta che Capello abbia già firmato per il Parma. Non escluderei che quello che arriva da Madrid sia un depistaggio.

La missione Columbia Oggi il rientro nonostante il maltempo

Dovrebbe rientrare oggi (tra le 13 e le 18 ora italiana) lo shuttle con i due astronauti italiani. Non è stato ancora deciso se il rientro della navetta avverrà al centro spaziale Kennedy in Florida o in California. Determinanti saranno le condizioni del tempo.

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 6

Il caso Luther Blissett Fa polemica il primo libro «virtuale»

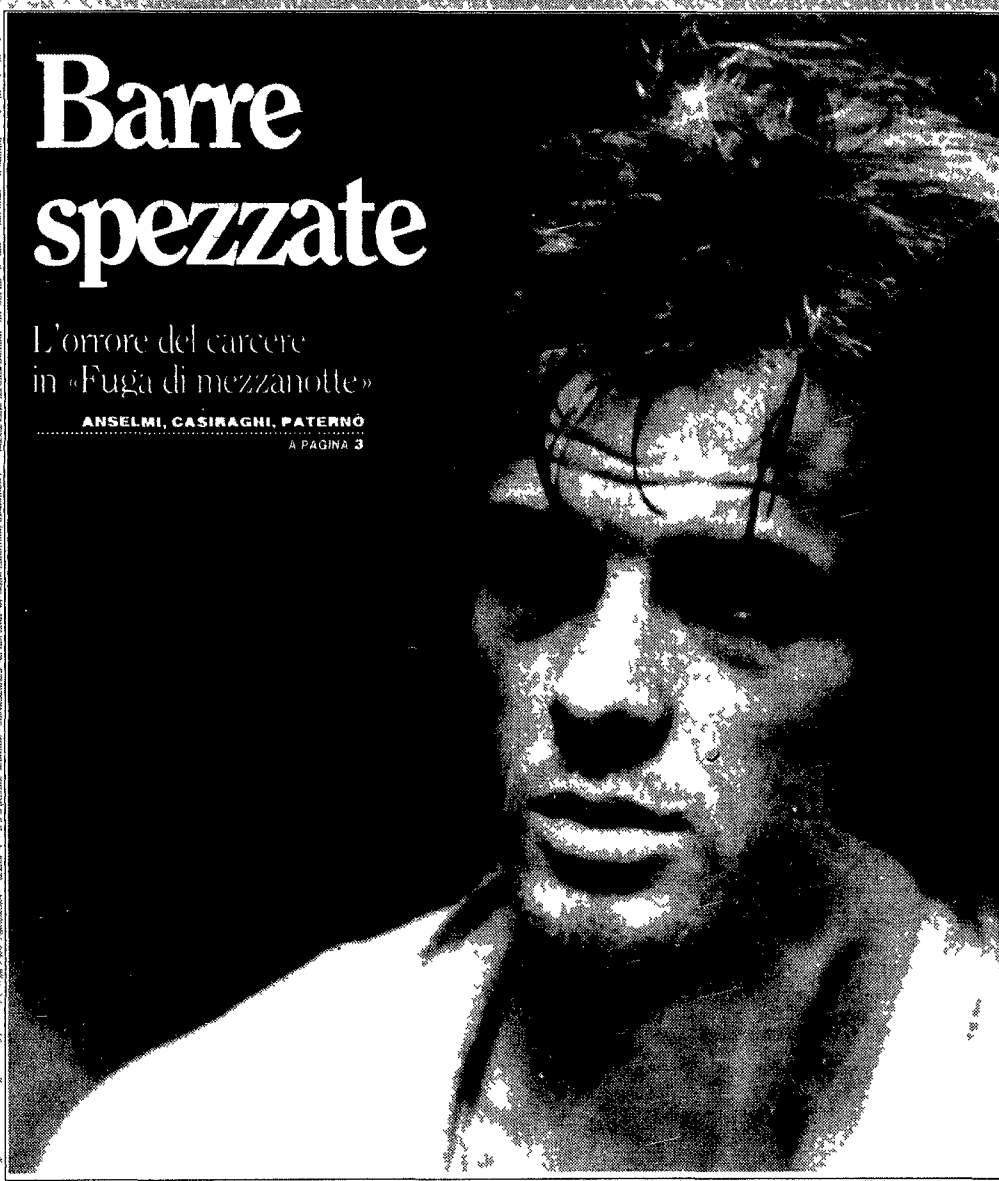
Luther Blissett, il nome collettivo scelto dai neosituazionisti che fanno della «non identità» una filosofia, è diventato un caso. Per la Mondadori esce un libro, net generation, a firma Blissett, curato però da Giuseppe Genna. E i veri Luther Blissett non ci stanno.

STEFANO BOCCONETTI
A PAGINA 8

Con Scorsese a Milano Depardieu rende omaggio all'8 marzo

L'omaggio di Martin Scorsese al cinema italiano e quello di Gerard Depardieu alle donne. Il regista di *Casino* ha annunciato ieri a Milano che realizzerà (con l'aiuto di Armani) un documentario su cento film del nostro paese. L'attore francese parla di donne e di cibo.

G. LO VETRO - E. VECCHI
A PAGINA 5



Barre spezzate

L'orrore del carcere
in «Fuga di mezzanotte»

ANSELMINI, CASIRAGHI, PATERNO
A PAGINA 3

Che strana Italia si vede in tv

NON SONO in grado di dire se ci fossero troppi primi piani di auto mobili e acque minerali ma so che nella puntata del Maresciallo Rocca di qualche sera fa si parlava - lievemente sommessamente con pudore - ma inequivocabilmente - di aborto. Senza particolare retorica, anzi con un certo coraggio (l'episodio dell'incesto ad esempio era ambientato in una famiglia agiata e perbene) e affidando a Stefania Sandrelli il compito di dire una cosa sacrosanta e difficilissima a proposito della paura delle donne che non si può capire se non sulla pelle - è andato in onda in un'ora e in un telefilm di grandissimo ascolto un minuscolo brandello di quella che i brasiliani chiamerebbero «teknovla educacional» (genere che da loro invece è diffusissimo ma noi contuiamo a considerarla roba da Teizo mondo). In più si è cercato di spiegare - anche qui senza strafare - senza voler teorizzare più di tanto - perché in tante real-

LELLA COSTA
ta cosiddette provinciali (il Maresciallo in questione se non sbaglia opera a Viterbo) le donne preferiscono comunque rivolgersi a strutture clandestine alla classica ex infermiera radiata da un qualche ospedale - pur di non rischiare la vergogna pubblica di una Usl - lo scandalo di un numero di tessera sanitaria trascritto su un registro. Siamo ancora al paese è piccolo la gente mormora.

E' a me è sembrato che in qualche modo ci fosse un legame tra quegli avvenimenti così tragicamente quotidiani così vistosamente plausibili e la singhiozzante ferocia dimostrata da artigiani e commercianti qualche giorno fa a Torino. Come se fosse frammenti di uno stesso complicatissimo puzzle. Come se ci fosse qualcosa - qualcosa di antico - apparentemente invincibile - ostinatamente irrazionale - in tutte quelle persone che diffi-

dano sempre e comunque di ciò che è pubblico. Che preferiscono affidarsi agli strozzini e alle mammane perché così se la vedono loro personalmente. Niente documenti da firmare, niente carte d'identità da consegnare, l'illusione infantile del segreto e dell'anonimato proprio quando si è obiettivamente nelle mani di chi ti può tradire e ricattare.

Non c'era un medico nel telefilm dell'altra sera. Non c'era neppure l'ombra di quella legge che adesso indichiamo di sinvolatamente con un numero - ma che è costata fatica, determinazione e non poche lacrime - letteralmente. E quello che non riuscivo a capire - quello che mi ha turbato di più - era se quell'Italia lì, assomigliasse a quella di trent'anni fa, quella prima della 194 o se fosse una sorta di promo di un'altra Italia, quella che potrebbe aspettarci addirittura tra pochi mesi se non stiamo attenti. Visto che è il otto marzo, forse val la pena di pensarci su.

Ogni lunedì in edicola un libro con **Lunedì 11 marzo** Charles-Louis Philippe **Bubu di Montparnasse** Vasco Pratolini

Scrittori tradotti da scrittori

L'Unità / Einaudi

LIBRI DELL'UNITÀ

Margherita Giacobino
CASALINGHE ALL'INFERNO
Madri terribili, belle donne emancipate, vecchie ostinate, mogli inquiete, nubi indecise: tante storie al femminile in un intreccio senza fine
Pagine 358, Lire 26.000
Baldini & Castoldi

IL FATTO. Mondadori prende le distanze da un suo libro. Perché? Storie di cyber-guerriglia e copyright

Uno, dieci, un milione Ma chi è Luther Blissett?

Mondadori pubblica un volume con lo pseudonimo Luther Blissett. Ma chi è Luther Blissett? O sarebbe meglio dire «chi sono»? Il fatto è che dietro c'è una complicata storia di tradimenti, visto che Luther rifiuta il copyright mentre c'è qualcuno che si è appropriato del suo nome.

STEFANO BOCCONETTI

Un libro scritto a dieci, mille, un milione di mani. Raccolto, impacchettato, in qualche modo legato da una sola persona, con tanto di timbro del copyright. E fra gli «autori», quelli veri - e che hanno fatto della loro non-riconoscibilità una filosofia - suona scandalo. Non è una metafora, è successo proprio così, ma forse vale la pena spiegare le cose con calma. Dunque, per gli «Oscar narrativa» della Mondadori esce oggi nelle librerie *net.generation*, un volume a doppia firma. Una è di Giuseppe Penna, appunto la persona che ha raccolto, impacchettato, ecc. L'altra firma è quella di *Luther Blissett*. La stessa firma, quest'ultima, che campeggiava su un altro libro, *Mind Invaders*, Castelvocchi, uscito tre mesi fa, subito esaurito e di cui a giorni uscirà la ristampa.

Già, ma chi è Luther Blissett? Innanzitutto non è, nel senso che la risposta non può essere di singolare. Sono Luther Blissett, infatti, è un nome collettivo. Scelto da chi? Anche in questo caso, come tutto ciò che riguarda l'argomento, i contorni sono sfumati. All'inizio degli anni '80, è stato il titolo di una rivista dei situazionisti parigini. Uno, due numeri, scritti dai seguaci di Debord, convinti, anche allora, che la destrutturazione del Potere avvenisse rompendo «i nessi logici».

Molti anni dopo, quello pseudonimo ritorna. Il nome ritorna (anni '80) su un manifesto degli studenti inglesi situazionisti, firmato: Luther Blissett. Un nome e un cognome che proprio in quegli anni apparteneva (e appartiene tuttora) anche ad un singolo individuo, piuttosto popolare: il centravanti di colore del Watford, la squadra di Elton John. Quel numero 9 che tenò la fortuna anche in Italia, col Milan (all'epoca a corto di osservatori internazionali). In tutto, dalla brevissima esperienza italiana, Blissett - ironia della sorte - ne guadagnò solo un «sopranome»: il *Calloni nero*. Dove Calloni sta per un'altra, assolutamente improbabile nel senso di incapace, punta rossonera di qualche tempo fa.

Ma il vero ispiratore del ritorno sulla scena di Luther Blissett come nome collettivo, è stato Ray Johnson, suicida nel gennaio dell'anno scorso, un artista 67enne. Anche se

questa definizione, artista, serve a poco a capire: Johnson si fece promotore di quella che si chiama *Mail Art*, cioè le opere costruite attraverso la posta. C'era chi mandava una lettera, chi un disegno, chi una foto. Chi nulla. E a sostegno di questo progetto, c'era (e c'è) la filosofia che rifiuta il copyright sulle opere d'arte, concepite, invece, come lavoro collettivo. Da questa impostazione all'approccio con gli ambienti punk americani il passo è breve. Ed è qui che nel '92, al convegno panamericano della *Soversione* che si reintroduce l'uso del nome Luther Blissett. Nome che tutti possono usare, il nome di tutti. Banalmente perché in questo modo si evita che il Potere li possa identificare. Ma c'è di più, molto di più: lo sbarazzarsi del concetto di *in-dividuo* («concetto reazionario, profondamente connesso alla cultura antropocentrica») diventa uno strumento di liberazione. Scrivere tutti, progettare tutti, elaborare collettivamente, insomma, manda in corto circuito le logiche del profitto.

È la rinascita del situazionismo, dunque. Che ora può contare su uno straordinario mezzo in più: la rete telematica. Dove espressioni come «progetti collettivi» possono diventare cose concrete, anche se virtuali. Il nodo telematico «Avana», di Roma, ne è un esempio. Lo scambio di informazioni, di «pezzi di opere d'arte», la diffusione di saperi: tutto questo grazie al modem. Ma non solo, visto che le *Mail Art*, attraverso la posta, continuano a funzionare, c'è un fiorire di riviste autoprodotte, numeri unici. Anche da noi, in Italia. C'è un crescere di fenomeni che, loro stessi, definiscono di «guerriglia mediatica». Assolutamente incruenta. Si fa così: si diffondono notizie false, «leggende» che vengono poi amplificate dai media. La «gaffe» dei giornali o delle Tv è uno degli obiettivi. Tutto qui.

E di questo crescere di interesse per il ritorno di Debord & C. alla fine si è accorta anche l'editoria. Pura quella ufficiale. Per ultima, arriva la Mondadori. Che pubblica con una stranissima premessa («Le cose scritte non rispettano la proposta culturale dell'editore») ciò che è capitato a Giuseppe Penna. Lui la racconta così: approdato ad Internet, s'è imbattuto in (nei) Lu-

Un nome multiplo per depistare e giocare con i propri miti

Luther Blissett è il nome collettivo più diffuso. Storia a parte (la racconta «Mind Invaders», edizione Castelvocchi) se ne ricomincia a parlare nel '92, al Meeting Panamericano sulla Soversione (una sorta di happening situazionista) al quale partecipano uno degli artisti americani più radicali, Coleman Healy. In qualche modo, da allora, ha preso il via il *Luther Blissett Project*, che si traduce in iniziative, in messaggi radiofonici, in colloqui telematici, in opere d'arte costruite collettivamente. Un rapporto con Radio Blissett, per esempio, l'ha stabilito il nodo telematico (Bbs) Avana, a Roma. Che è raggiungibile, via modem, al: 2574110. Blissett è il multiple name più diffuso, ma non il solo. Marcos, per dirla un altro. Il mitico subcomandante della rivolta zapatista è anche diventato il nome collettivo utilizzato da chiunque, nel mondo, vuole affiancare la battaglia del popolo del Chiapas.

ther Blissett. Che discutono della loro concezione dei miti, della modernità, della loro speranza di un mondo costituito da «con-dividui», senza copyright. Li ha messi insieme, li ha conditi con qualche riflessione di stampo «giovanilista» (ed anche qualcosa in più: come l'«recupero di Evola e frasi del tipo i giovani non se la sentono più di aspettare un nuovo '68») e li ha dati alle stampe. Con tanto di firma, e copyright, del curatore. Difficile la situazione, ora, per i veri Luther Blissett: non possono rivendicare nessun diritto, e visto che quella sigla «sono tutti» non possono rivendicare coerenza. Possono però scrivere, per esempio il gruppo *Fatwah* di Bologna, che se il libro fosse almeno decente, consiglierebbe a tutti di fotocopiarlo e depositarlo nelle Bbs, di diffonderlo nei centri sociali in edizioni pirata... Ma non vale tanta fatica.



Robert Doisneau, «Spaventapasseri», 1965

INEDITI

Trovato un testo giovanile di Alessandro Manzoni

BRESCIA. Una satira vigorosa contro la figura del vicerettore del collegio Longone dei Barnabiti a Milano dove Alessandro Manzoni, allora sedicenne compiva i suoi studi. È questo il contenuto di un inedito manzoniano ritrovato dal professor Amedeo Di Viarigi nell'archivio Lechi a Brescia. Le undici quartine della poesia satirica sono state presentate ieri nel corso di un convegno che si è svolto all'ateneo di Brescia presenti lo scopritore del poemetto e il professor Giancarlo Vigorelli, presidente del centro nazionale di studi manzoniani che ha sede nella stessa casa del Manzoni a Milano. Tra gli ospiti intervenuti anche il sindaco di Brescia, Mino Martinazzoli. La poesia di Alessandro Manzoni, giovanissimo, è composta di undici quartine ed è una satira molto corposa e articolata contro il vicerettore del collegio dei Barnabiti di Milano, presentato come uomo arrogante, forte con i deboli, e debole con i forti. Venne scritta probabilmente nel 1801.

corpiti al risultato. Battiti di ciglia, attimi di tensione o di soddisfazione colti al volo per poter dire «This is my Planet», questo è il nostro mondo, ancora vivibile. E vediamo un gran numero di sportivi famosi raggruppati in tre film Reebok molto «planetari». Uomini e donne di tutte le razze che giocano, corrono, si alzano sulle punte e compiono gesti splendidamente inutili, che non servono a costruire qualcosa, ma semplicemente a costruire se stessi. Ma il più bello di tutti, almeno nella resa dello spot, è il movimento che sprigiona dal tennista Michael Chang quando alza la sua racchetta sulla Grande Muraglia cinese e con quel gesto sembra rimettere insieme Est e Ovest, i pezzi di mondo che rappresenta. Molti gli atleti coinvolti negli spot (non ostante pensare a quanto si sarà speso per i testimonial), tra i quali citiamo, oltre a Chang, Shawn Kemp, Kenyon Anderson, Glenn Robinson, Nick Van Exel, Sam Cassel, Jurgen Klinsmann, Moses Kiptanui, Venus Williams, Rebecca Lobo e Jennifer Azzi. Nella campagna stampa italiana appariranno anche Beppe Signori, Pierluigi Casiraghi e Gabriel Batistuta. Agenzia Leo Burnett.

Le strane avventure di uno svizzero libertino

Esce oggi in libreria «Il maggiore Aebi» di Gianluigi Melega, Feltrinelli, pp. 158, L. 24.000. Essere dissoluti è un delitto? Attraverso le scorribande sessuali del protagonista, Melega tenta l'esplorazione del perbenismo e dell'ipocrisia. Anticipiamo al lettore alcune pagine del XIV capitolo del libro.

GIANLUIGI MELEGA

Nel gruppo di una ventina di bambini di varia età che ogni giorno smontava ordinatamente dal camion (è strano come, in simili circostanze anche i bambini rinunciano automaticamente alle grida di un po' scomposte della loro età: come se già avessero imparato che in ogni paese i fuoriusciti o i perseguitati politici hanno meno diritti di tutti gli altri) c'erano due milanesi, fratello e sorella, di 13 e 9 anni. Si chiamavano Leopoldo e Miriam Steiner. Erano ebrei di origine austriaca, biondi e terribilmente bene educati.

Leopoldo sapeva suonare il violino e la madre di Matthias pensò che, in un'ora di tempo libero prima che il camion ripassasse a prendere gli ospiti del campo, il ragazzino avrebbe potuto continuare a esercitarsi sotto la guida di una sua collega, anche lei suonatrice di violino, e Matthias avrebbe potuto unirsi a loro, con il piccolo mezzo violino che gli era stato regalato a Natale. Lei e suo marito avrebbero così scoperto se Matthias fosse dotato per la musica, come lei sperava. Le pareva di intuire che cosa non fosse (e infatti poco tempo dopo lo si capì), ma non voleva rinunciare alla speranza.

L'insegnante veniva tre giorni la settimana. Gli altri tre giorni Leopoldo e Matthias prendevano gli strumenti e, mentre i loro compagni giocavano nel campo di calcio adiacente la scuola, raggiungevano un terrazzino dalla parte dell'e-

corsetto che le stringeva oltremisura la vita, e le natiche nude, dalla rotondità sproporzionata, galleggiavano a pochi centimetri dagli occhi, dal naso e dalla barba del vecchio, che le contemplava con un'espressione caricaturale di desiderio animalesco, passandosi la lingua sulle labbra.

Il piccolo Matthias pensò a tutta prima che la scena mostrasse la ragazza, che si voltava di tre quarti ridendo a osservare il vecchio, mentre stava per defecare in faccia a lui. Pensò che forse si trattava di qualche scherzo proibito. E che fosse proibito, non c'era dubbio, come anche lui poteva capire dal comportamento di Leopoldo.

Poi Leopoldo gli fece leggere quel testo che già conosceva quasi a memoria e Matthias si rese conto che non di caccia doveva trattarsi ma di qualcosa di altro di simile, senza però ben capacitarci di che cosa.

Nei giorni successivi la lettura proibita e segreta cementò il legame tra il ragazzo e il bambino, nonostante la differenza di età, e spinte il tredicenne a chiedere al più piccolo un'altra trasgressione da non rivelare mai, sotto giuramento di masturbarlo.

Secondo il libretto stropicciato ragazzi e uomini a cui qualcuno meneggiava il pisello provavano un piacere paradisiaco, come mostrava un'altra fotografia, dove la stessa giovane cameriera praticava l'operazione in questione, come



Gianluigi Melega

dificio prospiciente il bosco e ripetevano gli esercizi lasciati loro da studiare dall'insegnante.

Leopoldo aveva alcuni libri di esercizi di musica che sua madre aveva ricoperto di una carta a fiori. Un giorno questi libri gli sfuggirono di mano e dalla sovraccoperta di uno di questi caduto a terra spuntarono alcuni foglietti a stampa spiegazzati che erano nient'altro che un volumetto pomografico a cui era stata strappata la copertina. La stampa e la diffusione di testi pomografici erano reato a quel tempo in Italia e i libri del genere che circolavano di nascosto avevano tutti un'aria di clandestinità, di stampa illegale, una patina di proibito e di maneggiato da dita avide che li faceva riconoscere di primo acchito. E un certo numero, naturalmente, ne circolava per le scuole.

Matthias non ne aveva mai visti prima di allora: ma Leopoldo non lo sapeva e, temendo di non trovarlo complice per ignoranza in quella trasgressione, si affrettò a mostrarglielo purché non ne facesse parola con nessuno.

Matthias giurò e, ricordando poi a distanza di anni la scena, avrebbe constatato che in tutta la sua vita successiva non aveva mai più pronunciato una promessa tanto elaborata e solenne quanto la formula che Leopoldo gli aveva imposta allora di ripetere.

Nel libro, o meglio, nelle poche pagine che ne rimanevano, erano anche quattro o cinque fotografie. Ma una sola lo aveva colpito, forse perché era l'unica di cui si potesse immaginare, da parte di un bambino, che cosa stessero facendo la donna e l'uomo che vi erano raffigurati.

La donna era una giovanissima cameriera, dal volto quasi infantile, accosciata a cavalcioni su un vecchio dalla corta barba bianca, sdraiato supino su un tappeto in un salotto borghese. La ragazza portava calze nere agganciate a un

diceva la didascalia, «al nipotino del padrone, Gianmarco»: e infatti un ragazzo in calzoncini alla zuava, tipici a quel tempo dell'età intermedia tra l'infanzia e l'adolescenza, dall'aspetto irreprensibile di piccolo borghese bene educato, appariva come beato dal fatto che la donna, a cui un movimento scomposto del corpo scopriva alla vista altrui un ciuffo nero là dove le due cosce si univano, gli avesse afferrato penne e testicoli con entrambe le mani.

Con quel particolare libro d'ore a suggerire devozioni Leopoldo aveva condotto Matthias in un punto del bosco dove supponeva sarebbe stato difficile essere sorpresi e si era fatto masturbare da lui, promettendogli di ricambiarlo con identico piacere. Ma, una volta raggiunto il proprio (con una certa sorpresa di Matthias, che ne aveva avuto impiasticcate le dita) aveva rivelato al piccolo che, proprio perché più piccolo lui non ne avrebbe cavata invece soddisfazione alcuna. E che era quindi inutile che ci provasse.

Vedendo però poi la delusione di Matthias e temendo che la sua sensazione di essere stato tradito potesse indurlo a non mantenere il segreto, Leopoldo aveva escogitato per il più piccolo una nuova e diversa esca: gli aveva promesso che in cambio della mancata masturbazione, gli avrebbe fatto toccare la sorellina Minam.

I bambini sanno essere esattori e pagatori di debiti puntigliosi e inesorabili. Andato una domenica in visita al campo, Matthias era stato accompagnato da Leopoldo in una baracca per attrezzi dove già li aspettava Minam e, col pretesto di giocare a nascondino Leopoldo aveva saldato il debito al riparo da una catasta di legna, inducendo la sorella a sollevare la gonna e a farsi toccare le mutandine e incitando contemporaneamente Matthias a far presto prima che arrivasse qualcuno.

Kodak Fun Gold-Molte le suggestioni cinematografiche che stanno dietro lo spot della «più piccolo monouso esistente sul mercato». Notte da lupi e inizio alla *Rocky Horror Picture Show* dentro una chiesetta spettrale, che si illumina di luce, e soprattutto di musica, quando viene fotografata (nella foto). Si scatena un ritmo davvero indavolato e si scatenano nel ballo anche delle suonerie che somigliano un po' troppo al prototipo *Sister Act*. Ma pazienza. Quel che conta, per il senso del film, è l'effetto «divino» della luce che viene a illuminare il tutto e a mettere in posa i personaggi per quella che naturalmente non sarà una «foto qualunque». Come spesso succede, più dello spot è interessante la sua storia, cioè la nascita prima dell'idea e poi della realizzazione. Capita di leggere nei comunicati stampa che, per alcuni film di 30 secondi, intere truppe si muovono da un capo all'altro del mondo. Qui invece tutto si è fatto a Cinecittà, alla maniera di Federico Fellini, ricostruendo in studio una chiesa adatta all'effetto desiderato. Effetto che potremmo chiamare «prima e dopo la cura». Cioè prima e dopo il prodotto. Il regista che ha diretto la sarabanda inde-

spot di MARIA NOVELLA OPPO

monata nel luogo consacrato è Alessandro D'Alatri. Casa di produzione Filmaster. Agenzia J.W.Thompson.

Tutti diversi, tutti uguali-La faccia schiacciata sulla macchina delle fotocopie diventa proprio orrenda e, da questo effetto horror, nasce e la riflessione: un mondo di uomini fotocopia non sarebbe un mondo di persone. Ma una Terra popolata di mostri. La presidenza del Consiglio dei ministri ha affidato questa benemerita campagna (ma più che una campagna è una riflessione) all'agenzia Saatchi e Saatchi, particolarmente attenta a questo genere di messaggi. È un contributo all'iniziativa lanciata dal Consiglio d'Europa contro tutti i generi di razzismo. E Dio solo sa se ce n'è bisogno in questo mondo che fa fatica a riconoscere la ricchezza della diversità, unica base sulla quale si può costruire una vera uguaglianza di diritti. Regia di Valerio De Berardinis, casa di produzione Box 4/ Cineteam. Johnny Lamba-Ogni tanto ritorna-



da Aldo Biasi è proprio la furtiva grattatina che di norma sarebbe proibita. L'eleganza asettica, o magari anche studiatamente scandalosa, che le sfilate di moda propagano in questi giorni, qui è dimenticata. Al suo posto appare la cosa meno elegante di tutte: il ridicolo, sottolineato addirittura dalla risatina, cioè dalla più irriverente e agnostica delle reazioni umane. Lo slogan dice che i boxer Johnny Lamba sono «belli comodi dentro e fuori». E speriamo sia così. Per evitare mosse sbagliate. Pianeta Reebok-Caspiata che belle immagini di sport. Facce sudate e tenaci di atleti, che si scoprono più belle degli stessi loro

L'INTERVISTA. Paolo Bonacelli, la «spia» di «Fuga di mezzanotte», ricorda l'incontro con lo sfortunato Brad Davis

C'era anche l'italiano Paolo Bonacelli nel cast - anglo-americano - di «Fuga di mezzanotte». Nel ruolo del cattivo. «Alan Parker mi chiamò perché aveva bisogno di un turco con gli occhi chiari e io avevo la faccia giusta».

Domani in edicola la cassetta con «l'Unità»

Il film di Alan Parker è ispirato a una storia vera. La vicenda ha inizio il 28 Ottobre 1970 a Istanbul. Il protagonista, Billy Hayes, la racconta, una volta fuggito dalle carceri turche, nel libro «Midnight Express». Il libro e il film suscitarono non poche polemiche per la crudeltà del racconto. «Fuga di mezzanotte» è anche un film di forte impatto emotivo. Le opere cinematografiche - dichiara lo stesso Alan Parker in un'intervista all'Unità - possono mettere il dito nella piaga, sensibilizzare l'opinione pubblica. Ma la situazione delle galere turche non è certo isolata. Il destino di prigionieri è ancora quello di vivere senza diritti né speranza. In molti paesi leggi e giudici rispondono più a propri umori che ai principi del diritto. Nonostante gli anni «Fuga di mezzanotte» resta un film più che mai attuale.

Le fughe nel cinema partendo da «Alcatraz»

MICHELE ANSELMINI

Non c'è niente da fare: gira e rigira, l'evaso modello resta sempre lui, il Clint Eastwood di «Fuga da Alcatraz». Ricordate? Ispirato al personaggio reale di Frank Morris, l'unico che sia riuscito a scappare (giugno 1962) dalla fortezza californiana, l'attore giganteggiava nel film di Don Siegel: roccioso, il viso intagliato nel legno, il giaccone da marinaio e la grinta trattenuta. «Che razza di infanzia hai avuto?», gli domandavano per attaccar discorsi. E lui, laconico, rispondeva: «Breve».

Apri il Dizionario dei film 1996 di Paolo Mereghetti e alla voce «Fuga» trovi quattro pagine fitte di titoli. Ma, a pensarci bene, i migliori film «escapisti» stanno altrove. Qualche titolo? Io sono un evaso di Mervyn LeRoy, con Paul Muni nei panni di un altro fuggiasco preso dalla cronaca, quel Robert E. Burns che, pur latitante durante le riprese nel 1932, collaborò come consigliere alla sceneggiatura; oppure, su un fronte più esplicitamente d'autore, «Un condannato a morte è fuggito» di Robert Bresson, rappresentazione quasi fenomenologica dell'evasione da un carcere nazista, il Forte di Mottuc, portata a termine con semplice genialità dal partigiano francese André Devigny. Tutti parenti stretti del giovane americano Billy Hayes immortalato dal film di Parker «Fuga di mezzanotte».

È evidente che il genere funziona da sempre, che a fuggire sia Casanova (dai Piombi) o Edmond Dantès (dall'isola di Montecristo). E funziona specialmente se c'è di mezzo Hollywood. Un solo esempio per tutti: «La grande fuga» di John Sturges, filmone pieno di star (James Coburn, Steve McQueen, Charles Bronson) per raccontare la perigliosa evasione da un carcere militare tedesco di un gruppo di prigionieri alleati. La suspense legata allo scavo del tunnel segreto, allo scarico della terra, alle sindromi claustrofobiche, ai trasferimenti improvvisi di cella, al cedimento psicologico del più debole... Tutti elementi forti, variamente mischiati, secondo un codice spettacolare che tiene inchiodati alle sedie. Molti anni dopo, con «Fuga per la vittoria», anche John Huston si cimentò col filone, immaginando un'improbabile partita di calcio nella Parigi occupata dai tedeschi; e naturalmente lo scontro sportivo si trasforma in una rivincita morale dei buoni contro i cattivi.

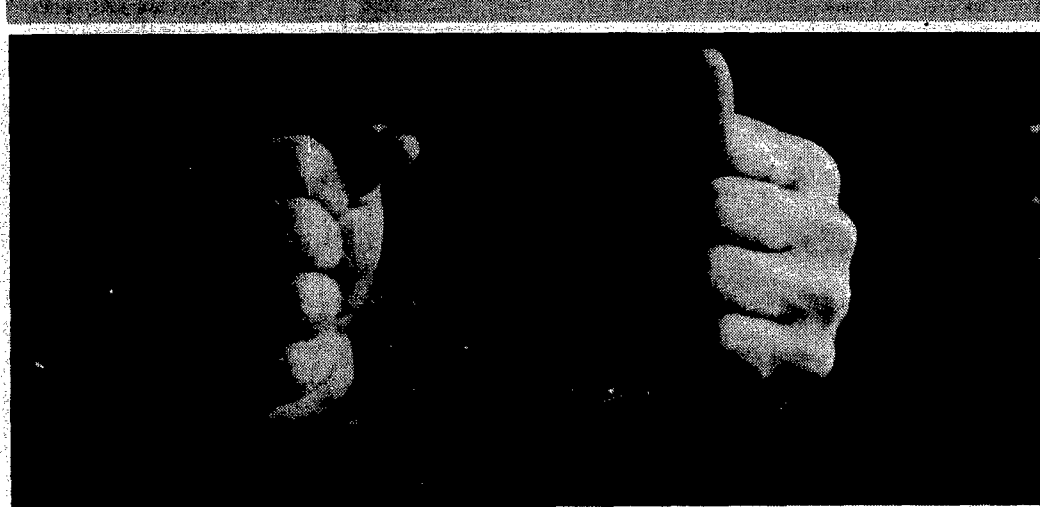
Ma è il penitenziario classico, con le sue sbarre minacciose, i rituali feroci, le ore d'aria, la cornice ideale in cui ambientare le fughe da cinema. Come dimenticare, per restare in Europa, «Il buco» di Jacques Becker, con quei cinque detenuti che tentano la fuga scavando un tunnel sotto la prigione della Santé? Un capolavoro di tensione e scavo psicologico. E, su un versante più hollywoodiano, non si può non citare «Papillon» di Franklin J. Schaffner, con la supercoppia Dustin Hoffman-Steve McQueen: dalla Cayenna all'Isola del Diavolo, i due galeotti non fanno altro che scappare ed essere riacchiuffati, sulla scorta del romanzo autobiografico di Chardère.

Se «La fuga» di Delmer Daves, con l'evaso Humphrey Bogart che per meglio vendicarsi si sottopone a una plastica facciale, in realtà affronta il «dopo», «Uomini e cobra» di Mankiewicz applica un tono da ballata western, tra il beffardo e il cinico, all'avventura del rapinatore Kirk Douglas finito in gattabuia ma pronto a uscire con la sicurezza di recuperare il bottino nascosto in una tana di serpenti velenosi. E, proiettandosi in un futuro concentrazionario, Michael Anderson re-soconca con «La fuga di Logan» la romantica lotta di due giovani del 2274 decisi a sottrarsi all'asettica vita imposta da un potere totalitario.

Altri titoli? Se ne potrebbero fare a decine, compreso quel «Svegliato speciale» in cui Sylvester Stallone svergogna il sadico direttore della prigione Donald Sutherland: ma forse, tra i film più recenti, il migliore resta «Le ali della libertà», dove Tim Robbins dà vita a un personaggio senza precedenti: il furbo e paziente ex impiegato di banca che saprà cogliere il momento giusto per spuntare l'aguzzino e godersi in ricchezza la meritata libertà.



1° Inferno



Brad Davis in «Fuga di mezzanotte»

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. Cattivo e felice di esserlo, Paolo Bonacelli. Anzi laido. «E più sono laido, più mi diverto». Ma che c'entra questo con «Fuga di mezzanotte». C'entra, c'entra. Perché nel cast - ovviamente anglo-americano - del film di Alan Parker, ci sono anche, un po' a sorpresa, tre attori italiani, scelti ovviamente per fare i turchi. Merito di una certa somiglianza fisica, quell'aria genericamente mediterranea che l'occhio anglosassone tende a omogeneizzare. E bisogna ammettere che i tre sono perfettamente mimetizzati. Franco Diogene, che fa l'ambiguo e viscido avvocato difensore, Gigi Ballista, che è il giudice comprensivo e ha pure una lunga tirata in turco che recitò in grammelot. E, appunto, Paolo Bonacelli. Un lurido e infido trafficante che si arricchisce vendendo droga, sigarette e altro ai carcerati, senza esitare a fare la spia ai secondini per assicurarsi l'impunità. Una specie di kapò in quell'atroce galera turca dove tutto è lecito, dalle punizioni corporali alla sodomia, e dove l'americano Billy Hayes passa otto anni della sua vita. Arrestato mentre sta cercando di prendere un aereo con la canottiera imbottita di hashish e trasformato in ostaggio «politico». Una specie di capro espiatorio nella crisi tra gli States di Nixon e la Turchia. Storia rigorosamente vera, ripresa dal libro autobiografico di Hayes e trasformata in film da un signore che si chiama Oliver Stone. E che, per quella sceneggiatura, vinse un Oscar.

Ma torniamo a Paolo Bonacelli. Che allora - era il '77 - aveva una trentina d'anni, era essenzialmente un attore di teatro (come oggi del resto) e non immaginava neppure lontanamente di finire in un film che, costato meno di tre milioni di sterline, ne avrebbe incassati 8 e mezzo. Consacrando, tra l'altro, il talento registico «hollywoodiano» dell'inglese Alan Parker.

Come ci è capitato, un attore italiano, in «Fuga di mezzanotte»?

In modo molto semplice. Parker, che voleva restare fedelissimo al libro di Hayes, cercava un turco con gli occhi chiari. L'aveva cercato in Germania senza successo e venne a Roma. Io non amo i provini ma quella volta accettai: dovevo solo leggere qualche battuta in inglese con accento straniero. E dopo dieci giorni ero a Londra a provare il trucco.

Come impostò il personaggio?

Non c'era un grande studio psicologico. Rifki, questo era il suo soprannome, era una spia, un «pusher». Un tipo sporco e cattivo. Tutto qui. Mi preoccupava di più dover recitare in inglese con qualche battuta in turco.

Non le passava fare il cattivo?

Per niente. Gli attori italiani, in genere, hanno questo limite. Vogliono piacere a tutti i costi: anche se fai l'usuraio, il parricida, il pappone, cerchi di giustificare il personaggio, di trovargli un lato eroico o umano. Mi pare ridicolo. Per me più il ruolo è laido, più mi diverto. È come fare l'orco della favola.

Questa allegria per i cattivi, lei dice, è una malattia tipica degli attori italiani.

Sì, infatti. Nel cinema americano l'antagonista ha uno spazio enorme. Da noi tre pose al massimo.

Ma non resta adesso una sensazione sgradevole?

Mai. Io non mi identifico con i personaggi e appena mi tolgono il trucco dimentico tutto. Non faccio come quell'attrice che al ristorante, al cameriere che le proponeva una cololetta alla milanese, rispose: «Una cololetta a me? Ma lo sa che sono Giovanna d'Arco?».

Quindi Rifki lo ricorda volentieri?

Ma sì! Anzi, è uno dei personaggi a cui ripenso con maggiore piacere. Come il fascista Don Luigino di «Cristo si è fermato a Eboli». A parte che lo guardo sempre avanti. E se qualche volta mi cito, cioè riutilizzo sguardi o gesti di un vecchio ruolo, lo faccio a livello inconscio.

C'è una lunga scena molto cruenta, nel film. Quella in cui lei e Brad Davis vi massacrano di botte. Ha usato una controfigura?

No, usai una controfigura solo per la caduta del letto a castello. Per il resto è tutto autentico. Abbiamo

provato una domenica intera e poi abbiamo girato in due giorni, con più macchine da presa. È stato divertente massacrarci. Un gioco. Anche se alla fine lui mi strappava la lingua con un morso.

Che ricordo ha di Brad Davis?

Era un attore duttile e disponibile, ma molto chiuso e appartato. Non legava con gli inglesi, neanche con John Hurt, stava molto per conto suo. E usava tecniche di concentrazione, compreso lo yoga, per prepararsi alle riprese.

Crede che avesse già allora dei problemi?

Penso che non fosse preparato al successo. Era una persona fragile, un po' alla Montgomery Clift. Non ha resistito alla pressione: ha avuto un percorso strano, che lo portò a «Querelle».

E all'autodistruzione...

La sua morte, per Aids, mi ha addolorato ma non mi ha sorpreso. Anche se dopo «Fuga di mezzanotte» non l'ho più rivisto, sapevo da amici che aveva «broccato», che faceva una vita dura e violenta. A volte il successo mette a nudo i nervi scoperti e chi non è ben corazzato perde il baricentro.

Torniamo a lei. «Fuga di mezzanotte» è stato una specie di battesimo cinematografico.

Per me era il quarto, quinto film. Avevo fatto «Mikarepa» di Liliana Cavani, dov'ero un santone indiano, «Fatti di gente perbene» di Bolognini, il «Salò» di Pasolini. Ma quella era la prima produzione internazionale. Anche se Alan Parker veniva fuori allora, insieme a Ridley Scott. E anche David Puttnam, che poi vincerà due Oscar con «Momenti di gloria» e «Urla del silenzio», stava appena emergendo come produttore esecutivo della Columbia.

Con Alan Parker siete rimasti in contatto?

Sì, mi ha anche chiamato per un ruolo in «Evita». Ma non rinuncio ai miei impegni teatrali (in questi giorni, Bonacelli è in tournée con «La Mandragola» per la regia di Misiroli, ndr). E poi per il cinema ci vuole più coraggio: si è schiavi di scelte altrui e si rischia sempre di finire nel dimenticatoio. Nel teatro c'è più continuità, più concretezza.

Che effetto le fa oggi il film rivedendolo?

È impressionante: molto violento e crudele. Quello di cui non mi resi bene conto allora è che è un film politico, legato alla situazione internazionale di quegli anni. È vero che Parker viene dalla pubblicità ma è anche un molto politicizzato, di sinistra. E infatti il film diede parecchio fastidio ai turchi. Dopo, non si poteva andare tranquillamente in Turchia. Se avevi fatto «Fuga di mezzanotte» ti guardavano con sospetto.

L'orrore secondo Stone e Alan Parker

UN GENITORE TURCO regolarmente baffuto, obeso e di professione carnicone, conduce i suoi due bimbi ad assistere alla punizione esemplare da lui stesso impartita a quattro fanciulli ribelli, frustandoli a cinghiate, secondo il costume locale, sulle piante dei piedi, serrati in apposito contenitore. I figli, obesi come il padre, si allontanano felici della bella lezione. Analogo supplizio tocca poco dopo al protagonista del film, impiccato a testa in giù e selvaggiamente manganellato sui piedi nudi dal capo dei secondini, solo perché, sbattuto in una cella fetida e gelida, ha osato chiedere una coperta. Come tanti film carcerari che hanno nel titolo la certezza dell'evasione («Io sono un evaso», «Un condannato a morte è fuggito», «Fuga da Alcatraz»), anche questo del 1978 è basato su un fatto realmente accaduto. Nel suo capolavoro Bresson annunciava: «Questa storia è vera. Io la racconto così com'è, senza ornamenti». Stupenda ironia d'artista. Di ornamenti, comunque, ce n'è a profusione in «Fuga di mezzanotte».

«Midnight Express» (titolo originale) non è un treno ma una metafora, più precisamente un'espressione gergale indicante la speranza di andarsene cui ogni detenuto si aggrappa: quella «fuga di mezzanotte» di cui dice appunto il titolo italiano.

Nel 1970, all'aeroporto di Istanbul, un giovane americano di nome Billy Hayes (col quale nome firmerà il best-seller della propria avventura) tenta di uscire dalla dogana con un paio di chilogrammi di hashish incol-

lati al corpo. Scoprendolo, i poliziotti lo credono imbrodato di tritolo e istintivamente si buttano a terra. È la sola nota umoristica: d'ora innanzi si farà maledettamente sul serio.

Arrestato, il ragazzo confessa l'intenzione, una volta partito, di procurarsi un guadagno vendendo la droga agli amici. Il padre lo visita in prigione, l'attacché consolatore gli assicura ogni protezione, il grasso avvocato difensore turco gli garantisce che col denaro si aggiusta tutto. Invece il tribunale lo condanna a quattro anni.

Mazzata che il poveretto assorbe nonostante un trattamento che prevede la sodomizzazione come parentesi distensiva. Quando però gli mancano cinquantatré giorni all'estinzione della pena, un altro tribunale - quello della capitale Ankara - senza ulteriore processo gliela converte in ergastolo. A questo punto la sua indignazione esplose in un'arringa in aula che mette sotto accusa non soltanto il regime e la sua giustizia, com'è più che legittimo, ma la nazione intera, l'intero popolo turco che ne era vittima anch'esso. Per fermarci al cinema, basti pensare al grande attore, sceneggiatore e regista Yilmaz Güney, che proprio in quegli anni era ospite delle patrie galere, e avrebbe continuato ad esserlo, a lungo, anche in seguito.

Responsabile della sparata razzista, applaudita a suo tempo dal pubblico occiden-

tale e meglio completata dalla successiva: «Come mai non mangiate maiale, se siete una nazione di porci?», era nemmeno che Oliver Stone, autore della sceneggiatura premiata con l'Oscar. Già da allora si trovava alle prese con Nixon, presidente in conflitto con la Turchia, tirata in ballo per il traffico internazionale di droga. La vendetta turca colpisse barbaramente il piccolo prigioniero americano, che voleva smerciare la sua modesta quantità.

Se però Oliver Stone avesse letto e meditato il romanzo storico di Ivo Andrić «Il ponte sulla Drina», premio Nobel, ne avrebbe a sua volta ricavato una lezione ben altrimenti civile: sia sulla società multietnica della Bosnia, dove i cittadini turchi erano pacificamente affiancati a bosniaci, serbi, croati ed ebrei; sia sulla circostanza che la successiva dominazione austroungarica (occidentale) non sarebbe stata, per quei popoli, meno oppressiva di quella ottomana (orientale). E quelle parole non gli sarebbero mai sfuggite, neanche di fronte alle ulteriori sofferenze che attendono il suo personaggio.

Sempre più manifestamente, d'altronde, il fatto di cronaca si dilata ad allegoria: cosicché, nell'ambizione di documentare una condizione disumana totalizzante, una degradazione corporale ed esistenziale assoluta, il film si abbandona, nella sua discesa in quel girone di orrori, a inverosimiglianze

spettacolari. Chissà come possono entrare in un carcere così sorvegliato il piccone o la torcia elettrica che servono per un primo tentativo di evasione. Anche il quadro del manicomio criminale, con quelle larve umane che si muovono in circolo come muli ciechi, si aggiunge all'inferno con una coloritura eccessiva. Ma dietro l'angolo, con la fortunata autouccisione del carceriere onnipotente, si annida lo scioglimento miracolistico; e il sogno del «midnight express» si trasforma in realtà. Come in un incubo a lieto fine, vestito con la divisa dei suoi torturatori, Billy Hayes esce barcollante e incredulo dal penitenziario, avviandosi alla libertà. Siamo nel 1978.

Il film è una produzione di David Puttnam girata a Malta e figura infatti nella Storia del cinema inglese di Emanuela Martini, che in proposito scrive: «Midnight Express», che costa 2 milioni e 650mila sterline e nel 1984 è arrivato a un incasso netto di 8 milioni e mezzo di sterline, ha la grana grossa e l'impatto violento che piacciono a Hollywood. Tuttavia al suo finanziamento partecipano gli americani, che inoltre se ne assumono la distribuzione; e americani sono l'interprete principale - Brad Davis che sarà «Querelle de Brest» nell'ultimo film di Fassbinder - e, come s'è visto, lo sceneggiatore unico.

«Fuga di mezzanotte» va dunque equamente diviso tra due autori: Oliver Stone e il regista inglese Alan Parker, al suo secondo film dopo «Piccoli gangsters», altro omaggio a Hol-

**LETTERE
SUL DISAGIO**

DI PAOLO CREPET



**Quando
la solitudine
è anche
creatività**

Caro dottor Crepet,
ho letto sulla sua rubrica la lettera della signora che segue alla televisione Amici e Amici di sera. Lei diceva che quello stesso gruppo di ragazzi sembra più aggressivo quando è con gli adulti perché quegli adulti si comportano in modo aggressivo, ascoltano poco e giudicano: ragazzi e adulti si attaccano perché non si fidano, si fanno paura.

Io ho sedici anni, faccio il liceo, leggo moltissimo, a casa e a scuola sono considerata una brava ragazza, la mia famiglia è normale. Eppure io non parlo, almeno non per davvero. Ho imparato che i miei genitori e anche i miei professori si sentono tranquilli e hanno fiducia di me se mi comporto come se fossi più piccola: così da un bel po' di tempo non ho mai l'età che ho. Non sono una finta, faccio così con tutti. Guardando quei ragazzi, alla tv, e guardando quegli adulti scatenati con loro, ho pensato che in fondo non faccio mica male a proteggermi così, se il risultato di provare a parlare è quello. Eppure leggendo e ascoltando, imparo un sacco di cose, mi faccio delle idee che mi sembrano importanti, ma mi sembra che vadano sprecate e che non servano a niente se non c'è qualcuno disposto a starmi davvero a sentire, con calma. Però non sopporto l'idea di vedere i miei pensieri strapazzati e fraintesi perché mi sembra che siccome non sono ancora tanto forte spariranno, e con loro sparirà anche quel pezzo di me che mi piace e mi fa compagnia e io dovrò stare ancora più zitta. Quindi, anche se si appoggia su una finzione che mi addolora, mi spaventa rompere questa specie di armonia comoda per tutti. Così non sono contenta e mi sento molto sola. Ho anche paura che a furia di fare così resterò davvero indietro, non capirò né sarò più capita neanche dai miei compagni. Mi aiuta?

Elisa

Caro Elisa,
le confesso che a volte, da quando scrivo in questa rubrica, provo una sensazione di incongruità: ora la sua lettera me la ripropone. Da un lato il suo mondo così tribolato, infelice e ricco e le sue richieste d'aiuto così candide e fresche, dall'altro la gabbia in cui mi trovo per non poter rispondere come vorrei e dovrei ovvero senza carta, senza fax, ma proprio come dice lei, in modo mite, con calma, con serenità, concedendoci rispettivamente del tempo. Lei parla di un'età che non ha, ben sapendo di averne in realtà un'altra che non osa: quella maggiore, quella più matura ancora. Lei non osa sapere davvero di essere più grande dei suoi coetanei e forse più adulta dei suoi stessi adulti di riferimento. Non osa perché sa che tutto ciò comporta nuove responsabilità oltre a quelle proprie della sua stagione. Quando la sensibilità si unisce all'intelligenza allora il dolore è la dimensione possibile e inconsciamente auspicata: dolore è sentirsi diversi dagli altri, dolore è sentire che il mondo non vuole e non può capire, dolore è la prevedibilità e banalità delle cose che ci accadono accanto. Dolore è la speranza sorda della solitudine. Forse c'è qualcosa che l'affascina in tutto ciò, forse per questo si immerge nella lettura: è il suo bisogno di alienazione, di essere altrove, è la ricerca della perturbazione del dubbio. Tutto questo è solitudine e non può essere altro che così, né la solitudine - quando non è residuo esistenziale - può essere meno spessa e densa. Questo è, in parte, già il suo destino ne abbia compiacenza, adori quel distacco formale dalla vita che permette di vederla come dall'alto di una collina in una giornata tersa. Molti giovani come lei sono cresciuti con un'apparenza di dolcezza ed un'essenza di durezza, provi a cambiare indurendosi fuori e illanguidendosi dentro. Non permetta che i suoi pensieri e le sue emozioni vengano strapazzati da chiacchieria, non le scipi cercando ossessivamente l'incontro e l'approvazione dell'altro anche quando questi assomiglia a un adulto saggio e rassicurante. E poi la solitudine è anche creatività, ricchezza. Quando i suoi pensieri diventeranno forti rischieranno di essere pesanti e dovrà cercarne altri più leggeri e volubili che non la condizioneranno imbarazzandole la mente. La felicità che lei cerca non la si può pretendere, la lasci giungere inaspettata: vi si predisponga ascoltando il suo rumore interno. Mi permetta di citare l'italiano Brancati: «una delle condizioni più misere delle epoche infelici, non è rimpiangere vanamente la felicità ma averla totalmente dimenticata».

Molto cordialmente

Paolo Crepet

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a: Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/6996278



Gli astronauti italiani dello shuttle, Umberto Guidoni e Maurizio Cheli

TORNANO GLI ASTRONAUTI ITALIANI

**Oggi atterra lo shuttle
Ma non si sa ancora dove:
Florida o California?**

ROMEO BASSOLI

■ Oggi, attorno alle 13.20 ora italiana, atterrerà il Columbia con gli astronauti italiani Umberto Guidoni e Maurizio Cheli.

Già, ma dove? Il programma del viaggio prevedeva l'atterraggio nella pista della Shuttle landing facility di Cape Canaveral, qualche chilometro più a ovest della rampa di lancio da dove lo shuttle è decollato il 22 febbraio scorso. Ma si sa, decidono le previsioni meteorologiche e le previsioni sembrano indicare una persistenza del cattivo tempo sulla Florida.

Il Columbia potrebbe perciò prendere un'altra strada e atterrare nella più «classica» base di Edwards, in California. Una scelta che costerebbe alla Nasa un milione di dollari per il successivo trasferimento dello shuttle dalla California alla Florida. La decisione finale verrà presa quando questo giornale sarà già nelle edicole, nella notte tra venerdì e sabato a Houston. E c'è comunque anche una ulteriore piccola sursmance in questo

rientro. Nelle ultime ore l'equipaggio ha riscontrato infatti che uno dei quattro circuiti che trasmettono dati dai sistemi di controllo al computer dello shuttle non funziona. I responsabili della missione hanno tenuto a precisare che i sette astronauti del Columbia non corrono alcun pericolo in quanto tre circuiti sono sufficienti alle operazioni di rientro.

La Rai non ha previsto, a differenza di Italia 1, nessuna diretta speciale per l'atterraggio, ma se questo avverrà all'interno del tg2 delle 13 - come è probabile - vi sarà il collegamento.

Diretta no, però Piero Angela aprirà la puntata di Superquark di questa sera (con inizio alle 20.50 su Raiuno), salutandoci il ritorno della missione shuttle con una intervista agli astronauti italiani Cheli e Guidoni.

Certo, la felicità per l'happy end non nasconde la delusione per la rottura del filo del satellite Tethered, il principale esperimento della missione. Doveva essere la più grande struttura mai costruita nello spazio: il satellite italiano TSS collegato con un filo di spessore quasi impalpabile (2,5 millimetri) e della lunghezza di 20,7 chilometri, allo shuttle Columbia. Una struttura in equilibrio, stabile, nonostante masse e dimensioni all'opposto (un satellite di 518 chilogrammi e una navetta da 70 tonnellate) grazie al diverso gradiente di gravità che insiste su satellite, filo e navetta a quote diverse. Doveva anche dimostrare che la ionosfera terrestre può diventare un immenso laboratorio di fisica del plasma e dal punto di vista pratico una miniera a buon mercato, inesauribile, da cui cavare energia per la stazione spaziale Alfa che si costruirà dal novembre '97 e per le future piattaforme in orbita. In quelle cinque ore però TSS, filo ed esperimenti italiani e americani hanno dimostrato che l'idea funziona, con risultati superiori alle aspettative. Neppure paragonabili al primo tentativo dell'agosto '92.

Insomma, è andata così e ora è tempo di ritorno per i sette astronauti che, oltre agli italiani Maurizio Cheli e Umberto Guidoni (che sono il 334mo e il 335mo uomo nello spazio), sono i comandanti Andrew Allen (terzo volo con lo shuttle), il pilota Scott Horowitz (prima missione), gli specialisti di missione Jeffrey Hoffman (quinta) e Claude Nicollier (terza) e lo specialista di carico utile Franklin Chang-Diaz (quinta).

A Ginevra riunione di esperti Onu lancia l'allarme: mai così caldo

**«Le emissioni non calano
l'effetto serra aumenta»**

■ GINEVRA. Se si continuerà così, e per ora tutto continua così, la maggior parte dei paesi industrializzati non riuscirà a mantenere l'impegno recentemente assunto di far retrocedere entro l'anno 2000 l'emissione di gas da effetto serra ai livelli del 1990. Inevitabilmente, tutto questo contribuirà ad un ulteriore surriscaldamento della Terra con le catastrofiche conseguenze che gli esperti hanno largamente annunciato già dieci anni fa.

E a dire che tutto è fermo o quasi sono proprio gli esperti che seguono questi questi problemi. Ieri a Ginevra, infatti, si è conclusa la fase preparatoria della conferenza degli Stati firmatari della convenzione dell'Onu sui cambiamenti climatici. La riunione ginevrina è giunta a questa conclusione, pur constatando che mai come ora sta lavorando a pieno ritmo la «macchina» il cui scopo è di aiutare il pianeta a non scaldarsi troppo ed evitare, a medio termine, carestie, inondazioni, migrazioni forzate, distruzione di foreste. E drammatici mutamenti delle abitudini climatiche.

Ma è una macchina tutta mossa dalla diplomazia e poco dalle decisioni specifiche, dalle leggi, dagli impegni rispettati. Una delle poche iniziative che sembravano pianificare la riduzione delle emissioni di anidride carbonica - il piano che prevedeva la presenza di auto elettriche in California per un totale del 5 per cento nel totale del parco macchine del 2000 - viene già messa in discussione e quasi sicuramente la sua applicazione scivolerà nel tempo. Anche se la riduzione dell'inquinamento totale in California, e in particolare a Los Angeles, è evidente.

Allarme dell'Onu da Ginevra: i paesi che hanno promesso di diminuire le emissioni di gas che provocano l'effetto serra, in realtà non stanno diminuendo un bel niente. E così l'effetto serra rischia di accelerare, di diventare una tragica realtà per il pianeta. La riunione di Ginevra prepara un summit internazionale a luglio, ma le premesse non sono davvero confortanti. Sono solo due i paesi in regola con gli impegni presi in questi anni.

STEPHEN BERNADELLI

In ogni caso, la conferenza degli Stati firmatari si terrà a luglio a Ginevra ed è considerata di straordinaria importanza: da questo summit dovrebbero uscire drastiche decisioni per salvare il pianeta dai disastri dell'effetto serra. In questa riunione preparatoria è stato sottolineato come ormai 150 Paesi si siano impegnati a lavorare al meglio per evitare i pericoli del cambiamento di clima e come tutti i

Paesi in via di sviluppo abbiano promesso, per la prima volta, di registrare e riferire la portata delle loro emissioni di gas da effetto serra. «Stiamo lavorando, il nostro compito non è facile», ha detto ieri il presidente della commissione preparatoria, Raul Estrada.

E intanto che si lavora, i numeri saltano fuori. E spaventano. Il 1995, secondo statistiche Onu, è stato l'anno più caldo del secolo più caldo degli ultimi dieci millenni. Se non verranno drasticamente

**Una donna astronauta francese
andrà a vivere sulla stazione Mir**

L'astronauta francese Claude André - Deshayes sarà l'unica donna della missione franco-russa «Cassiopea» a bordo della stazione spaziale Mir in programma a luglio. André - Deshayes raggiungerà i due cosmonauti russi Gennadi Michailovitch Manakov e Pavel Vladimirovitch Vinogradov, già impegnati sulla Mir rispettivamente come comandante e ingegnere di bordo. La missione degli astronauti francesi (è prevista la presenza come riserva di Leopold Eyharts) si inquadra nell'ambito dell'accordo di cooperazione tra Francia e Russia, ed in particolare tra Cnes, agenzia spaziale russa Rka e la società Rik-Energia (nuovo nome di Npo-Roma). La missione Cassiopea durerà 16 giorni e si concluderà con il ritorno a Terra simultaneo di tutti e tre i componenti. André - Deshayes avrà l'incarico di realizzare e coordinare gli esperimenti a bordo della stazione spaziale. Intanto, secondo le previsioni della Nasa, il satellite cinese che dovrebbe precipitare sulla Terra martedì prossimo, potrebbe entrare nell'atmosfera sulle acque a sud dell'Australia intorno alle 2.25 ora italiana del 22 marzo. Mala previsione ha un margine di errore di quattro giorni.

DALLA PRIMA PAGINA

Agnelli clonati

Si deve però riconoscere che alcuni settori di questa comunità sono intrecciati ormai in modo indissolubile con progetti industriali, in gran parte legittimi, ma a volte tendenti a valicare i confini del giusto. Si può ricordare la richiesta, già presentata, di brevettare migliaia di sequenze del genoma umano, che farebbe divenire «proprietà privata» una parte di noi stessi e della nostra eredità biologica, che l'Unesco definisce come «patrimonio comune dell'umanità».

È vero, infine, che l'interesse a produrre per via biologica individui della nostra specie tutti uguali fra loro, condizionati a essere esecutori di volontà altrui, oggi è nullo. Troppo complicato e costoso, e poco accettabile dalla comunità. Non si rinuncia però allo scopo, si cerca solo di ottenerlo con altri mezzi. Ha detto il biologo Richard Lewontin: «La mia idea è che tutto sia progettato per produrre pochi leader capaci di comprensione intellettuale, e una massa di persone priva degli strumenti atti a giudicarli. Pensare che gaio se tutti fossero in grado di criticare le scelte dell'economia e della politica! L'attuale classe dirigente perderebbe di colpo tutto il potere!».

[Giovanni Berlinguer]

Un italiano scopre il gene responsabile dell'atassia di Friedreich

Atrofia dei nervi: trovata la causa

■ Ancora un ricercatore italiano protagonista di una scoperta nel campo della genetica. Presso i laboratori del Baylor College of Medicine di Houston, nel Texas, Massimo Pandolfo ha individuato le mutazioni che sono alla base di una grave infermità ereditaria, l'atassia di Friedreich. I primi sintomi di questa malattia si manifestano fra i cinque e i venticinque anni, con disturbi nel coordinamento dei movimenti e riduzione della forza muscolare; col tempo la situazione peggiora e spesso il paziente finisce per vivere su una sedia a rotelle, incapace perfino di reggere un bicchiere d'acqua. Il male provoca infatti l'atrofia del midollo spinale e dei nervi sensitivi, quasi sempre accompagnata da patologie cardiache e talvolta da una particolare forma di diabete. L'aspettativa di vita non supera i 37 anni.

Lo studio dell'atassia di Friedreich era iniziato in Italia, nella Divisione di biochimica e genetica dell'Istituto neurologico Besta di Milano, dove il dottor Pandolfo ha lavorato fino a due anni fa, ed è stato condotto in collaborazione con altri ricercatori italiani (il gruppo di Napoli di-

NICOLETTA MANUZZATO

retto da Sergio Cocozza), francesi e spagnoli. Grazie a questi sforzi congiunti, i cui risultati compaiono oggi sulla rivista *Science*, si è potuto accertare che la mutazione all'origine della malattia ha luogo su un gene descritto solo recentemente, l'FX25, e consiste nell'anomala ripetizione, fino a 900 volte, di una sequenza di tre nucleotidi (normalmente tale sequenza viene ripetuta dalle 7 alle 22 volte).

L'alterazione è stata riscontrata nella quasi totalità dei malati e ciò consentirà la diagnosi precoce dei portatori. L'atassia di Friedreich è alquanto rara (colpisce una persona su 25mila); è infatti un'infermità a carattere recessivo, viene cioè sviluppata solamente se entrambi i genitori presentano l'anomalia genetica. Si distingue in questo dalle altre malattie provocate dall'erronea ripetizione di una stessa sequenza di tre nucleotidi (ad esempio la Corea di Huntington), tutte a carattere dominante, per le quali è sufficiente aver ereditato il difetto genetico da un solo genitore. Quasi a compensare le sue ridotte capacità di colpire, l'atassia di

Friedreich ha un grandissimo numero di «alleati»: si calcola che i portatori sani siano uno su 120 individui e ognuno di essi, non soffrendo di alcun disturbo, può inconsapevolmente trasmettere la mutazione ai propri discendenti.

Ma l'elemento forse più interessante dell'intera ricerca risiede nel fatto che l'alterazione è stata individuata in una parte del gene finora «snobbata» dagli scienziati: l'introne (cioè la parte del DNA di un gene che non codifica, a differenza dell'altra sua parte). Gli introni sono stati sempre considerati poco importanti a livello funzionale, perché vengono sistematicamente eliminati dall'Rna prima della sintesi proteica. A quanto pare gli studiosi dovranno ora rivedere ogni affrettata conclusione sulla loro scarsa rilevanza.

L'identificazione del gene consentirà, oltre alla diagnosi certa della malattia, all'identificazione dei portatori sani e alla diagnosi prenatale, anche e soprattutto, con la piena comprensione dei meccanismi biochimici alla base di questa malattia genetica, di arrivare all'individuazione di una terapia.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

L'UNITÀ VACANZE

**DAL VOLGA ALLA NEVA
LA VIA DEGLI ZAR**
Crociera con la motonave Notti Bianche
(minimo 30 partecipanti)

Partenza da Milano il 18 e il 29 giugno - il 1° e il 23 agosto.
Trasporto con volo Alitalia e Malev + motonave Notti Bianche
Durata del viaggio 12 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione individuale in cabina doppia.
Ponte principale e ponte superiore 18 e 29 giugno e 23 agosto
L. 2.750.000 - partenza del 1° agosto L. 2.900.000
Ponte scialuppe: 18 e 29 giugno e 23 agosto L. 2.950.000
partenza del 1° agosto L. 3.100.000

Supplemento partenza da Roma lire 25.000
Vigto consolare lire 40.000
Supplemento cabina singola lire 850.000
Riduzione cabina tripla lire 750.000
Diritti di iscrizione lire 50.000

L'itinerario: Italia/San Pietroburgo-Vaalam-Russia del Nord-Kizhi-Goritsy-Yaroslavl-Kostroma (Anello d'Oro)-Uglich-Mosca/Italia.
Nota. A seconda della data di partenza, la crociera partirà da San Pietroburgo o da Mosca.

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, il pernottamento in cabina doppia, la pensione completa, tutte le visite elencate nel programma nelle città e nelle isole. Sono previste sulla nave attività di animazione, serate danzanti, spettacoli folcloristici, corsi di russo, di cucina e di fotografia. La quota comprende un accompagnatore dall'Italia.

Spettacoli

INCONTRI. L'omaggio di Depardieu all'8 marzo. E quello di Scorsese al cinema italiano

La passione secondo Martin: «Cento film da documentario»

BRUNO VECCHI

MILANO. Nel tempio della moda, al cospetto di Giorgio Armani, a Martin Scorsese riesce l'impossibile: sbagliare, in un colpo solo, l'accostamento tra giacca, camicia, cravatta e pantaloni. Un vero Guinness della serie: «la nuance questa sconosciuta». Ma non è venuto per sfilare, Martin Scorsese. E nemmeno Armani è qui per parlare di *haute couture*. Nel tempio della moda, questa volta si parla di cinema. E non del solito cinema. «Quando ero ragazzo, alla tivù vedevo cinema italiano. E lì, guardando *Paisà*, *Ladri di biciclette*, *Roma città aperta*, che mi sono accorto di essere italiano». Parola di Martin Scorsese.

L'uomo che disse (coirava l'anno 1975): «Io amo i film, sono la mia vita ed è tutto», questa volta ha deciso di mettere in gioco anche i «sentimenti» e le radici. E complice Giorgio Armani, che ha finanziato il progetto, si è messo a lavorare a quello che all'apparenza poteva sembrare un sogno: recuperare un'identità che si nasconde dentro un'emozione. «Martin mi ha parlato della sua idea quando sono andato a trovarlo a Las Vegas sul set di *Casino*», racconta Armani. «Ho deciso che dovevo entrare nel progetto: il cinema italiano è pieno di talenti straordinari. Ma i giovani non conoscono questo patrimonio straordinario».

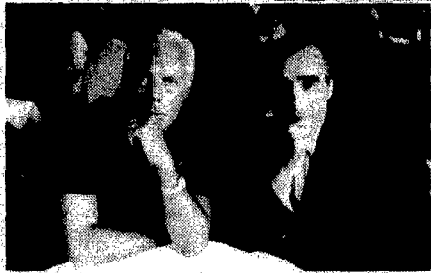
Fulminato sulla via del «Cesar Palace» Armani, Martin Scorsese rifulmina la platea sulla passerella delle sfilate. Eh sì, perché il suo è veramente un progetto folgorante: ridare vita ad un cinema scomparso. Già, perché chiuse le cineche, sparite in alcuni casi le pellicole, messi alla porta dalla programmazione televisiva (perfino da quella notturna), dei film italiani del passato chi si ricorda? E chi li ha più visti?

«Ci sono film italiani importantissimi. E non solo del periodo neorealista», prosegue Scorsese. «Pensa a quelli degli anni Sessanta. Pensa ad autori come Cottafavi, Bava, Pastrone, Lattuada, Blasetti, Monicelli». Con amore e con molta fatica (chissà se riuscirà a trovare ciò che vuole?), Scorsese raccoglierà quei film in un documentario di 2 ore, seguendo una traccia scritta da Suso Cecchi d'Amico («Sto lavorando da qualche mese allo script») ma soprattutto seguendo la sua passione.

«Non sarà un documento storico» assicura. «Ci saranno i titoli che hanno significato qualcosa nella mia vita, il filo conduttore è la mia passione». Un po' come era accaduto, per il cinema americano in *Martin Scorsese's Personal Journey through American Movies*. «La traccia è quella. Userò la mia voce fuori campo. E ogni film, in totale saranno 112 titoli, avrà la sua clip». Come per i film americani, anche il suo personale viaggio tra i film italiani si concluderà agli anni Settanta. «Da quando mi sono messo dietro la macchina da presa, i film li vedo in modo diverso».

Una serietà encomiabile (quanti ne sono capaci?), che Scorsese non tradisce neppure quando, con fare somione, qualcuno gli chiede se il *positivo* ha buone possibilità di vincere l'Oscar. «Mi scuso ma non ho avuto tempo per vederlo». Due a zero e palla al centro. I gol diventano tre quando qualcuno gli chiede se nel documentario sarà presente, come nei suoi film, la violenza. «La rappresentazione stessa è violenza. Nel documentario ci sarà di tutto. Forse anche la violenza come esempio di stile. Magari citando *Gli ultimi giorni di Pompei* o i gladiatori».

Di domanda in domanda, visto che siamo nel tempio della moda, Scorsese rischia di fare cappotto. Ma da vero *gentleman interrompe certe curiosità* prima che sia troppo tardi, elencando i suoi autori preferiti: Visconti, De Sica, De Santis, Bertolucci, Amelio, Bellocchio, Tornatore. E la sua passione per la Sicilia. «Avrà un posto particolare nel mio documentario». Che sarà pronto nel 1997 e che dovrebbe trovare nelle tivù il suo canale di distribuzione preferenziale. «Per riprendere un interscambio culturale tra Europa e America che si è interrotto». E perché no, per sollecitare la curiosità di alcuni suoi colleghi, anche da questa parte dell'oceano. «L'impressione è che i registi di oggi non studino molto i film italiani del passato».



Gérard Depardieu e a sinistra Martin Scorsese insieme a Giorgio Armani

Donne, vino e prosciutti

In omaggio all'8 marzo, Depardieu legge una lettera di George Sand e regala idealmente a tutte le donne «prosciutto, vino e un paio di scarpe». Star in Francia con il campione di incassi *Les anges gardiens*. In società con Stallone e Schwarzenegger apre un bar a Disney in Parigi. La sua passione per Nanni Moretti, il culatello e i bolliti misti. Il lancio di uno chateau. Depardieu: «Gioite, mangiando. L'amore? È una nobile sofferenza».

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. «Un prosciutto, un bicchiere di vino e un paio di scarpe», sono i regali che Gérard Depardieu offre idealmente alla donna nel giorno della sua festa. Monsieur, ma sono simboli falliti? «Mois oui», risponde divertito l'attore. Del resto, sebbene in gran forma, dimagritissimo dentro un gessato da banchiere, il binomio cibo/sex resta centrale nella vita di quell'animale da spettacolo che è Depardieu. Sbarcato a Milano per intervenire alla sfilata di Maska, ieri l'attore per la festa della donna ha letto sulla passerella della casa di moda una lettera di George Sand alla femminista *antelitteram* Demusset che fumava il sigaro e vestiva da uomo. Prima dello spettacolare omaggio all'universo con desinenza in «a», Depardieu, anche a parole, ha stigmatizzato la sua passione viscerale per il gentil sesso. Così, oltre

Lei probabilmente adora il cibo.

Cosa rappresenta al di là della necessità fisiologica della nutrizione?

Un piacere gioioso, e generoso. Divento pazzo per la cucina italiana. Specialmente quella del Nord da Parma a Bologna con i suoi bolliti misti, il culatello e gli affettati.

Nella meno indiscreta delle ipotesi, potremmo semplicemente dedurre che lei soffre o gioisce di una infantile ghottoneria...

Ma io mi sento molto bambino. Sono l'infante dello spettacolo come Marcello Mastroianni.

Per questo piace tanto alla gente?

Più che altro penso di essere amato perché il pubblico si identifica in me: un uomo proveniente dal basso della scala sociale che è riuscito ad avere successo. Ma attenzione: non bisogna credere alla fortuna. E soprattutto ai complimenti. Quando si ricevo troppe congratulazioni, è opportuno non cullarsi e prendere le distanze dal successo. Altrimenti, ti fregi con la tua stessa sensibilità alle lusinghe.

A proposito di debolezze umane, molti si innamorano delle loro colleghe durante le lavorazioni del film. Lei è mai capitato?

Sono troppo rispettoso delle donne e del mio mestiere di attore per vivere una love story sul set. In quella situazione l'attrice, o meglio la donna, è sempre in

difficoltà. Strumentalizzarla, non sarebbe corretto nei confronti dell'essere umano e dell'etica del mio mestiere.

Allora ci sono altri motivi per cui ricorda le attrici con cui ha lavorato?

Ho amato tutte nel senso che sono stato loro vicino aiutandole e facendole ridere.

Di Ornella Muti ne «L'ultima donna» cosa ricorda?

Era molto giovane allora. Stavamo sempre nudi di fronte ad un bambino. Non era facile comunicare. Quindi non abbiamo potuto conoscerci bene.

In fatto di nudi lei è uno degli attori che si è spogliato maggiormente sul grande schermo...

Io? Sì, forse in passato. Adesso quelle cose li fa il mio figlio. Sono troppo vecchio per espormi in questa maniera.

Quale cinema italiano predilige?

Il nuovo realismo di Tornatore. Ma soprattutto Nanni Moretti.

Depardieu, oggi è la festa della donna quindi è quasi d'obbligo parlare d'amore.

Come Monicelli che l'anno scorso proprio qui da Maska offrì il suo tributo al gentil sesso, mi piacerebbe amare fino a 82 anni. Anche se l'amore fa male perché è quasi sempre una sofferenza: una nobile sofferenza. Ma oggi non è un giorno di festa? E allora non parliamo di sofferenze.

LA TV DI VAIME



La fiction del dolore

COSÌ COME IERI abbiamo parlato del forse involontario squallore di certi personaggi raccontati in tv nei talk show, oggi, per una specie di contrappeso (un'anomala par condicio), ci sembra doveroso occuparci di quell'altra parte dell'umanità cattolica, quella sorpresa o comunque coinvolta dagli obiettivi della tv veritiera (com'è già vecchia questa classificazione?). Cioè delle figure espresse, anzi esaltate, dalle telecamere di *Chi l'ha visto?*, per esempio, i rappresentanti del paese che «partecipano, nel bene e nel male, senza esibirsi, senza recitare o fingere, spinto da una molla, come dire, in qualche modo anche sociale, solidale. Dobbiamo osservare i due universi che convivono, per esprimere una diagnosi più completa. Anche le figure di *Chi l'ha visto?* sono contemporanee a quelle che agiscono sul teleschermo riprese in studio o in teatro: cambiano lo sfondo e le intenzioni dei protagonisti però. Prendiamo l'ultima puntata del programma della Milella, popolato da personaggi così caratterizzati da sembrare finti, ma finti non sono. Quel Vincenzo sospettato dell'assassinio della donna ritrovata morta e sezionata nelle campagne di Fermo, che piangeva squitendo con la voce di Lino Banfi: nessun regista avrebbe chiesto a un attore una interpretazione del dolore come quella.

Nessuno avrebbe concesso, in una qualsiasi fiction, a quella scena un minimo di credibilità: nella «realtà», quella sequenza raccontava senza mediazioni uno stato d'animo autentico eppure per noi stupefacente, irripetibile e improponibile in una trasposizione virtuale. E così il nomade pentito (di quella cioè stanziale) che dichiara alla telecamera di essere un ladro «però a livello normale» (ruba sui treni: «solo sui treni»); quale sceneggiatore avrebbe potuto mai immaginare una battuta così stralunata e nello stesso tempo efficace? E ancora, quella cosa lì le fa mio figlio. Sono troppo vecchio per espormi in questa maniera.

Il nuovo realismo di Tornatore. Ma soprattutto Nanni Moretti. Depardieu, oggi è la festa della donna quindi è quasi d'obbligo parlare d'amore.

Come Monicelli che l'anno scorso proprio qui da Maska offrì il suo tributo al gentil sesso, mi piacerebbe amare fino a 82 anni. Anche se l'amore fa male perché è quasi sempre una sofferenza: una nobile sofferenza. Ma oggi non è un giorno di festa? E allora non parliamo di sofferenze.

SEMPRE IN QUESTO paese sconosciuto che poi è il nostro, scopriamo la presenza di Salvatore Ragusa che per vent'anni ha vissuto senza documenti e senza identità, in una routine abbandonata, schivo, discreto, lavoratore misterioso ma capace che accantonava i guadagni per costruire una macchina per il moto perpetuo di sua invenzione. Identificato per una coincidenza, veniva raggiunto dal fratello che lo credeva morto da un quarto di secolo. E la storia finisce lì, con un abbraccio imbarazzato fra parenti che non hanno in fondo niente da darsi. Salvatore torna alla sua esistenza irrequieta fatta di sogni irraggiungibili, di grandi aspirazioni inespressate: a Natale era andato in Vespa a Firenze per osservare al museo i reperti di Leonardo da Vinci, un collega più fortunato. A flash, nel corso del programma, tornavano le immagini di un sordo-muto dall'espressione inquieta, tranquillo ma indecifrabile. Non si sapeva da dove venisse. E il paese sommerso telefonava tentando di riconoscerlo: ad ogni squillo, l'uomo cambiava nome e provenienza («È Citarella Pantalone di Paganò»). «È mio cognato distaccato quell'agitarsi di suoi simili. A noi veniva in mente che Pirandello non aveva inventato, ma trascritto, una società che conosciamo e capiamo sempre meno».

[Enrico Vaime]

L'INTERVENTO

Napoli ricorda Neiwiller, artista apolide e necessario

NAPOLI. La scomparsa di Antonio Neiwiller è stata un trauma per il teatro di ricerca italiano. È apparso subito chiaro che si spegneva la voce di un maestro, ascoltato troppo spesso distrattamente e da ben pochi sostenuto fino in fondo nel suo rigorosissimo impegno. Passa il tempo e la sua opera diventa però sempre più preziosa. Quanti artisti sanno esprimere gesti, parole e visioni a cui aggrapparci in questi tempi di desolazione morale? L'opera di Neiwiller (nato e vissuto a Napoli) appartiene di diritto a un territorio artistico europeo. La sua coscienza inquieta glielo faceva istintivamente attraversare da nomade, anche se la spietata indifferenza del sistema culturale lo ha spesso costretto alla condizione di apolide.

Il castello dei mutamenti

Il trauma della scomparsa non facilita il confronto con la sua eredità spirituale, ma tali considerazioni lo rendono necessario. Que-

È stato presentato ieri a Napoli il progetto a cura di Mario Martone e Loredana Putignano «Antonio Neiwiller. La resistenza silenziosa degli uomini necessari», dedicato all'artista napoletano morto due anni fa. All'incontro stampa era presente, oltre ai curatori e all'assessore alla cultura Nicolini, anche Francesco De Sanctis,

direttore dell'istituto Sant'Orsola Benincasa che da domani a martedì ospiterà l'iniziativa. Performance, spettacoli, un convegno e un libro (di cui anticipiamo la prefazione dello stesso Martone) per ricordare il grande patrimonio di idee, lasciatoci da Neiwiller e la sua resistenza a diventare prodotto, merce.

MARIO MARTONE

sto confronto ha preso molte forme diverse, a Napoli e in altre città, tra persone che lo conoscevano bene e tra giovani che ne hanno solo sentito parlare, nel segreto dei cuori e in luoghi aperti e collettivi. Uno di questi percorsi nasce dal lavoro e dalla dedizione di una persona che è stata molto vicina ad Antonio, sua compagna nella vita e nel lavoro, Loredana Putignano. Loredana si è fatta promotrice insieme a Giorgio Zorzi della prima iniziativa pubblica di rifles-

sione sull'opera di Neiwiller, ad Arcidosso, nell'agosto del '94: *Il castello dei mutamenti*. Un'altra tappa di questo percorso si è poi svolta a Bologna nel marzo dell'anno successivo, promossa da Leo De Bernardini (che con quell'iniziativa apriva il Teatro San Leonardo) e con la collaborazione del Dams. Adesso, grazie al sostegno dell'Istituto Suor Orsola Benincasa e all'impegno generoso di alcuni amici e compagni di Antonio, si arriva a Napoli. C'è un principio alla base

di questo percorso: lavorare sulla documentazione e sulla trasmissione dell'opera di Antonio Neiwiller attraverso degli atti creativi. Queste iniziative non sono mostre né rassegne, sono esperienze vive. Ognuna rappresenta una parte del lungo viaggio possibile nel suo universo poetico.

Seguendo le sue tracce

Universo che non deve essere facilmente sintetizzato: troppo complesso il suo lavoro, troppo ricca di



Antonio Neiwiller

Il teatro come invenzione, la stampa degli archivi dei fotografi Cesare Accetta e Antonio Biasucci relativi ai suoi spettacoli e ai suoi laboratori, la trasposizione in pellicola del monologo *de l'altro sguardo*, e questo volume dedicato allo spettacolo che Neiwiller ha preparato, provato e condotto fino alla prova generale: *Canaglia*, seconda parte della *Trilogia della vita inquieta*.

L'opera mai andata in scena

Pochissime persone erano presenti a quella prova, nessuno ha visto lo spettacolo. Il manifestarsi della malattia di Antonio ne ha impedito l'andata in scena.

Come nell'opera di Neiwiller tutti questi lavori non vogliono essere *approdi*, ma *transiti*. Lo stesso vale oggi per le installazioni e le azioni destinate agli spazi del Suor Orsola, o per le riflessioni della giornata di studi. Altri transiti verranno. Le radici del teatro di Antonio sono profonde, e la memoria, in casi come questi, invita al viaggio.

TEATRO. Trionfale ritorno in scena per il comico milanese, dopo la lunga assenza dovuta alla malattia

Un girotondo di risate con Bramieri

È stato un trionfo il ritorno a teatro di Gino Bramieri, che a Milano ha debuttato in *Riuscire a farvi ridere*. Una carrellata dei suoi personaggi più famosi, una valanga di barzellette e tanta simpatia sono state la miscela irresistibile con la quale il comico ha ritrovato e riconquistato senza fatica il suo pubblico, dopo un anno di assenza dalle scene per una brutta malattia. Davvero una serata d'onore e di festa per l'attore «risanato» e felicemente «ritrovato».

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO Un trionfo il ritorno di Gino Bramieri: il pubblico gli ha tributato una vera e propria ovazione quando è uscito in inappuntabile *smoking* sul rutilante palcoscenico del Teatro Manzoni nella scena, un cilindro tutto a specchi, che si apre e si chiude, di Uberto Bertacca. *Riuscire a farvi ridere* s'intitola lo spettacolo con il quale il Gino più famoso d'Italia, dopo Bartali, è ritornato al suo pubblico dopo aver sconfitto, con la voglia di recitare e la volontà di ferro, un brutto tumore. Per una volta la promessa è stata mantenuta. E poi, vuoi mettere come si è determinati, come si è allegri quando si sceglie di andare a vedere uno spettacolo invece che stare abbracciati di fronte alla tele-

visione? È la scelta che fa la differenza e che trasforma la «gente» in «pubblico»: così dice la morale di questo vero e proprio revival che porta le firme di Terzoli, Vaime e Verde, regia di Pietro Garinei. Val bene l'uscita, se questo si dice proprio in casa Fininvest.

Bramieri possiede tutte le chiavi per aprire il cuore del pubblico e non se ne lascia sfuggire neanche una. A cominciare dal riproporre quei personaggi che hanno fatto la sua fortuna: l'alpino avvanzato dal buon cuore; il vecchio che ce l'ha con tutti quelli che hanno distrutto il paese, la signora torinese che va dalla famosa spogliarellista per sapere, in diretta tv, come risvegliare i desideri del coniuge; il

marto allocco che va in cerca di case compiacenti e finisce in casa di un dentista... E così via lungo percorsi dai doppi e tripli sensi che ci riportano al caro, vecchio varietà dove Gino, che allora era un ragazzino grasso - per sua stessa definizione: l'animo di una farfalla in un involucre da elefante -, si era fatto le ossa ed era diventato famoso. Ecco allora le 12 ragazze 12, che formano il corpo di ballo guidato da Gino Landi, a scandire i quadri a tema, a fare da intermezzo canoro e ballerino agli assoli dal comico, della sua spalla, che qui è il bravo Enzo Garinei e dalla «mammifera di razza», come dice una canzone, Elena Berera.

Un gran girotondo con Bramieri in forma smagliante che ogni tanto si ferma per bere un bicchier d'acqua - lo fa anche Sinatra - e subito si rituffa nei ritmi vorticosi e impetuosi di questo show che è stato pensato dai suoi autori non solo come un omaggio alla rivista, ma



Un momento dello spettacolo «Riuscire a farvi ridere» con Gino Bramieri

anche a lui, a Bramieri, che del genere è una delle poche memorie storiche. Il Bramieri-pensiero, orchestrato con tempi perfetti, si rovescia, tra folate di risate, sul pubblico. La televisione del sensazionalismo? Una bufala. Quella che va alla scoperta di tipi strani da orchestrare per improbabili campagne pubblicitarie? Un imbroglio. La politica? Che gran delusione dal Polo all'Ulivo, con gran giro d'orizzonte sui leader maggiori. Non ci restano che le 12 paia di gambe 12

delle ragazze, le canzoni di Berto Pisano, l'improbabile storia di Clelio, ufficiale delle Giubbe rosse in uno stupido film costellato di qui pro quo, i tormentoni, i doppi sensi del varietà.

Godiamoci allora questa rivisitazione, questo smontaggio affettuoso di un pezzo di storia della scena italiana, le macchiette, le barzellette raccontate con verve strepitosa, il meccanismo del varietà glorificato e demistificato, l'ancheggiare delle ballerine su e giù per il giro-

nei quadri ruspanti e in quelli ispirati alle Ziegfield folies.

Ed è subito Bramieri festival: un generoso fiume in piena che straripa dagli argini, che ci investe con l'autorità di uno zio bonario, fino al gran finale: un fuoco d'artificio di barzellette. Una serata d'onore per l'attore risanato, per l'amico ritrovato, «Felicibumba», cantavano il tempo le ballerine, i comici e le *soubrettes*, alla fine dello spettacolo. Si è felici davvero, Bramieri, di ritrovarla.

«Nome della rosa» La Rai nega a Tmc la messa in onda

Nella bufera sui diritti televisivi per le partite di calcio, ven la Rai ha scagliato l'ennesima offensiva contro Cecchi Gori, impedendogli ieri la messa in onda de *Il nome della rosa*. Secondo Tmc la Rai non avrebbe mantenuto l'impegno preso prima del 29 febbraio scorso. Da viale Mazzini si fa sapere che nessun accordo è stato mai siglato con Tmc e che i diritti tv sono stati acquistati dall'azienda nell'85.

Incidente d'auto per Paul Newman e la moglie

Uno scontro frontale in automobile per Paul Newman e sua moglie Joanne Woodward, avvenuto lo scorso 22 febbraio, ma di cui si è avuta notizia solo ieri. La coppia stava tornando nella loro casa di Westport (Connecticut) dopo una cena a casa di amici, quando la loro auto è stata distrutta da un'altra che veniva nel senso opposto. L'attore (che è stato pilota di Formula Indy) si è rotto solo un osso della mano sinistra.

Pop inglese È rottura per i Blur?

Il famoso gruppo pop inglese dei Blur rischierebbe la rottura a causa dei gravi problemi con l'accol del bassista Alex James. Secondo il *Daily Star*, il gruppo ha dovuto annullare gli ultimi due concerti perché James era troppo ubriaco per suonare. Non solo, ma all'ultimo festival di Sanremo i Blur si sarebbero esibiti con un manichino di cartone in scena, perché il bassista era in albergo a smaltire la sbornia. I manager del gruppo negano tutto.

Cinema Usa Premio registi a Ron Howard

La «Directors Guild of America» (associazione dei registi Usa) ha premiato Ron Howard come miglior regista statunitense dell'anno per il suo *Apollo 13*. Un riconoscimento che ha destato stupore perché il regista non fa parte della cinquantina dei candidati all'Oscar e, nella storia dell'associazione, solo nell'85 Spielberg fu premiato per il *colore viola* senza nessuna candidatura alla statuetta.

Per Mia Farrow niente più equo canone

Mia Farrow sarà costretta a lasciare il suo prestigioso appartamento a Manhattan, che affaccia sul Central Park, quello in cui Woody Allen girò *Hannah e le sue sorelle*. L'attrice non ha finora obbedito alla legge del comune della Grande Mela in vigore dal '93, che prevede che chiunque abbia un reddito superiore ai 250.000 dollari annui debba rinunciare al fisco bloccato. La Farrow paga per il suo appartamento 2.900 dollari al mese; un quarto del suo valore attuale.

Tempo di annuari Dalla danza allo spettacolo

Nel suo cammino verso l'autonomia, la danza italiana fa un altro passo avanti grazie alla pubblicazione del primo annuario interamente dedicato a lei e ai suoi addetti ai lavori. Non più capitolato a parte dei vari annuari dello spettacolo e della musica, ma un vero e proprio libro con un elenco dettagliato di tutte le attività legate alla danza, dalla formazione alle strutture di servizio, dai coreografi agli studiosi del settore. Il progetto è stato reso possibile dalla collaborazione fra Cidim (Comitato nazionale italiano musica) e l'ente (Istituto addestramento lavoratori spettacolo) e portato avanti con grande pazienza e meticolosità da Anita Bucchi, Concetta Lo Iacono e Francesca Alessandri. Redatto in italiano con traduzione a fianco in inglese, l'annuario comprende 329 schede e costa 50mila lire. È sempre in tema di annuari, è uscito anche l'edizione 1996 dell'Annuario Generale dello Spettacolo diretto da Giacomo Carlucci. Omnicomprensivo di musica leggera, rock, teatro, cinema, televisione eccetera, l'annuario contiene oltre 2000 recapiti e costa 50mila lire.

ENTI LIRICI. Il sovrintendente Fontana allarmato per la «corte dei miracoli» davanti al teatro

«Troppi bagarini, la Scala perde fascino»

Carlo Fontana lancia l'allarme: «La Scala è impotente di fronte al crescente fenomeno del bagarinaggio». Non si tratta solo di bagarini «isolati», denuncia il sovrintendente, ma anche delle agenzie di servizio. «È la situazione fuori dal teatro - aggiunge Fontana - diventa un problema di ordine pubblico». «Le agenzie - dice il direttore della biglietteria della Scala - si accaparrano centinaia di biglietti, inserendoli poi in pacchetti-viaggio per i turisti».

UMBERTO SEBASTIANO

MILANO Lontano dai successi del *Nabucco*, sepolto da una montagna di lettere di protesta di cittadini che denunciano la sempre maggiore difficoltà ad assicurarsi i posti per gli spettacoli dell'Ente lirico, il sovrintendente Carlo Fontana ha roto gli indugi e ha reso pubblica l'impotenza del Teatro alla Scala di fronte al crescente fenomeno del bagarinaggio. «Provo vergogna e disagio - ha commentato amaramente Fontana - per quella corte dei miracoli che bivaoca sotto i portici del nostro teatro, un bruttissimo biglietto da visita per la città,

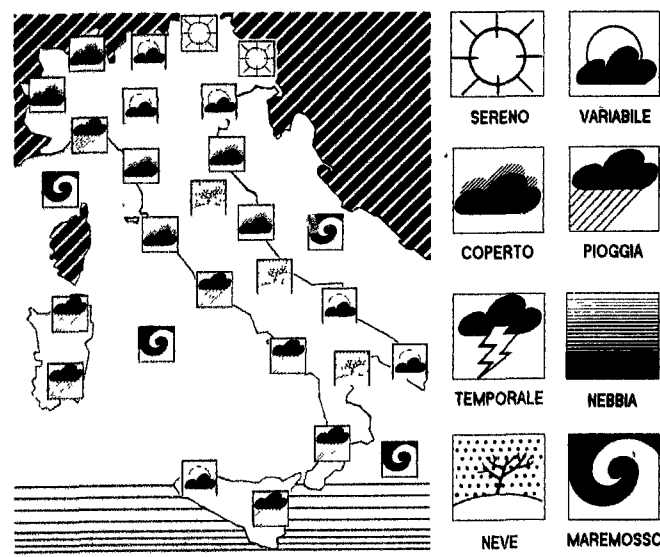
un campionario di umanità triste che monopolizza per conto terzi, per bagarini professionisti e ultimamente sempre più spesso per agenzie di servizi, l'acquisto dei biglietti delle nostre rappresentazioni. Abbiamo fatto il possibile per arginare questa scandalosa situazione ma la responsabilità di ciò che accade all'esterno del teatro non è nostra, diventa un problema di ordine pubblico». Per questo motivo Fontana ha scritto al Sindaco, al Prefetto, al Questore, alla Procura della Repubblica e alla Guardia di Finanza, invocando

una maggiore collaborazione delle autorità. Il problema del bagarinaggio non è però facilmente risolvibile: la Scala mette in vendita direttamente dal botteghino una certa percentuale di biglietti per ogni rappresentazione. Prima dell'apertura della biglietteria si crea una fila di attesa regolamentata in passato da alcuni abusivi, ultimamente gestita da un commissario del teatro che consegna ad ogni persona una contromarca che dà diritto all'acquisto di non più di due biglietti. Per le recite più importanti le code possono durare alcuni giorni e alcune notti, con appelli periodici, ogni due ore circa. E soprattutto in questi casi che i bagarini e le agenzie di servizi assoldano giovani disoccupati, studenti, extra-comunitari. Costoro fanno regolarmente la fila, rispettano tutte le regole, acquistano i biglietti migliori che passano poi nelle mani dei loro committenti. Fino a questo momento però non viene commesso reato, a meno che i ragazzi non vengano retribuiti in nero. L'azione illegale consiste invece nel bagarinaggio vero e proprio, ovvero nel rivende-

re i biglietti ad un costo maggiorato. Ora a questo proposito, se fino a due anni fa il bagarino colto in flagranza di reato veniva punito con una modesta sanzione amministrativa, una piccola multa insomma, dal settembre del 1994, grazie ad un decreto ministeriale firmato dall'allora ministro alla Giustizia Biondi, forse per un omaggio al libero mercato, anche quel piccolo deterrente è stato eliminato dal codice. Ragion per cui se da una parte si invoca l'intervento delle forze dell'ordine dall'altra non si può che constatare la mancanza di strumenti giuridici adeguati a prevenire il problema.

I bagarini che lavorano alle spalle della Scala sono circa una decina. Alcuni di loro sono personaggi con un certo fascino, come Alex, un russo che riceve i suoi clienti al ristorante Biffi Scala e che non manca mai una prima, nel suo impeccabile smoking, accompagnato da splendide donne. Ma non sono costoro a preoccupare maggiormente Roberto Anselmino, direttore della biglietteria dell'Ente scaligeri: «Il fenomeno più preo-

CHE TEMPO FA



Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: una circolazione di aria calda e umida proveniente dall'Africa settentrionale interessa più direttamente le due isole maggiori e il basso versante tirreno.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni meridionali e su quelle centrali tirreniche si prevedono condizioni di cielo nuvoloso o molto nuvoloso con precipitazioni sparse, più probabili sulle due isole maggiori, possibilità di locali nevicate sui rilievi e sulle zone più interne. Sul settore nord-occidentale cielo nuvoloso con la possibilità di locali precipitazioni a carattere di pioggia sulla Liguria, nevose sui rilievi ed occasionalmente anche sulla pianura Padana. Sul resto del Paese irregolarmente nuvoloso per nubi stratiformi. Al primo mattino visibilità ridotta sulla pianura Padana per dense foschie e nebbia in banchi.
TEMPERATURA: in lieve aumento sulle due isole maggiori e sul versante tirreno centro-settentrionale, senza variazioni significative altrove.
VENTI: dai quadranti orientali; moderati o forti da sud - est sulle isole maggiori e sullo Jonio; deboli o moderati intorno est sul resto dell'Italia.
MARI: localmente agitati lo Jonio meridionale e lo stretto di Sicilia; molto mossi i rimanenti bacini meridionali; mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	-7	12	L'Aquila	-8	10
Verona	-2	8	Roma Ciamp	0	10
Trieste	2	12	Roma Fiumic	-1	12
Venezia	-2	11	Campobasso	-1	5
Milano	5	10	Bari	2	12
Torino	-2	3	Napoli	2	14
Cuneo	-2	2	Polenza	-3	7
Genova	7	9	S. M. Leuca	4	12
Bologna	3	10	Reggio C.	4	14
Firenze	0	13	Messina	6	13
Pisa	1	12	Palermo	5	13
Ancona	-4	12	Catania	0	14
Perugia	0	8	Aighero	6	8
Pescara	-3	10	Cagliari	10	13

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	1	7	Londra	3	10
Atene	1	7	Madrid	5	13
Berlino	0	2	Mosca	-7	-3
Bruxelles	2	7	Nizza	6	13
Copenaghen	-2	2	Parigi	3	6
Ginevra	-4	8	Stoccolma	-9	1
Helsinki	-6	0	Varsavia	-4	0
Lisbona	11	15	Vienna	-1	4

L'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 490.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000

Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm 45x30)
Commerciale f. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000
Festivo L. 657.000
Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 5.088.000 L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 3.816.000 L. 4.558.000
Marchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Marchette di test. 2° fasc. L. 1.986.000
Redazionali L. 890.000 - Finanz. Legali. Concess. Aste Appalti. Feriali L. 784.000 - Festival L. 856.000 - A parata. Necrologie L. 8.200 - Partecip. L. 10.700 - Economiche L. 3.400

Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Rizzoli, 29 - Tel. 02 69711755

Area di Vendita
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Rizzoli, 29 - Tel. 02 69711755 - Fax 02 69711750
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli 9 - Tel. 051 253223 - Fax 051 291288
Centro: Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 849661 - Fax 8496664
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081 5521834 - Fax 081 552197

Stampa in fac simile
Telesistema Centro Italia - Ciccio (Aq.) - via Colle Marcangeli 58, B.
SABO Bologna - Via dei Trovatorelli, 1
PPM Industria Poligrafica - Paderno Dugnano (Mi) - S. Silvestro dei Giori 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° N° 35
Distribuzione SODIP 20092 Cinesello B. (MI) - via Bettiola 18

L'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale L'Unità
Direttore responsabile Antonio Zollo
Isoriz al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

IL FESTIVAL

Un appello per salvare Torino Gay

NINO FERRERO
 ■ TORINO. Un vero e proprio «Sos». È quello che viene dal festival di cinema gay di Torino, anche se i suoi organizzatori contano di rispettare l'appuntamento previsto di aprile. La rassegna potrebbe scomparire - precisano in un comunicato - se un più grande e più mirato sforzo di attenzione e sostegno, soprattutto economico, non verrà immediatamente attivato. All'appello hanno già risposto l'United Colors of Benetton (da anni sponsor del festival), gli attori Leo Gullotta, Ida Di Benedetto e Iaia Forte, più personaggi vari del mondo dello spettacolo come Patty Pravo, Barbara Alberti, Alessandro Golinelli, Claudio Masenza. Chiunque voglia partecipare, in termini di sottoscrizione, può rivolgersi a questo numero telefonico: 011/534888 (fax: 011/535796).

Del resto, non è una novità per la rassegna torinese, dedicata alle espressioni minoritarie e di frontiera di una cinematografia per definizione alternativa, trovarsi ogni anno in cattive acque. Sin dal suo esordio, è stato sempre attaccato a un filo il festival nato nel 1986 su iniziative di due filmmaker dell'associazione culturale «L'altra comunità», Ottavio Mai e Giovanni Minerba. Nato come rassegna e trasformatosi in festival nel 1990, «Da Sodoma a Hollywood» ha sempre dovuto affrontare persistenti ostilità moralistiche, ironie di vario genere e difficoltà economiche.

Comunque, in parte sostenuto da vari enti istituzionali nazionali e locali e da organismi culturali come il British Council, il Goethe Institut, il Centre Cultural Français, l'Alace, il Museo nazionale del cinema, il Festival internazionale di film con tematiche omosessuali, riuscirà probabilmente ad accendere i suoi schermi dal 15 al 22 aprile prossimi.

Anche quest'anno, almeno sulla carta, il cartellone si presenta promettente. Oltre alle tre sezioni del concorso internazionale (lungometraggi, corto/mediometraggi, documentari), il festival propone una retrospettiva dedicata a «L'omosessualità nel cinema italiano degli anni Sessanta»; vari eventi speciali, tra cui un omaggio a William Burroughs con la partecipazione del poeta americano, che presenterà tra l'altro una selezione di film ispirati alle sue opere; un altro omaggio in chiave cinefilo-spirito dedicato niente di meno che alla bomba sexy Mae West, vista dagli organizzatori come una delle prime icone gay; una selezione di documentari prodotti dalla Bbc negli ultimi venticinque anni. Inoltre, una sezione intitolata «Videodanza» permetterà di compiere un excursus sulle tematiche omosessuali affioranti dall'universo del balletto. A completare il cartellone, una mostra fotografica del russo Gennadij Ustian, per la prima volta in Europa, e la seconda edizione del «Premio Ottavio Mai, creatore del festival insieme a Minerba, scomparso tragicamente tre anni fa».

L'INCONTRO. Il regista parla di «Fluke», suo primo film americano



Un'immagine del film «Fluke» diretto da Carlo Carlei

La vita a quattro zampe secondo l'emigrato Carlei

■ ROMA. L'ultimo grande film italiano è *Indagine su un cittadino al di sopra di ogni sospetto*. L'Italia non sa riconoscere i suoi talenti, vedi Sergio Leone e Tomatore. Negli Stati Uniti il film non te lo fa certo il direttore della fotografia. Bisognerebbe sintonizzarsi con l'evoluzione del linguaggio delle immagini. Ci vorrebbero più scuole private e meno burocrazia in stile Centro sperimentale. Michael Radford è amareggiato perché in Italia nessuno si ricorda che *Il postino* l'ha diretto lui.

Carlo Carlei non sembra avere una grande opinione dei colleghi rimasti in Italia. Ormai insediato a Hollywood, dove ha una sua casa di produzione (la Lightdog) e stretti contatti con tre o quattro major, il regista calabrese tornerrebbe a lavorare nel suo paese solo a patto di avere il controllo totale e credere fino in fondo nel copione. Così è stato per *Fluke*, che ora esce in Italia distribuito dalla Uip. Un progetto cullato per quindici anni, ma realizzato solo negli States. «I diritti del romanzo di James Herbert li ho comprati per 5.000 dollari quando ancora facevo la scuola Gaumont su suggerimento di un amico, ma solo due produttori mi hanno dato retta: Alessandro Fracassi, che per un paio d'anni ha cercato invano di mettere in piedi il film, e Franco Cristaldi, che però aveva appena

avremmo volentieri intervistato Comet, il «golden retriever» protagonista di *Fluke*. Invece abbiamo parlato con il suo regista, Carlo Carlei, ormai adottato a Hollywood, e moderatamente polemico con il cinema italiano, di cui non salva quasi niente. E sembra proprio che il regista resterà negli States. Ha già vari progetti, tra cui *Pincushion* dove forse reciterà Demi Moore: «È *La corsa dell'innocente* in versione fantascientifica».

CRISTIANA PATERNO

prodotto *C'era un castello con quaranta cani* e di animali non voleva neanche sentir parlare. Così, nel frattempo, ho fatto *La corsa dell'innocente*. In un certo senso la stessa storia ma con un taglio più realistico, più legato all'attualità». *Fluke*, invece, è decisamente una favola. Promosso dalla Mgm come il film per famiglie dell'estate da contrapporre a *Casper*. Una strategia su cui Carlei non era molto d'accordo. Lui avrebbe puntato piuttosto sul messaggio animalista - non alla vivisezione, ma ai cagnolini abbandonati sull'autostrada per andare in vacanza, non alla soppressione dei randagi - e sul sottotesto quasi religioso con riferimenti, secondo l'autore, a San Francesco e al buddhismo. Il che discosta *Fluke* dai vari Rin Tin Tin, Lassie e Beethoven: «nei film Disney i cani sono trattati come giocattoli, qui

sono creature spirituali». Già, perché la disavventura del giovane uomo d'affari Matthew Modine, che muore in un incidente d'auto lasciando moglie e figlioletto e si reincarna in un dolcissimo bastardino pensante, serve anche a lanciare una serie di messaggi impegnati. Primo: imparare a rispettare gli animali. «Che molto probabilmente hanno un'anima come l'asino in *Au hasard Balzac* di Robert Bresson». Secondo: vedere i propri errori sotto una luce diversa, con umiltà. «In questo senso, sia *La corsa dell'innocente* che *Fluke* parlano di redenzione. E in più *Fluke* ti fa vedere il mondo ad altezza canina». Tanto è vero che è stato girato anche con una camera speciale a 15 centimetri dal suolo. Ossannato dalla critica Usa, il film non ha fatto sfracelli al botteghino. Ma Carlei assicura che co-

munque ha già recuperato i costi (11 milioni di dollari): «Certo non potevamo competere con i 60 milioni di dollari solo di marketing spesi per *Casper*. E poi *Fluke* non può contare sulla presenza di grossi star. Carlei», dice, «ha puntato su un cast giovane e «sensibile» (oltre a Matthew Modine, Nancy Travis ed Eric Stoltz) e soprattutto sulla simpatia di *Fluke*. Ovvvero Comet, un «golden retriever» di otto anni, che avremmo intervistato volentieri. Già collaudato negli spot di Kodak, McDonald e Coca Cola e nella serie tv *Full House*, il professionale Comet ha accettato di farsi tosare e tingere il pelo (ovviamente con tinture naturali e non nocive) per entrare nel personaggio. «Anche per questo non ci hanno voluto a Venezia: al Lido avremmo potuto portare solo un cane e le sue pulci».

Non mancano però le star nel futuro di Carlei, che per fare *Fluke* ha rifiutato *Speed* e *Seven* ma non se ne pente. Tra i suoi progetti c'è *Pincushion* - *La corsa dell'innocente* in versione fantascientifica - che piace a Demi Moore. *Manhattan Ghost Story*, storia d'amore tra un vivente e una donna fantasma che forse sarà Sharon Stone. E *L'incredibile Devil*, un giustiziere non violento che viene dai fumetti e che Nicolas Cage e Brad Pitt si contendono.

Primefilm

Amico alcol, uccidimi



Nicolas Cage ed Elisabeth Shue in «Via da Las Vegas»

PROBABILMENTE entrerete con più agio nel torbido mondo raccontato da questo *Via da Las Vegas* sparandovi un bicchierino prima di sedervi in sala. È una battuta, lo ammettiamo, ma serve a farvi capire che siamo di fronte al più tragico, devastante, desolante ritratto di alcolizzato mai visto al cinema. Al confronto, *Giorni perduti* di Billy Wilder, *Sotto il vulcano* di John Houston o *I giorni del vino e delle rose* di Blake Edwards erano film analcolici.

Purtroppo John O'Brien, lo scrittore a cui si è ispirato il regista-musicista inglese Mike Figgis (*Stormy Monday, Affari sporchi*), sapeva bene di cosa stava parlando: schiavo dell'alcol, scrisse il romanzo *Via da Las Vegas* (ora lo pubblica Feltrinelli, con la traduzione di Raul Montanari) a 28 anni, e si suicidò a 34 (nel 1994), due settimane dopo aver venduto i diritti cinematografici del libro. Il Ben del film, sceneggiatore rifiutato da Hollywood proprio a causa della sua dipendenza dalla bottiglia, è una figura autobiografica. Anche nella fine: perché pensiamo di non rovinarci il piacere del film, dicendovi che Ben va a Las Vegas per suicidarsi, e riesce magnificamente nel suo intento.

È strano e inedito, il ritratto della metropoli del Nevada che emerge da questo film: capitale del gioco, dei divorzi e (da qualche anno) dell'intrattenimento per famiglie, qui Las Vegas è solo la città dove i bar sono aperti 24 ore su 24, ed è per questo che Ben vi si trasferisce, dopo aver bruciato i mobili e masserizie (perfino il passaporto) della sua casa di Los Angeles. Ben distrugge il passato, chiude i conti in banca, rimuove il ricordo della famiglia e parte per Las Vegas deciso a spendere tutto in vodka e gin, fino ad ammazzarsi dal bere. Il film diventa quindi il racconto di una coscienza autodistruzione, che nemmeno l'amore per la prostituta Sara può fermare. Sara è un personaggio bellissimo, il più riuscito: una professionista del sesso che in qualche misura «ama» il suo lavoro, ma non regge la violenza che lo circonda, e quindi adotta con infinita tenerezza quello scrittore ubriaco. Gli fa dei regali, lo convince a lasciare il fetido motel in cui si è recluso, se lo porta a casa. Fra di loro c'è un patto: lei non gli chiederà mai di smettere di bere, lui accetterà con serenità il mestiere di lei. In fondo sono due relitti: ma se lui è destinato al naufragio, lei forse troverà, dopo averlo «aiutato» a morire, una nuova speranza.

Via da Las Vegas è tutto racchiuso nel lungo, affettuoso suicidio che accomuna questi due perdenti. E davvero non c'è da meravigliarsi che Nicolas Cage ed Elisabeth Shue siano candidati all'Oscar: lo meriterebbero entrambi, per la straordinaria adesione ai personaggi, per il coraggio di recitare quasi senza trucco, di abbruttirsi seguendo fino in fondo la discesa agli inferi di Ben e di Sara (da applausi il lavoro di doppiaggio, lui ha la voce di Massimo Ghini, lei quella di Alessandra Korompay). Il resto del film, girato da Mike Figgis con stile da cinema-verità (molti camera a mano, fotografia sgranata, immagini traballanti, ambienti autentici: una regia «sbronza» quasi quanto i personaggi), non è sempre impeccabile, ma nel complesso *Via da Las Vegas* vince la scommessa. E fa simpatia la partecipazione, in amicizia, di Julian Lennon (un barista) e Bob Rafelson (un passante). Tra l'altro, *Via da Las Vegas* resiste anche a tre cose che avrebbero distrutto qualsiasi altro film, ovvero: 1) la presenza in un ruolo breve ma importante di Julian Sands, forse il peggior attore vivente; 2) un cameo (per fortuna brevissimo) di Valeria Golino; 3) le canzoni in stile piano-bar sussurrate da Sting, ormai un clone formato internazionale di Bruno Martino. Nonostante tutto ciò, è un bel film, per merito - al 90% - dei due citati, magnifici attori. [Alberto Crepali]

Cannes 1996: Coppola a capo della giuria?

Per ora non c'è la conferma ufficiale, ma sembra quasi certo, almeno a dar retta al quotidiano francese «Le Parisien», Francis Ford Coppola presiederà la giuria del festival di Cannes, che si svolgerà dal 9 al 24 maggio. La designazione sarà ufficializzata tra qualche giorno, anche se l'ufficio stampa del festival ha subito risposto all'indiscrezione giornalistica puntualizzando che non è stat ancora presa alcuna decisione. Il nome del presidente, infatti, verrà comunicato ufficialmente solo nelle prossime settimane. È verosimile comunque, dopo la presidenza francese dello scorso anno nella persona di Jeanne Moreau, che sia un grande autore americano il prescelto per il '96. Si era fatto anche il nome di Martin Scorsese, ma Coppola sembrerebbe la persona giusta considerando i suoi ottimi rapporti con Cannes. Il regista americano si è infatti aggiudicato ben due Palme d'Oro nel corso della sua carriera: nel 1974 con «La conversazione» e nel 1979 con «Apocalypse Now».

IL DIBATTITO. Paolo D'Agostini presenta oggi il suo «Annuario 1995»

Registi italiani, basta con i piagnistei

L'appuntamento è per oggi pomeriggio (ore 18) presso la libreria «Bibli» di Roma. Il critico Paolo D'Agostini presenta il suo *Cinema italiano. Annuario 1995* in un incontro che sarà coordinato da Fabio Ferzetti e Mario Sesti. Molti i cineasti che hanno assicurato la presenza: tra i tanti, Amelio, Archibugi, Avati, D'Alatri, Lizzani, Monteleone, Pompucci, Verdone, Vanzina, Piccioni, Del Monte, e poi gli attori Bigagli, Bonaiuto, Ghini...

NICHELE ANSELMI

■ ROMA. Come se la passa il cinema italiano? Non tanto bene, *nomination* per gli Oscar a parte. Il credito è bloccato, si fanno solo cinquanta film all'anno (ma non è detto che sia una sciagura), e finite le feste di Natale, i nostri film tornano commercialmente in purgatorio, anche quando hanno dietro di sé potenti macchine pubblicitarie come Cecchi Gori o la Medusa. Con l'eccezione, prevedibile, di *Va dove ti porta il cuore*, vanno pigramente *Vite strozzate*, *Storie d'amo-*

re con i crampi, *Italiani*, *Il cielo è sempre più blu*, tanto per fare quattro titoli recenti. Se non sfondano questi, che sono comunque ultragarantiti, figuriamoci gli altri. *Celluloide*, ad esempio, è addirittura sparito dalla circolazione dopo una settimana, e non era affatto brutto. Eppure Paolo D'Agostini, nello stendere l'ampia introduzione del suo *Cinema italiano. Annuario 1995* (Editrice Il Castoro, lire 25.000), sfodera sull'argomento

un cauto ottimismo. Cinquantadue, uno alla settimana, sono i film italiani della stagione '94-'95 che il giornalista di *la Repubblica* prende in esame per comporre un quadro attendibile e variato del cinema nazionale. E, tutto sommato, dalla pubblicazione (che vuole proporsi con scadenza annuale) esce l'identikit di una cinematografia ferita ma non estinta, produttivamente concentrata nelle mani di pochi ma tenace, creativamente irrisolta ma con punte di originale elaborazione.

Osserva D'Agostini: «D'altra parte, la produzione non è ricca e poter portare nel bagaglio dell'anno nuovo un trenta per cento di buoni o discreti film non è un cattivo bilancio. *L'amore molesto*, *La seconda volta*, *Un eroe borghese*, *La scuola*, *Camerieri* sono quelli che il personale gusto di chi scrive colloca tra i più riusciti». Magari il critico dimentica qualche altro titolo di valore, divertendosi a stroncare impietosamente, con un sovrappiù di cattiveria, *I buchi neri* di Corsicato

o ironizzando sul cosiddetto «buonismo veltroniano», che - a suo parere - si andrebbe «sempre più profilando come categoria del gusto: con quella sua venatura di nostalgia che tende ad annullare ogni scelta e conflitto estetico». Naturalmente, ogni opinione è lecita. E se fa bene, D'Agostini, a lamentare la mancanza di «un cinema ribelle, antagonista, rischioso», lasciano perplessi l'indulgenza riservata a *Sostiene Pereira* o l'aura da capolavoro attribuita a *Camerieri*. Ma forse la vitalità umorale di questo *Annuario* sta proprio qui: nell'essere, a suo modo, speculare alle ormai famose tirate di quella scuola critica di tendenza che si riconosce nei vari Fofi, Ghezzi, Giusti...

Insomma, dietro lo stile oggettivo, da ricognizione giornalistica, si annida un punto di vista molto soggettivo che D'Agostini distilla tra una scheda tematica e un dato Agis, spesso con l'aria di chi vuole togliersi qualche sfizio. Come nel caso del capitolo riservato al film-



evento *Al di là delle nuvole*, dove l'elogio della posizione poco ossessiva verso Antonioni assunta dalla collega di giornale Irene Bigliardi sembrerebbe nascondere una piccola sottolineatura polemica («...dando così dimostrazione, in controtendenza rispetto a uno stile personale che semmai di solito sottoscrive tutto ciò che è istituzionale e istituzionalmente colto e alto, di vero coraggio critico»).

Altrove, invece, l'entusiasmo critico, generosamente elargito, si sposa a un sentimento contraddittorio di amore-odio, soprattutto quando è di scena Nanni Moretti: autore che D'Agostini stima per la capacità di rigenerarsi ogni volta sul piano artistico (sia in veste di regista che di attore) e biasima sul



MATTINA

6.30 TG 1 (7525663)
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 7.30, 8.30 TG 1 - FLASH; 7.35 TGR - ECONOMIA (1857494)

6.40 SPECIALE ORECCHIOCCIO. Musicale (8247330)
7.00 QUARANT'ANNI. Rubrica. All'interno: SERENO VARIABILE (1224392)
8.10 TARZAN. Telefilm (29757601)

7.00 TG3-MATTINO (1425088)
8.30 VIDEOSAPERE. All'interno: ROBINSON E YENERDI (6784779)
10.20 ARTI E MESTIERI (2861171)

6.45 LOVE BOAT. Telefilm (4587040)
7.30 PICCOLO AMORE. Tn. (6446)
8.00 VALERIA E MASSIMILIANO. Telenovela (10798)

6.40 CIAO CIAO MATTINA. All'interno: RUBRICHE e CARTONI (49305205)
9.15 SUPER VICKY. Telefilm (4554972)
9.45 GENTOFINI IN BLUE JEANS. Telefilm (9698976)

6.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Biscardi. Regia di Paolo Pietrangeli (Replica) (18144885)

6.30 EURONEWS (19595)
7.30 BUONGIORNO TMC. Attualità (7885953)
9.00 LE GRANDI FIRME. Shopping time (61934)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE/STYLE (7972)
14.00 TG 1-ECONOMIA (95069)
14.05 PRONTO? SALA GIOCHI. Gioco. Conduce Maria Teresa Ruta (9922069)

13.00 TG 2-GIORNO (2427)
13.30 COSTUME E SOCIETA'. (863798)
14.15 I FATTI VOSTRI. Varietà (1688137)

13.00 VIDEOSAPERE. VIDEOZORRO (85088)
14.00 TGR. Telegiornali regionali (63446)
14.20 TG3-POMERIGGIO (1672576)

13.30 TG 4 (4822)
14.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica Conduce Daniela Rosati (51601)

13.00 CIAO CIAO. Cartoni (74088)
13.20 CIAO CIAO NEWS. Show (1000224)
13.30 COLPO DI FULMINE. Show (5179446)

13.00 TG5. Notiziario (77175)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI (2389779)
13.40 BEAUTIFUL. Teleromanzo (4710934)

13.00 TMC ORE 13 (78175)
13.10 PRIMO PIANO DONNA - ELEZIONI '96. Rubrica (1084885)
13.15 TMC SPORT. Rubrica (2378663)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (359)
20.30 TG 1-SPORT (69408)
20.35 LUNA PARK - LA ZINGARA. Conduce Paolo Bonolis (6588224)

19.50 GO-CART (DAI DUE AGLI OTTANTA). Varietà. Conduce Maria Monsè Regia di Claudio Beldi (2709682)

20.00 DIECI MINUTI. Attualità. Conduce Daniela Brancati (32330)
20.10 BLOD, DI TUTTO DIPIU'. (9502663)
20.15 OCTOPUSSY - OPERAZIONE PIOVRA. Film avventura (GB, 1983)

20.00 AIRPORT '95. Film drammatico (USA, 1990). Con Cheryl Ladd, Federico Corfin. Regia di Philip Saville (primissima volta) (867934)

20.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL-AIR. Telefilm "Il sensitivo". Con Will Smith, Alfonso Ribeiro (6717)

20.00 TG5. Notiziario (97779)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'IMPENITENZA. Show. Con Enzo Iacchetti, Lello Arena (1603408)

20.00 TMC ORE 20 (23917)
20.15 PRIMO PIANO. Rubrica (1692392)
20.30 LUI E' PEGGIO DI ME. Film commedia (USA, 1984) Con Adriano Celentano, Renato Pozzetto. Regia di Enrico Oldoini (55446)

NOTE

24.00 TG 1-NOTTE (23170)
0.25 AGONIA/ZODIACO.
0.30 CHACCHIERE (7946286)
0.30 VIDEOSAPERE - CULTURA NEWS. Documenti (8605828)

23.00 TG 2-DOSSIER. Attualità. A cura di Paolo Meucci (68175)
23.45 TG 2-NOTTE (2587863)
0.10 STORIE. Attualità. A cura di Enrico Aragno (6999101)

23.50 AMORE E SESSO: ISTRUZIONI PER L'USO? Conduce E. Falchetti (2222408)
0.30 TG 3 LA NOTTE - PUNTO E A CAPO IN EDICOLA - NOTTE CULTURA. Telegiornale (4482199)

0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (8286538)
1.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica) (8832426)

0.30 FATTI E MISFATTI (5227151)
0.45 SPECIALE CINEMA (18987828)
0.45 ITALIA 1. Rubrica sportiva. All'interno: (18979809)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. All'interno: TG5 (8283206)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (3405921)

1.30 TMC NUOVO GIORNO - LA PRIMA DI MEZZANOTTE (7300737)
1.45 NABOTON. Rubrica sportiva (8694411)

Videomusic
14.00 SEGNALI DI FUMO. Musicale (872330)
14.00 CLIP TO CLIP. Contenitore (1993630)
17.00 ZONA INFO (418750)
18.00 COSA FA ZU ZU? Rubrica (27111)

Udeon
12.00 L'EDICOLA DI FUMARI (214330)
14.00 INF REG (287885)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (3084985)
17.00 BACI IN PRIMA PAGINA (830583)

Tv Italia
18.00 SAMBA D'AMORE. Telenovela (5771972)
18.30 HAPPY END. Telefilm (5756633)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI (8350501)

Cinquestelle
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (289243)
14.30 POMERIGGIO INSIEME. Contenitore (2066243)
17.00 CINQUESTELLE AL CINEMA. Rubrica (445427)

Tela + 1
12.00 TUTTI I GIORNI E' DOMENICA (1951717)
13.55 IL PARADISO DELLE FANCIULLE. Film musicale (USA, 1936 - bin) (9900363)

Tela + 3
13.00 MTV EUROPE. Musicale (7706514)
19.05 CONNECTIONS II. Documentari (Replica) (67408)

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare.
1.00 NATURALMENTE BELLA - MEDICINE A CONFRONTO. Rubrica (Replica) (8832426)

Il calcio sbanca tutti E fa vincere Mediaset
VINCENTE: Calcio: Real Madrid-Juventus (Canale 5, ore 20.30) ...11.824.000
PIAZZATI: Donne al bivio dossier (Canale 5, ore 22.28) ...6.601.000

Storie di cinema nel salotto di Minà
0.10 STORIE
Ciclo di intervista a cura di Gianni Minà.
RAIDUE
È Suso Cecchi D'Amico l'ospite del salottino di Minà. Autrice delle più celebri sceneggiature del cinema italiano da Ladri di biciclette a Senso e Bellissima...

14.00 FIORE DI CACTUS
Regia di Enzo Saks, con Ingrid Bergman, Walter Matthau, Galeo Nava. Usa (1969). 103 minuti.
Un dentista, scappato per principio, si finge sposato per non dover cedere alla corte pressante di una sua ammiratrice. Ma ha sottovalutato le astuzie femminili. Matthau in un ruolo congeniale fra il burbero e il cinico spigliato. Oscar alla Hawin, al suo primo ruolo importante.
TELEMONTECARLO

15.00 GOLFO DEL MESSICO
Regia di Michael Curtiz, con John Garfield, Patricia Neal, Phyllis Thaxter. Usa (1950). 97 minuti.
Un traghettatore di Newport viene truffato da uno dei suoi clienti e piantato in asso in Messico. Per tornare indietro accetta di trasportare otto clandestini cinesi fino alle coste americane, ma i guai non vengono mai da soli. Dal romanzo di Hemingway con sufficiente fedeltà
RETEQUATTRO

ELZEVIRO

Allenatori in pensione Che lezione di vita...

GIORGIO TRIANI

SALTANO uno dopo l'altro gli allenatori della «vecchia guardia». È il segnale del prossimo pensionamento, come ha scritto anche questo giornale, nei giorni scorsi, della generazione dei Trapattoni, Radice, Marchesi e Mazzone? Non so, trovo però assolutamente meritoria, per una volta, la lezione di normalità che il calcio dà all'intera società. Ovvero il fatto che a sessant'anni, o dopo una lunga carriera, scatti la pensione e ai vecchi allenatori subentrino i giovani. Normale ricambio generazionale e professionale calcistico che trova però scarsi o nulli riscontri negli altri ambiti sociali. Soprattutto in quelli più prestigiosi (dallo spettacolo al giornalismo e alla politica). Dove i «vecchi» non mollano nemmeno a sgambettarli e se ciò accade è solo perché non ce la fanno proprio più o hanno già preparato la successione (il più delle volte familiare o nepotistica).

La moralità (vera e al di là d'ogni doverosa critica sui loro eccessi) del calcio e dello sport più in generale è proprio questa. Il fatto che un campione, al pari di un allenatore, vale per sé (e non perché figlio di papà) e quando la sua eccellenza atletica o il suo sapere tecnico svaniscono (anche per ragioni di età) non c'è fratello o amico cui passare il testimone. La competizione e l'agonismo da questo punto di vista configurano un sistema meritocratico perfetto. Spietato ma giusto. Vince il migliore, ma il migliore non può restare tale per sempre, ma solo fintanto che non arriverà (e arriva sempre) uno che, sul campo, è almeno un po' più bravo di lui. Ecco, spiega perché lo sport sia la metafora più usata (e abusata) per invocare una legittimità assoluta e per idealizzare volta a volta un modello sociale, imprenditoriale e politico.

Ecco dunque che se si può credere (certi che così sarà) che ad esempio per Tomba il mondiale che si è disputato in Sierra Nevada sarà per lui l'ultimo, lo stesso non può dirsi per Pippo Baudo, che ha dichiarato (pure lui) che questo Festival di Sanremo è l'ultimo che presenterà. Non foss'altro perché per il prossimo, se lui non ci sarà, chi lo condurrà sarà un presentatore da lui voluto, mentre il numero uno dello sci nazionale nel '97 è sicuramente nel '98 sarà il più veloce fra i paletti e non chi indicherà Tomba. In ogni caso è verità incontrovertibile che per un Trapattoni chi si è dimesso (e le dimissioni sono state prontamente accettate) non c'è leader politico in Italia che ogni giorno si dimetta o dichiari di voler tornare agli «amati studi» (giusto per ricordare la solenne promessa di Amato) ma solo uscendo da una porta del Palazzo per rientrare da un'altra. Come hanno detto recentemente Gino & Michele la maggior parte degli attuali onorevoli, a dispetto dei loro lamenti sulla frustrante vita parlamentare, sarebbero disposti a pagare di tasca propria pur di continuare a restare a Montecitorio. A vita.

CERTO ANCHE nello sport esistono famiglie di campioni (dal cestista Meneghin all'allenatore Maldini) ma le famiglie televisive sono tutt'altro genere. Paolo Maldini gioca nel Milan perché è uno dei migliori terzini al mondo, mentre il fratello di Maradona che era una scarmozza tale è restato anche se consanguineo del più grande calciatore di tutti i tempi. Viceversa se è dubbio, giusto per fare due esempi, che il maestro Frizzi (fratello del più celebre Fabrizio) oppure il figlio di Piero Angela siano rispettivamente il migliore direttore d'orchestra e il più promettente giornalista scientifico, è certo che il primo fa il capobanda dalla Lambertucci a «Più sani più belli» mentre il giovane Angela lavora con il babbo a «Super Quark».

Con ciò se è presto per chiedersi cosa farà da grande l'appena nato figlio di Gianni Rivera non è mai troppo tardi per supplicare i «soliti noti» di lungo corso a non volere prendere tutti esempio da Montanelli. Non solo perché il Grande Indro è unico (e i Fede tanti). Ma perché il suo motto «voglio morire da giornalista» rischia di diventare una minaccia pubblica. E un attentato all'occupazione giovanile.

COPPA DELLE COPPE. Gli emiliani deludono, ma superano il Psg con un gol del bulgaro

Ultras francesi pestano ambulanti senegalesi Un arresto e 5 fermi

Un brutto prologo della partita Parma-Paris St. Germain: i tifosi della squadra francese hanno picchiato in pieno centro della città di Parma due cittadini senegalesi che normalmente espongono la loro mercanzia sotto i portici di viale Mazzini. Il gesto efferato è stato compiuto da una quindicina di ultras. Un ragazzo di 20 anni, Sebastien Gatte, è stato arrestato per lesioni e rapina, mentre altri cinque tifosi francesi sono stati fermati e portati in questura. L'aggressione è avvenuta dopo mezzogiorno. Secondo una prima ricostruzione, un tifoso francese ha preso un ombrello tra gli oggetti che i senegalesi espongono e alle rimproveranze del due si sarebbe scatenato il pestaggio. Alcuni passanti hanno dato l'allarme. I poliziotti sono riusciti a intercettare gli aggressori che cercavano di dileguarsi tra i borghi del centro. Uno dei due ambulanti è stato medicato in ospedale per le ferite riportate. Non sembra che gli aggressori fossero ubriachi, mentre pare che alcuni di essi avessero croci uncinato e altri simboli tipici del naziskin. Nel centro cittadino c'è stato poi qualche scontro con i sostenitori del Parma, ma non sono accaduti fatti gravi.



Gianfranco Zola contrastato dal francese Bravo

L'invenzione di Hristo

PARMA-PARIS S.G. 1-0

PARMA: Bucci, Mussi, Benarrivo, Sensini, Cannavaro, Apolloni, Pin (89' Minotti), Stoichkov, Baggio (75' Crippa), Zola (28' Inzaghi), Brambilla (12 Buffon, 13 Couto). **All:** Scala
PARIS S.G.: Lama, Cobos (74' Liacer), Colleter, Ngotty, Le' Guen, Djorkaeff (41' Nouma), Bravo, Mahe, Dely Valdes, Rai, Loko. (12 Roch, 13 Dieng, 16 Doutrai). **All:** Fernandez
ARBITRO: Puhl (Ungheria).
RETE: 58' Stoichkov

NOTE: serata fredda con pioggia a tratti, terreno in buone condizioni. Zola è uscito dopo ventotto minuti per il riacutizzarsi di un infortunio. Ammoniti Loko (fallo di mani), Mussi e Dino Baggio (gioco scorretto)

DAL NOSTRO INVIATO

RONALDO FERROLI
 Un regalo così gettato al vento e il Parma non è nelle condizioni di permettersi simili lussi. Zola ci prova a fare quello che sa fare, ma si vede chiaramente che non ce la fa e quelle poche volte che riesce a liberarsi si trova la strada sbarrata da un armadio di mogano chiamato Ngotty.
 Dopo che una bordata di Djorkaeff a fil di palo ha fatto abbassare ancora di più la temperatura del Tardini, lo stadio trova l'occasione di scaldarsi per una fiammata di centrocampisti parigini. Mariponeggiano molto gli uomini di Fernandez. Sembrano, almeno per il momento, accontentarsi di governare la partita senza strafare. Nel Parma ci provano a lanciare la sfida al Paris Saint Germain. Ma gli uomini di Scala il primo vero duello devono giocarlo con la loro tensione nervosa. Sentire la partita, sapendo di non essere al meglio è difficile far quadrare i conti. E i conti infatti non tornano. I riflessi o troppo anticipati o troppo ritardati: i muscoli troppo distesi o troppo ritratti; il Parma lascia diverse palle a metà strada per la gioia dei

Mussi: se ne va sulla fascia, stringe e fa sedere l'avversario, poi punta il portiere Lama e gli scarica addosso una botta terribile sperando nella ribattuta. Tutto come previsto da Mussi, tranne quel Pin che arriva con un attimo di ritardo. Scala, invece, anticipa l'uscita di Zola. Aveva pensato di fargli fare un tempo, ma al 25' per non punire più del dovuto il coraggioso fantasista lo sostituisce con Inzaghi. Non è che il ragazzo sprizzi salute da tutti i pori ma perlomeno ha il vantaggio di qualche anno in meno.
 Finisce in sordina il primo tempo e l'inizio della ripresa non è la cavalcata delle Valchirie. Potrebbe dargli una smossa Dino Baggio ma il suo pallonetto viene intuito e anticipato da quel tiramolla del portiere del Paris Saint Germain. E basta una manciata di secondi per rischiare di ritrovarsi in braghe di tela. Su un tiro di Dely Valdes, l'ex bomber cagliaritano, Sensini salva con un intervento alla Enrico Toti, ma sulla respinta si avventa Loko e Apolloni copia Sensini e riesce a stroncare sul nascere la legnata. La sensazione è quella che, da come si sta mettendo, un pareggio sarebbe già un buon risultato. E dove lo mettiamo l'episodio? Il quid che fa

di una partita di calcio una rappresentazione vista e rivista ma che non può mai essere una replica? E a chi ti va a capitare il quid? A quel giocatore-quiz chiamato Hristo Stoichkov. Sensini lo serve dentro l'area, il bulgaro ha una di quelle palle che spesso finiscono in rete, ma quando comincia a fare le mosse, quando punta Lama nessuno è pronto a scommettere che ne uscirà qualche cosa di buono. E, invece, Hristo prende la mira e con la massima precisione imbucca l'angolo opposto. Manca ancora una mezz'ora abbondante e i parigini non ci stanno più a fare una passeggiata. Al 26' Loko prova a disotterrare il palo della porta di Bucci, la palla schizza di nuovo in campo e sulla ribattuta di Rai un mucchio di gambe fa muro. Scala richiama Baggio e mette dentro Crippa: c'è da difendere il vantaggio, non è un granché ma per poter almeno sperare nella gara di ritorno al Parco dei Principi è già qualcosa. E stringendo, tutto quello che umanamente si può stringere, il Parma può andare a Parigi non in gita turistica.
Altri risultati: Dinamo Mosca-Rapid Vienna 0-1; Borussia M-Peyenord 2-2.

CALCIO. Rivelazione del presidente del Real Madrid. Il tecnico: «Se lo dicono loro...»

«Capello? Ha già firmato per il Parma»



Fabio Capello

La notizia arriva da Madrid, dal presidente del Real, Lorenzo Sanz. «Fabio Capello nostro allenatore? No, non sarà possibile, ha già firmato per il Parma». E a Milanello il tecnico preferisce non commentare...

LUCA FERRARI

CARNAGO (Varese). Pur non giocando in Champions League, il Milan riesce lo stesso a trovare lo stratagemma per essere protagonista anche di mercoledì. Ieri però avrebbe preferito fame a meno. Eccome. A mettere in subbuglio l'ambiente rossoneri ci ha pensato mercoledì sera il presidente del Real Madrid, Lorenzo Sanz, che al termine del big match con la Juventus ha comunicato ufficialmente che Fabio Capello non si trasferirà a Madrid. Per un semplice motivo, gli spagnoli sono arrivati un po' tardi. «Fabio Capello non potrà venire a Madrid perché ha già firmato per il Parma» ha detto un po' sconsolato Sanz davanti alle telecamere del Tg1. L'intervista, trasmessa ieri nel telegiornale delle 13,30, non avrà di certo fatto saltare dalla gioia i dirigenti milanesi. E tantomeno Capello, che a Milanello al termine del consueto allenamento, con un certo imbarazzo, ha liquidato i giornalisti presenti con un «se lo dicono loro...» e poi è scappato. E non poteva essere altri-

menti. I giochi ormai sono fatti ma nessuno può confermarlo. Da Parma, però, il presidente del club emiliano, Giorgio Pedraneschi, ha replicato risentito: «Non mi risulta che Capello abbia già firmato per il Parma. Non escluderei che quello che arriva da Madrid sia un depistaggio».
 È Berlusconi? Il «Berlusconi pensiero» prevede che in primo piano ci siano sempre società e presidente e che gli allenatori, per quanto importanti, si possono anche cambiare. E così il cavaliere continua ostinatamente a dire che ogni decisione è rimandata a fine stagione, ma intanto nel cassetto ha l'accordo raggiunto con l'uruguayano Tabarez. Il presidente rossoneri non può però scaricare l'allenatore che gli sta facendo vincere il quarto scudetto in cinque anni così. In un batter d'occhio.
 In questo gioco delle parti anche Capello alla vigilia di un derby e con un tricolore e una coppa Uefa in più da far stampigliare sul suo biglietto da visita, che dovrebbe dire? Dalla sede rossoneri nessun commento, c'è il derby alle porte, meglio pensare a quello. Ma anche pensando a domenica Capello non è che somida molto. Alle assenze sicure di Simone (frattura alla mandibola) e Savicevic (elongazione ai flessori della coscia sinistra) si aggiungerà molto probabilmente anche quella di Boban che è febbricitante. Mentre per quanto riguarda Patrick Vieira, già scelto da Capello per affiancare Desailly a centrocampo, ieri è sorto un problema. La nazionale francese under 21, che dovrà incontrare la Germania mercoledì prossimo per l'andata dei quarti di finale dei campionati europei, ha convocato Vieira per il raduno di domenica mattina. La società rossoneri si è subito messa all'opera per convincere la Federazione transalpina a ritardare di qualche ora la partenza per la Francia di Vieira. Oggi se ne saprà qualcosa di più. Sul fronte preventivati biglietti sono per ora 24.000 i tagliandi già venduti. Ma per domenica sera, considerando anche la quota abbonati del Milan, il Meazza sarà quasi al completo.

PAGELLE

DIFESA: fin troppo scontato rimarcare l'ottima prova di Sensini (7,5). L'argentino, schierato nel ruolo di libero, dà ancora una volta il meglio di se stesso rivelandosi il vero leader della squadra. Una sicurezza per il reparto che guida, sempre pronto a supplire con le astuzie dove la prestanza fisica non amma. Inoltre propone l'azione dando man forte al centrocampista. Non contento talvolta arriva anche a proporsi in area avversaria. Durante queste uscite lo coprono con maestria capitano Apolloni (6,5) e Cannavaro (6,5). La coppia di centrali del Parma non ha mai concesso palloni facilmente giocabili agli attaccanti parigini. Sulla fascia destra Mussi (6,5) dà un buon contributo arrivando ad essere incisivo anche sotto la porta di Lama. Nella ripresa è più limitato da Nouma. Specularmente sulla sinistra Benarrivo (6) deve guardarsi da Loko, ugualmente prova delle sortite in avanti: ha il merito di pennellare l'assist per Stoichkov in occasione del gol.

CENTROCAMPO: Scala butta dentro a tutti i costi Pin (6) che come Apolloni è imbotito di antibiotici per limitare l'effetto della febbre. Consapevole della sua condizione fisica il regista gialloblu gioca al risparmio per reggere degnamente tutti i novanta minuti ma, giocoforza, limitando il suo contributo. Per fortuna lo supplisce, a mezzogiorno, il giovane Brambilla (7) che partito inizialmente come corsore sulla sinistra prende mano a mano fiducia e detta lui i passaggi in profondità, disputando una delle migliori prestazioni con la maglia gialloblu. In ombra, invece, Baggio (5) che vivacchia sulla fascia destra in attesa di qualche passaggio, ma sempre sovrastato dal centrocampista parigino. Scarso il contributo in fase di distruzione del gioco. Dal 76' Crippa (sv).

ATTACCO: le note meno felici del Parma sono tutte qui. A cominciare da Stoichkov (8) che si segnala «solo» per il gol, peraltro fondamentale. Per il resto il numero otto del Parma azzecca tre lanci in tutta la gara, facendosi notare più che altro per i tuffi a terra ogni volta che un avversario lo sfiora, ci sia il fallo o meno. Il bulgaro poi ha il grosso torto di fallire clamorosamente un gol, dopo che il guardalinee aveva sorvolato sulla posizione di fuorigioco che lo aveva messo a tu per tu con Lama in uscita (bravissimo comunque il portiere del Psg). Far giocare Zola (sv) è stato un azzardo. Il sardo corricchia, prova qualche tocco di fino ma non riesce ad entrare in partita. Al 23' è toccato duro e, forse per il riacutizzarsi del male, forse per precauzione chiede il cambio. Al suo posto entra Inzaghi (6) che sembra in palla e senz'altro dà più peso all'attacco ma, purtroppo, senza essere decisivo.

[Francesco Dradi]

BARI-FIORENTINA	X 2
CREMONESE-NAPOLI	X
JUVENTUS-LAZIO	1
MILAN-INTER	X 12
PIACENZA-PARMA	X 2
ROMA-CAGLIARI	1
SAMPDORIA-PADOVA	1
UDINESE-ATALANTA	1 X
VICENZA-TORINO	X
PALERMO-PERUGIA	1 X
REGGIANA-PESCARA	1
RIMINI-VIS PESARO	12 X
TERAMO-GIULIANOVA	X
PRIMA CORSA	1 X 2
	12 1
SECONDA CORSA	12
	X 1
TERZA CORSA	X X
	X 1
QUARTA CORSA	1 X
	X 2
QUINTA CORSA	12
	2 X
SESTA CORSA	21 2
	1 X X
CORSA +	9 4

MESSINA CALCIO «Pressioni» della mafia 4 arresti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE WALTER RIZZO ■ MESSINA Dopo i tentivi di allungare le mani sul Catania calcio raccontati ai giudici catanesi dal pentito di mafia Claudio Severino Samperi viene fuori un altro scon...

SCI. A Kvitfjell trionfo nordico: Aamodt e la Marken primi in superG. Kostner 3°

- SUPERG UOMINI 1) Aamodt (Nor) 1.33.15, 2) Alphand (Fra) 1.33.21, 3) Kjus (Nor) 1.33.45, 4) Runggaldier (Ita) 1.33.75, 5) Knuus (Aut) 1.34.18, 6) Nyberg (Svi) 1.34.18, 7) Mader (Aut) 1.34.24, 8) Skarvold (Nor) 1.34.29, 9) Ghedina (Ita) 1.34.49, 13) Perathoner (Ita) 1.36.26 SUPERG DONNE 1) Marken (Nor) 1.23.18, 2) Selinger (Ger) 1.23.54, 3) Kostner (Ita) 1.23.54, 4) Wiberg (Svi) 1.24.14, 5) Gutenohr (Ger) 1.24.45, 6) Goetschi (Aut) 1.24.69;



Il norvegese Lasse Kjus vincitore della Coppa del Mondo nel superG

- COPPA DEL MONDO UOMINI 1) Kjus (Nor) 1.198 punti, 2) Mader (Aut) 991, 3) Alphand (Fra) 839, COPPA DI SUPERG: 1) Skarvold (Nor) 312, 2) Knuus (Aut) 267, 3) Kjus (Nor) 264, COPPA DEL MONDO DONNE 1) Selinger (Ger) 1.372, 2) Wachter (Aut) 979, 3) Ertl (Ger) 934, COPPA DI SUPERG: 1) Selinger (Ger) 545 punti, 2) Melsanitzer (Aut) 374, 3) Ertl (Ger) 335.

Kjus alza la Coppa del mondo

La scena si è svolta più o meno così Kjetil André Aamodt piomba giù al traguardo con il miglior tempo del supergigante Lasse Kjus gli si fa incontro fra il tripudio della folla per stringergli la mano. A quel punto la coppia di sciatori norvegesi più famosa del mondo inizia a muovere le labbra in un dialogo che immaginiamo così: «Hai vinto la gara sei stato proprio bravo di ce il sorridente Lasse: «Ma no sei stato più bravo tu che hai vinto la Coppa», replica Kjetil. «Ma cosa di ci oggi il più bravo sei tu?», insiste il primo. «Per carità il più bravo sei tu?», si infervora il secondo.

Il grande giorno della Norvegia. Aamodt e la sorprendente Ingeborg Marken hanno vinto i due superG della finale di Coppa e Lasse Kjus ha matematicamente conquistato il trofeo. Ancora un podio per Isolde Kostner.

La montagna scandinava ha anche ospitato di primo mattino il supergigante femminile Ed anche in questo caso a rischio della monotonia si è imposta un atleta di casa la sorprendente Ingeborg Marken al suo primo successo in Coppa del mondo. Questa ragazza di ventun anni ha preceduto la favorita Katja Seizinger la quale si è comunque consolata aggiungendo la Coppa di specialità alla Coppa del mondo assoluta conquistata mercoledì. Buone notizie anche per la squadra italiana ancora una volta per merito di Isolde Kostner. La campionessa indata è giunta terza nonostante un vistoso errore nella parte bassa dell'impegnativo tracciato. E con questo piazzamento ha avvicinato la tedesca Martina Ertl terza nella classifica generale di Coppa.

MARGO VENTIMIGLIA che potuto celebrare il matematico successo di Kjus nella Coppa del mondo 95/96. Infatti grazie al terzo posto conquistato in supergigante l'algido Lasse si è reso ormai irraggiungibile per il rivale austriaco Günther Mader. Vittoria strameritata Per Kjus un pezzo d'atleta che accoppia all'esuberanza fisica un'ottima tecnica si tratta del primo successo nel trofeo che premia tradizionalmente il più versatile fra gli sciatori. (La vittoria di Tomba nella passata stagione rappresentò una felice eccezione.) Un'affermazione ineccepibile costruita a suon di successi individuali (in libera supergigante) fin dalle prime gare disputate a novembre negli Stati Uniti. Un'affermazione che premia anche la tenacia di questo ventunenne che di Siggerud con il hobby dei rally capace di superare un momento assai difficile all'inizio di quest'anno. Lanciatissimo verso una conquista anticipata della Coppa Lasse incorse in un pauroso ruzzolone sulla terribile «Streif» di Kitzbühel. Commozione cerebrale echimosi e tumefazioni sparse per il corpo ci fu anche chi pensò a un anticipato epilogo di stagione per il norvegese. Ma lui non era affatto d'accordo. Due settimane dopo Kjus prese già parte allo slalom speciale del Sestriere protagonista di uno dei recuperi atletici più stupefacenti nella storia della neve.

Runggaldier e la Kostner Ma torniamo al parterre di Kvitfjell. Non distante dai festanti Kjus e Aamodt (un ex vincitore di Coppa tornato a brillare dopo molte traversie fisiche) c'era anche il nostro Peter Runggaldier abbastanza imbracciato per aver collezionato un altro quarto posto dopo quello di mercoledì in discesa libera. Più indietro sono giunti gli altri azzurri: Kristian Ghedina soltanto tredicesimo, Werner Perathoner mentre Vitalini e Fatton non hanno concluso la gara. Ultima annotazione: la Coppa di specialità è stata vinta da un altro norvegese, Ale Skarvold, che ha così completato al maschile questa giornata davvero a senso unico.

Campana incontra Leghe e Figc «Sciopero vicino»

Se prima la distanza tra le nostre posizioni era lunare adesso è maggiore e non so neppure come definirlo. Il presidente dell'Associazione calciatori avvocato Sergio Campana ha così sintetizzato le conclusioni di quattro ore di riunione con Federcalcio e Leghe a Roma nella sede della Figc. Sullo sciopero previsto per il 17 marzo Campana è stato lapidario: «Se le premesse sono queste i mutli farsi illusioni». Lunedì 11 marzo si deciderà in quella data è infatti prevista l'assemblea dei giocatori.

Il Brasile vince il torneo preolimpico

La nazionale brasiliana Under 23 di calcio ha vinto il torneo preolimpico zona sudamericana. La finale con l'Argentina è finita 2-2 (0-1 ma i brasiliani hanno prevalso per la miglior differenza reti. Le due nazionali prenderanno parte alle Olimpiadi di Atlanta della prossima estate.

Sollier torna a Perugia dopo 20 anni

Ricordate Paolo Sollier il centravanti del Perugia anni '70 calciatore e simpatizzante di Lotta Continua? Dopo 20 anni (aveva giocato nella squadra bianconora dal 1974 al 1976) è tornato in Umbria per allenare una squadra della periferia perugina la Pontevecchio (girone E del campionato nazionale dilettanti).

Volley, playoff Modena cade contro Cuneo

Nel match clou di ieri sera i campioni d'Italia della Las Dayton di Modena hanno perso per 3 a 1 (2-15 16-14 12-15 8-15) contro l'Alpitour di Cuneo mentre la Sisley di Treviso ha liquidato (3 a 0 16-17 15-15 7) l'Edicucoghi di Ravena Camparipa Mta 3-1.

Basket, Euroclub Panathinaikos batte Treviso

Nell'andata dei quarti di finale del Euroclub di basket il Panathinaikos Atene ha sconfitto la Benetton Treviso 70-67. La gara di ritorno è in programma martedì in Italia. Eventuale bella giovedì sempre a Treviso.

CON L'UNITÀ VACANZE QUATTRO CROCIERE CON LA NAVE TARAS SCHEVCHENKO

GLI ITINERARI Dal 27 luglio al 1° agosto (sei giorni) TUNISIA E MALTA Le escursioni facoltative Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisia e Sidi Bou Said La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "il meglio di Malta" Dal 1° al 9 agosto (nove giorni) MAROCCO SPAGNA ANDALUSIA Le escursioni facoltative Casablanca: visita della città, Rabat, Marrakesch Cadice: visita di Siviglia Malaga: Granada, Costa del Sol, Torremolinos Alicante: discesa libera a terra

Dal 9 al 14 agosto (sei giorni) TUNISIA E MALTA Le escursioni facoltative Tunisia: visita della città e Sidi Bou Said, Cartagine Tunisia e Sidi Bou Said La Valletta/Malta: visita della città, della Medina e della fabbrica del vetro, "il meglio di Malta" Dal 14 al 26 agosto (tredici giorni) GRECIA TURCHIA ISOLE GRECHE Le escursioni facoltative Pireo: visita di Atene Volos visita dei monasteri, delle Meteore Monte Pelion Istanbul (un pernottamento sulla nave) Istanbul by night, visita della città gita in battello sul Bosforo Smirne: visita alla grande area archeologica di Efeso Rodi: la Valle delle Farfalle Lindos Creta: visita al museo di Eraklion e all'area archeologica di Knossos

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE NAVE INTERAMENTE NOLEGGIATA PER IL PUBBLICO ITALIANO Tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione. Quote in migliaia di lire. Table with columns: CAT TIPO CABINE, PONTE, and four columns of prices for different dates.

INFORMAZIONI GENERALI La crociera offre molteplici possibilità di svago in ogni momento della giornata potete scegliere di partecipare ad un gioco di assistere ad un intrattenimento o abbronzarvi al sole su una comoda sdraio. Tutte le strutture sono a vostra disposizione dalle piscine alla sala lettura alla sauna ecc. Per le serate la nave dispone la Sala Feste e Night Club. Tutte le manifestazioni che si svolgono a bordo sono incluse nelle quote di partecipazione. La quota comprende la pensione completa con le bevande al pasto. VITTO A BORDO (A TABLE D'HÔTE) Prima colazione Succhi di frutta Salumi Formaggi Uova Yogurt Marmellata Burro Miele Brioches Té Caffè Cioccolata Latte Seconda colazione Antipasti Consomé Farinacei Carne o Pollo Insalata Frutta fresca cotta Vino in caraffa Ore 16,30 (in navigazione) Té Biscotti Pasticceria Pranzo Zuppa o minestra Piatto di mezzo

Carne o pollo o pesce Verdura o insalata Formaggi Gelato o dolce Frutta fresca o cotta Vino in caraffa Ore 23,30 (in navigazione) Spuntino di mezza notte Menu dietetico a richiesta M/N TARAS SCHEVCHENKO CARATTERISTICHE GENERALI La M/N Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co. è un transatlantico ben noto ai crocieristi italiani che ne hanno potuto apprezzare le qualità in numerose occasioni. Tutte le cabine sono esterne con oblò o finestra lavabo telefono filodiffusione ed aria condizionata. La GIVER VIAGGI propone queste crociere con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico ed artistico italiano. Stazza lorda 20.000 tonnellate anno di costruzione 1988 Lunghezza mt 176 Velocità nodi 20 Passaggi 700 • 3 Ristoranti • 6 Bar • Sala Feste • Night Club • Nastroteca • 3 Piscine (di cui 1 coperta) • Sauna • Cinema • Negozi Uso Singolo Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% sulla quota esclusa la categoria SP.

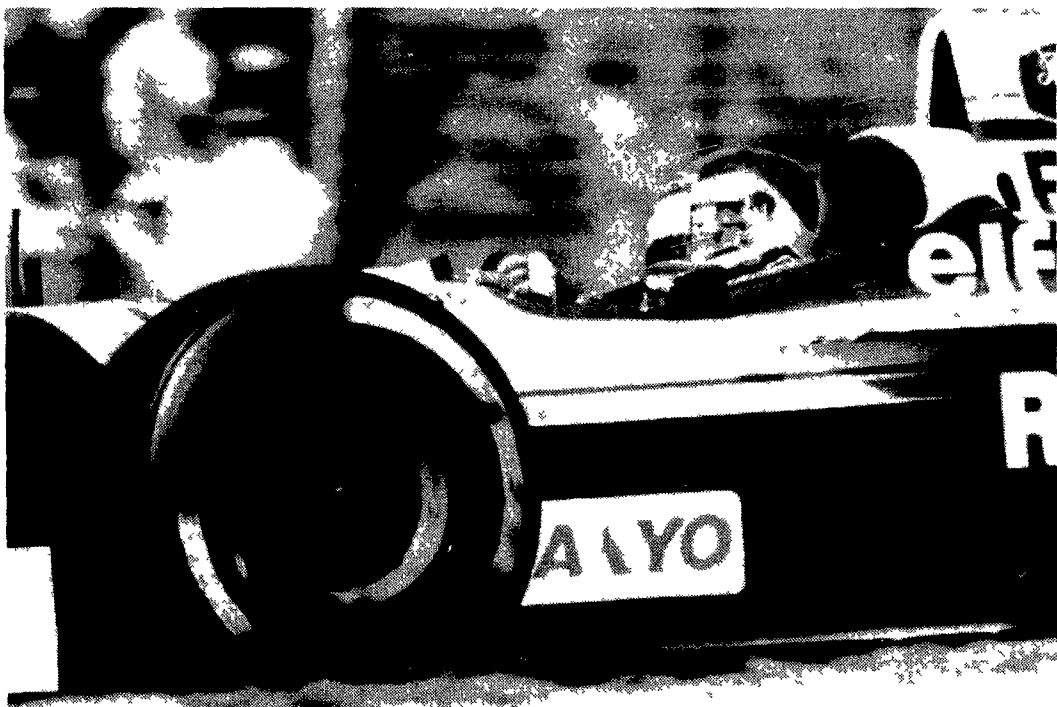
Uso triple Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluse le cabine di cat. SP) pagando un supplemento del 20% sulla quota. Riduzione ragazzi Fino a 12 anni riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine di cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti. Possibilità di utilizzare terzo letto nel salottino della cat. C pagando il 50% della quota. Sistemazione ragazzi Tutte le cabine ad eccezione delle cat. F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt 1,50 ed inferiori a 12 anni con riduzione della quota del 50%. Speciali sposi Per gli sposi in viaggio di nozze è previsto uno sconto del 5% sulla quota base di partecipazione. Una Copia del certificato di matrimonio dovrà essere inviata alla società organizzatrice. L'offerta è valida per i viaggi di nozze che verranno effettuati entro 30 gg dalla data di matrimonio.

MILANO - Via F. Casati 92 Tel. (02) 8704810 844 Fax (02) 8704522 Telex 335257

FORMULA UNO. Al via il mondiale, domenica Gp d'Australia. Iniziate le prove. Williams in testa, Schumi 4°

Regolamenti '96 Privilegiata la sicurezza dei piloti

Alcune norme del regolamento sono state modificate. È stata privilegiata soprattutto la sicurezza dei piloti. Le dimensioni dell'apertura dell'abitacolo diventano 52 cm di larghezza (contro i 42 cm del '95) mentre la lunghezza è stata portata a 77,5 cm (65 cm l'anno scorso). Queste misure avranno il vantaggio di consentire una protezione maggiore del pilota e consentiranno anche un soccorso più agevole in caso di incidente. Da questa stagione è anche possibile sostituire uno dei due piloti titolari con un terzo di riserva, la decisione - però - va comunicata prima del turno di qualificazione. Già, questa è un'altra novità: è stata abolita la sessione di qualificazione del venerdì. I piloti, quindi, avranno a disposizione il solo turno del sabato (dalle 13 alle 14) per qualificarsi. Resta invariato il numero massimo di giri concessi: 12. Aumentato il peso minimo delle monoposto che non potranno scendere al di sotto di 600 chilogrammi. Capitolo motore: è proibito utilizzare testate con più di 5 valvole per cilindro.



Il pilota canadese della Williams Jacques Villeneuve



Ferrari, il numero uno per tornare a vincere

Mal come quest'anno la candidatura Ferrari per la conquista del titolo mondiale è autorevole. Montezemolo ha puntato tutto sul campione del mondo uscente Michael Schumacher - nella foto - e sulla nuova vettura, la F310 con motore a 10 cilindri e musetto rialzato. Con un team del genere l'imperativo è vincere. È cambiata anche la seconda guida, è arrivato Eddie Irvine, 31 anni, 32 gran premi disputati in 3 anni di formula uno. Ben diverso il curriculum di Schumacher: 5 anni di gare in F1, 19 gran premi vinti, 10 pole position e 24 giri veloci. Partirà da n.1. Sarà un problema confermarsi tale.



Volti noti in Benetton Riecco Alesi e Berger

Sarà sicuramente la squadra da battere. Nel '95 ha conquistato sia il titolo individuale con Schumacher sia quello costruttori grazie anche alle buone prove di Johnny Herbert, passato quest'anno alla Sauber. Le due Benetton B196 con motore Renault saranno guidate da Jean Alesi - nella foto - e Gerhard Berger, i due ferrariisti andati via da Maranello per far posto a Schumacher. L'austriaco in 12 anni di F1 non è mai andato al di là del 3° posto in classifica generale (ma ha vinto 9 Gp). Il francese ha dichiarato recentemente: «Ora sono finalmente competitivo». Il duello con la Ferrari è già iniziato.

Villeneuve, si ricomincia

Domenica a Melbourne con il Gp d'Australia parte il campionato di Formula Uno (le prove sono già cominciate). Sarà il mondiale dell'equilibrio. Intanto, Jacques Villeneuve fa il miglior tempo nei primi test sul circuito.

quillibrarsi i valori delle macchine più forti anche se i primi dati cronometrici dall'Australia sembrano confermare una superiorità Williams. Le prime prove non ufficiali hanno già dato il primo riscontro alla casa di Maranello: un'anticipazione che peraltro Montezemolo e Todt conoscevano già: c'è ancora da lavorare per raggiungere il livello di Williams e Benetton. Il miglior tempo è stato realizzato da Jacques Villeneuve, neo acquisto di Frank Williams. Il figlio dell'indimenticabile Gilles da tutti indicato come possibile sorpresa per la conquista del titolo indato si è difeso in lodi per il circuito dell'Albert Park. È una pista divertente. Un po' meno veloce di quanto pensassi ma sarà sicuramente rapida per la corsa. Io non posso che essere soddisfatto per i risultati ottenuti in queste prime sessioni pur osservando che il fondo era scivoloso o sporco. Sono sicuro che cambierà nel corso dei prossimi giorni. Migliorerà anche la nostra macchina della quale però sono già contento». Al giovane canadese Damon Hill anche lui figlio di arte. Si è una pista divertente che ha bisogno soltanto di un po' di pulizia. L'inglese è stato quindi sollecitato ad esprimere un giudizio sull'impatto di Villeneuve col mondo della F1 e soprattutto nella scuderia di Frank Williams. «Jean Jacques ha lavorato duro ed ha dimostrato di avere già preso possesso di tutti i segreti del nostro mondo. Non è difficile prevedere che fra me e lui si svilupperà una forte e sana competizione».

Grande attesa a Maranello Il lavoro è in ritardo ma si spera in Schumacher

Si va dalle speranze di Schumacher alle preoccupazioni di Todt, passando per le dichiarazioni di Luca di Montezemolo che invitano i tifosi del Cavallino alla calma. Nei giorni di vigilia del primo gran premio della nuova Ferrari c'è un po' di tutto in attesa dei primi riscontri cronometrici il presidente Montezemolo è cauto. Non sono affatto d'accordo con quanti dicono che questo è un anno decisivo. È un anno importante per continuare la crescita, un anno in cui ci dobbiamo confermare. Prosegue Montezemolo elencando i piccoli passi in avanti compiuti già compiuti. Tre anni fa eravamo a tre secondi di due anni fa ad un secondo lo scorso anno eravamo molto vicini ai primi, perché potevamo vincere almeno tre gare. Ora si tratta di fare il ultimo salto. Ma l'ottimismo misurato di Montezemolo non è condiviso dal suo team manager il francese Jean Todt che nei giorni scorsi ha suonato un campanello d'allarme. La nostra vettura è uscita con quindici giorni di ritardo e pertanto anche il nostro programma è slittato di due settimane. Gli altri potrebbero aver



Damon e Jacques le due punte Williams

Occhi puntati sulla scuderia britannica, per diversi motivi. Innanzitutto perché dopo due secondi consecutivi Damon Hill - nella foto - è il pilota che parte con il favore del pronostico per la corsa alla vittoria finale, e poi anche per il nome (anzi il cognome) del suo compagno di scuderia: Jacques Villeneuve, figlio dell'indimenticabile Gilles. All'esordio in Formula uno tutti si aspettano grandi cose dal giovane canadese, reduce dalle vittorie nei circuiti Indy statunitensi. L'ottimo binomio motore (Renault) e aerodinamica, fa della Williams la scuderia favorita per la conquista del mondiale.



Hakkinen torna in pista con la sua McLaren

Potrebbe essere la sorpresa per la lotta al titolo '97. La McLaren Mp4/11 con motore Mercedes è la prima tra le scuderie outsider. I test invernali hanno dato ottimi risultati e la McLaren, dopo un periodo di appannamento, sembra tornare tra le grandissime. I piloti sono di ottimo livello: il finlandese Mika Hakkinen - nella foto - (al rientro dopo il drammatico incidente del novembre scorso) e lo scozzese David Coulthard che ha cambiato casacca dopo la stagione in Williams (3° posto finale). Ron Dennis, titolare della scuderia, non vince un titolo dal 1991, quello fu anche l'ultimo trionfo di Senna.



La Jordan di Barrichello alla testa degli outsider

Sono sette le altre scuderie al via del campionato. La Ligier (motore Mugen) con Paris (Fra/n.9) e Diniz (Bra/n.10); la Jordan-Peugeot con Barrichello - nella foto - (Bra/n.11) e Brundie (Gb/n.12), la Sauber-Ford con Herbert (Gb/n.14) e Frenzen (Ger/n.15); la Footwork-Hart con Rosset (Bra/n.16) e Verstappen (Ola/n.17), la Tyrrell-Yamaha con Katayama (Gi/n.18) e Salo (Fin/n.19). E per chiudere le due italiane: la Minardi-Ford con Lamy (Por/n.20) e Fisichella (Ita/n.21); la Forti-Ford con Luca Badoer (Ita/n.22) e Andrea Montemini (Ita/n.23).

Ecco il logo di Roma 2004: è un Colosseo dentro al sole

Il sindaco Francesco Rutelli, consiglieri comunali, dirigenti sportivi, giornalisti e varia umanità: in questo contesto è stato presentato ieri allo stadio Olimpico il logo che accompagnerà la candidatura di Roma ai Giochi del 2004. Il disegno è incentrato sul monumento che richiama più di ogni altro il nome della città eterna, il Colosseo. La sagoma dell'anfiteatro capitolino è stata posta al centro di un sole stilizzato. «Così - ha spiegato il sindaco Rutelli - si sono voluti sintetizzare nel logo due degli elementi che più caratterizzano Roma». Intanto, oggi si costituirà ufficialmente, davanti ad un notaio, la società a responsabilità limitata che rappresenterà nei prossimi mesi la candidatura della capitale. La scelta della città che ospiterà i Giochi olimpici del 2004 avverrà nel settembre dell'anno prossimo a Losanna, la sede del Comitato olimpico internazionale.



CICLISMO. Legale denuncia pressioni per iscrivere una squadra alla Tirreno-Adriatico

Vuoi correre? Serve la spintarella...

MILANO. Che nel ciclismo ogni tanto si ricorra alle spinte è noto. Prima o poi capita a tutti d'andare in crisi. Anche ai big di primo piano. E se la cosa non è clamorosa si chiude un occhio sperando che non diventi un vizio. Ma da ieri c'è una curiosa novità: almeno ad ascoltare l'allarmata denuncia dell'avvocato Carmine Castellano di rettore del gruppo Rcs organizza zioni sportive. Secondo l'avvocato infatti dalle tradizionali spinte si "no addirittura passati alle raccomandazioni politiche". Uno scabdo al italiano insomma «Abbiamo ricevuto richieste anche fuori dal mondo ciclistico» spiega Castellano per far correre la Tirreno-Adriatico alla squadra Cantine Tollo per ragioni geografiche e politiche. L'avvocato Castellano prosegue la sua requisitoria. E dice: «In via del tutto eccezionale e dopo essermi consultato con Franco Meali abbiamo deciso di accettare l'iscrizione della «Cantine Tollo» perché non posso non sottolineare che le pressioni ricevute anche da parte di rappresentanti della pubblica amministrazione e degli enti locali non hanno fatto un buon servizio alla squadra. Dopo il gran polverone e la bacchettata un finale a tarallucci e vino. La squadra incriminata infatti potrà correre regolarmente. Palmiro Masciarelli il direttore sportivo della società racconta la sua versione. La nostra è una formazione professionistica di nuova costituzione con sede a Porto Elpidio. Tra i nostri ci sono tutti i migliori dilettanti del 1995. Comunque la nostra è stata una richiesta correttezza basata sull'articolo 46 dello Statuto della Lega che dà alle squadre italiane il diritto a partecipare alle corse nazionali. Se poi qualche sindaco o qualcuno della provincia di Ascoli ha pensato di fare pressioni non è colpa nostra. Come si dice in gergo l'affare si è in grossa. Nel senso che vengono coinvolti anche i vertici del mondo

ciclistico. Vincenzo Scotti il presidente della Lega e allibito. E dove sta lo scandalo? La squadra Cantine Tollo è fortemente radicata nella zona. E ciò comprensibile quindi che gli enti locali anche per motivi pubblicitari abbiano fatto qualche pressione per farla iscrivere alla corsa. Sono cose normali non capisco proprio dove sta tutto il problema. Non siamo al Giro d'Italia dove devono correre solo le formazioni più competitive. E allora? Scandalo all'italiana o tanto rumore per nulla? Perché delle due l'una: se una squadra come ha detto Castellano deve venire iscritta solo per le pressioni allora non la si fa partecipare e si denuncia il fatto. Ma se la si censura pubblicamente non si può poi far finta di nulla iscrivendola regolarmente come se avesse fatto una marcia chella qualsiasi. Tra l'altro l'avvocato Castellano non ha voluto precisare chi e in quali termini ha fatto pressioni. Dirò solo che sono state forti e tantissime. Alla fine della presentazione della corsa Castellano ha parlato con Masciarelli «Io vi auguro di fare esperienze e di assumere in futuro il pieno diritto alle iscrizioni (che per le regole Uci è garantito alle prime 18 squadre della classifica intermediazione quella di Masciarelli e la numero 44 ndr). Ma la partecipazione alle gare è ad invito e se la Lega dice qualcosa di diverso venga lei ad organizzare le corse assumendosi anche il rischio di imprenditoria. L'unica cosa che emerge chiaramente comunque è lo scarso feeling tra Rcs e Lega Ciclismo. Una ruggine venuta fuori soprattutto per la questione dei diritti televisivi del Giro d'Italia assegnati alla Fininvest dalla Rcs con lo scontento della Lega. La Tirreno-Adriatico (13-20 marzo) parte da Fuggi per arrivare a San Benedetto. Le riprese televisive verranno fatte da Italia 1. Sarà la palestra ideale per preparare la Sanremo ha spiegato il città Martini. Tra gli iscritti Rominger Berzin Fondriest Casagrande Baldato Bortolami e Museeuw. Ci sarà anche Stefano Colagè il vincitore dell'ultima edizione».

leggere, guardare, ridere, ascoltare

Cinema

i capolavori del cinema americano

sabato 9 marzo

Fuga di mezzanotte

il film cult di Alan Parker, Oscar alla sceneggiatura di Oliver Stone e alla colonna sonora composta da Giorgio Moroder.

ogni sabato videocassetta+l'Unità



Libri

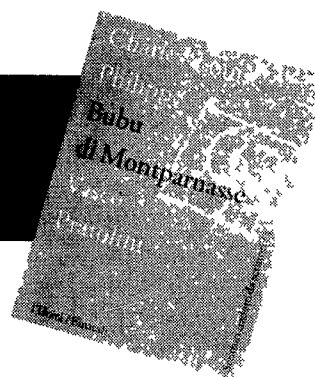
scrittori tradotti da scrittori

lunedì 11 marzo

Bubu di Montparnasse

Il romanzo di Charles-Louis Philippe.
Tradotto da Vasco Pratolini.

ogni lunedì libro+l'Unità a sole L. 2.500



Cabaret

i comici più divertenti

in edicola

dal 14 marzo la ristampa

Antonio Albanese in Uomo

Antonio Albanese è Alex Drastico, Epifanio, Efrem

ogni 15 giorni videocassetta a L. 18.000



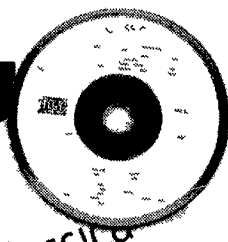
Musica

le colonne sonore più emozionanti

in edicola

2001 Odissea nello spazio, Excalibur, Apocalypse Now, Arancia meccanica, Amadeus, La mia Africa, Camera con vista, Anonimo veneziano, Elvira Madigan, Morte a Venezia, Barry Lyndon, Manhattan

libretto+CD a L. 15.000



l'Unità

Per informazioni telefonare allo 06-69996490/491

I ritardi del Carroccio mettono a rischio i Pru
 Scadeva a mezzanotte il termine per avere i fondi

Piani di recupero La Lega in tilt chiede scusa

PAOLA SOAVE

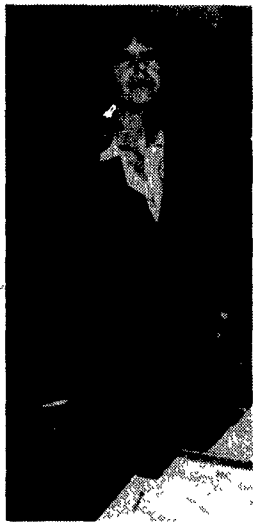
Non era mai accaduto che la Lega ammettesse le sue colpe. Ma ieri sera, in pieno consiglio comunale, alle 20 in punto è toccato ad un imbarazzatissimo Roberto Ronchi pronunciare la faticosa ammissione: «Abbiamo sbagliato». Erano le parole richieste dal capogruppo di Rifondazione, Gay, per rinunciare all'ostruzionismo nel dibattito sui Pru, gli otto piani di riqualificazione urbana il cui termine di approvazione scadeva a mezzanotte, esattamente 4 ore dopo. I progetti riguardano aree dismesse (Maserati, Om Tibb, Lorenteggio, Quarto Oggiaro, Iulm, Calchi Taeggi e quartiere Spaventa) per un totale di circa un milione e 400 mila metri quadrati. E non c'è dubbio che sia stata l'ostinazione della Lega a costringere il consiglio ad affrontare le delibere solo a poche ore dalla scadenza, nonostante la proroga di tre mesi accordata lo scorso dicembre e le richieste di tutti gli altri gruppi di portarle in aula nei giorni scorsi, prima del bilancio. Col risultato di perdere i finanziamenti del Cer, il Comitato Edilizia Residenziale del ministero dei Lavori pubblici. «Un vero paradosso», come ha osservato il capogruppo del Pds Draghi - creato dall'incapacità di questa amministrazione, poter perdere dei piani sui quali c'è una larghissima maggioranza favorevole in consiglio, dal Pds alla destra».

La seduta era iniziata in un clima di estrema tensione, la riunione di capigruppo infatti si era conclusa senza un accordo e c'era voluta più di un'ora solo per approvare l'inversione dell'ordine dei lavori e dedicare la serata al Pru invece che al bilancio, per il quale ci sarà invece tempo - secondo la proroga della scadenza concessa dal Coreco - fino al 26 marzo. C'erano poi i veti incrociati. In particolare il verde Bastilio Rizzo sosteneva la necessità di discutere per i primi i due progetti (quartiere Spaventa e Quarto Oggiaro) che non prevedevano varianti al piano regolatore e rimandare gli altri, mentre per gli altri gruppi si dovevano approvare in ordine di presentazione, anche perché già erano preannunciate richieste di danni da parte degli imprenditori esclusi. Intanto il sindaco lamentava «la prevalenza dei personalismi e della politica in consiglio e proclamava che l'invio al Cer dei piani approvati dalla

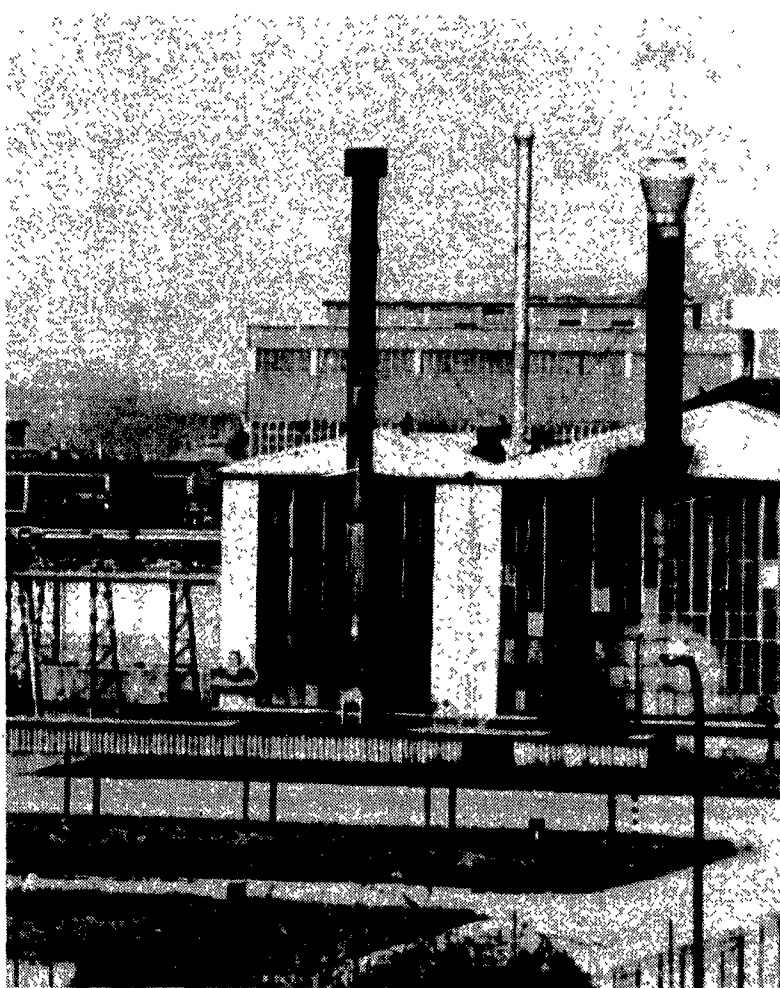
giunta era sufficiente per rientrare nella ripartizione dei fondi e che la richiesta di approvazione dal consiglio aveva solo scopo prudenziale: «Che i Pru si approvino o no stasera, la giunta si è messa al sicuro e io mi batterò per non subire un soprasso da parte romana». Insomma, per Formentini «la giunta ha agito correttamente» e casomai la colpa sarebbe del ministero che ha cambiato idea sulle procedure all'ultimo momento. «Non accetteremo che Roma faccia prevalere il formalismo sulla sostanza e Milano venga punita per dei cavilli. Non sarà facile farci fuori. Se poi c'è un gruppo che chiede autocritiche, queste sono prassi che non prendo neppure in considerazione. Non vedo quale torto dovrei riconoscere». Mezz'ora dopo la dichiarazione di Ronchi: «Abbiamo sbagliato, sia pure con l'aggiunta che se errore c'è stato, è stato quello di fidarsi del Cer e delle informazioni che venivano dal ministero sulle procedure da adottare». «La Lega Nord - ha concluso - ritiene infatti che vi sia un limite oltre il quale non siano ulteriormente sopportabili le angherie di organismi ministeriali che dimostrano di essere più sensibili alle vicende politiche che non alle urgenze delle amministrazioni comunali».

L'intera vicenda è stata definita «un clamoroso autogol» da Draghi, secondo il quale «a questo punto la giunta leghista se ne andrà a casa naturalmente, e per votare a novembre basta aspettare sulla sponda del fiume». Quanto ai Pru, il Pds si comporta responsabilmente nella speranza di arrivare all'approvazione in tempi utili. I leghisti non hanno più forza politica, ma anche coloro che approfittano della situazione tragica in cui la giunta ha portato il consiglio, si devono assumere parte della responsabilità e spiegare ai cittadini perché non si fanno più centinaia di alloggi popolari e si deve rinunciare a tanto verde, strade e servizi e miliardi di investimenti privati.

Ancor più chiaro l'indipendente Hutter: «rischiare di perdere questa occasione per far dispetto al sindaco è una meschinità e spero ancora che Rizzo se ne renda conto. Se non si decide oggi il destino di queste aree, la prossima volta che se ne parlerà temo che le percentuali di verde e case popolari siano molto inferiori».



Elisabetta Serri



L'area Ex Maserati

De Bellis

Denuncia

«Importiamo troppi cani malati»

FRANCESCO SARTIRANA

«Non solo chi abbandona i cani va condannato, ma anche chi li importa in condizioni precarie. Basta pensare che ogni anno solo in città muoiono oltre 1.500 cani nei primi giorni di vita per le malattie che hanno contratto durante il viaggio verso l'Italia». La denuncia viene da Graziano Vizio, presidente dell'associazione che raccoglie i negozianti di animali, che propone di adeguare la legislazione nazionale a quella della maggior parte dei paesi comunitari. «Per importare un cane in Italia - prosegue Vizio - è sufficiente il certificato di buona salute firmato dal veterinario del paese d'origine e, alla dogana, la visita effettuata dal nostro servizio veterinario. Ma sono misure che non bastano. Inoltre, molto spesso, vengono trasportati in condizioni non appropriate che ne pregiudicano la salute». «Ogni anno entrano nel nostro paese circa 50 mila cani - spiega Vizio - la maggior parte dei quali dagli allevamenti dei paesi dell'Est. Sono molto richiesti perché costano tra il 10 e il 20% in meno di quelli allevati in Italia o negli altri paesi comunitari. Vengono ingabbiati e caricati sui furgoni appena svezati e magari anche prima. Una volta giunta a destinazione hanno sì l'irresistibile aspetto di cuccioli, ma sono stressati e magari anche infetti». Tempo poche settimane e gli animali muoiono. «Bisognerebbe invece prendere l'esempio dalla Francia - suggerisce Vizio - oltre a norme rigide sui controlli sanitari, che vengono fatte rispettare, gli animali importati devono avere compiuto almeno tre mesi. Certo, il nostro cliente preferisce acquistare un cucciolo appena svezato, ma è facile comprendere che una legge simile tutelerebbe, oltre che l'animale, anche il padrone».

Tra i cani di razza che più di sovente oltrepassano le nostre frontiere provenienti dall'est ci sono i barboncini, i pastori tedeschi e i cocker. In media vengono venduti attorno alle 400 mila lire mentre, se acquistati da allevamenti nostrani o comunitari, il loro prezzo può anche raddoppiare. I milanesi amano in particolare modo anche i retriever, gli shitzu, i west highland, i boxer e gli yorkshire. Il loro prezzo va dalle 800 mila lire fino al milione e oltre. «Se, spendendo tutti questi soldi si corre poi il rischio di acquistare un animale malato o in cattive condizioni - intervista Lodovica Bonvicini, veterinaria alla Usl 37 - tanto vale allora adottare uno dal canile municipale. Magari non è di razza, ma sicuramente è in ottima salute e con tutte le vaccinazioni effettuate».

Si vota a radio e Tv spente

Solo otto emittenti lombarde su 267 seguiranno le elezioni
 Tra par condicio e decreti dibattiti politici «impossibili»

LAURA MATTEUCCI

La campagna elettorale si avvicina, le radio e le televisioni locali si spengono. Perlopiù, la maggior parte. Tra regole di «par condicio» e il decreto (del 16 gennaio) che cancella i dibattiti politici a pagamento, in tutta la Lombardia le televisioni che prevedono di ospitare tavole rotonde e affini sono solo 3 su 51, le radio solo 5 sulle 216 esistenti. È un dato, suscettibile di modifiche minime, annunciato dal Corerat (Comitato regionale per i servizi radiotelevisivi), al quale le emittenti locali che intendono partecipare alla campagna elettorale avrebbero dovuto inviare già entro mercoledì scorso il codice di autoregolamentazione previsto dal garante sull'editoria in casi come questo. Netto il calo di interessati rispetto alle politiche del '94, quando a dotarsi del codice furono 43 tv

locali e 75 radio. «Siamo di fronte ad un fenomeno di auto-oscuramento - sostiene il presidente del Corerat lombardo, Maria Luisa Sangiorgio - dovuto soprattutto alla difficoltà di interpretazione delle nuove norme». Fondamentale, secondo Sangiorgio, anche la «pausa di incorrere nelle sanzioni amministrative previste dal decreto sulla "par condicio"». Le emittenti più munite di codice sono Radio Studio 54, Radio hinterland Binasco, Prima Rete Lombardia, Radio Phoenix 104, Bergamo tv. A chiamarsi fuori preventivamente, tra le altre, Radio Italia, One one network, Rock fm, le emittenti Antennare e Sei Milano.

«Certo, l'interpretazione delle nuove regole è ardua - conferma Danilo Bisio da Radio Popolare - ma il vero problema è nato con

l'ultimo decreto, che non prevede più la possibilità di dibattiti a pagamento, ma solo quando sono riconducibili all'attività giornalistica. Insomma, radio e tv, per incassare qualcosa, possono solo ricorrere agli spot veri e propri». A Radio Popolare, comunque, non si scompungano: «Quanto agli spot, sono già quattro anni che abbiamo deciso di eliminarli dal palinsesto - prosegue Bisio - Per noi, la campagna elettorale è confronto, ma non pubblicità. Quindi, come sempre organizzeremo confronti tra esponenti politici, attendendoci scrupolosamente alla "par condicio", già giovedì prossimo, per esempio, è fissato un incontro tra Walter Veltroni e Vittorio Dotto. Ma non tutti la pensano così. E persino una tv di cronaca, al suo primo impatto con le elezioni come Sei Milano ha deciso di desistere: «Per noi piccoli quel decreto è troppo penalizzante

- dice infatti il direttore, Marco Di Gregorio - Nessun dibattito, e niente pubblicità, pure. Io vendo spot a 100 mila lire l'uno, secondo quel decreto dovrei venderli a 35 mila lire; perché dovrei impelagarmi in fatturazioni varie, in regole ferree, e magari correre il rischio di sbagliare e finire davanti al garante?». Ancora Di Gregorio: «Comunque, non è che le elezioni passeranno sotto silenzio; manderemo in onda una cronaca puntuale e fedele della campagna elettorale, come di tutto quello che succede in città». Telegiornale, invece, che pure sull'oscuramento totale aveva fatto un pensiero, ha invece cambiato idea: «Non ce la sentiamo di chiamarci fuori dal tutto dalle politiche - spiega il direttore responsabile Giorgio Micheletti - E così abbiamo studiato dei possibili spazi di informazione politica; seguendo le regole imposte per legge».

Indagine di CamminaMilano: «45 mila auto in sosta selvaggia. Il Comune resta inerte»

Marciapiedi come garage. E il ghisa che fa?

ALESSANDRA LOMBARDI

Sosta sempre più selvaggia: automobilisti milanesi incivili, tacchini ma anche impuniti grazie ai vigili troppo pronti a chiudere un occhio, se non tutt'e due. Risultato: città sempre più invivibile. È, in poche parole, la diagnosi della associazione CamminaMilano, supporter dei diritti dei pedoni. Che ha preso di mira, cercando di quantificarlo, il vezzo dilagante di piantare l'auto sul marciapiede se non si trova un buco per strada.

Sei componenti dell'associazione, in un giorno lavorativo dello scorso febbraio, fra le 10 e le 12, hanno battuto a tappeto le strade in sei punti diversi, e ben distribuiti, della città contando le vetture parcheggiate sui marciapiedi e lasciando sul parabrezza una multa simbolica. Su un totale di circa 15 chilometri, sono state rilevate ben 867 auto. «In pratica - ha spiegato ieri Sergio Mazzoli nel presentare

l'indagine - una media di una macchina sul marciapiede ogni 17 metri».

Pur senza pretese di scientificità statistica, l'associazione ha fatto quattro calcoli. La rete stradale milanese è di 1500 chilometri, proiettando su scala cittadina l'esito dell'indagine, si arriverebbe a 130 mila auto sui marciapiedi. E anche ipotizzando che la situazione sia tre volte meno grave, il risultato è 45 mila veicoli «abusivi»: un bello spaccato del degrado e dell'inciviltà senza freni. Che si traduce anche in mancati introiti per le casse pubbliche: «867 multe per sosta vietata, a 108 mila lire, fanno 93 milioni. In teoria, se si sanzionassero tutte le 45 mila auto stimate in sosta sul marciapiede il Comune potrebbe incassare in un giorno 5 miliardi, poco meno di quanto introita in un anno».

«I posti liberi nei posteggi regolari ci sono - ha sottolineato Giam-

piero Spagnolo - ma è evidente che se gli automobilisti sanno di non rischiare nulla a parcheggiare dove è vietato se ne infischiano e non veno contenti di risparmiare. La verità è che i vigili vedono, passano e vanno. Una mancanza di zelo su cui, in certi casi, varrebbe la pena di fare chiarezza. Perché molti commercianti, ad esempio, lasciano la macchina in sosta proibita davanti al negozio? Perché i passi carrai davanti a eletrauto, gommissi e autofficine sono tutti abusivi e nessuno paga una lira per l'occupazione di suolo pubblico?».

Un altro esempio di menefreghismo a quattro ruote ampiamente tollerato? «Secondo una recente indagine, nelle aree regolamentate da parchimetro paga solo il 7% delle persone che le utilizzano, gli altri posteggiano e via, tanto sanno che la probabilità di beccare una multa è pressoché inesistente». Vigili troppo di manica larga, dunque, ma esposti ai rischi di un lavoro

molto disagiato, come dimostrano i tre ghisa finiti in ospedale mercoledì scorso per intossicazione da gas di scarico. «Per carità, anche loro sono vittime del degrado e dell'inquinamento che stanno rendendo la città assolutamente invivibile, ma non si può dimenticare che tutti respiriamo la stessa aria».

Il difetto, conclude CamminaMilano, è nel manico. «Questa Giunta non ha coraggio, da quando governa non c'è stato un solo blocco del traffico, sembra che l'aria sia diventata balsamica. Il Piano urbano del traffico è uno strumento importante, l'assessore Luigi Santambrogio ha fatto un ottimo lavoro ma è evidente che sta incontrando forti resistenze nel portarlo avanti, sia in Giunta che nell'apparato burocratico. Senza contare che se non si governa lo sviluppo urbanistico è un disastro. Junginger ha perso solo tempo e l'attuale assessore, Elisabetta Serri, è di una pavidità assoluta».

Aree a pagamento Molte semideserte

I parcheggi a pagamento, specie quelli di corrispondenza, sono poco utilizzati. Ecco i risultati di un'indagine sul tasso di occupazione dei posteggi svolta qualche tempo fa, fra le 10 e le 11 di un giorno lavorativo, dal «detective» di CamminaMilano. Tenendo conto, avverte l'associazione, che era in corso l'Uma, una fiera importantissima, che produce un'affluenza record ai posteggi. Parcheggi di corrispondenza. Crescenazzo (330 posti occupati su 600): 55%; Gobba (740 su 1800): 41%; Lampugnano (1350 su 2250): 60%; Bisciglio (1170 su 1550): 78%; Forlanini (108 su 600): 18%. Totale: 3698 su 6750, pari al 55%. Medie ancora più striminzite nei parcheggi di via Vittor Pisani (stazione Centrale): 250 posti occupati su 1000 (25%) esclusi i residenti in abbonamento. Il parcheggio gratuito di via Monte Titano è esemplare: i posti occupati sono quelli vicini all'ingresso: 37 su 55 (67%); semideserta l'area più lontana: 57 su 163 (35%). In compenso i rilevatori hanno contato oltre 50 auto sui marciapiedi tutt'intorno.



Forse implicati nei delitti dello Scream

Droga spa Sette arresti a Baggio

ROSANNA CAPRELLI

Legato al clan dei Di Giovanni, viaggiava su una Golf potenziata che aveva acquistato da Mimmo Branca, boss della 'ndrangheta in galera dall'anno scorso. Nell'auto un sofisticato doppiopiano azionabile tramite due pulsanti, celava un revolver calibro 357 Magnum, 10 cartucce e 10 grammi di cocaina.

Igino Panaiya, 32 anni originario della provincia di Catanzaro, capo di una gang che spaccia a Baggio, assiduo frequentatore di discoteche, è stato ammanettato martedì sera davanti allo «Yacting club» di via Carducci. Con lui sono finiti dietro le sbarre i suoi sei «soci». Tutti arrestati dai carabinieri del Nucleo operativo. Gli investigatori non escludono che alcuni elementi della banda potrebbero avere a che fare con l'assassinio di Rocco Lo Faro e Jonny Roselli, i due giovani crivellati di colpi la notte del 23 febbraio a pochi passi dalla discoteca «Scream» di largo La Foppa. Ma su questo aspetto della vicenda gli inquirenti non si vogliono sbilanciare.

Anche se è proprio in seguito a quel duplice omicidio che i militari hanno intensificato i controlli, nelle discoteche e non solo. Sebbene le indagini che hanno portato alla cattura dei sette spacciatori di Baggio fossero iniziate già dal giugno scorso.

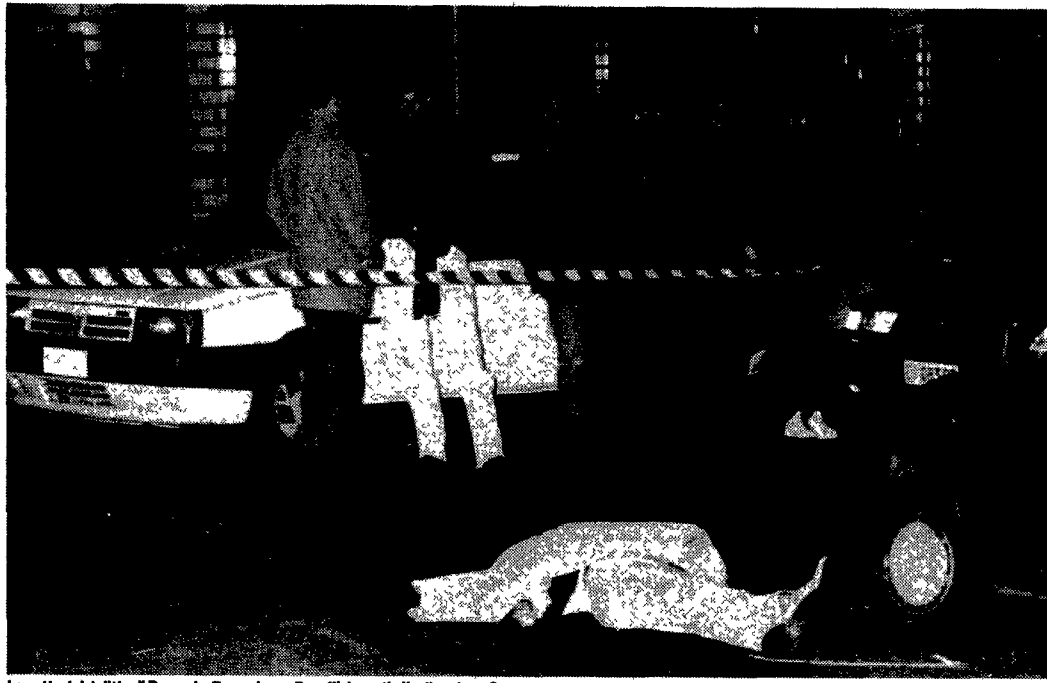
Passo dopo passo, seguendo i tossicodipendenti durante i loro «romfimenti», gli investigatori sono arrivati a individuare tutti gli elementi della banda. L'unico con la

fedina penale immacolata è Cristiano Besia, 20 anni. Gli altri hanno tutti dei precedenti. Sono Carlo Testa, 25 anni di Buccinasco, Massimo Cagnazzo, 23 anni, di Cesano Boscone, Roberto Leni, 23 anni, Andrea Pagani, 20, entrambi di Milano e residente a Milano è anche Giovanni Carlat, ventottenne.

Sulla banda, che controllava lo spaccio (soprattutto di eroina) in via Forze Armate e in via Fleming, pesano anche i sospetti del lancio di un ordigno davanti a un bar di via Forze Armate, indirizzato a un gruppetto di immigrati marocchini, anch'essi spacciatori, giudicati responsabili di «invasione di campo». E ai confini della zona di competenza della banda sgominata abitavano Lo Faro e Roselli, che con la droga, in qualche modo, si erano «sporcati» le mani.

I più vicini al capo erano Carlo Testa e Roberto Leni. La sera dell'arresto di Igino Panaiya, erano con lui a bordo della Golf «truccata», che poteva raggiungere i 280 chilometri orari. Nel sottofondo dell'auto, oltre alla pistola e alle cartucce, i militari hanno trovato 10 grammi di cocaina, probabilmente per uso personale. Ma nell'ambito dell'intera indagine, la sostanza stupefacente sequestrata ammonta a mezzo chilo.

Tempo addietro, un sacchetto con 300 grammi, stato nascosto in un giardinetto di via Fleming, era finito nelle mani dei militari senza che la banda se ne accorgesse.



La notte del delitto di Rocco Lo Faro e Jonny Roselli davanti alla discoteca Scream

Day Studio

SESTO. Dopo la denuncia dei cittadini stroncato traffico di droga Una montagna di eroina

GIOVANNI LACCARÒ

Nel marzo 1995 un gruppo di cittadini di Sesto San Giovanni spedisce alle autorità un esposto per denunciare che la vita del quartiere è degradata soprattutto di sera quando si aggirano strane ombre, quando spuntano tipi strani. Quella denuncia non è finita nel dimenticatoio. Le Fiamme gialle avevano preso a cuore quella segnalazione, avevano vagliato i sospetti e dato nome e volto agli anonimi personaggi, a cominciare dalla casalinga incensurata Franca Manisco, 50 anni, via S.Denis 191 il cui telefono, una volta sotto controllo, si è rivelata una miniera di notizie. La Manisco era il crocevia tra una banda di

trafficatori turchi ed il grosso spaccio dell'eroina, un fiume che le Fiamme gialle del Goa (il gruppo operativo antidroga del nucleo regionale tributario) hanno intercettato dapprima a Pordenone (dieci chili sequestrati in un'operazione congiunta con i carabinieri) e, da ultimo, a Sesto con il sequestro di ben 42 chili di «Brown sugar» pura, in arrivo dalla Turchia e nascosti nel doppiopiano di un autoturgo con targa albanese, droga dalla quale la banda contava di introitare una ventina di miliardi di guadagno netto.

L'hanno chiamata «operazione angels», proprio per sottolineare

l'impronta protettiva della sua genesi, nata dalla richiesta di legalità del quartiere. L'ambiente familiare della Manisco è composto da personaggi legati al crimine, nota caratteristica che da subito aveva allarmato i sospetti dei finanzieri. Anzi, uno dei parenti è finito in manette nel blitz di Pordenone. Con la Manisco sono stati arrestati il venditore turco Hasan Garbuz di 48 anni, già noto alla Finanza, che era in compagnia dei comieri, l'albanese Klodjan Gumeni di 28 anni, operaio metalmeccanico a Vicenza, e Vana Perasovic, 43 anni, jugoslava, ed infine il destinatario della droga, Luigi Zaccaria, 33 anni, muratore, viale Italia 335 di Sesto.

Un'altra operazione è stata messa

a segno dalla Guardia di Finanza di Gorgonzola che ha sequestrato oltre 16 mila compact disc, 8 mila musicassette contraffatte, 830 mila false copertine e 800 apparecchi usati per la duplicazione dei brani musicali. Le indagini erano iniziate a febbraio: in un grosso centro commerciale le Fiamme gialle avevano scoperto un migliaio tra cd e cassette contraffatte, prodotti illeciti posti in commercio tra le 5 e le 8 mila lire (invece delle 30-35 mila lire) dalla Saar Srl di Milano con deposito a Corsico, mentre i cd risultano prodotti dalla Pozzoli Spa di Inzago. I responsabili delle due ditte sono stati denunciati alla pretura di Monza.

Rinviato a giudizio Vincenzo Mavilla: «Tutte calunnie»

L'avvocato ordinò un omicidio?

GIAMPIERO ROSSI

Secondo rinvio a giudizio per l'avvocato Vincenzo Mavilla. E anche questa volta l'accusa che verrà contestata al legale dalla seconda sezione della Corte d'assise a partire dal 29 ottobre prossimo è di quelle pesantissime: concorso in un tentativo omicidio. Che si aggiunge all'imputazione di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga, per la quale Mavilla è chiamato a rispondere dai giudici che presiedono al processo «Count down» aperto proprio ieri mattina nell'aula bunker di piazza Filangieri.

Lo sfondo delle indagini che hanno portato al duplice rinvio a giudizio dell'avvocato Vincenzo

Mavilla è quello in cui operano i clan della 'ndrangheta calabrese che da anni hanno costituito basi operative a Milano e in Lombardia. Le complesse inchieste e le retate disposte dai magistrati della Direzione distrettuale antimafia della procura hanno inferto durissimi colpi ai clan mafiosi trasferiti al nord. E piano piano sono spuntati, uno dopo l'altro, anche numerosi collaboratori, i cosiddetti pentiti che hanno portato alla luce altre storie, altri retiscena criminali. Proprio da alcune confessioni-fiume nasce anche il filone di indagini che riguarda alcuni avvocati che impegnati nella difesa di im-

putati in processi contro la 'ndrangheta.

E l'ex poliziotto Giorgio Tocci, in particolare, a raccontare al sostituto procuratore Armando Spataro il ruolo che l'avvocato Mavilla avrebbe svolto in almeno un paio di episodi. Il primo, quello che ha portato al nuovo rinvio a giudizio disposto dal giudice per le indagini preliminari, riguarda il tentativo omicidio di un altro avvocato, Aldo Egidi. Secondo il pentito, sarebbe stato proprio Mavilla a ordinarlo di uccidere il legale ritenuto «colpevole» di averlo denunciato per una firma falsa. Tocci, che da servitore dello Stato era in quel momento passato al soldo del clan calabrese di Franco Coco Trovato, sarebbe stato pronto a eseguire quell'ordi-

ne se nel frattempo non avesse deciso di scavalcare ancora una volta il muro e di diventare collaboratore della giustizia per limitare i danni personali della sua militanza criminale.

Ma Tocci avrebbe anche descritto al pubblico ministero Spataro il ruolo che Mavilla avrebbe svolto all'interno dell'organizzazione che si occupava di importare e smerciare eroina e cocaina. E anche queste dichiarazioni sono sfociate in un rinvio a giudizio del legale, questa volta accusato di associazione per delinquere finalizzata al traffico di droga. «Calunnie, infamie», si difende da sempre Mavilla. E per dimostrarlo in fretta ha chiesto di essere giudicato con rito immediato.

Barista-detective incastra truffatore

Un barista-detective fa arrestare un truffatore-rapinatore dopo averlo pedinato perché aveva subito una truffa. Settembre 1995, un uomo (che poi risulterà essere Franco Costantini, di 56 anni) entra in un bar milanese e gioca costosi sistemi per vincere al totocalcio.

Il conto è di circa tre milioni e l'uomo chiede di poter pagare con alcuni assegni, fornendo anche le proprie generalità: dice di essere un architetto, fornisce un nome e un numero di telefono falso. Sono falsi anche gli assegni e il barista, che verifica quasi subito l'inutilità di quel numero telefonico, decide di mettersi alla ricerca del truffatore. Lo intercetta in una strada non

lontana dal suo bar e lo segue fino a casa. Chiede poi informazioni alla loquacissima portinaia che gli mostra un ritaglio di giornale dove si parla di un arresto di Franco Costantini per rapina. Nel 1994, in Piemonte, era solito entrare nelle banche con un borsa e minacciava tutti dicendo di avere con sé una bomba.

Il barista chiama quindi i carabinieri che arrestano Costantini con l'accusa di ricettazione e ora attende il processo a San Vittore. Nel suo fascicolo giudiziario il pm Stefano Aprile scopre diversi altri precedenti per furto di assegni. Con quei titoli di credito avrebbe saldato i conti con i negozianti dai quali faceva i suoi acquisti.

Gas, dispositivo antisuicidi

Il Pds: occorrono rilevatori più sicuri

In arrivo i rilevatori di gas a sicurezza totale, obbligatori in tutti gli appartamenti. Questo, almeno, il contenuto della proposta di legge redatta dal deputato Alvaro Superchi (Pds), presentata alla Camera qualche giorno fa. In effetti, sembra che le forti pressioni da parte delle aziende produttrici dei dispositivi di sicurezza stiano già per ottenere un'apposita legge che li renderebbe obbligatori. Ma per il Pds quelli presenti sul mercato non garantiscono una soglia di sicurezza sufficiente: «I dati statistici degli ultimi sei anni - spiega Superchi - evidenziano che l'80% delle esplosioni da gas in ambienti domestici sono da attribuire a manipolazioni volontarie del proprio impianto, che i normali rilevatori non riescono a segnalare: insomma, sono gestiti da persone che tentano il suicidio, intendendo tra l'altro a riprendere l'incolunità di tutti gli

abitanti del condominio». Superchi sostiene, quindi, che i dispositivi non solo devono venire resi obbligatori, ma anche più sicuri di quelli che già adesso si possono acquistare, provvisti di controllo antiscazzo (in modo che non possano venire manomessi), in grado di segnalare con allarmi visivi ed acustici ogni situazione di pericolo.

Secondo le statistiche, nel '94 si sono verificati 339 incidenti da gas, 47 dei quali hanno provocato la morte di 83 persone. La causa principale è stata, come sempre, l'insufficiente aerazione del locale in cui l'impianto è installato; infatti, il 90% circa dei decessi è determinato da intossicazione e asfissia per mancanza d'ossigeno e da eccessiva presenza di ossido di carbonio. L'installazione irregolare ha provocato il 33,7% dei decessi; distrazione ed errata manovra da parte dell'utente il 6,2%.

Stabili lacp senza riscaldamento

Centinaia di famiglie al freddo. Sono ormai quattro giorni che in alcuni stabili del quartiere lacp San Siro bisogna girare per case abbigliate come per una spedizione polare. Una perdita in uno dei tubi dell'impianto di riscaldamento che serve gli stabili di viale Aretusa 1, via Giganti 3 e 5, via Ricciarelli 20, 22 e 24 ha lasciato al gelo tutti gli abitanti dei grandi palazzi, moltissimi dei quali in età avanzata. Dallo lacp fanno sapere che il guasto potrebbe essere superato già da domani, ma la complessità dell'intervento potrebbe anche prolungare il disagio più a lungo, anche se all'Istituto di viale Romagna hanno garantito che per accelerare i tempi, l'impresa che sta effettuando la riparazione ha lavorato anche durante la notte scorsa.

Sanità, l'urgenza regionalizza

Il pronto intervento coprirà tutto il territorio

FRANCESCO SARTIRANA

Un centro ospedaliero regionale per l'urgenza e l'emergenza collegato con i dipartimenti provinciali e una serie di «punti soccorso», dotati di medici e infermieri, distribuiti in tutta la Lombardia. Questo è quel che prevede il piano di massima per l'urgenza e l'emergenza elaborato dall'assessore regionale alla Sanità, Carlo Borsani, e da un gruppo di esperti.

Il piano sarà realizzato «a partire dal secondo semestre del '96 per concludersi nel secondo semestre del '97». E prevede, inoltre, l'apertura di centrali operative a Monza, Varese, Lodi e Pavia e l'installazione e il potenziamento di nuovi impianti di comunicazione fra centrali operative, ambulanze, punti soccorso e ospedali. Riguardo i mezzi di trasporto,

Borsani ha detto che il primo passo consiste nell'individuare la precisa tipologia dei veicoli: di semplice trasporto, di unità mobile di primo intervento (con personale infermieristico) e di secondo intervento (con personale medico). In più, secondo il piano, è necessario avviare processi di formazione degli operatori medici e infermieristici, aggiornando e rivedendo i programmi esistenti.

«Il centro regionale - ha spiegato l'assessore - avrà sede a Milano in via Stresa e sarà collegato via computer a livello provinciale, con i dipartimenti di urgenza ed emergenza a loro volta composti da una centrale operativa, dai pronto soccorso e dalle strutture di supporto. avrà il compito di monitorare l'intera rete dell'emergenza per racco-

gliere dati e conoscere le reali carenze sul territorio.

In fine, oltre a promettere l'aumento del numero di ambulanze per le associazioni di volontariato scatterà la procedura dell'accreditamento, il piano di Borsani propone la creazione della «truppa medico-infermieristica della rete territoriale» che andrà ad insediarsi nelle postazioni di pronto soccorso disseminate in tutta la regione.

Sempre in tema di sanità regionale va segnalato uno stanziamento di 78 miliardi attribuito dalla Giunta dei Pirellone alle Usl lombarde e di 17 miliardi conferiti al Comune di Milano, per le spese relative al funzionamento delle strutture dei servizi socio assistenziali, dagli asili nido ai centri per minori in affido e handicappati. I fondi rappresentano un anticipo dei contributi per il 1996.

Otto marzo

Oggi bus, tram e metrò gratis per le donne

Otto Marzo, donne in campo. L'altra metà del cielo festeggia la propria specificità anche a Milano con una serie infinita di iniziative: spettacoli, dibattiti, assemblee nei luoghi di lavoro. Anche l'Azienda dei trasporti milanese ha deciso di offrire un omaggio alle festeggiatrici. Per questo oggi, per tutto il giorno, i mezzi pubblici dell'Atm per le donne viaggeranno gratis. Altri omaggi verranno dai panificatori che offriranno alle loro clienti una poesia e una muccheta mentree Mh Way e le FS offriranno alle viaggiatrici un carnet di assegni per acquistare a prezzi scontati numerosi prodotti oltre alla tradizionale mimosa.

Rifiuti e riciclo

L'Amsa ingaggia sei «ascoltatori»

L'Amsa ingaggia sei consulenti esterni che avranno il compito di «ascoltare» la città e le sue esigenze per tutto quanto attiene i servizi della municipalizzata, primo fra tutti quello della raccolta differenziata dei rifiuti. Si tratta, comunica l'azienda, di professionisti esperti di marketing, che dovranno svolgere indagini conoscitive zona per zona tramite incontri con i consigli di zona, le associazioni di categoria del settore artigianale, terziario e industriale, le associazioni ambientaliste e del volontariato. La nuova «rete di ascolto» va ad aggiungersi al tradizionale Servizio clienti, alle periodiche ricerche sul grado di «soddisfazione» dei cittadini, al numero verde sulle raccolte differenziate e all'Osservatorio sulla qualità dei servizi ambientali, recentemente istituito.

Malpensa 2000

In giugno forse il via ai lavori stradali

Potrebbe partire a giugno il primo bando per i lavori stradali previsti nel progetto Malpensa 2000. Lo ha annunciato il ministro dell'Ambiente e dei lavori pubblici, Paolo Baratta al termine di un incontro con il presidente della Regione Lombardia Roberto Formigoni, i rappresentanti dell'Anas e gli assessori ai trasporti della Provincia e del Comune di milano. «La riunione - ha detto Baratta - è stata organizzata per verificare lo stato dei progetti e l'avvio delle opere per il sistema stradale relativo a Malpensa ed al collegamento con il resto del territorio». In maggio, ha detto Baratta, «verranno esaminate due possibili alternative per collegare la grande autostrada Torino-Milano e il sistema viario di Malpensa».

Forum di Assago

Operaio precipita da un'impalcatura

Incidente, ieri pomeriggio, al Forum di Assago durante la preparazione del concerto di Claudio Baglioni. Secondo la prima ricostruzione, intorno alle 18 Alvante Baldi, classe 1932, di Viareggio, è caduto da una impalcatura alta cinque o sei metri. Subito dopo l'incidente, al Forum si è recato il soccorso sanitario dell'ospedale di Niguarda e Baldi è stato trasportato al nosocomio in elicottero. Le condizioni dell'uomo non desterebbero preoccupazioni.

Attività del Pds

Iniziativa per la festa della donna: presso Sasseti Cultura, via Volturmo 35, alle ore 17.30 incontro con l'on. Cecilia Chiovini.

L'Udb Romana Calvaire di via Tomme alle ore 15.30 festa delle donne con Daniela Benelli assessore provinciale.

Brioso presso aula consiliare alle ore 21 incontro pubblico dal titolo «La donna nella società, la donna in politica» con Simona Sicoli consigliere provinciale. Lucco alle ore 13 presso azienda File incontro con le lavoratrici sulla legge contro la violenza sessuale. Partecipa l'on. Carla Stampa. Vizzolo Predabissi alle ore 21 presso cooperativa feste delle donne con Mara Chiantren consigliere provinciale. Nova milanese alle ore 21 presso centro Togliatti festa delle donne. Pioltello alle ore 21 presso auditorium via Togliatti festa delle donne. Partecipa Anna Seragni consigliere provinciale.

Altro iniziativa: Udb Luglio 60 festa del tesseraamento con l'on. Alvaro Superchi. In federazione sono disponibili (rivolgersi a Benetti) le cartelle per la sottoscrizione a premi per la campagna elettorale.

IN FIERA. Dal 14 al 17 il salone dedicato a «Nuvola parlante»



Dick Tracy, uno dei più noti personaggi dei fumetti americani

Cartoomics, un secolo che se ne va in fumetto

BRUNO VECCHI

■ Nuvola parlante compie 100 anni. Ma sono in pochi a saperlo. Nell'anno del Centenario del cinema, è vero, il Centenario del cartoon è passato un po' sotto silenzio. Eppure tra film e fumetto c'è più di un punto in comune: Quanti e quali, lo scoprirete nel corso del terzo salone del fumetto e dei cartoon, *Cartoomics*, in programma dal 14 al 17 marzo nei padiglioni della Fiera di Milano (dalle 9.30 alle 19, ingresso 10 mila lire).

Per l'occasione, gli organizzatori hanno deciso di fare le cose in grande. Regalando a «Nuvola parlante» un corredo di manifestazioni da far invidia alla Settimana arte: convegni, mostre, proiezioni di film, incontri con gli autori, premiazioni, non è stato dimenticato nulla. O quasi. Al rapporto cinema e fumetto, ad esempio, sono state dedicate 30 ore di proiezione (dal 14 al

17, dalle ore 10 alle 18, sala Multi-comics nel Padiglione 8) di classici e rarità cinefili. Come i reperti storici delle puntate pilota da cui, negli anni '30 e '40 hanno preso vita i serial cinematografici dedicati agli eroi del fumetto; il documentario reportage sul *Corriere dei Piccoli*, realizzato da Corrado Farina o l'ormai «introvabile» *Satanik* di Pietro Vivarelli, con la mitica Magda Konojka.

Di come nascono i soggetti, del fenomeno sociologico e culturale e dei mercati italiani ed internazionali, di fumetto d'autore, di comunicazione globale e di quanto altro ancora fa «Nuvola parlante», si discuterà invece nella tre giorni del convegno dedicato alla «ottava arte» (venerdì 15, sabato 16 e domenica 17). Al quale parteciperà un «partire de roi» di illustri addetti ai lavori. Mentre a 250 tavole (da Yel-

low Kid a Dick Tracy) sarà delegato il compito di raccontare 100 anni di storia del fumetto. Ma «Nuvola parlante» pensa anche al futuro. Non a caso, la storia del fumetto è finita su Cd-rom. Titolo: Museo virtuale del fumetto. Nei padiglioni della Fiera potrete acquistarlo al prezzo speciale di 60 mila lire.

Sempre nei padiglioni della Fiera (venerdì 15 e sabato 16), potrete stringere la mano a Jean Giraud, in arte Moebius, probabilmente uno degli autori più amati dagli appassionati di fumetti. Last but not the least, nelle giornate di *Cartoomics* si svolgerà anche la sesta edizione di *Giokando*, vero e proprio «paradiso» dei giochi in scatola, che quest'anno ospiterà il ventiquattresimo Campionato provinciale di scacchi a squadre e la finale regionale dei Giochi della gioventù. Per informazioni sulle iscrizioni ai due tornei, telefonare al 3542806.

Trentatré minuti per spiegare Bertolt Brecht

Abbiamo ancora bisogno di Brecht? Un tentativo di risposta potrà essere questa sera alle 21 all'associazione Porta Aperta (via Mora 3), dove Peter Kammerer (docente dell'Università di Urbino) e l'attrice Graziella Galvani si cimenteranno in una lettura recitata e musicata di passi «scelti» dell'autore tedesco. Introdotta da Johannes Angeli, la serata si propone la suggestiva teoria di spiegare in trentatré minuti cos'è il teatro epico. Come afferma Kammerer: «Lo stesso Brecht voleva usare la dialettica per rendere coscienti gli uomini delle contraddizioni e del rivestimento ideologico del loro pensiero. Questo era il sale del suo marxismo».

Jazz, nuovi incontri con Paolo Pellegatti

Voci di donna al Capolinea

■ Prosegue questa sera al Capolinea (via Ludovico il Moro 119, ore 22.30), l'intelligente ciclo di «incontri» organizzati dal batterista Paolo Pellegatti, incontri musicali ovviamente, nei quali si sono esplorati i molti aspetti del jazz contemporaneo. Quello di oggi è un «summit» di voci, come recita il titolo, dove a fianco di un nuovo gruppo pensato dal batterista, con Nicolò Fragile alle tastiere, Luigi Bonafede al piano, troviamo ben cinque voci femminili. Voci che comporranno un mosaico composto di stili: un viaggio attraverso la musica black, gospel e soul, territorio privilegiato di Francesca Oliveri; il blues tradizionale con Elena Stolfi e Paola Mei, la quale si cimenterà anche su due brani originali di Luigi Bonafede, un pianista assai sensibile nell'accompagnamento. La Stolfi e Roberta Gambarini, inoltre, propongono un brano di Cassandra Wilson, mentre la Gambarini, più orientata a esplorare i territori moderni, si misura su «Besame Mucho», lo standard latin di Consuelo Velasquez, la splendida ballad col-

triana «After the rain» e «Well, you needn't» di Monk. Ospite speciale della serata è invece Rosalind Robinson, vocalist legata allo swing, che si produce in «You don't know what love is» e una versione latineggiante di «Invitation», standard tra i più indimenticabili. Appuntamento da non mancare anche quello di domani nell'ambito della rassegna cremonese «Progetto Jazz»: presso il Teatro Comunale di Casalmaggiore (ore 21, lire 10-20.000) suona il contrabbassista statunitense Charlie Haden, storico esponente dell'avanguardia free, con il suo affermato gruppo «Quartet West», formato da Ernie Watts al sax, Alan Broadbent al piano e Laranze Marable alla batteria. Haden è un vero colosso del contrabbasso, versatile e intensamente poetico. Fece parte del gruppo che incise «Free Jazz» di Ornette Coleman: ha fondato la «Music Liberation Orchestra», ha suonato a lungo con Keith Jarrett e negli ultimi anni è impegnato con questo gruppo giunto al quinto Cd, appena uscito, «Now is the hour» (Verve). □ Alberto Riva

Damiano cerca aspiranti porno attori

Mi-sex, luci rosse della ribalta

■ Che gli italiani fossero un popolo di santi, poeti e navigatori, lo sapevamo già. Se diventeranno anche un popolo di aspiranti porno attori lo scopriremo in questi giorni, sotto il tendone del Palatrussardi. Dove, per i patiti delle emozioni forti, il meglio di *MiSex* (in programma da oggi a domenica) promette l'inimmaginabile: un vero provino hard per sognare di poter diventare il protagonista di *Nuovo cinema Paradisex*, parodia a luci rosse del film di Giuseppe Tomatore firmata da Luca Damiano, fresco Oscar dell'hard con *Anieto*. Altro che topless bar. Altro che guardate e non toccate. A modo suo è una vera e propria rivoluzione copernicana. E c'è da giurare che saranno in parecchi i «rivoluzionari» che risponderanno all'appuntamento. Ma non di soli sogni si vive. E co-

si, mentre Milly D'Abbraccio annuncia il suo ritiro dalla scena hard per dedicarsi al lancio di una nuova rivista per scambisti ed esibizionisti («Sono disgustata da questo mondo, dove le donne sono diventate carne da macello, dove non c'è più trasgressione, sensualità, mistero»), per quelli che non hanno niente da sognare, il meglio di *MiSex* ha pronte una serie di alternative: le solite. Ovvero, un bric-à-brac di spogliarelli no-stop (40 ore in tre giorni), incontri più o meno ravvicinati con le pomostar più gettonate (da Luana Borgia a Eva Orłowski, alle emergenti Blondie e Bianca), fugaci tour nella videoteca hard. Il tutto per trentamila lire (escluse le bevande ed eventuali cassette acquistate): quasi il prezzo di una partita di calcio sulla pay-per-view del futuro. □ B.V.

AGENDA

DIRITTI UMANI. Johan Galtung, fondatore dell'International Peace Research Institute di Oslo e docente di Peace Studies presso l'Università delle Hawaii, è il relatore della conferenza «I diritti umani occidentali, universali» in programma al Museo della Scienza e della Tecnica, via San Vittore 21 alle ore 18.00. Nell'ambito della mostra sui diritti dell'uomo allestita presso lo stesso museo.

STOP AL NUCLEARE. Per la rassegna cinematografica sul nucleare civile e militare organizzata da Legambiente e Wwf dal titolo «Tu non hai visto niente a Hiroshima... Niente», proiezione di «Silkwood». Interviene Paola Conti, responsabile del «Progetto Chernobyl». Alle ore 21.00, Spazio Guicciardini, via Macedonio Melloni 3.

DISOCCUPAZIONE. Incontro su «Quali risposte possibili e quali strategie per il lavoro, contro la disoccupazione» con Giovanni Mazzetti dell'Università della Calabria; Patrizia Bartolini, Forum delle Donne; Mimmo Porcaro, ricercatore; Mario Agostinelli, segretario Cgil Lombardia. All'Associazione culturale Punto Rosso, via Vetere 3, alle ore 18.30.

FAMIGLIA E SCUOLA. Giancarlo Lombardi, ministro della pubblica istruzione, partecipa al dibattito «Famiglia, scuola, Università: passaggio di consegne o impegno comune?». Presenti: Roberto Ruozi, rettore dell'Università Bocconi; Riccardo Chiaberge, giornalista e altri. Alle 17.30, Università Bocconi, via Sarfatti 25.

SPAGNOLI A MILANO. «La dominazione spagnola a Milano» è il tema della lezione di storia tenuta da Gianvittorio Signorotto, ricercatore di storia moderna presso l'Università di Urbino, nell'ambito del seminario organizzato dalla biblioteca del Comitato di quartiere Rogoredo. Alle ore 21.00 presso il circolo culturale Mondini di via Freikofel.

PITTURA. Inaugurazione della mostra «Venerdì di magro per Amina» all'Osservatorio figurale di via Borsieri 12, alle ore 19.00. Luigi Lui presenta le 100 opere esposte. Per prenotazioni tel. 68.80.677.

TARTARUGHE. All'Accuario civico di via Gladio 2 inaugurazione della mostra «Tamar». 15 anni proteggendo le tartarughe marine in Brasile». Orario: dalle 9.30 alle 17.30, chiuso il lunedì, ingresso libero. Fino all'8 aprile.

8 MARZO

DEDIZIONE FEMMINILE. Convegno organizzato dalla Provincia dal titolo «La dedizione femminile: valore e limite» con i sociologi Carmen Leccardi e Giovanna Rossi Sciumè e la psicanalista Lella Ravasi Bellocchio. Alle ore 16.30 presso l'aula del consiglio, via Vivaio 1.

TEATRO E ARTE. Prosa, poesie, aforismi, melodramma e cabaret al femminile dal titolo «Mimose, riflessi di donne» a Cassina Anna, via Sant'Arnaldo 17 alle ore 21.00. Mostra di scultura e pittura dal titolo «Arcobaleno di antiche primavere» di Clotilde Rinella a Villa Litta, viale Affori 21. Fino al 17 marzo.

DONNE NELL'ANTICHITÀ. Brindisi per l'8 marzo e presentazione del libro «Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia» (Feltrinelli) di Eva Cantarella. Alle ore 18.00 presso la libreria Feltrinelli di via Manzoni 12.

SHEHERAZADE SI FA BELLA. È il titolo della serata sugli usi e i costumi tradizionali delle donne arabe organizzata dal Circolo culturale africano «Tam Tam». Relazione di Joan Rundo. Al termine una truccatrice vi trasformerà in donna mediorientale. Alle 19.00, via Olivari angolo via Casoretto, ingresso con consumazione lire 10mila.

SFILATA DI MODA. Della stilista Anna Fabiano che presenta la sua collezione donna Primavera-estate 1996 «M'ama, non m'ama». Al termine festa della donna. Alle 23.00, Magazzini Generali, via Pietrasanta 14. Per prenotazioni tel. 58.30.61.11.

WEEK END

Una rassegna di opere dell'autore di «Quarto stato»

I disegni «socialisti» di Pellizza da Volpedo

IBIOPALUCCI

■ Si parla tanto di valorizzare le periferie ed ecco che il comune di Garbagnate, sindaco Pier Mauro Pioletti, del PDS, col concorso della Provincia e del comune di Volpedo, ha organizzato una mostra bellissima, di rilevanza nazionale, dedicata ai disegni di Giuseppe Pellizza, il più sincero e appassionato pittore sociale della fine Ottocento, uno dei maggiori esponenti del Divisionismo, conosciuto in tutto il mondo per il «Quarto stato», un capolavoro assoluto, che raffigura la marcia dei lavoratori verso un avvenire di progresso. Siamo alla fine del secolo e il giovane artista, che è nato a Volpedo il 28 luglio del 1868 da piccoli proprietari terrieri, ha respirato a Milano, dove si è trasferito per studiare all'Accademia di Brera, l'aria del socialismo nascente a pieni polmoni. Ha già stretto amicizia con Segantini, Morbelli, Grubicy, Bistolfi, tutti artisti sensibili all'impegno sociale. Da Morbelli, col quale ha legami fraterni, riceve testi teorici sull'arte, ma anche libri, che divulgano le idee socialiste di Marx e di Engels. Anni tempestosi, esaltanti e, sul piano privato, di totale felicità. Nel 1892, a soli 24 anni, sposa Teresa, una ragazza di Volpedo, che sarà anche la sua modella in tante tele, compreso il «Quarto stato», dove è rappresentata in testa agli scioperanti, con un bambino in braccio, ricorderete?

In questa mostra, sistemata nella sede di Corte Valente (via Monza 12), che resterà aperta fino al 2 maggio, sono esposti parecchi disegni preparatori di quell'opera famosa, comprese tre grandi veline coi ritratti della moglie, di Giovanni Zari e Clemente Bidone, che sono i tre personaggi che aprono l'immenso corteo. Le veline furono eseguite per poi riportare le fi-

gure dal disegno a carboncino dei grandi cartoni sulla tela. Un procedimento che Pellizza adottò non soltanto per il Quarto stato. Una tecnica, che si rifà ai cartoni rinascimentali.

Fra i disegni presentati, di straordinaria intensa bellezza quelli dedicati ai paesaggi. È fra i luoghi amati della sua terra, che Pellizza resta «affascinato dalle possibilità che la natura offriva di cogliere il rivelarsi della luce nel suo valore panico e universale», come scrive Aurora Scotti, curatrice della mostra, in un denso saggio, contenuto nel catalogo dell'editore Mazzotta.

Così guardava il mondo questo artista, che ci appare, in un autoritratto del 1899, magro, ascetico, con una lunga barba, mani in tasca, e uno sguardo che sembra sfidare il mondo. E che invece è destinato, a breve scadenza, ad essere irrimediabilmente travolto. Muore nel 1907 Teresa, la moglie adorata e lui non sopporta di vivere senza di lei. Passano pochi giorni e il 6 giugno, a soli 39 anni, si toglie la vita, impiccandosi.

Aveva scritto in un suo studio di figure per il «Quarto stato»: «...passa la fiumana dell'umanità... assetata di giustizia/ di quella giustizia concitata fin qui/ e che ora miraggio lontano splende». Ricordiamoci così questo nostro artista, che sentiamo tanto vicino non soltanto per lo splendore delle sue creazioni, illuminata da una luce tersa e affascinante, ma anche per il comune sentire. La mostra è da non perdere.

Per arrivare a Garbagnate è comodissimo il treno delle Nord, circa 20 minuti di viaggio, con partenze frequenti. Orario della mostra: feriali 9-12.30/14.30-20.30. Sabato e festivi: 10-12.30/15-20. Biglietto d'ingresso: Lire 7.000.



Fiere, feste e sagre

Festa di San Provino - Agno, Canton Ticino (Ch). Unavolta, quando la Svizzera non era ancora diventata un paradiso fiscale, decine di migliaia di poveracci furono costretti a emigrare. La partenza prendeva l'aspetto di un vero e proprio rito: come nelle società arcaiche, studiate dagli antropologi, chi andava via consumava, assieme a parenti e amici, un pasto propiziatorio, che si sperava avrebbe portato fortuna: pesciolini del lago seccati. Per l'occasione, poi (le navi partivano solo in certi periodi dell'anno) si organizzavano le fiere, piene di quelle bancarelle in cui gli emigranti spendevano i pochi centesimi risparmiati da mesi, per portarsi in America un pezzettino della propria terra. E così, domenica e lunedì, con giostre, luna park, circhi equestri, attrazioni e vendita di merci di ogni tipo si ricordano gli antichi esuli.

Festa della donna - Veduggio con Colzago (Mi). È dedicata alle artiste questa manifestazione che, a partire da oggi, vede professioniste e dilettanti esibire le proprie opere: dalle ceramiche ai disegni, dai bronzi alle terrecotte. Domani alle 18 presentazione di un libro di poesie (al femminile, naturalmente). Poi, spettacolo di danza del ventre e presentazione del seminario che si terrà nelle prossime settimane su quest'affascinante tecnica di seduzione.

Sagra del polentone - Retorbido (Pv). Si racconta che il famoso Bertoldo, eroe medievale plebeo che morì alla corte del re «tra aspri duoli per non poter mangiar... rape e fagioli» nascesse proprio in questo pittoresco paesino.

Per questo nel corteo di domenica i personaggi principali sono proprio Bertoldo sul suo asino, il re e la regina, oltre ai vari gruppi folk, alle bande musicali e ai venditori ambulanti dell'intera penisola, che si danno convegno per l'occasione.

E poi c'è la polenta, cotta a quintale in paioli enormi, accompagnata a saporite salsicce e all'ottimo vino dell'Oltrepò.

Applanatura - Appiano Gentile (Co). Mostra mercato di qualsiasi cosa sia naturale e biologica: dall'alimentazione all'artigianato, con numerose manifestazioni culturali a tema «ecologico». □ Michela Zucca

IL TEMPO

Ancora tempo incerto per oggi. La giornata avrà inizio all'insegna del cielo nuvoloso che andrà schiarendosi a partire dalla tarda mattinata. Secondo le previsioni del Servizio agrometeorologico regionale il tempo volgerà invece al bello da domani. Anche se il cielo risulterà «variamente nuvoloso» le precipitazioni dovrebbero essere «generalmente assenti». Domenica, infine, il cielo sarà «da poco nuvoloso a localmente nuvoloso con precipitazioni generalmente assenti». Anche lunedì la situazione meteo non dovrebbe mutare significativamente.

PRIME VISIONI

Ambasciatori La dea dell'amore di W. Allen, con W. Allen, M. Sorvino (Usa 1995)...

Colosseo Allen Due Much di F. Trueta, con A. Banderas, M. Griffith (Usa-Spagna '95)...

Metropol Dracula morto e contento di M. Brooks con Nielsen, P. MacVico (Usa '95)...

Odeon 5 - Sala 8 Odeon 5 - Sala 9 Odeon 5 - Sala 10 Odeon 5 - Sala 11...

D'ESSAI

ARIOSTO Via Ariosto 18, tel. 4803391 L. 8000...

ALTRE

Cireolo B. Brecht Via Padova 61, tel. 2613674...

PROVINCIA

ARGORE NUOVO Babe Malinno coraggioso di C. Noonan...

CRITICA PUBBLICO

LIBERTE Via Martelli 5, 9302420 Dracula morto e contento di M. Brooks...

TEATRI

ALLA SCALA P.zza della Scala 72003744...

RITROVI

ALCAZAR via Brema 33, 959270...

RADIO

RADIO POPOLARE 101.5-107.6...